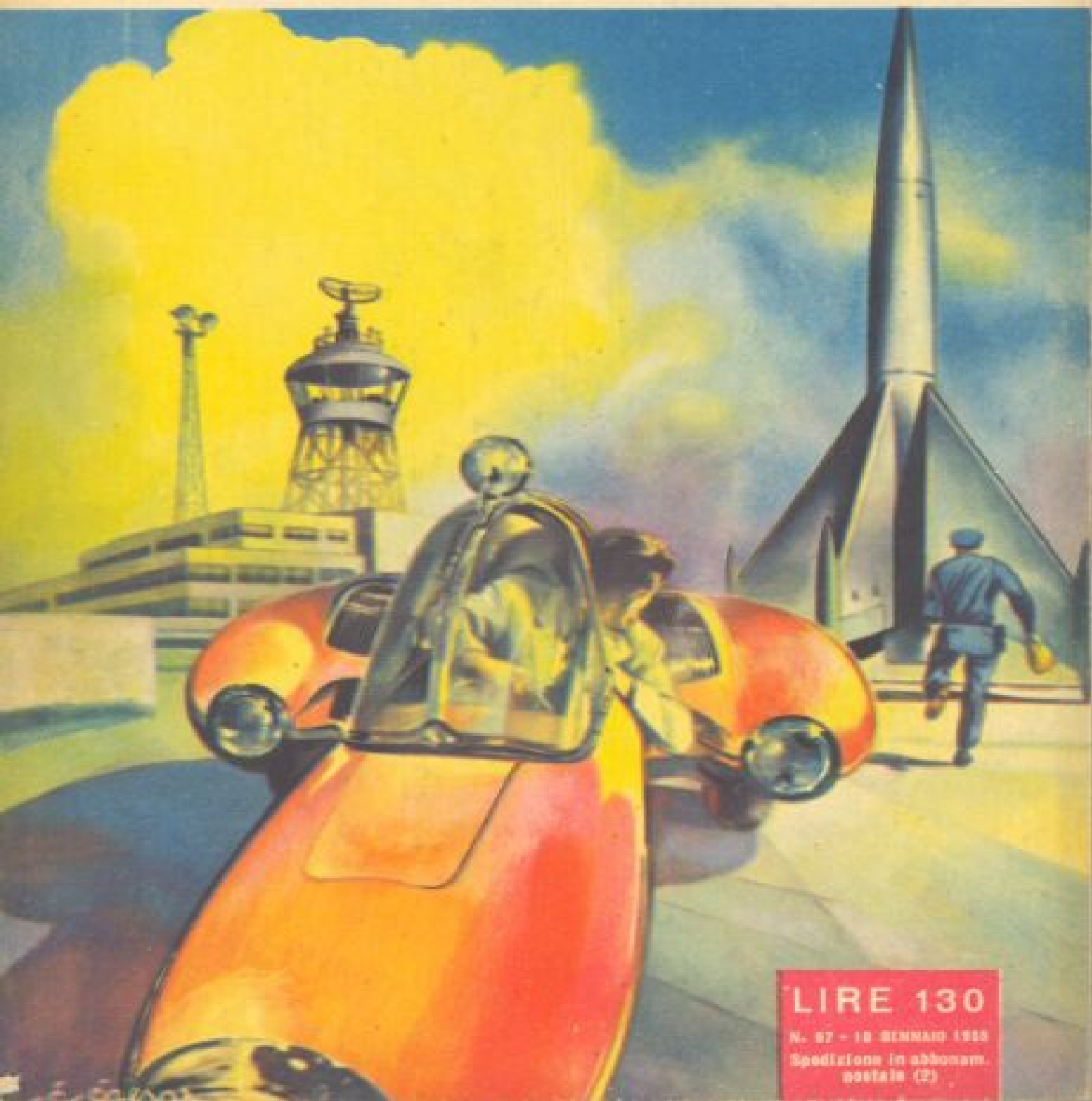
I ROMANZI di URANIA

Arnoldo Mondadori Editore Milano
esce il 10, il 20 e il 30 di ogni mese

RAZZI VERSO IL NULLA

di PHILIP ST. JOHN

I ROMANZI DI URANIA

PHILIP ST. JOHN

RAZZI VERSO IL NULLA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

I ROMANZI DI URANIA

a cura di GIORGIO MONICELLI

RAZZI VERSO IL NULLA

10 GENNAIO 1955 (PRIMA EDIZIONE) ★

Titolo dell'opera originale: ROCKETS TO NOWHERE

TRADUZIONE DALL'INGLESE DI

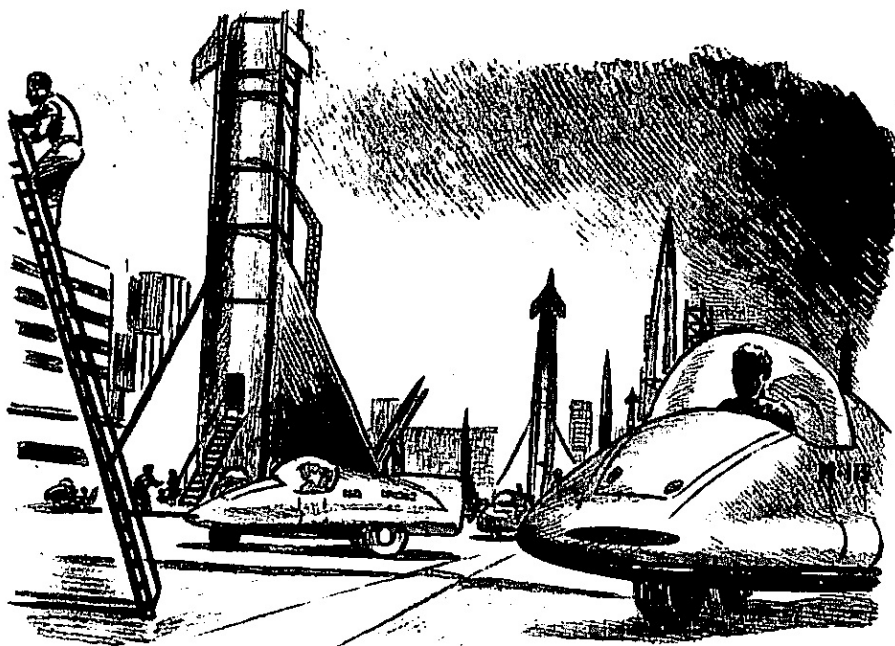
BEATA DELLA FRATTINA

Il mistero avvolge il campo sperimentale di White Sands, Nuovo Messico, divenuto nel 1981 il più grande campo sperimentale del mondo per razzi interplanetari : vero e proprio universo di scienziati e di tecnici chiuso in se stesso. Ma un altro mistero sembra gettare su White Sands la sua cupa ombra : dove vanno a finire tutti gli scienziati e i razzi che, partiti in volo-

sperimentale scompaiono senza lasciar traccia? Chi sono le enigmatiche ombre che si muovono, nottetempo, tra i bianchi edifici di White Sands? È vero che giganteschi razzi, di tipo sconosciuto a White Sands, decollano dalle zone polari per ignota destinazione? Questo ed altri enigmi assillano Daniel Cross, giovane scienziato di ' White Sands : il quale, quando scopre che anche suo padre e · sua madre scompaiono dalla Base senza lasciar traccia decide ch'è venuto il momento di vederci chiaro...

Editore: ARNOLDO MONDADORI - Via Bianca di Savoia, so - Milano Responsabile: GINO MARCHIORI - Pubblicazione autorizzata. Redazione, amministrazione, pubblicità: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia, 20 - Milano - telefono 35.11.41 - 35.12.71 (8 linee con ricerca automatica della linea libera;

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

OFFICINE GRAFICHE VERONESI DELL'EDITORE ARNOLDO MONDADORI

RAZZI VERSO IL NULLA

I

INCHIESTA AL DIPARTIMENTO DI SICUREZZA

Albeggiava appena, ma Danny Cross era già alzato da parecchie ore. Adesso si trovava nel salone belvedere, in coda al grande espresso monorotaia, e spiegazzava nervosamente il telegramma che l'aveva richiamato da Chicago. Poi, da un cartello indicatore, vide che si trovava nelle vicinanze di El Paso; allora si rimise il messaggio in tasca, e ritornò nel suo scompartimento.

La grande locomotiva a energia atomica procedeva silenziosamente a una andatura regolare di duecento miglia all'ora, e le ruote che correvano sull'unica rotaia avevano cerchi elastici. Mentre avanzava nel corridoio, non si udiva alcun suono. Quel tronco di ferrovia monorotaia era stato completato nel 1980, solo un anno prima, e non si avvertivano gli scossoni che Danny aveva sentito da Chicago St. Louis.

L'inserviente stava rimettendo in ordine lo scompartimento, e lo preparava per lo sgancio, quando Danny entrò. Lo guardò, indicandogli il telefono appeso alla parete. « Un signore ha appena cercato di voi » fece. « Ha detto che verrà a prendervi a El Paso. Non ha dato il suo nome. »

« Dev'essere stato mio padre ». Dan-ny tirò la lampo della sua borsa da viaggio, provando un senso di sollievo all'idea che non sarebbe stato costretto a prendere l'autobus per Alamogordo; trasse una banconota dal portafogli e diede la mancia all'uomo.

L'inserviente intascò il denaro con un sorriso, ma i suoi occhi erano fissi sulla tessera del Dipartimento di Sicurezza che sporgeva dal portafogli. « Siete uno degli scienziati atomici, o appartenete al personale dei razzi spaziali? »

Danny scosse il capo con l'istintiva cautela di chi è cresciuto nei paraggi di White Sands o di Alamogordo. « I miei genitori abitano da quelle parti » spiegò, abbastanza sinceramente, ma in modo che la sua risposta suonò come una recisa negazione. « Molti di noi, laggiù, siamo obbligati ad avere i documenti del Dipartimento di Sicurezza. »

« Oh! » il facchino aveva l'aria alquanto delusa. Poi sorrise di nuovo, avviandosi verso la porta dello scompartimento. «· Sgancia tra dieci minuti, signore. »

Danny lo udì sigillare lo scompartimento per metterlo in condizioni di essere sganciato alla stazione, poi si gettò a sedere, e inconsciamente riprese in mano il telegramma. Forse 'inserviente aveva Voluto lusingarlo, ma poteva anche darsi che avesse parlato in buona fede. Danny sapeva di dimostrare più anni di quanti non ne avesse.

Ma nel suo intimo era ancora un ragazzo, e ben felice di esserlo. Sarebbe stato contento il giorno che avesse raggiunto la piena maturità e si fosse messo a lavorare ; ma tutto questo poteva aspettare finché non avesse terminato i corsi di tecnica dei razzi, a Chicago. A questo pensiero aggrottò la fronte ; aveva ottenuto buoni voti, però in matematica avrebbero anche potuto essere migliori. Avrebbe fatto meglio a studiare, invece che trascorrere le

vacanze natalizie a New York, da suo cugino Jet Larson, collaudatore di aerei a razzo. Tuttavia era valso la pena di fare quel viaggio!

Apri il telegramma e lo lesse per le centesima volta.

Torna casa 17 giugno per inchiesta sicurezza, diceva. Aveva avuto il tempo di dare l'ultimo esame e di precipitarsi alla stazione. Ma, con ambedue i genitori impiegati in ricerche per conto del governo, non poteva discutere. La tutela del Dipartimento di Sicurezza era stata estesa ora fino a includere tutti i membri di una famiglia, e, se nel suo certificato c'era qualcosa che non andava bene, tanto il padre quanto la madre rischiavano di perdere il posto. Il governo non poteva correre rischi.

Cercò di pensare che cosa avesse potuto causare quell'improvviso richiamo, ma non riusciva a ricordare d'aver fatto alcunché di male. Con un borbottio di disgusto rivolto ai suoi nervi, appallottolò il telegramma e prese il giornale di Chicago che aveva già letto per una dozzina di volte.

BJORSEN UCCISO

NELLA ESPLOSIONE

DI UN RAZZO

Cambiamenti in vista nel Campo Sperimentale di White Sands in seguito alta morte di un notissimo tecnico, secondo nostra fonte esclusiva. Terza morte misteriosa dell'anno.

Ma l'editoriale non dava molte informazioni, oltre al fatto che il dottor Bjorsen si trovava su di un razzo di nuovo tipo esploso all'altezza di mille miglia, e che i dottori Stetinius e Vasilokow erano anch'essi morti in circostanze misteriose quell'anno. L'articolo alludeva vagamente a sabotaggio e spie straniere, ma anche a trascuratezza. Finiva con l'eterna domanda : "Dov'è la nostra stazione spaziale?"

Danny scosse il capo. Suo padre, Henry Cross, era uno scienziato atomico

che, al presente, lavorava ad Alamogordo sui combustibili per razzi atomici. Tutto ciò che aveva punti di contatto con la sezione di White Sands poteva toccarlo, giacché il suo lavoro concerneva i razzi. Questa poteva essere perciò là ragione del richiamo urgente di Danny.

Ma non era una giustificazione plausibile. Bjorsen era stato il direttore del reparto meccanico, e aveva quaran-t'anni. Non aveva niente a che fare coi razzi. Pilotare un razzo era affare dei collaudatori, come Jet. Niente da meravigliarsi se si fosse aperta un'inchiesta. Danny scosse ancora la testa, ricordando Bjorsen : un uomo mingherlino ma pieno di vitalità e di eccezionale buon senso. Era impossibile che avesse voluto provarsi a pilotare un razzo sperimentale!

All'esterno si udì un brusco "clic" e il corpo di Danny ebbe un leggero sobbalzo. Guardò per osservare la manovra d'avvicinamento alla stazione di El Paso. Lo scompartimento nel quale aveva viaggiato da Chicago era stato espulso dal treno, aveva posato le ruote su una rotaia laterale, e ora si avviava verso la stazione, mentre i freni automatici facevano gradatamente diminuire la velocità. Anche qualche altro scompartimento era stato sganciato ; una mezza dozzina, invece, avevano lasciato la stazione, e, accelerando, raggiungevano il treno andandosi a inserire nelle ampie cavità lasciate vuote dagli scompartimenti sganciati.

La creazione di questi scompartimenti sganciabili aveva permesso ai rapidi di mettersi al livello dei trasporti aerei, attraversando il continente in quindici ore, senza mai fermarsi.

Danny scese, non appena lo scompartimento fu fermo, e si diresse verso la sala d'aspetto. Ma non c'era nessuno ad attenderlo. Fece il giro di tutta la stazione per esserne sicuro, poi usci, per mettersi ad aspettare davanti all'ingresso principale, notando che ora i giornali non parlavano più della morte di Bjorsen. Le nuove norme di Sicurezza erano entrate in vigore, e questo serviva a mettere ancora più in evidenza la realtà del primo annunzio. Ma c'erano proprio guai molto grossi, quaggiù, a proposito?

« Salve, Danny! » Il suono di quella voce gli fece posare lo sguardo su di una

vetturetta a tre ruote che s'era accostata al marciapiede di fianco a lui. La cappottina profilata di materiale plastico scivolò all'indietro, e balzò a terra un uomo sulla trentina, dai movimenti pronti e agili di un gatto. Era più basso di Danny, ma più robusto, con un sorriso aperto ed energici occhi grigi pieni di malizia. Afferrò la borsa di Danny e la gettò sul sedile posteriore, mentre con l'altro braccio circondava, con una rapida e forte stretta, la spalla del giovane. « Ciao, Danny! Sei salvo. Tuo cugino Jet è venuto alla riscossa! »

« Jet ! » Danny sorrise stringendo la mano dell'altro. Non provava più un'adorazione infantile per suo cugino, tuttavia Jet costituiva per lui il vivente modello del vero uomo. « Dov'è l'ambulanza? Non mi dirai che ti lasciano circolare senza mandartene dietro una! E che diavolo stai combinando *qui? »*

Jet rise, sospingendo Danny nella vetturetta, al suo fianco. « Si sono rassegnati. E adesso sono capo collaudatore di razzi, da due mesi. Volevo farti una sorpresa! »

Il motore rombò, e il veicolo fece un balzo indietro, ondeggiando, poi si slanciò in avanti, e mentre si faceva strada in mezzo al traffico pareva che sfiorasse il suolo col suo fondo piatto. Jet aveva una patente illimitata, il che significava che poteva trascurare i limiti legali di velocità, giacché i suoi riflessi gli concedevano una padronanza assoluta del veicolo. Però la sua apparente spensieratezza era soltanto una maschera, dietro cui si celava un cervello troppo intelligente per correre rischi inutili. In pochi minuti uscirono dalla zona di traffico intenso, sulla strada che portava direttamente da White Sands ad Alamogordo, tagliando per le Organ Mountains. La vetturetta si inoltrò letteralmente nelle montagne, col tachimetro che superava i centocinquanta, e il ruggito del motore che impediva di parlare.

Al confine tra il Texas e il Nuovo Messico - l'ingresso del Campo Sperimentale - dovettero fermarsi per dar tempo alle sentinelle di esaminare le loro tessere del Dipartimento di Sicurezza prima di lasciarli procedere.

« Come stanno papà e mamma? » chiese in fretta Danny.

Jet si rabbuiò un attimo, ma subito sorrise. « Bène, ma presi fino al collo.

Faranno il possibile per starti ad aspettare, a meno che noi ritardiamo troppo. Voglio dire che... insomma, ti devo portare direttamente al Dipartimento di Sicurezza, prima che altrove. Chapman ti sta aspettando. »

« Ma... » fece Danny, sentendosi stringere lo stomaco. Era impossibile che avesse commesso qualcosa tale da suscitare guai tanto grossi! « Jet, di', sono nei pasticci o si tratta dell'affare Bjorsen? »

« Zitto! Ne parleremo *dopo* esser stati al Dipartimento di Sicurezza! Ma... be', non credo che tu abbia niente da preoccuparti. Qui siamo stati tutti sotto inchiesta. » Jet riprese le tessere e diede gas.

Danny s'appoggiava allo schienale, cercando di mandar giù la notizia. Non aveva da porsi molte domande, ormai. Bjorsen doveva essere scomparso, e questo aveva provocato un mucchio di guai; tanto bastava perché non gli fosse nemmeno concesso di andare direttamente a casa dai suoi. Da un pezzo il Dipartimento di

Sicurezza aveva scoperto che era impossibile impedire a chicchessia di parlane ai propri familiari, e aveva dé-ciso di tener d'occhio tutti, compresi i topi in cantina, tanto per intenderci. E poiché il Dipartimento di Sicurezza non poteva correre rischi, doveva agire basandosi sul presupposto che gli uomini fossero colpevoli, finché non si fosse provata la loro innocenza. Anche le minime cose potevano dare a una potenza straniera nemica qualche suggerimento di vitale importanza, tale che gli Stati Uniti non si potevano permettere fosse reso noto all'estero.

In tempo straordinariamente breve, Jet arrivò davanti all'edificio governativo. Era presto, ma il Dipartimento di Sicurezza era già immerso nel lavoro, e gli atri traboccavano di gente. Jet scopri una cabina telefonica vuota e la indicò con un cenno.

« Aspetterò qui e mi terrò in contatto coi tuoi. Buona fortuna, Danny! »

Chapman sorrideva stancamente quando una ragazza introdusse Danny nel suo ufficio. Si alzò, tese la mano al giovane, e poi indicò una sedia. Il suo

atteggiamento ridiede a Danny un po' di coraggio, ma non troppo. Gli uomini del Dipartimento erano sempre cortesi.

« Non mi dilungherò, Daniel » disse. « Ti farò solo qualche domanda. Ma ricorda che hai giurato e che qui non è permessa neppure mezza bugia. E adesso, dimmi, perché hai smesso di frequentare Alma Jameson? »

Il colpo trovò Danny impreparato; s'era aspettato, in principio la solita trafila di domande. Comunque, era uscito con la figlia del professore assistente solo due volte. Arrossi un poco, ma continuò a fissare Chapman negli occhi. « Perché il padre di lei ha fatto il diavolo a quattro, quando gli ho detto che non potevo rispondere alle sue domande concernenti il lavoro di mio padre. »

« Uhm! » Chapman scrisse qualcosa su un foglietto. « E perché non gli hai risposto? Ti chiedeva forse qual-ct a di segreto? »

« Nossignore. Ma... be', ma cercava di sondarmi più a fondo, quando ho risposto alle sue prime domande, e allora non sapevo se sarei stato capace di rispondere senza lasciarmi sfuggire qualche cosa. »

« Sospettavi che fosse un agente segreto del nostro Dipartimento che cercava di coglierti in fallo, Daniel? »

Danny fece di si, controvoglia: « Credo di aver pensato a questo. Si, ho pensato cosi ».

« Invece non era un agente segreto » fece Chapman con un riso amaro. « Ma se non imparerà a dominare la sua maledetta curiosità folle, ne troverà lui qualcuno sul suo cammino. Bene, e perché hai deciso di andare a New York durante le vacanze di Natale? »

Segui qualche altra domanda, e Danny sudava sette camicie cercando di rispondere sinceramente, senza far capire che aveva paura. Chapman annuiva, continuando a prendere appunti. Finalmente mise da parte il foglio e parve calmarsi.

« Ancora una cosa sola » disse infine. « Naturalmente il tuo cestino dei rifiuti è stato al vaglio della nostra sezione apposita. Oh, non lo sapevi? » e ridacchiando tirò fuori un foglio di carta pesante che era stato stirato e riaggiustato. « Ad ogni modo, mi sai dire che cos'è questa roba? "Vanadio... radio... scintillare..." e un mucchio di crocette e di numeri? »

Danny esaminò il pezzetto di carta straccia, e senti le vampe salirgli al viso mentre gli tornava il ricordo : « IQ... io cercavo di comporre una poesia » disse finalmente. « Cercavo di fare qualcosa di singolare, per la signorina Jameson. E quei segni, be', siccome non sono molto bravo, segnavo le sillabe e gli accenti. A lei piacque, però! »

Chapman si fece dare la tessera del Dipartimento di Sicurezza di Danny, e la stracciò. Danny si senti sudare ancora di più, ma dopo un tempo che parve un secolo, il funzionario ne compilò un'altra, stavolta su un cartoncino rosso bordato di nero. Scattò rapidamente qualche fotografia con la sua piccola macchina, e l'applicò alla tessera. « Ecco, Danny, questa vai più dell'altra. Puoi andare a casa. La tessera è valida per un mese. Dopodiché, se la relazione che ti riguarda sarà soddisfacente, ne avrai una permanente. Tieni la bocca chiusa con chiunque non abbia una tessera come la tua, e non avrai fastidi. »·

Danny si alzò per andarsene, ma Chapman tornò a sollevare lo sguardo. « Tanto vale che tu lo sappia ufficialmente, Danny... lo verresti a sapere presto ugualmente. Bjorsen *fu proprio* vittima di un'esplosione come pure altri sei uomini, e quattro razzi vennero distrutti, qui, negli ultimi tre mesi. Siamo nei guai grossi, e non ne sappiamo molto più di te... salvo che a Chicago esce un giornale di meno, fin quando non avrà un direttore nuovo! Quindi sta' ben attento! Se senti qualcosa riferiscilo qui immediatamente! Ciao, Daniel. »

Jet era nella cabina telefonica, ma riattaccò il ricevitore prima che Danny lo raggiungesse. Guardò la nuova tessera senza parlare, limitandosi a un cenno di assenso. Agiva come se fosse stato sempre sicuro dell'esito; Danny invece si sentiva ancora vacillare sulle gambe. Chi poteva pensare che la donna delle pulizie, al dormitorio dell'università, avrebbe riferito tutto sul suo conto?

« Il tempo fugge! » osservò Jet. « Togliamoci di qui, piccolo! » Diede un'occhiata all'orologio del cruscotto mentre salivano in macchina, abbassò la cappottina, e si fece strada in mezzo alle altre vetture. Non erano passati dieci minuti, quando fermò l'auto vicino **a** tux piccolo ranch in mattoni.

« Danny Γ » sua madre aveva spalancato la porta e stava correndo verso la maccnina prima ch'egli potesse sollevare la cappottina. Era sempre snella, sebbene il Quotidiano maneggio di boccali da cinque galloni e dei contenitori delle piante sperimentali, avesse reso i suoi muscoli troppo sviluppati perché potessero conferire alla sua bellezza. Era alta quanto Danny, aveva gli occhi grigi come lui, però i suoi capelli stavano diventando bianchi. Era cosi intelligente da essere uno dei-primi biofisici della nazione, stava lavorando allo sviluppo di nuove specie vegetali mediante radiazioni, e si capiva a vederla che era una donna^ di genio.

Afferrò Danny, sollevandolo quasi dal sedile, e lo abbracciò : « Come sei cresciuto, scioccone! » esclamò con voce rotta dalla commozione. « Danny, quanto sono felice di rivederti! Temevamo che Jet non facesse a tempo a portarti qua prima che uscissimo. Henry, Danny è arrivato! »

La porta tornò ad aprirsi, e usci un uomo di media statura, un po' atticciato, con le spalle spioventi, che portava una borsa. Aveva i capelli brizzolati e una incipiente calvizie, e pareva un vecchio impiegato di banca maltrattato dalla vita. Ma Danny sapeva che suo, padre era dotato di una intelligenza anche superiore a quella materna, e, se le circostanze lo chiedevano, era capace di mostrare un eccezionale ardimento, quantunque sembrasse voler evitare i problemi della vita quotidiana.

« Lo so, mamma » disse stringendo la mano di Danny. La gioia nascondeva le rughe di tensione del suo volto.

« Eccomi infatti sano e salvo! » disse Danny con un sorriso. Poi, aggiunse facendosi serio : « Ma parleremo facendo colazione. Non ho mangiato, in treno, e ho fame di cibi preparati dalla mamma! »

Gli altri avevano l'aria impacciata. Il padre si strinse nelle spalle : « La

colazione è pronta sul tavolo » disse poi, come scusandosi. « Il lavoro ci chiama... siamo un po' presi, e adès·^ so... Staremo insieme stasera, vero, mamma? »

La signora Cross era già salita sulla macchina di Jet. « Ma siòuro! Vieni, Henry, siamo in ritardo! »

Il vecchio fece un cenno con aria infelice, e s'inchinò nella vettura. La cappottina si abbassò, e Jet svoltò, sull'unica ruota anteriore. Danny si ritrasse, guardandoli partire. Poi, un attimo prima che la cappottina fosse scesa del tutto, sua madre gridò : « Oh, Danny, tanti auguri! ».

Il giovane rimase solo. Prese la borsa ed entrò nella casa vuota per consumare la colazione quasi fredda. Ma non badava al cibo; aveva un nodo in gola che gli guastava completamente l'appetito.

II

AL DI LA DEL CIELO

Danny aveva tolto dalla borsa le poche cose che si era portato appresso, e ora se ne stava seduto nella sua stanza, cercando di pensare che cosa potesse fare. Come ultima risorsa, aveva tirato fuori alcuni dei suoi modelli di razzo, che però non lo entusiasmarono neanche un poco. Servirono solo a ricordargli più felici compleanni.

Andò a mettersi davanti alla finestra, a guardare il giardinetto sul retro della casa. Ma non c'era gran che da vedere. Sua madre si era sempre dedicata al giardinaggio, ma prima che le piantine seminascoste fossero cresciute aveva sempre avuto troppe altre cose da fare, cosicché non c'era da vedere altro che un bel mucchio di erbacce. Dall'altra parte del vialetto, vedeva Jane Hammond indaffarata a zappare nel suo giardino.

Pensò di uscire un momento, ma poi rinunciò all'idea. Poi, avendo rapidamente soprasseduto a dare una ripassata alla matematica, si cambiò in fretta il vestito e scese per estirpare un po' di erbacce.

Fuori si udì un rombo e il cigolio dei copertoni sulla ghiaia. Jet si precipitò in casa prima che Danny fosse arrivato alla porta. « Ehi, bambino! Oh, sei qui! Donny, perché non mi avevi detto che era il tuo compleanno?»

« Non mi pare una notizia importante » rispose Danny, mentendo. « Che cosa conta un compleanno di più? »

«Oh, oh! È così, dunque? Tanto giovane e tanto scettico! Vieni con me! Su. » E rise, dando una sculacciata a Danny. « Allegro, piccolo! Non c'è nessun bisogno che tu te ne stia qui tutto tristanzuolo, soltanto perché i tuoi hanno da lavorare! Guardati intorno, bambino : è una giornata magnifica! »

Erano usciti, e Jet additava con un ampio gesto del braccio il panorama circostante, dalle Sacramento Mountains, su fino al sole.

Danny saltò in macchina. « Qui il tempo è sempre bellissimo » disse.

« Come siamo seri! Per questo non badi al tempo? E non t'importa neanche il fatto che tuo cugino Jet abbia fatto fuoco e fiamme per aiutarti a trascorrere un degno compleanno. » Tanto per cambiare, Jet guidava la macchina alla tranquilla velocità di sessanta miglia all'ora. Svoltò nella Strada 70, dirigendosi alla volta di White Sands. «Devo fare un collaudo » disse « poi ci daremo ai festeggiamenti. »

Pur non volendolo ammettere, Danny sentì sollevarsi il morale. « Avrei fatto meglio e cambiarmi vestito » osservò, guardandosi i vecchi calzoni.

« Affatto. Stai benone così come sei. Ehi, cosa credi che dobbiamo fare! Andiamo, bambino! »

Il rombo del motore si portò via le altre obiezioni di Danny. Si mosse per sistemare la calotta in polaroid cosicché l'abbagliante luce del sole restasse un poco attenuata. Passarono il posto di guardia all'ingresso dell'immenso Campo Sperimentale, senza difficoltà ; evidentemente la macchina di Jet era già ben conosciuta. Poi voltarono a sinistra dirigendosi verso il campo principale. Jet si portò in una zona di parcheggio, e disse : « Guarda che

meraviglia, bambino » indicando con la mano.

Danny guardò. Oltre gli edifici, si vedevano i razzi, che puntavano i loro musi aguzzi verso il cielo, scintillando nel sole. Quando Danny era bambino, ogni razzo stava rinchiuso in una pesante impalcatura, ma ormai erano stati abbastanza perfezionati da poter partire e atterrare sulle tre gambe retrattili che uscivano dalla coda.

Jet e Danny fecero il giro degli edifici. In tal modo potevano guardare direttamente sul campo, dove le cisterne e il personale erano affaccendati intorno alle grosse macchine. «Accidenti, non ne avevo mai visto di quel tipo! » fece Danny col fiato corto.

« Sicuro che non puoi averlo visto, Danny. È appena uscito dall'ufficio progetti. Grandino, vero? »

Era enorme : s'ergeva nell'aria per un'altezza di cento piedi abbondanti, con grandi governali muniti ognuno d'un tubo di scarico. Luccicava -al sole come uno specchio.

Jet gli si avvicinò : « Va' a dargli un'occhiata, piccolo. Decollerò non appena avrò eseguito i controlli. Devo portarlo a fare un voletto di collaudo stamattina ».

« Ma non mi lasceranno avvicinare, neppure a un raggio di mezzo miglio » obiettò Danny.

« Vedrai che con la tessera rossa e nera ti lasceranno passare. Con una famiglia che ha le mani in pasta sia in quello che concerne i razzi, sia nell'energia atomica, abbiamo ampia libertà in ambedue i campi, altrimenti ci direbbero di far le valige e filare! » Fece un fischio a un tizio che passava in motoretta. « Rosso, porta il piccolo allo Sparviero, vuoi? »

Tessera » disse automaticamente l'uomo dai capelli biondo rossicci. Guardò la tessera di Danny, poi, con un cenno d'assenso : « Montate ».

Dopo altri tre esami dei suoi documenti, Danny si trovò davanti allo Sparviero, e lo esaminò più da vicino di quanto avesse mai potuto esaminare un razzo, sia pure dei tipi più antiquati. Era una meraviglia. Dopo il perfezionamento dei razzi a energia atomica, nel '63, era abbandonata l'antica idea degli scomodi razzi a tre sezioni, e i progetti erano tornati al tipo delle prime V 2. A vederlo, dava l'idea di poter arrivare d'un solo balzo nella Luna".

Ma Danny la sapeva lunga in materia. Finché non gli avevano scoperto un lievissimo difetto alla vista, aveva sempre desiderato di pilotare uno di quei razzi, e sapeva quasi tutto ciò che si può apprendere dai testi sul volo spaziale. Però il vero e proprio **Volo** spaziale, oltre l'ambito terrestre, era ancora cosa di là da venire.

La enorme spesa dei combustibili chimici per razzi a tre sezioni aveva fatto pensare al progetto di una stazione spaziale che girasse attorno alla Terra, finché la promessa dell'energia atomica non era diventata realtà. Da allora, il successo pareva sempre molto ' prossimo; i combustibili di cui'si disponeva erano sufficientemente buoni, ma non esistevano camicie refrattarie tali da permettere ai grossi reattori di tener bene, funzionando a pieno carico su qualsiasi orbita possibile. L'anno venturo, dicevano; l'anno venturo, però, e l'anno seguente, ancora, non avevano prodotto alcun materiale adatto, sebbene il padre di Danny ci lavorasse di continuo.

Avevano combustibile adatto a portarli sulla Luna senza bisogno di stazione spaziale, ma occorrevano camicie migliori, prima ancora di essere in grado di costruire una simile stazione, e di li andare oltre. Per di più, la situazione politica degli ultimi venti anni era stata tale che se un Paese avesse costruito una stazione di quel genere, sarebbe stato sospettato di volersi im-padronire del predominio sulla Terra, e si sarebbe trovato probabilmente coinvolto in una guerra atroce prima che la stazione potesse esser costruita.

Danny aggrottò la fronte. Che fosse li, la risposta? Bjorsen, data la sua posizione, non avrebbe mai dovuto

[jrender posto in un razzo sperimenta-e. Ma se avessero posseduto una

stazione tenendone segreta l'esistenza, la notizia della sua morte avrebbe potuto essere un trucco, per celare il fatto che era salito sul razzo per recarsi a lavorare lassù. La costruzione,di una stazione spaziale era cosa lunga e costosa, ma se ne stavano costruendo una...

Jet, arrivando, interruppe il corso dei suoi pensieri : « Vieni a bordo » disse.

« Ehe? » Danny era stato colto di sorpresa. Aveva cercato per anni di poter ottenere il permesso di salire su uno di quegli aerei, ma aveva avuto poche speranze di ottenerlo.

Jet stava arràmpicandosi sulla scaletta di corda che portava al piccolo portello, a ottanta piedi d'altezza. Guardò giù con un sorriso : « Si, Danny, ci sono riuscito. Sanno die verrai anche tu ».

Danny non stette a perdere altro tempo. Era arrivato ai calcagni di Jet quando questi stava infilandosi nel portello. Jet girò un interruttore e s'accese la luce, mentre la porta esterna si chiudeva, e quella interna si apriva. Un vero e proprio compartimento stagno, pensò Danny; dovevano essere vicini alla meta, se si davano la pena di equipaggiare gli apparecchi in modo simile, adatto solo al volo spaziale. Dunque aveva forse ragione. Forse stavano davvero costruendo una stazione spaziale!

Sotto di lui, c'era solo il pesante schermo dei motori atomici, ma al di sopra, in uno spazio ristretto, c'era tutto l'insieme degli apparecchi e dei dispositivi di controllo, con diversi schermi televisivi, dinanzi al massiccio sedile imbottito del pilota. Il missile non aveva finestrini né altre aperture, ma si serviva invece solo di antenne televisive per portare sugli schermi interni chiare visuali del mondo esterno. Nei grossi apparecchi, era stato provato che era meglio fare in questo modo, invece che inserire finestrini di quarzo che avrebbero potuto compromettere la resistenza delle strutture. Jet s'infilò nello stretto corridoio e mise in funzione gli schermi. « Siediti, anzi, sdraiati, Danny » disse, indicando l'altro sedile. « Puoi vederci benissimo, da li. »

Sebbene stesse con la schiena inclinata all'indietro, quel sedile era il più comodo che Danny avesse mai provato. « Portate passeggeri? » chiese.

« Certo. Qualche volta durante i collaudi, si porta un tecnico che funga da osservatore, mentre io faccio fare i primi passi all'apparecchio. Non c'è molto da vedere, eh? »

Ma Danny non si lamentava per questo; in realtà, i meccanismi erano tutti protetti, e disposti in modo che pareva privo di senso. Poteva tuttavia vedere i serbatoi e i controlli dell'aria che serviva perché il pilota respirasse, e sapeva che questo era l'essenziale. Anche l'odore era diverso da tutti quelli che aveva fin allora conosciuto.

« Felice compleanno, piccolo » disse Jet, sorridendogli. « Hai visto che non ci eravamo dimenticati di te? Ho brigato tutta la settimana per farti ottenere il permesso, sempre che tu superassi l'inchiesta. Contento? »

Danny annui, con un nodo alla gola. Batté le palpebre più di una volta, mentre la mano di Jet si allungava verso il cruscotto. «Via!.» disse in un microfono.

« Sparviero, via ! » rispose una voce. « Bene, Jet! Il cielo è a vostra disposizione ! »

Ora le dita di Jet toccavano i tasti che gli stavano davanti. Si udì provenire dal dietro un suono rombante. L'apparecchio vibrò, e si sollevò con un sibilo. Il rombo aumentò, e Danny si sentì schiacciare contro il sedile, come se il suo peso fosse d'un tratto raddoppiato. Poi gli sembrò il triplo del normale ed ebbe difficoltà a respirare. Si sforzò di guardare lo schermo retrovisivo, e ansimò.

La Terra era già lontana, sotto di loro, e si vedeva l'estremità d'uno dei grandi ugelli che sputava fuoco azzurrino. **La** Terra pareva lontana miglia e miglia, e andava rimpicciolendosi. Danny poteva distinguere E1 Paso, Las Cruces, Alamogordo, e le piccole catene montuose.

« Jet! » ansimò.

Jet aveva da fare, ma gettò una rapida occhiata a Danny, e gli sorrise. La falsa

pesantezza dovuta alla forte accelerazione non pareva dargli noia. « Ti ho detto che t'avremmo festeggiato. Andiamo oltre il cielo, a dare una occhiata alla vecchia Madre Terra nel modo in cui la si deve vedere. »

Manovrò l'apparecchio in modo da fargli assumere un assetto obliquo, così da far mutare la corsa verticale in una rotazione attorno al pianeta. L'atmosfera doveva essere rarefatta abbastanza da non dare impaccio, giacché egli accelerò ancora, al punto che Danny aveva la sensazione di tenersi un elefante seduto sullo stomaco. Davanti, il cielo era d'un nero gelido, con le stelle, che si mostravano sullo schermo, gialle, rosse, e alcune turchine, e comunque diverse da come si vedono sulla Terra.

« Tienti saldo, piccolo! » esclamò Jet. Toccò di nuovo i controlli e d'un tratto si fece silenzio completo. Il peso scomparve non appena gli ugelli furono chiusi, mentre essi procedevano per la sola inerzia. Ora Danny provava una sensazione di totale mancanza di peso, come se galleggiasse in un'acqua priva di temperatura e a-sciutta.

Danny aveva più volte sentito parlare del mal di spazio, che colpisce quando ci si trova in caduta libera e il senso di gravità scompare. A dire il vero, la forza di gravità agiva, sia su loro sia sull'apparecchio, ma non la si avvertiva perché èra equilibrata dalla forza centrifuga della loro traiettoria; cosi, diminuendo la massa di Danny, diminuiva anche quella dell'apparecchio. La gravità in sé non può essere avvertita, si sente solo la reazione a essa. Un uomo può sentire la reazione della terra ai suoi piedi, dei piedi alle gambe, delle gambe al corpo, e cosi via ; ma senza la reazione da parte della terra cadrebbe subito, senza provocare alcun senso di peso.

Cosa strana, ma, salvo una lieve vertigine, Danny si sentiva bene. Jet gli lanciò un'occhiata di approvazione. « Ce la fai, piccolo. Hanno avuto torto a non accettarti al corso di pilotaggio. Ci sei tagliato. Vuoi vedere come funzionano i controlli? »

Aspettò che Danny potesse sistemarsi più comodamente al di sopra del pannello di controllo, e cominciò con le spiegazioni. « Si può dire che volino da soli » ammise. « Lo Sparviero atterrerebbe senza un graffio anche se non

lo manovrassi più dopo aver schiacciato il pulsante d'atterraggio. »

Poco dopo rimandò Danny sul sedile, e accese nuovamente i razzi, facendo descrivere all'apparecchio una orbita circolare attorno alla Terra.

« Mille miglia di quota » disse quando ebbe terminato la manovra. « Potrebbe andare cosi, alla deriva, per sempre, sulla Terra, senza mai cadere, come fa la Luna. ' Questa è l'altezza a cui sperano di poter costruire la stazione spaziale. x>

« Sei certo che non l'abbiano ancora costruita? » chiese Danny, e si lanciò immediatamente a esporre la propria teoria. Forse non avevano ancora camicie refrattarie perfette, ma se lo Sparviero poteva raggiungere l'orbita terrestre con lui a bordo, era chiaro che la costruzione della stazione spaziale era possibile. Sarebbe stata una cosa lenta e costosa...

« Non c'è la minima probabilità che l'abbiano fatta » obiettò alla fine Jet. « Sono stato quassù cento volte... e, vedi quello schermo lassù? Be', è un radar che rivela la presenza di meteoriti, quando ce ne sono... e sarà bene che tu preghi perché lo schermo rimanga scuro! Se ci fosse una qualunque stazione spaziale, verrebbe rivelata, presto o tardi. Comunque, non osiamo costruirne una. Nessuna potenza potrebbe permettersi di lasciarcene fabbricare una, in cui porremmo un osservatorio e una piattaforma da bombardamento nello spazio. E noi siamo dello stesso paiere nei riguardi altrui. Niente da fare! Per motivi politici non osiamo costruirne una, al momento. Dobbiàmo tentare di andare direttamente sulla Luna, il che è una specie di scappatoia. Qua, guarda un po' l'Africa, laggiù, Devo controllare gli strumenti. Non è una gita di piacere, questa, e dobbiamo far si che ogni viaggio serva a qualcosa, con quel che costa. »

Poi cominciarono a discendere. Era l'opposto della salita, salvo che, verso la fine, penetrarono nell'atmosfera con una ripida planata, a motori spenti. La resistenza dell'aria avrebbe fatto diminuire di molto la loro velocità, e per. poter puntare dritto sulla zona di lancio di White Sands, bastava semplicemente calcolare l'angolo esatto.

All'ultimo, il pìlota*»rivoltò bruscamente il razzo sulla còda, e scese rombando su di un cuscino di fiamme, sullo spazio libero da cui era partito. Atterrarono con un sobbalzo, ma gli ammortizzatori piazzati sul tripode lo attutirono.

Danny trasse un sospiro, quando uscirono dallo Sparviero. Non riusciva a convincersi che la terra, in fondo alla scaletta, fosse vera. Teneva gli occhi fissi sul cielo sovrastante, dove stava la vera realtà, e scendeva automaticamente. Anche la sensazione della terra pareva una cosa sbagliata, dopo che ebbe terminato di scendere.

Poi si volse, e vide suo padre, li fermo, che sorrideva con un po' d'amarezza. « T'è piaciuto, eh, figliolo? » « Caspita! » Danny tentava di esprimersi a parole, ma non ne trovò nessuna adatta. Tuttavia sembrava il padre capisse.

« Tornerai presto, Jet?, » domandò suo padre.

« Il tempo di consegnare i miei rapporti. Dieci minuti. Ehi, zio Hank, il tuo piccolo è tagliato per vivere nello spaziò, sai! »

Danny arrossi, felice come se il re d'Inghilterra l'avesse fatto cavaliere. Poi si fece serio : « Come mai non sei al lavoro, papà? ».

« Ah! » fece Cross alzando le spalle, mentre nei suoi occhi riaffiorava l'amarezza, non disgiunta da un velo d'apprensione. « Siamo fermi. Il mio lavoro è tutto da rifare; dovrò ricominciare da capo. Abbiamo seguito i cicli di prova di Ben David, lo sai. » Danny annui. David ben David era il massimo esperto vivente di materiali refrattari e schermi atomici, e suo padre gli era inferiore solo di poco.

« Be' » prosegui Cross dopo un attimo. « Be', abbiamo finito. Dovevamo ricevere sue istruzioni oggi, e invece... è già successo. Ben David è scomparso. Collaudava un razzo con le nuove camicie di ceramica... hanno detto che è..esploso. Io... »

Fu sul punto di proseguire ma s'interruppe, comunque aveva detto

abbastanza. Le sparizioni non erano più soltanto sospette, erano pericolose, trattandosi anche di personale addetto ai materiali refrattari. E Cross era il migliore che fosse rimasto, in quel campo!

Il vecchio alzò le spalle : « E cosi son venuto qua. Ho pensato che si poteva forse passare a prendere la mamma. Ma, Danny, mi raccomando, non una parola, con lei... almeno per il momento! ».

Era la prima volta che suo padre gli faceva una raccomandazione simile.

II

ATTENZIONE : QRM

C'era una strana specie di solidarietà, fra tutti gli appartenenti alle comunità ristrette tutelate dal Dipartimento di Sicurezza, che rendeva pressoché impossibili i segreti. Gli e-stranei non venivano a sapere nulla, ma gli appartenenti a quei gruppi parevano esser informati tutti insieme delle ultime novità. Ciò dipendeva in parte dal fatto che il Dipartimento di Sicurezza non isolava più ogni lavoratore, ma includeva tutti i membri della sua famiglia, é inoltre non faceva alcuno sforzo per prevenire la creazione di tali legami nel seno del gruppo.

La madre di Danny sapeva sicuramente quanto era accaduto. Usci dirigendosi verso la macchina che l'aspettava, e prese posto sul sedile posteriore, vicino al marito. Non disse nulla, ma mise una mano su quella di lui, e il suò viso aveva un'espressione troppo forzatamente serena.

« Mi spiace per stamattina, Danny » osservò. « Avremmo voluto dare una festicciola in tuo onore, ma non abbiamo potuto sapere fino all'ultimo che te la saresti sbrigata subito con l'inchiesta. »

«Capisco, mamma» rispose lui, convinto. « Non ci pensare », e lanciò un'occhiata inquisitrice verso il padre.

Questi cominciò a raccontare qualcosa a proposito di quanto aveva fatto quel.

giorno, e Danny lo stava ad ascoltare intento. Il vecchio codice vigeva ancora. Suo padre alternava parole lunghe e parole brevi, usandole come ì punti e le linee dell'alfabeto Morse. « Dimentica quanto ti ho detto » diceva il suo messaggio. « Dobbiamo parlare apertamente dell'accaduto. »

Tuttavia, il tragitto verso casa fu compiuto quasi tutto in silenzio. La madre aveva parlato di qualche difficoltà nell'ottenere che le piante a cui stava lavorando crescessero seguendo fedelmente il progetto, ma Γ argomento non era interessante come poteva esserlo di solito, in quell'atmosfera cupa. Dànny notò che i visi di quanti incontravano tradivano la sfessa preoccupazione.

La madre entrò in casa, e Jet sali nella sua stanza a completare alcuni rapporti. Danny e suo padre rimasero fuori. Il vecchio si applicò di malavoglia alle svariate incombenze domestiche che di solito espletava. Finalmente si diresse verso la baracchet-ta situata nel cortile posteriore, dove Danny aveva sempre conservato la sua attrezzatura da radioamatore. Dall'età di dodici anni possedeva una trasmittente privata, che operava sulla frequenza di quattordici megacicli.

« Non hai notato niente d'insolito? » domandò Cross.

Danny osservò la baracca. La torre si ergeva ancora, con l'antenna e la

[)arabola sulla sommità. Si diresse ve-oce verso la baracca, apri la porta, e guardò nell'interno. Era pulito e in ordine, tal quale l'aveva lasciato. Non c'erano attrezzature nuove. Girò lo sguardo dal materiale vario, alla sezione dell'oscillatore a quarzo, fino all'ultimo ripiano..

Suo padre indicò il muro, e Danny si volse. Gli ci volle un buon minuto per rendersi conto che ora c'era una porta, dove un tempo non ve n'era alcuna. Era verniciata come il resto delle pareti, e s'adattava benissimo all'ambiente.

La spalancò e rimase senza parola. Oltre la porta c'era un altro locale, invisibile dalla casa, per questo non aveva potuto notarlo prima. Era un piccolo garage e conteneva una minuscola vettura sportiva inglese a tre ruote, somigliante a quella, più grande, di Jet. Questa infatti non portava più di due

persone.

« Una Morris! » esclamò. « Proprio! » Il padre sorrise, carezzando con dolcezza la vernice lucente e la cappottina di polaroid. « L'ho messa qui per te. Fa più di sessanta miglia con un gallone di benzina, e supera le settantacinque all'ora. Non è una velocità folle, ma non c'è male. È il regalo mio e della mamma, Danny, per il tuo compleanno. E del resto, te ne occorreva una per girare qua attorno. »

« Dovrebbe esser presente anche la mamma! » protestò Danny. Poi sollevò la cappottina. « Ti va di far un giretto? »

« La mamma ha voluto che fossi io a mostrartela. Be', penso che. potremmo andare a provarla insieme. Non troppo lontano, però. »

Senza spiegarsi il perché, tuttavia Danny provava la sensazione che guidare una macchina propria fosse diverso che non guidarne una altrui. La vetturetta filò fuori dalla porta automatica del piccolo garage. Danny trovò un viottolo secondario e diede un po' di gas, poi lo tolse, quando il tachimetro cominciò a oscillare intorno al limite massimo legale di velocità. « È un amore » disse. « Papà, sei il più. buon... e anche la mamma. Ma scommetto che l'idea è stata tua. »

« A esser sinceri, invecé, è stata lei a pensarci. M'è capitata una piccola fortuna: gli amministratori hanno e-saminato la mia licenza di convalescenza e il mio periodo di ferie, e hanno scoperto che mi dovevano del denaro, per questi ultimi anni. Adesso è meglio che torniamo, Danny. » Cross diede un'occhiata all'orologio. Poi si schiari la gola. « Senti, figliolo, se stasera non ti faremo una gran festa, be'... »

Danny annui. Date le circostanze, sapendo quel che sapeva adesso, non avrebbe più fatto caso se non festeggiavano il suo compleanno. Aggrottò la fronte nella mezza luce del tramonto, mentre tornavano a casa. Era difficile assuefarsi all'idea che il padre, era probabilmente in pericolo, e provava una sensazione di disagio allo stomaco. Erano stati sempre molto uniti, loro due, sebbene le dimostrazioni esteriori d'affetto fossero riserbate alla mamma.

Tuttavia la celebrazione del compleanno vi fu ugualmente. La mamma aveva trovato il tempo di cuocere una torta, completa di diciotto candeline. E il pranzo era di quelli di cui Danny aveva tanto sentito la mancanza durante i mesi trascorsi a Chicago. Mangiato l'ultimo boccone di torta, si senti sazio, e convinto che il suo compleanno era stato degnamente festeggiato.

Poi vi fu una telefonata, in codice, da parte di uno dei colleghi di Cross, che riportò in primo piano tutte le preoccupazioni. Il padre di Danny tornò nel soggiorno scuotendo il capo: « Dwyer ha paura. Teme che sua moglie non riesca a ottenere il permesso, e lui dovrà ritirarsi. Altrimenti teme che lei... Non so, forse cerca una buona scusa per licenziarsi ».

« Non posso biasimarlo » osservò la signora Cross.

« No, mamma, a me pare un atto di sabotaggio. Avevo la vaga idea che non avessero ancora cominciato, invece pare che la faccenda sia cominciata da un pezzo. Adesso, però, agiscono in grande stile. Ricordi Stevenson? »

Danny lo ricordava, almeno di fama. Era stato il principale autore della soluzione dei problemi riguardanti l'applicazione dell'energia atomica ai missili, in modo che dai reattori non sortisse alcuna specie di radiazione. Era, insomma, il creatore dei missili moderni. Ma cinque anni prima si era ritirato a vita privata, e non si era più avuta alcuna notizia sul suo conto, da allora.

« So che il governo lo sta cercando » disse Cross « ma senza riuscire a trovarlo. »

« Ma la sua fattoria... » obiettò Danny.

« Fattoria un corno! Nessuno l'ha mai visto dopo che ha dato le dimissioni. »

L'eventualità di quanto poteva esser successo, raffreddò ancor più l'atmosfera. Pareva impossibile che una potenza straniera fosse in grado di rapire gli esponenti dei vari campi delle ricerche sui razzi; e, tuttavia* era quasi più facile credere una cosa simile che non pensare che tanto Bior-sen quanto David fossero morti nell'esplosione di un razzo, a cosi breve distanza di

tempo uno dall'altro.

« A me puzza ancora di stazione spaziale », dichiarò Danny a Jet. « Tu, forse hai tenuto una rotta in opposizione sulla sua orbita. O, forse, l'hanno costruita a una quota superiore. » « No, io non ho tenuto alcuna rotta particolare » obiettò Jet, però con aria preoccupata.

Cross scosse il capo : « A dir il vero ho pensato anch'io alle stazioni spaziali. Ma non ne costruirebbero una a una quota superiore, sarebbe troppo lontana, difficile da raggiungere...

insomma, per un mucchio di ragioni. E poi dalla terra la si localizzerebbe. La polizia delle Nazioni Unite esplora dovunque per individuare l'esistenza di eventuali stazioni. Ogni razzo deve descrivere in precedenza la rotta che terrà, cosi possono esser certi che non inizierà alcuna stazione. »

Le Nazioni Unite erano state dotate di un corpo di polizia per controllare il mondo, allo scopo di tener d'occhio il materiale per la costruzione di bombe atomiche. Ma ora, il timore che una nazione diventasse proprietaria di una stazione spaziale, si celava dietro quel pretesto. Qualunque gruppo capace di costruirsi per primo una stazione spaziale si sarebbe trovato in posizione da intimare al resto del mondo la scelta tra la sottomissione e la distruzione. Cosi, la nazione che si fosse accinta a fabbricare una simile stazione avrebbe praticamente dichiarato guerra al resto del mondo.

In teoria, le forze di polizia erano state costituite per la pace. Ma ora, i pericoli della scienza moderna, che conferiva la superiorità a una qualunque nazione, erano cresciuti al punto che la paura aumentava col passar degli anni. Nessuno, ora, osava dichiarar guerra, ma nessuna nazione poteva nemmeno permettersi il lusso di ignorare la prima mossa bellica di un'altra. Bastava una scintilla per dar inizio alla distruzione totale del mondo.

Le diverse nazioni avevano, una volta, assegnato del denaro alle N.U., perché costruissero una stazione spaziale. Ma i congressisti e i parlamentari s'erano opposti a che quel denaro fosse adoperato, dopo che ebbero studiato come poter avere il controllo di una tale stazione. Non v'era alcun modo di

impedire che essa cadesse in mani nemiche, per mezzo del personale destinato alla sua manutenzione.

La signora Cross era rimasta a sedere silenziosa^ con Io sguardo fisso fuori della finestra. Ora si volse, e, in tono dubbioso : « Henry » disse « sei proprio sicuro che non faremmo meglio a piantar tutto, qui? Tu puoi sempre tornare all'industria, lo sai bene. E se qui qualcosa dovrà... »

« Non dir sciocchezze. Che cosa avresti intenzione di fare, mamma? Tornare a insegnare in un'università di second'ordine, dove avresti il novanta per cento d'insegnamento e il dieci di laboratorio? »

« Ci son cose peggiori di questa » ribatté lei.

Cross scosse il capo, con fare assente, ma stranamente deciso. Traversò la stanza e andò a prendere una piccola camicia, costruita col primo materiale ceramico creato da lui. « No, mamma. Quando il principale è nei guai non si deve piantarlo. Che cosa sarebbe successo, se io avessi piantato tutto in asso, durante la 2* guerra mondiale, solo Derché non avevo piacere di trovarmi in mezzo al fuoco? Avrei potuto tagliare la corda... nel '44 avevo solo sedici anni. Ma tu non avresti mai sposato un simile uomo. Dobbiamo scoprire quello che sta succedendo, e godercelo! »

Essa sospirò e accese la televisione, ma era chiaro che non prestava attenzione ai costumi dai vivi colori delle ballerine, sullo schermo. Cross, passeggiava per la stanza e poi prese una vecchia copia di *Scienza nucleare,* con l'aria di vederla per la prima volta. Vi seppellì il naso, camminando mentre leggeva, ma i suoi occhi guardavano oltre il bordo della rivista, verso la moglie.

Danny si accorse che stava battendo col piede sul pavimento e che aveva i nervi a fior di pelle. Diede una scusa qualunque, e s'alzò in fretta, avviandosi alla baracca della radio.

Stette un po' in forse se tirar fuori la macchina o emettere una chiamata CQ alla radio, nella speranza che **qualcuno rispondesse. Poi pensò che,** da solo,

in macchina, avrebbe avuto un'occasione di più per rimuginare i pensieri tetri. Forse, trasmettendo, avrebbe invece trovato qualche interessante stazione privata con cui scambiar quattro chiacchiere. Finalmente poteva mantenere la promessa di chiamare quel tizio di Chicago, possessore di quella magnifica attrezzatura che aveva visto.

Si mise svogliatamente la cuffia. Non era superba come quella che aveva visto nell'equipaggiamento di quel tizio - ma come si chiamava? Giorgio Lipsky, no? - tuttavia emetteva abbastanza bene i segnali. In quei paraggi, solitamente, non c'erano troppe chiamate; le condizioni naturali di diffusione erano cattive, a volte, ma quello era uno dei migliori periodi di ricezione. Quanto a QRM - interferenze - be', c'era sempre un po' di energia statica prodotta negli apparecchi elettronici in tutti i laboratori e le officine, ma quella sera c'era maggior tranquillità del solito.

Scaldò finalmente il trasmettitore, lo provò, e cercò la sigla di Lipsky nel taccuino. Si tirò vicino il microfono e cominciò a chiamare. ^

Cosa sorprendente, ottenne quasi subito la risposta. « Ti sento benissimo, OM » lo informò Lipsky. « S-6. Hai emesso un segnale chiarissimo, ragazzo. Speravo proprio di aver tue nuove. Però prima voglio saper qualcosa della tua attrezzatura. Ricordo che hai un oscillatore a quarzo. Ma non mi hai mai detto qual genere di dispositivo adoperi; raggi H? »

« Proprio cosi » convenne Danny. « Con un riflettore a rete. Ma il trucco sta nel modo con cui adatto la mia impedenza di linea... »

Continuarono su questo tono per qualche tempo. Le radio private non erano cambiate in nulla, durante il periodo in cui Danny era stato via a imbottirsi la testa di nozioni. Disfecero a parole, tutta la sua attrezzatura, dal trasformatore microfonico al motore di cui si serviva per rotare l'antenna, studiando quel che poteva fare per la polarizzazione verticale che, secondo lui, non era regolare.

« E quanto a DX? » domandò alla fine Lipsky.

Questo era il punto nero di Danny. Data la località in cui si trovava, le montagne, a quanto pare, lo isolavano in una cavità in cui le segnalazioni lontane non arrivavano. Poteva emettere i propri segnali, ma di rado riusciva a ricevere le stazioni, sia pur potenti, fuori degli Stati Uniti e delle altre nazioni dell'America Settentrionale. L'idea di Lipsky, di mettere un'antenna in cima ai monti e di lì far correre una linea aerea fino al suo apparecchio, non era malvagia, però per realizzarla ci sarebbe voluta una piccola fortuna.

Lipsky disse che lo capiva. Ma, naturalmente, parlava di quello solo per avere il pretesto di discorrere del suo record nel ricevere segnali da tutto il mondo. Pareva che la sua occupazione favorita fosse quella di imparar lingue straniere, in modo da essere in grado di seguire le conversazioni altrui.

« La maggor parte vengono emesse in codice, cosi che anche un esperto decifratore non capirebbe niente senza sudar sette camicie. Alcune poi arrivano con una portante talmente confusa che non posso capirle, naturalmente » ammise. « In altri posti, poi, non ci sono molte stazioni private, ma in compenso, fanno un mucchio di chiacchiere ufficiali sulle frequenze dei dilettanti. L'altra notte ho captato la chiamata d'un tizio che parlava polacco. »

« Forse stava a Chicago » malignò Danny. « Si può parlar polacco dovunque. »

« Non è cosi. Aspetta che ti spiego. Ha incominciato col chiamare una stazione di laggiù e aveva l'aria d'essere una chiamata urgente. Ho tentato di rispondere, ma non mi ha sentito. Poi dev'esser riuscito nel suo intento : ha cercato di una certa signorina Lobrowsky. Poi ha parlato in codice, e quindi vi è stato un mucchio di QRM, qui, a causa di un tizio che non vuol schermare la sua saldatrice ad arco. Ma credo che il suo interlocutore non capisse niente di codice, cosi lui si è rimesso a parlare in chiaro. "Avvertitela che suo padre è morto" diceva. "Svanito nell'aria. Esploso in un razzo". »

Danny strinse il microfono con mani improvvisamente madide di sudore : «

Esploso in un razzo? CKe nome hai detto, George? Era Wladimir Lobrowsky? ».

« Si, cosi. Ma allora sai quel che è successo? Ha detto qualche altra parola, poi, d'un tratto è sopravvenuto il più gran fracasso atmosferico mai sentito. I censori devono essersi intromessi con tutto quel che avevano a disposizione, per impedirgli di proseguire. Quando il frastuono è cessato, il segnale era svanito. Non mi dirai che parlava da Chicago» sogghignò Lipsky. « Non agiscono a quel modo, qui. »

« Sei certo che sia sparito proprio Wladimir Lobrowsky? »

« Proprio cosi. E hanno interrotto nel bel mezzo... »

D'un tratto s'udì un suono aspro nell'altoparlante, e ne usci una voce brusca : « Qui l'ufficio della Commissione Federale delle Comunicazioni. Divisione di Controllo. Le stazioni seguenti stanno emettendo segnali inaccettabili per la trasmissione di comunicazioni. Cesseranno immediatamente l'emissione, attenderanno l'esame dei loro impianti o il ritiro delle licenze ».

Disse le sigle dei due giovani, poi chiuse la trasmissione, mentre Danny fissava attonito la radio. Tolse la corrente, poi fece le annotazioni di rito sul registro. Ma non riusciva a distogliere lo sguardo dall'altoparlante.

Cosi, non sono stati "quelli", pensò. A meno che Lipsky non si fosse sbagliato.

A quanto pareva gli Stati Uniti non erano la sola nazione che si trovava nei pasticci. Wladimir Lobrowsky era stato uno dei veri geni che si erano dedicati allo studio di camicie per razzi atomici. Il suo lavoro era stato avvolto nel più assoluto segreto, ma era risaputo che grazie a lui la resistenza delle camicie refrattarie di serie era pressocché raddoppiata. E adesso era scomparso.

IV

ISPEZIONE UFFICIALE

La mattina dopo, Danny stava sulle spine ; il suo nervosismo era aumentato perché la notte prima aveva dormito poco. Aveva perfino cercato di persuadersi che, o lui o Lipsky, avevano emesso un segnale irregolare, ma sapeva che non era vero. Egli aveva provato il segnale, prima, inoltre era controllato a cristallo, non aveva un piccolo oscillatore a frequenza variabile fa.tto in casa, che avrebbe potuto guastarsi. Il trasmettitore di Lipsky, poi, era del tipo usato dalle stazioni commerciali.

Avevano detto di essere della Commissione Federale delle Comunicazioni, e l'intervento poteva essere stato fatto da loro, ma Danny si aspettava la visita di un membro del Dipartimento di Sicurezza. Rimase a sbirciare fuori della finestra, cogli occhi fissi sulla strada davanti alla casa, finché non si accorse che sua madre lo stava guardando. Allora dovette rinunciarvi e rimase seduto, con le orecchie tese, aspettando di udire il suono del campanello. Ma quando il campanello suonò, era soltanto il postino, sebbene lo squillo gli avesse fatto fare un sobbalzo.

Jet era vicino alla porta, e tornò con la solita collezione di volantini pubblicitari e di fatture, insieme alla lettera d'un lontano parente della madre di Danny, ch'egli non aveva mai visto e di cui non gli interessava minimamente.aver notizie, quella mattina.

Finalmente i genitori di Danny se ne andarono. Credeva che Jet li accompagnasse al lavoro in macchina, ma su questo punto venne deluso. Jet trovò una copia d'una rivista di Cross che poteva interessargli, giacché non era completamente digiuno in materie scientifiche, a causa del suo lavoro, quantunque ne sapesse molto meno di Cross. Centellinava la sua seconda tazza di caffè per gustarla per bene.

« Non devi presentarti al lavoro? » chiese Danny.

Jet sbadigliò, stirandosi come un enorme gattone, tanto da far risaltare la muscolatura sotto la camicia. « No. Lavoriamo solo un giorno si e uno no, ragazzino. Te l'ho detto, converrebbe anche a te far il pilota dei razzi. » Tornò

a sbadigliare. « Uff, ho sonno. Sono rimasto alzato a giocare a carte con zio Hank fino alle sei, stamattina. Come possa farcela, alla sua età, non capisco proprio. Però credo che non sarebbe riuscito a dormire lo stesso, con tutto quel che ha per la testa. »

« Allora perché non te ne torni a letto, visto che sei cosi stanco? » chiese Danny.

« Ehi, mi stupisci, Dan. Ti pare il modo di parlare a tuo cugino Jet che sacrifica il sonno per donarti la gioia della sua compagnia? » Jet tornò a stirarsi e strizzò l'occhio. « Uhm, credo che andrò di sopra a ponzare sui problemi del mondo. »

« Bada di non russare, mentre stai ponzando » ribatté Danny, cercando

di sorridere con molta naturalezza.

Ma non doveva esserci riuscito molto bene. Jet gli ricambiò iL sorriso, battendogli una mano sulla spalla mentre gli passava accanto. Danny, giurerei che tu vuoi che me ne vada. Chi è? Janie Hammond della casa accanto? Oh, oh, tuo cugino, ragazzo mio, russerà forte e a lungo! Non temere. Ma perché non porti la tua ragazza a fare un giretto con la mac-' china nuova? »

« Forse lo farò » convenne Danny. Poi Janie gli usci subito di mente, intanto che seguiva con gli occhi Jet chiudersi in camera, sempre ridacchiando. Perché mai gli adulti devono pensare che in tutte le cose della vita debba entrarci una ragazza?

Si mise a sedere sulla poltrona vicino alla finestra, pronto a balzare non appena vedesse una macchina svoltare nel viale. L'orologio continuava il suo pacifico ticchettio, e la casa era tranquilla. S'accorse che stava assopendosi e pensò che forse sarebbe stato meglio alzarsi e passeggiare avanti e indietro. Ma cosi facendo, non avrebbe potuto vedere la strada. Cercò di star ben dritto sulla sedia, ma cominciò a fargli male la schiena.

Erano le tre, quando finalmente si svegliò. Jet se ne era andato, lasciando un

pezzo di carta con .su disegnato un uomo che russava a bocca aperta in grembo a Danny! Era un'ottima caricatura di Danny.

Il ragazzo andò in cucina a prepararsi un panino e stava mangiando quando suonò il campanello. Il panino cadde sul tavolo e Danny batté gli stinchi contro la porta di cucina, mentre correva verso l'ingresso.

Sulla soglia c'era un uomo che non aveva mai visto prima. Portava una borsa da strumenti e indossava una tuta, però non aveva affatto l'aspetto d'un operaio qualunque. Aveva gli occhi acuti e il piglio sicuro di un ufficiale. Era snello e robusto, ma si capiva che la sua robustezza era dovuta a ginnastica in una buona palestra, e non a lavoro manuale.

« Daniel Cross? » chiese. Al cenno d'assenso di Danny, sorrise meccanicamente. « Bene ; io sono Ned Audack. Mi han detto che avete delle noie col vostro trasmettitore. »

« Già » rispose Danny. « Non funziona bene. »

S'aspettava che l'uomo facesse un finto esame dell'apparecchio, dimostrando una completa ignoranza in materia di radio. Invece aveva torto. Audack levò lo sguardo sulla torre, poi entrò nella baracca. Dalla borsa uscirono strumenti e apparecchi di verifica. « Avete un tasto? » chiese.

Danny prese nel cassetto un tasto semiautomatico da codice, e Audack lo inseri nell'apparecchio. Cominciò a emettere rapidi segnali, alla media di circa quaranta parole al minuto, troppo veloce perché Danny lo seguisse. Quasi subito, dall'altoparlante uscirono cinguettìi di risposta.

« Non vi sarebbe servito a nulla, anche se foste riuscito a seguirlo » disse a Danny dopo aver interrotto l'emissione. « È un codice speciale, che adoperiamo per accelerare le cose. Bell'apparecchio avete, Cross. L'avete fatto voi? ·»

« Quasi tutto » rispose Danny. « .Immagino che vogliate esaminare il mio registro. »

L'altro lo sfogliò e poi glielo ridiede. Fece una seconda serie di prove cui segui un'altra serie di velocissimi punti e linee, più veloci di quanti Danny non avesse mai visto batterne con un tasto. Alla fine mise un sigillo all'apparecchio, riunì i suoi attrezzi, e li mise via.

« Mi pare che adesso vada tutto bene. Peccato che l'apparecchio di quell'altro tizio fosse guasto, e la colpa sia ricaduta su di voi. Temo che per qualche tempo rimarrà fuori uso, ftho che non rimetteremo le cose a posto. »

Danny scosse la testa* Dopo la dimostrazione di esperienza e di abilità cui aveva assistito avrebbe potuto credere che l'apparecchio guasto fosse il suo, non quello' di Lipsky. « Sto pensando di procurarmi un apparecchio nuovo » disse spiccando le parole. « Che ne pensereste di uno Steward e Jennings TX-100, alimentato da un dispositivo Marcot? »

« Non se ne potrebbe trovare uno migliore » rispose in fretta l'altro. « È il migliore che esista, senza possibilità di dubbio. Ma temo che non siate in grado di... Oh, adesso capisco! Dunque quel Lipsky ne ha uno cosi? »

Danny annui lentamente, ma l'altro non parve affatto imbarazzato dalla sua topica. Audack si rifece serio e gli accennò a una sedia, mentre lui sedeva su una delle panche. « Avete ragione, Cross; Lipsky non avrebbe potuto emettere un segnale sbagliato, neppure se ci si fosse provato, sbagliato tecnicamente, intendo. Tuttavia ha sbagliato lo stesso. Non è stata colpa sua; non poteva saperlo. Ma non possiamo lasciarlo continuare. Dobbiamo farlo star zitto quel tanto che basti a fargli digerir bene il fatto che divulgare una simile informazione non è stata una buona idea da parte sua. Che cosa pensate che vi avremmo fatto se foste stato voi ad agire cosi? »

« Immagino che m'avreste ritirato la tessera. »

<c Esatto. E quando forniste il nome di battesimo di Lobrowsky siete stato a un pelo. Dovete star molto attento a simili sviste. Suppongo sappiate che, qui attorno, tutte le radio private sono sotto continua sorveglianza. Almeno dovreste saperlo. Dal momento in cui ebbero inizio qui i primi esperimenti atomici e da quando fu lanciata la prima V-2 al Campo Sperimentale, questa

è diventata una delle più importanti regioni del paese. Una volta qui c'era il deserto, con una densità d'un uomo si e no per miglio quadrato. Ora il Nuovo Messico è uno Stato pieno di attività. Ma non sarà mai tanto affaccendato o importante che noi trascuriamo di sorvegliarlo secondo le norme del Dipartimento di Sicurezza. Qui nei paraggi... ah, non importa. Quasi tutta la gente con cui avete la possibilità di parlare è pura e limpida, eppure siete convinto istintivamente di trovarvi di fronte a delle spie. Invece dovete tener a mente che le spie possono ottenere le informazioni coi loro apparecchi a onde corte con molta più facilità che non passeggiando qui in giro. Perciò state attento, in futuro. Va bene? »

Danny annui. Audack aveva ragione, e lui non avrebbe dovuto menzionare il nome di battesimo di Lo-browsky.

Audack si alzò dalla panca e tese la mano. « Bene, allora... Che cosa fa *quello,* qui? »

Lo sguardo di Danny segui quello di Audack, e vide Jet che s'avviava verso la baracca, lungo il vialetto. Jet s'era rasato e pettinato, e adesso aveva l'aria d'essere il padrone dell'universo, o forse più.

« Quello è Jet... Jet Larson » spiegò Danny. « Collaudatore di razzi. » « Questo lo so. Ma perché è qui? » Danny fece scivolare la mano dietro la schiena e afferrò un pesante saldatore elettrico. Non era sicuro che fosse adatto allo scopo, ma era quanto di meglio poteva trovare. « Credo sia meglio mi mostriàte la vostra tessera! » disse.

Audack corrugò le sopracciglia in atto d'approvazione : « Giusto. Ecco qua. E adesso ditemi perché un collaudatore di razzi è qui. I vostri genitori si occupano di fisica, no? ».

Il distintivo di metallo brillava al sole. Bastò un'occhiata per persuadersi che Audack era dotato di tutta l'autorità richiesta.

« È mio cugino e abita con noi » spiegò Danny.

« Oh! » Audack ci pensò sopra, poi sorrise. « A quanto pare abbiamo dei funzionari che non fanno le cose per bene. Avrebbero dovuto informarmi. Be', Cross, vi raccomando di stare attento. Vi darò un chiaro attestato di regolarità; per questa volta. E... il vostro apparecchio è buono. Non state a comprare un'attrezzatura fantastica dal momento che ne avete una a posto come questa. »

Usci, con movenze goffe, cosi da sembrare un manovale qualunque. Passando accanto a Jet si mise a fischiettare un motivetto in modo stonato. Jet lo segui con lo sguardo, poi entrò nella baracca. « Chi è quel tipo? » « Ma tu... » Era chiaro che Jet non aveva mai visto prima di allora quell'uomo. Danny non voleva né preoccupare suo cugino né ammettere in che razza di pasticcio era stato per cadere. « È venuto a verificare il mio apparecchio » disse. « Il termostato a cristalli non funzionava bene, e il segnale era sfasato. »

Questo bastò a Jet che, per ora, non mostrava molto interesse. Il pilota si lasciò cadere su una sedia e mise i piedi sul banco.

« Qualcuno sorveglia la casa, piccolo » disse con noncuranza. « Quando son tornato dalla drogheria, c'erano due uomini, fuori. Ho lasciato cadere un pacchetto di gomma sul marciapiede. Se vai fuori a cercarlo, li potrai vedere. »

« Ci sorvegliano? » chiese Danny. a La faccenda sta diventando seria. » Jet sorrise. « Proprio *noi,* ragazzino. Da' un'occhiata, vuoi? »

Ma fuori non c'era nessuno, quando Danny usci. Dovette cercare, prima di trovare la gomma sul bordo del prato, e questo gli diede tempo di

ispezionare tutta la strada. Ma c'era soltanto la vecchia signora Rogers, che abitava all'angolo, occupata a portar a spasso i suoi tre cani rognosi. Danny pensò che la sua presenza poteva aver spaventato i due.

Raccattò la gomma, e tornò alla baracca.

« Nessuno, fuori » riferì.

Jet fece un cenno col capo, e cominciò a masticare una lista di gomma. « Può darsi che abbia sbagliato. Devo esser nervoso. Avevano un'aria strana, lì fuori, e si comportavano come se non volessero che io li notassi... e cosi, naturalmente, non ho potuto far a meno di osservarli. Non potevano essere del Dipartimento di Sicurezza; i loro uomini passano più inosservati. Come quello che ha messo a posto la tua radio, piccolo. » Soffiò una bolla, la gonfiò e alzò lentamente gli occhi per cogliere l'imbarazzo di Danny : « Ho un sesto senso nel cervello. Fiuto quando c'è qualcosa di strano. Ma non angustiarti. Non mi meraviglio a vedere ogni tanto i funzionari del Dipartimento di Sicurezza. Invece quegli altri due tipi... ».

« Che aspetto avevano, Jet? » » « Non saprei dir bene. Straniero. Ma non ho potuto guardarli molto perché non volevo che si accorgessero che li avevo notati. » Saltò in piedi, lisciandosi i pantaloni. « I tuoi saranno presto di ritorno. Che ne diresti se preparassimo noi da mangiare, tanto per cambiare? »

Danny dimenticò gli uomini, per il momento. Gli era sempre piaciuto pasticciare in cucina con Jet, che aveva l'abilità di cavare dei manicaretti da qualsiasi ingrediente. Quando Danny era ragazzino, avevano fatto diversi campeggi insieme, e aveva imparato tutti i trucchi della cucina da campo da suo cugino. Ma la possibilità di veder Jet preparare un pasto normale era abbastanza rara da essere interessante.

Mentre tornavano in casa non videro traccia di uomini, fuori, e Jet parve essersi dimenticato dell'incidente. Andò subito con aria affaccendata in dispensa, borbottando tra sé : « Uhm, Se ci fosse... No, non importa. Che c'è nel frigorifero? Carne fredda? ».

« Un po' di *rosbif*, formaggio e uova. »

« Potremmo fare gli spaghetti pasticciati. È tanto tempo che non li mangiamo, e a zia Dot piacevano. Abbiamo il tempo giusto per prepararli. Ma tua madre ha il difetto di tutte le donne, non tiene mai una provvista sufficiente delle

cose necessarie. C'è altro? »

Danny nominò latte e burro, mentre Jet trovava mancanti un altro paio di ingredienti. « Metti su gli spaghetti » disse. « E poi prendi due uova e dividi il rosso dal bianco. Mi occorrono pù tuorli che albume. Vengo subito. »

Danny immaginò che fosse una scusa per uscire a ispezionare la strada, e non si offri di andarci lui. Mise l'acqua sul fornello, e prese il recipiente delle uova. Ce n'era solo uno.

Quando Danny corse versò la porta, Jet era ancora sul viale. Stava fermo, a occhi bassi. Danny s'accorse che fissava un'auto ferma vicino al marciapiede, un'auto con la cappottina di plastica completamente polarizzata, cosicché l'interno appariva come una macchia confusa e scura. li corpo di Jet era rigido, mentre qualcosa si muoveva nell'interno della vettura.

Poi Jet vi si avvicinò, con le braccia tese lungo i fianchi, camminando a passo lento. Danny gettò un richiamo, ma non ebbe risposta.

Lo sportello della macchina si aprì e ne sporse un braccio. Vi fu un lampeggiar di metallo, che avrebbe potuto essere tanto un distintivo che un'arma; era difficile distinguere nell'ombra dell'interno. Jet chinò allora il

capo e disse qualcosa con voce piana.

Poi sali cautamente in vettura. Lo sportello sbatté chiudendosi e la macchina filò via con un cigolio di copertoni, mentre tutta la potenza del motore passava alle ruote. Dal silenzio e dalla velocità si capiva che doveva essere un motore a energia atomica, sebbene Danny non avesse mai visto un'automobile atomica, primad'allora.

Danny le corse appresso, ma col solo risultato di rendersi conto, una volta arrivato in fondo al viale, di agire da sciocco. Avrebbe dovuto avvertire la polizia o il Dipartimento di Sicurezza. Aveva appena visto rapire Jet sotto i suoi occhi. Avrebbe...

Scorse dei segni sul marciapiede, nel posto dove s'era fermato Jet, come se suo cugino avesse avuto il tempo di strofinare per terra la punta delle sue suole di gomma. Sì chinò tentando di decifrarli.

"D" riuscì a leggere, e poi : "No".

No, che cosa? Una sola cosa aveva avuto intenzione di fare; e Jet aveva forse voluto dire che non doveva chiamare la polizia né alcun altro. Era roba da pazzi, pure poteva darsi che lo avessero minacciato di chissà cosa se un tal gesto fosse stato compiuto. Forse avevano obbligato Jet a scrivere quell'avvertimento, e non era stato lui a farlo a loro insaputa.

Danny tornò nel patio e si lasciò cadere su un gradino, tenendosi la testa fra le mani. Non poteva far nulla. Doveva starsene lì seduto mentre poteva succedere chissà che cosa... solo perché se avesse cercato di agire sarebbero forse accadute cose peggiori.

Che cosa avrebbe raccontato ai suoi genitori?

V

IL SUPER-RAZZO

Era passata una mezzora, quando risuonò un passo sul viale. Danny rialzò bruscamente la testa, e poi sentì

il respiro che stava emettendo tramutarsi in un grido soffocato. « Jet! »

Jet gli sorrise, sebbene con sforzo, secondo Danny. « Vieni dentro, piccolo. Chi ti aspettavi di vedere... papà Natale? Uff! Ma che hai fatto? Hai messo su la pentola senz'acqua? » Si precipitò in casa, lasciando cadere i pacchetti sul tavolo e strappò la pentola dal fornello. L'acqua era completamente evaporata, e la pentola scottava. « Puliscila, Dan. Ti insegnerò io a non credere a quella stupida credenza secondo cui, a sorvegliarle, le pentole non bollono mai. Bollono ugualmente. Meno male che qui dentro c'era solo acqua. »

« Jet! » Danny afferrò suo cugino per una spalla e lo fece girare verso di sé, Comprendendo per la prima volta in vita sua quanto gli fosse affezionato : « Smettila con queste stupidaggini! Ho visto quei tipi che ti obbligavano a salire in macchina. Non vorrai raccontarmi che ti hanno dato un passaggio fino all'emporio! ».

« Non ho portato la roba, forse? » chiese Jet. Poi si fece serio vedendo Danny stringere i pugni. « Ehi, ehi! Cuginetto, bada di non colpir mai un uomo inerme a così breve distanza! Ti potresti far male! »

« Non avevo nessuna intenzione di colpirti, però avrei proprio voglia di strozzarti, Jet! Andiamo! Quelli erano i tipi che avevi visto fuori, no? » « Ma sì, ma sì. Metti su gli spaghetti e ti dirò tutto » consentì Jet. Era serio in volto, sebbene continuasse a parlare con noncuranza : « Erano loro. Ma non dovrei dire niente. Salvo che tu hai visto troppo, per restare all'oscuro, secondo me. Non ne parlerai? ».

« Sarò muto come una tomba! » promise Danny, sapendo che la promessa era valida anche nei confronti di suo padre e di sua madre. Questo lo turbò per un attimo, ma sapeva che Jet aveva le sue buone ragioni per pretendere una cosa simile.

« Benissimo. Metti un po' di sale nell'acqua, due cucchiaini pieni rasi. Quei due vengono dall'Est, Danny. Son venuti qui per la.messa a punto di un nuovo tipo di razzo. Un tipo eccezionale, piccolo, un vero super-razzo! Sono certi di aver creato il tipo che supererà la velocità di fuga, e raggiungerà la Luna. Ci si dovrebbe arrivare sostituendo le camicie dei reattori, sebbene abbia sempre sentito dire che è una cosa impossibile senza aver a portata di mano una grossa officina. Ma loro sostengono che lo si può fare in mezzo allo spazio. E cosi domani farò il collaudo. Ma è una cosa segretissima, tanto che loro non vogliono neppur che si sappia lontanamente che io ci ho a che fare. Tu hai guastato un po' le cose, ina ho detto loro che potevano^ stare sicuri. Non è cosi? »

« La Luna! » Danny fissava attonito suo cugino. « Ma non andrai fin lassù nel volo di prova! »

« Nooo! Salirò probabilmente alla solita quota. Quando sarò lassù toglierò un gruppo di camicie e le cam-bierò, per provare che è una cosa fattibile. Fin dal '52 o dal '53 abbiamo tute spaziali adatte allo scopo. Capisci adesso il perché di tanta segretezza? » Danny annui, finendo quel che doveva fare con le uova. Allora non ci sarebbe stato bisogno di una stazione spaziale. Si poteva salire a mille miglia di quota dove la velocità era superiore a più di quattro miglia al secondo; e lassù, in un'orbita di sicurezza, si sarebbero potute cambiare le camicie e mettere assieme le altre tre miglia al secondo necessarie per liberarsi del campo gravitazionale terrestre. Un altro cambiamento in mezzo allo spazio, atterraggio sulla Luna, nuovo cambiamento, e ritorno. Avevano già il carburante adatto, e adesso con questo....

Con qualcosa del genere, le sparizioni misteriose potevano anche esser spiegate senza la morte degli uomini scomparsi. Forse essi si trovavano già sulla Luna!

Parve che Jet gli leggesse nel cervello : « Niente di quel che pensi. Danny! Questo è il primo modello di quel tipo; se ne avessero mandati lassù già altri, perché mai avrebbero bisogno di un pilota collaudatore? Creeranno una base nella Luna e diranno al mondo di smettere di prepararsi per la guerra. E probàbilmente io dovrò insegnare come si fa a vivere lassù, invece di fare il collaudo dei modelli nuovi. Ma un giorno, e un giorno non molto lontano, anche tu darai un calcio alla polvere della Terra. Ehi, mi pare che verrà mica male; la zia Dot compra dell'ottimo formaggio. »

Quando la tavola fu apparecchiata, Danny s'era rimesso abbastanza da riuscire a dominarsi, allorché i suoi genitori rincasarono. Accolse con naturalezza le espressioni affe^ose della madre, e ricambiò il sorriso di approvazione del padre. A quanto pare s'erano messi d'accordo di non par-lame a tavola, perché non si fece parola a proposito degli uomini ch'erano spariti. Cross era stato promosso al grado superiore, con aumento di stipendio, e gli era stato affidato tutto il lavoro di ricerca dei refrattari.

Per un attimo Daniiy fu seccato, pensando con rabbia che obbligavano suo padre a proseguire in un lavoro inutile; poi ci pensò meglio, e si rese conto che non avrebbe buttato via il suo tempo. Sarebbero stati in grado di arrivare

sulla Luna cambiando le camicie, ma questo era un espediente, e la qualità dei refrattari usati per le camicie era di massima importanza. Era di vitale importanza ottenere un materiale refrattario tale da poter funzionare per tutto il viaggio senza bisogno di essere sostituito.

Solo quando i suoi genitori furono andati a letto, Danny ebbe modo di star a tu per tu con suo cugino. Attese fin quando senti il tonfo delle scarpe che il padre lasciava cadere sul pavimento e il borbottio di sollievo che teneva sempre dietro al tonfo. Allora andò a piedi nudi a bussare adagio alla porta della camera di Jet. Questi era ancora alzato e apri immediatamente.

Indicò a Danny la sedia vicino al letto, e chiuse la porta. « Ti aspettavo. Non potevi resistere fino a domattina, eh? »

'« Per quel che · ne so io, domani mattina potresti già esser uscito » disse Danny. Si guardava in giro, ammirando gli oggetti di proprietà di Jet. Non erano molti, ma tutti di ottima qualità, e prettamente mascolini. Cuoi fini, stoffe buone, metallo martellato. Danny notò una sua fotografia sulla toletta, e ne fu .intimamente compiaciuto. Non sapeva che Jet l'avesse, ed era proprio il suo ritratto preferito. *

Jet frugò nel piccolo frigorifero portatile, e ne tolse un paio di bottiglie di soda. Fece saltare i tappi con la pressione del pollice, e porse una bottiglia al cugino. Danny aveva sprecato settimane intere a cercar di imparare il trucco, ma il suo unico risultato era stato di farsi male al pollice. « A dir il vero » osservò Jet, serio « sarò uscito di certo, quando tu ti alzerai. È un collaudo molto mattiniero. »

« Nessuna possibilità di venire con te al campo? »

« Spiacente, piccolo, ma stavolta non c'è nulla da fare. T'ho pur detto che non dovresti sapere niente della cosa. x>

« A che ora sarai di ritorno? » Jet alzò le spalle. « È difficile da dire. I collaudi prendono di solito due o tre ore. Si adoperano i reattori per qualche minuto, per salire, e per

qualche altro minuto, per scendere, ma nell'intervallo c'è un lungo tempo di volo alla deriva. Dovendo, cambiare le camicie si potrebbe impiegare ancora più tempo. »

« Pensavo che, forse, ti sarei potuto venire incontro al campo, dopo il collaudo » insinuò Danny. Non aveva molta speranza$_3$ però, e il rapido diniego di Jet confermò i suoi sospetti.

« Non tornerò subito a casa, piccolo. Ho un appuntamento, per il pranzo, al circolo dei piloti, sul campo, e inoltre dovrò eseguire diversi controlli, dopo il collaudo. E, stammi a sentire, mettiti bene in mente che quando sarò tornato a casa tu non dovrai cercar di scoprire quello che è avvenuto. Forse ti dirò elle è andato tutto bene, forse non ti dirò niente. Comunque è roba cui non ti puoi accostare neanche con la tua tessera del Dipartimento di Sicurezza. Capito, testone? »

Jet era serio, con l'espressione tesa. Danny fece segno di si. Il cugino aveva ragione, e lui era stato molto sciocco ad aspettarsi una risposta diversa. D'un tratto, credette di capire il motivo della tensione di Jet.

« È un'impresa molto rischiosa? » L'altro rise, ma senza troppa baldanza. « Nessun collaudo di un nuovo missile o di un nuovo progetto è privo di rischi, piccolo. Per questo io son pagato dieci volte più di tuo padre, sebbene egli sia cinque volte più intelligente ed esperto di me. Però devi ricordare che tutte le storie elle hai visto al cinema a proposito di piloti temerari sono panzane. Siamo assunti per collaudare un razzo, non per rischiare la vita; non assumerebbero un uomo cui piace l'azzardo. Vogliono che le loro macchine tornino indietro intere. Il mio addestramento è consistito, per la maggior parte, nell'insc-gnarmi a *non* azzardare. Tuttavia, può sempre capitare qualcosa. Solo che non ci pensiamo, come tu, quando fai il bagno non pensi che potresti morire scivolando nella vasca. Hai voglia di.sentire qualche disco? »

« Sei certo che non vuoi che me ne vada? » chiese Danny.

Avrebbe voluto dire molte altre cose, ma gli parevano tutte sciocche e

sentimentali.

« Preferisco averti fra i piedi » ammise Jet. « Quest'incarico mi innervosisce un poco, specialmente perché han scelto proprio me, fra tanti piloti. Sento che preferisco aver compagnia. Mi sento... óh, accidenti, ho un po' di fifa. Domattina sarà sparita, ma adesso non posso far a meno di pensarci. Che ne diresti di dormire qui, stanotte? Posso aprire il mio letto in due lettini gemelli, e nel frigorifero c'è molta soda e altra roba per fare uno spuntino. Potremmo giocare un po' a carte o ascoltare Brahms prima di dormire. »

Danny si affrettò a consentire. La proposta lo allettava. E, senza sapersi spiegare il motivo, era contento che Jet fosse in quello stato d'animo. Le sue paure e il suo nervosismo gli eran sempre parse cose di cui doveva vergognarsi, ma sapendo che un uomo come Jet poteva avere la stessa reazione, gli faceva mutare opinione. Pescò la *Seconda sinfonia* di Brahms e la mise su fonografo portatile, mentre Jet sistemava la stanza per la notte. Personalmente, avrebbe scelto musica di Wagner, tuttavia rimase sorpreso nel constatare quanto bella fosse quella di Brahms, suonata nel fonografo di Jet. Il loro, era un modello anteriore al 1970, dato che né suo padre né sua madre avevano particolare disposizione per la musica.

Jet, nonostante tutto, fini con l'addormentarsi prima di lui, o almeno finse. Danny non ne era sicuro. Però sentiva le palpebre appesantirsi, e sapeva che era tardi, anche se avevano voltato apposta l'orologio contro il muro. Si girò nella sua brandina, preoccupato per quello che poteva capitare a Jet, e s'addormentò prima di aver messo a posto il cuscino.

Lo svegliò un rumore proveniente dall'esterno. Girò la testa e vide che Jet se n'era andato, e intanto le sue orecchie percepivano il rombo della macchina che Jet metteva in moto. Danny balzò dal letto in una gran confusione di gambe e di lenzuola, e si precipitò alla finestra; arrivò appena in tempo per scorgere due uomini, vestiti con normali abiti borghesi, salire sull'auto di Jet. Ma prima di poter aprire la finestra o chiamare,, la piccola vettura av£va fatto una brusca voltata e si dirigeva verso lo stradone.

Raccattò le lenzuola e rifece con cura il letto, come Jet aveva rifatto il suo.

Riunì le due sezioni, s'assicurò che tutto fosse in ordine, e percorse in punta di piedi l'atrio, dirigendosi in camera sua. Era ancora troppo presto per svegliare i suoi genitori.

Si sdraiò sul letto, cercando di immaginarsi che cosa si poteva provare a montare su un apparecchio mai usato prima e andare con un razzo su, dove non c'era aria e le stelle colorate bucavano il cielo nero. Ma non riusciva a immaginarselo. Come non riusciva a immaginare se stesso nell'atto di introdursi in uno di quei pesànti abiti di cui aveva visto la fotografia, e nell'atto di uscire dallo scafo del missile per compiere gli atti necessari alla sostituzione delle camicie.

Provava tuttavia una sensazione di malessere, sebbene non avesse sentito nausea quando lui e Jet erano lassù, come capitava a quasi tutti. Forse, se quello fosse stato il suo lavoro, non sarebbe stato tanto brutto come gli sembrava. Il peggio, probabilmente, era lo starci a pensare, il che spiegava perché Jet fosse nervoso prima della partenza, ma appena salito sul razzo non fosse più preoccupato.

Danny si preoccupava al pensiero di quel che poteva succedere a Jet. Attraverso l'atrio, poteva sentire i suoi genitori, che si stavano alzando. Allora abbandonò l'idea di poter dormire ancora, e si lavò e vesti con **Cura**, ricordandosi di bagnare abbondantemente gli occhi con acqua fredda, perché non sembrassero troppo rossi.

Aveva già messo su il caffè, quando sua madre scese. « Com'è bello, Danny » gli disse sorridendo « aver di nuovo in casa un ragazzo! Non ti cederei per un miliardo. Dov'è Jet? »

Danny le spiegò che Jet stava collaudando un nuovo tipo di razzo, senza darle altre spiegazioni ch'ella del resto non richiese. Il padre entrò, continuando a sbadigliare finché non ebbe finito la sua prima tazza di caffè, ed ebbe anche lui la stessa spiegazione. Sentitala, fece un cenno col capo, con l'aria di non considerar strana la cosa, sebbene, per lo più, i collaudi venissero effettuati a orà più tarda. Forse s'immaginava che, con tutti i fastidi che c'eran per aria, avessero cambiato orario per qualche motivo speciale.

« Gli appunti di ben David non spiegano una cosa » si lagnò, parlando alla moglie. « È una cosa che riguarda quei nuovi isotopi che hanno realizzato, oltre il plutonio. Pensavo di servirmi anche di quelli, ma son di troppo difficile realizzazione. Non sono mai stati ritrovati allo stato naturale. Dopo l'elemento 119 ritornano a stabilizzarsi di nuovo. » Questa osservazione era rivolta a Danny. « Dal 140, sono i più stabili che si possano ottenere, ed alcuni d'essi hanno punti di fusione superiori a qualsiasi temperatura da noi raggiunta. Ma per realizzarli, occorre molta più energia di quanta non se ne possa commercialmente trovare. »

Danny se ne intendeva abbastanza per stare ad ascoltare, ma non per dare un parere. Aveva provato molto più interesse quando il padre tentava di legare insieme le molecole di alcuni dei composti del titanio, come le molecole del lattice che dà la gomma. Ma quel tentativo s'era rivelato un vicolo cieco. Il titanio era un metallo meraviglioso, leggero e forte; era il miglior pigmento per le vernici; e da esso si producevano alcune ottime argille per uso ceramico, ma fino allora non aveva risolto il problema di ottenere buoni refrattari.

Dopo che i suoi genitori furono u-sciti, Danny girellò e usci anche in giardino per zappar via le erbacce. Ma quel mattino aveva i nervi troppo scossi per poter dividere i fiori dalle piante nocive. Vi rinunciò e tornò in casa, dove apri la televisione, finché non fu stanco di sforzarsi di badare a quello che vedeva.

Infine tirò fuori la sua vetturetta e fece un giro su per i monti. Trovò un bel posticino per fermarsi; scese e percorse qualche sentiero impervio, tanto per tener i muscoli in esercizio. Ma non si lasciava ingannare : i suoi occhi correvano sempre al Campo Sperimentale, alla ricerca di qualche segno che indicasse la discesa d'un razzo.

Sciupò cosi tutta la giornata. Tornò a casa stanco e indolenzito, per aver adoperato i muscoli intorpiditi, appena in tempo per il pranzo. Strada facendo s'era fermato a telefonare al circolo dei piloti, dove gli avevano detto che Jet Larson non s'era fatto . vedere. Era ancora presto, però; il pranzo era fissato per le otto.

« Non mangi niente, Danny » si lamentò la - madre. « Non vorrai dirmi che ti sei rovinato il gusto con la cucina di Danny e il mio modo di far da mangiare non ti va più. »

« Ho mangiato troppe salsicce durante la mia gita » le spiegò Danny sorridendo.

« Tua madre è la miglior cuoca del mondo » gli disse il padre con il tono di uno che è convinto delle sue parole, ma le ha dette tante yolte che ormai è diventata un'abitudine. « Faresti meglio a mangiare. Ho intenzione di metterti al lavoro, dopo pranzo. Dobbiamo esaminare duecento riviste. »

Danny aveva notato il pacco già da prima, ma ora rimase di sasso. Appartenevano tutte ad annate risalenti fin al 1970. « Che cosa c'è da fare? » domandò.

« Cercar nomi. Dobbiamo far la lista dei redattori, compresi quelli che han scritto solo delle lettere. Poi, trovata l'ultima data in cui compare ogni nome, dobbiamo segnalarla. Se è indicato che l'uomo in questione è morto o si è ritirato a vita privata, cancelleremo il suo nome. Finito il lavoro faremo una piccola carta, a partire da quest'anno. Ho il sospetto cne questo mistero sia cominciato prima di quanto non pensiamo. »

« Credo che potresti risparmiarti la noia di questo lavoro, Henry » l'ammoni la moglie. « Il Dipartimento di Sicurezza deve aver tutti i dati. »

« Il Dipartimento fa il lavoro che ha sempre fatto. Io voglio invece farmi un'idea di quello contro cui dobbiamo lottare. E voglio scoprirlo questa sera stessa. » Cross fissava i giornali con sguardo accusatore, poi prese il caffè e si avvicinò al mucchio. « Credo che potremo farcela in tre o quattro ore, no, figliolo? »

Ne occorsero invece cinque. Cross ammucchiava i fogli e li scorreva segnando dei punti su un grafico. Alla fine disegnò una linea che univa i punti. Alzò il grafico, e Danny lo guardò sperando di non potervi prestar fede : « È una curva asintotica » disse poi.

« Non "esattamente. Il ramo ascendente non varia il suo andamento con regolarità. Ma comincia dal 1974 e sale, ogni anno. Danny, questa è una faccenda che dura da anni. Ti rendi conto di quanti uomini sono scomparsi? »

« Alcuni di loro sono spariti per cause naturali, è gente che s'è ritirata, semplicemente, oppure si è dedicata a qualche oscuro ramo di ricerca » obiettò Danny.

« Certo; ed è per questo, forse, che il Dipartimento di Sicurezza non vi fa caso. Ma quando li si trasporta su un grafico e ne vien fuori una curva regolare, allora, Danny, quegli incidenti non influiscono minimamente, dato che la loro media annuale è sempre la stessa. Ecco, vedi come aumentano in questo punto? Proprio da quando cominciano le sparizioni. Prima d'allora, passavano per motivi d'ordinaria amministrazione : trasferimenti, mutamenti di lavoro, e cose del genere. Si riferiscono solo a singole persone, giovani e non troppo famose, di solito. Ma qui, le sparizioni cominciano ad aumentare e si riferiscono al fior fiore degli scienziati. Sono stati necessari motivi inspiegabili per toglierli dalla circolazione. E, guarda, non si riferiscono soltanto alla nostra nazione. Appartenevano anche alle nazioni che sono dalla nostra, e forse anche dall'altra parte, per quanto non ci siano prove sufficienti per asserirlo. »

« Una stazione spaziale! Forse si tratta di una stazione spaziale segreta delle Nazioni Unite! » disse Danny.

« Forse. Comincio anch'io a pensarci. Non so. Forse sono stati uccisi, o sono morti negli incidenti denunciati. Cosi si potrebbe spiegare : ipnosi provocata da droghe, razzi sabotati in modo che esplodessero... »

«Razzi! » Danny saltò in piedi e s'attaccò al telefono. « Papà, a quest'ora Jet dovrebbe essere a casa! O per lo meno al circolo dei piloti! »

Ma l'inserviente del circolo riferi che se n'erano già andati tutti da un'ora, e che non aveva visto Jet Larson. Gli avevano tenuto il posto per un'ora, prima di toglierlo da tavola.

Danny guardò il padre con occhi increduli, cercando di dominarsi mentre deponeva il ricevitore. Udì la propria voce, gelida e inespressiva : « Papà... sarà meglio aggiungere un altro punto... Per Jet! ».

VI

SCOMPARSO SENZA LASCIAR TRACCIA

Quella notte né Danny né i suoi genitori dormirono molto. Avevano passato ore a telefonare, in tutti i luoghi e a tutte le persone che potevano offrire un appiglio per aver un'idea dove si trovasse Jet; fu un lavoro difficile, perché non bisognava lasciar trapelare che si temeva fosse scomparso.

Ma non poterono saper niente di utile. Pareva che Jet fosse semplicemente svanito dalla faccia della Terra. Anche una telefonata al' Campo non diede alcun risultato; laggiù, nessuno era in grado di dare informazioni, e coloro che forse sapevano qualcosa non sarebbero tornati fino al turno del mattino. A quanto pareva, ora, di notte non c'era molto lavoro.

« Ma è una cosa pazzesca » ripetè Danny per la quindicesima volta. « Papà, se la tua ipotesi è giusta, rapiscono soltanto scienziati, e, negli ultimi tempi, scienziati famosi. Jet non era uno scienziato. »

Cross segui col dito la linea ascendente, e scosse la testa : « No, le mie cifre indicano solo gli scienziati, perché le ho dedotte da giornali scientifici. E per quel che riguarda l'anno scorso, da quei giornali abbiamo rilevato solo la scomparsa di uomini famosi. Tutto quel che ho scoperto di positivo, è che le scomparse sono in aumento, e toccano uomini sempre migliori. Forse sono spariti anche dei giovani, come Jet, ma nessuno ne ha dato notizia ».

Danny sapeva che stava battendo la testa contro il muro. Non aveva alcuno speciale motivo per supporre che il caso Jet avesse dei punti in contatto con gli altri. E si poteva trattar sempre di sabotaggio o di qualsiasi altro motivo plausibile. Ma per il semplice fatto che sussisteva un lieve dubbio nei riguardi della scomparsa di altri uomini, egli voleva inquadrare Jet nel loro gruppo. Altrimenti... Meglio non pensarci.

« Devi dormire, Danny » protestò sua madre. « Hai ammesso d'esser stato sveglio quasi tutta la notte scorsa. Non puoi continuare cosi. »

« Ma non *posso* dormire! » ribatté lui. « Sentij mamma, so benissimo di non poter far niente, per il momento, però non posso dormire! »

Il padre riusci a quietare un poco la mamma. « Non insistere. Se non riesce a dormire non lo puoi obbligare. Che importa, poi? Basta che ti metta un po' sdraiato per riposare, Danny. Non ti gioverà come un buon sonno, ma poi ti sentirai meglio; e domani sarai più in gamba. Mettiti dunque sul divano, per un po'. »

« Ha ragione, Danny » intervenne la mamma senza più insistere. « Cerca almeno di riposarti un po'. Chiudi gli occhi... »

« Sdraiati, e basta, senza pensare agli occhi » tagliò corto il padre. « Vuol farti un esame psicologico, lei. E invece sei perfettamente a posto, e lo sei sempre stato. Voglio solo che tu la smetta di camminare nervosamente avanti e indietro. »

Danny cedette, più per compiacere i genitori che per altro. Stando sdraiato sul divano poteva vegliare e preoccuparsi, altrettanto che consumando il tappeto a furia di camminarci su. Sulle prime gli fu difficile mettersi tranquillo, ma poco per volta ci riuscì. Sentiva i suoi genitori parlare, all'estremità opposta della stanza; il padre aveva lasciato il tono impetuoso, per assumerne uno incerto e sfiduciato.

Mentre li guardava, vide la madre stendersi su un altro divano mentre il padre si metteva in poltrona. Fece per dir qualcosa, ma Cross strizzò l'occhio e scosse la testa accennando verso la moglie. Anche lei aveva bisogno di sonno. Danny accennò d'aver capito, e non si mosse finché, dal respiro calmo e regolare, non capi che ella si era addormentata.

Danny non seppe mai quando si fosse addormentato a sua volta. Aveva il vago ricordo di sua madre che si alzava e gli veniva vicino, mentre il padre faceva un risolino malizioso; capi allora che l'avevano raggirato, ma aveva

troppo sonno per farci caso.

Quando il padre lo svegliò, poco prima che sia lui che la madre uscissero, Danny era fràdicio di sudore. Però sapeva che avevan fatto bene a lasciarlo dormire. Si sentiva almeno la testa più libera, e la colazione dissipò quel poco d'annebbiamento che ancora sussisteva. Si recò in camera di Jet, con l'inutile speranza che suo cugino potesse esser tornato, ma tutto era identico a come l'aveva lasciato.

Telefonò al Comando Zona di Lancio, ma nessuno fu in grado di dargli qualsivoglia informazione, oltre a confermargli che Jet non c'era. Il circolo dei piloti era chiuso. E allora Danny capi che, per telefono, non poteva più sperare di concludere nulla.

Fu con un senso di sollievo che andò a prendere la sua macchina e usci ; si tastò in tasca e trovato denaro sufficiente per la benzina, fece il pieno prima di avviarsi sulla Strada 70. Con una licenza normale, era da stupidi cercar di spingere troppo il motore, ragion per cui si tenne entro il limite legale di sessanta miglia orarie. Le guardie lo lasciarono entrare dopo aver esaminato la sua tessera del Dipartimento di Sicurezza. Una lo rico-' nobbe.

« Sapete qualcosa di Jet? » chiese Danny, Sapete, il pilota collaudatore che ha quella macchina rossa tipo sport, È passato forse di qui, ieri? » La guardia si grattò la testa. « È entrato e uscito tutti i giorni, questa settimana, ma non posso ricordare se è passato anche ieri. Mi pare che sia entrato, o uscito. Ma ci sono tanti... » « Avrebbe dovuto essere in compagnia di due uomini. »

« Se era cosi, non ricordo. Ma non lo fermiamo quasi mai, conosciamo il suo numero di licenza, e lo lasciamo passare. È difficile ricordare. »

Danny rinunciò, e premette di nuovo l'acceleratore, portando la velocità al limite concesso nella zona. La strada era soprelevata per consentire la massima velocità, e la vetturetta era bassa, aderiva perfettamente al fondo stradale. Non poteva divorar tante miglia come faceva Jet, però riuscì a tenere una media di settantacinque, senza difficoltà. In altra occasione, sarebbe stato fiero della sua bravura.

Finalmente giunse al campo, lasciò la macchina al parcheggio e scese. Per evitar fastidi, s'appuntò la tessera al bavero. Nessuno cercò di fermarlo. Chi portava un simile distintivo di fiducia, era automaticamente considerato alla pari. Non era più come nei primi tempi di confusione, quando un uomo, che ricopriva il massimo grado in qualche ramo delle ricerche atomiche, poteva venir fermato da chiunque, e privato del permesso di entrare in un laboratorio atomico. Il Dipartimento di Sicurezza era adesso più che mai potente e rigido, ma non era insopportabile.

Le autorità stavan perfino occupandosi di risolvere il problema di far si che le ricerche potessero effettuarsi anche fuori di una zona cosi limitata. Gli uomini che s'occupavano di un ramo della scienza potevano continuare a eseguire un lavoro nella massima segretezza, senza che ne sapessero nulla neppure coloro che si occupavano di un'altra materia, se questo poteva risparmiare anni di lavoro. Oppure due o più gruppi potevano aver lavorato sulla stessa idea, nella massima segretezza, raddoppiando gli sforzi, senza saperlo. Ora, invece, le nuove macchine calcolatrici quasi ragionanti, promettevano di· esser capaci di sbrigare presto tutto il lavoro, e in tal caso il Dipartimento di Sicurezza poteva concedere la necessaria libertà a ogni gruppo, qualora fosse richiesta.

Il Dipartimento di Sicurezza era necessario, finché gli antichi rancori d'un mondo ingarbugliato s'accoppiavano a nuovi poteri scientifici di morte. E, poiché non v'era altro da fare, la gente aveva imparato ad adattarvisi, abbastanza bene.

Danny notò una fisionomia familiare, sul campo, e chiamò : « Rosso! »

La motoretta si diresse subito alla sua volta, e l'uomo accennò col capo : « Si, mi ricordo di voi. Siete venuto qui con Jet, vero? ».

« Si. Avete idea di dove possa trovarsi Jet adesso? »

L'uomo scosse lentamente il capo. « Non lo vedo da tre o quattro giorni. Da quando vi ha portato insieme con lui; non so che giorno fosse. »

Danny si sforzò di mostrarsi calmo : « Credevo che ieri dovesse fare un collaudo ».

« Può anche darsi. Io ero laggiù, dall'altra parte del campo. Perche non cercate di parlare a Plotting, Edificio C?»

Danny lo ringraziò, ma non si diresse verso l'Edificio C. Il modo migliore per sapere una cosa era di rivolgersi ai capi; forse questi non sapevano tutto, però conoscevano il modo per arrivare a saperlo. Se si fosse rivolto agli altri reparti, chissà quanto tempo avrebbero sprecato per far ricerche che non avrebbero approdato a nulla.

Oltrepassò diversi edifici, cercando di aver l'aria di chi avesse da fare, in quei paraggi, ma senza estrema urgenza. Notò, una volta, un viso familiare, e fece un cenno di saluto. Ma cercava il Quartier Generale.

Il viso familiare era quello di Dwy-er; l'assistente di suo padre era forse venuto li per esaminare qualche interessante difetto di un pezzo di rivestimento refrattario. In quel momento stava uscendo dal bar; salutò»Danny con la mano, e trotterellò verso di lui sulle gambette che lo facevano rassomigliare a un can bassotto di pelo bianco.

« Vuoi un passaggio per tornare a casa, Danny? »

« Ho anch'io la macchina » gli disse Danny. « Mi fareste un vero piacere dicendomi dov'è il Quartier Generale. »

Dwyer gli indicò un grande edificio dalla parte opposta del campo : « È quello. Cercate qualcuno in particolare? ».

« Uno che ricopra la carica più alta, purché mi sia concesso. »

« Uhm. Ci sarebbe il brigadiere generale Hawes, se è di buon umore. Puoi provare. Stanza 1014, l'ingresso in fondo a sinistra. Arrivederci, Danny. »

Danny accelerò il passo. White Sands occupava un'amplissima estensione,

circa cento miglia di lunghezza per quaranta di larghezza, assottigliandosi verso l'estremità che toccava il confine del Texas. L'avevano scelto ampio, fin dagli inizi, per poter lanciare le prime V2 senza causare danni. Ora che i razzi erano tutti forniti di pilota, non ci sarebbe più stato bisogno di un territorio cosi vasto, ma esso era tuttavia molto utile per tener lontano dagli occhi delle spie le importanti ricerche che vi si compivano, e, verso l'estremità settentrionale, offriva un posto adatto per potervi eseguire gli altri lavori di ricerca, che spuntavano in ogni dove. Ma l'abbondanza di spazio aveva fatto si che vi fosse anche troppa distanza tra gli edifici, che èrano sorti tutti isolati.

Trovò l'ingresso col numero 10 e vi entrò. Si aspettava d'essere fermato, ma la sentinella alzò la testa, guardò la sua tessera, e lo lasciò passare. V'erano alcune stanze con la scritta *Privato*, con sentinelle che montavano la guardia, ma la stanza 1014 non aveva simili restrizioni. La sua tessera era sufficiente. Entrò in un enorme ufficio da cui erano stati ricavati diversi stanzini, e fu fermato, a un can-celletto, da una donna in uniforme di ausiliaria.

« Avete un appuntamento? » gli chiese, quando egli espresse il desiderio di vedere Hawes.

« Non proprio » rispose, cercando una scusa e buttando li la prima frase che gli era venuta in mente : « Cioè, non so. Jet'Larson mi ha detto che non avrei avuto difficoltà a vederlo ».

« Sedetevi » disse la ragazza. « Andrò a vedere. Siete fortunato, perché il generale è già qui. »

Con sua grande sorpresa, mezzo minuto dopo veniva introdotto in una stanza a prova di rumori dove un uomo di proporzioni gigantesche si alzò tendendogli la mano. Il viso rude, segnato, ricordò a Danny i ritratti che aveva visto di Andrew Jackson, salvo che aveva i lineamenti più marcati e mancava del ciuffo di capelli bianchi. Hawes doveva aver quarantacinque anni.

« Jet, avete detto? » chiese. « Che cosa volete da lui? »

« Sono suo cugino, Daniel Cross. Dovevo vederlo, ma sembra che sia sparito... »

Hawes versò del caffè da un bricco, vi aggiunse della panna e vi mise due zollette di zucchero. « Qua, prendete una sedia e fatemi compagnia, figliolo. Voi siete il ragazzo che Jet ha portato con sé in volo, no? »

Danny accennò di si e il generale lo esaminò al di sopra della sua tazza. Finalmente la depose, con un sospiro. « È una cosa che sarà un po' dura

da inghiottire, figliolo » disse, parlando con riluttanza. « So che eravate molto intimi... Ho appena saputo io stesso com'è successo. »

« È morto! » esclamò Danny.

Hawes trasse un altro'sospiro e accennò appena di si. « Temo che sia cosi. Abbiamo appena ricevuto la notizia che stava collaudando un nuòvo tipo di razzo, che è esploso· in volo. Non abbiamo avuto la conferma ufficiale, ma pare che non vi sia alcun dubbio. Era un uomo coraggioso. So che non servirà a diminuire il vostro dolore, ma dovete ricordare che è morto per aiutare l'umanità a trovar nuovi orizzonti. Vera dedizione al dovere. Oh, accidenti! Sentite, Cross... » Il tono della sua voce divenne più profondo e perse ogni traccia di quella falsa espressione di condoglianze ufficiali, rivelando un sentimento sincero : « Volevo bene a Jet. E se pensassi che potremmo far qualcosa, manderei su tutta la flotta aerea. Sapete cosa voglio dire ». ·

« Lo so. » Danny s'era preparato a detestare il generale, ma ora non potè far a meno di provare un'ondata di simpatia per lui. « Si, capisco. Anch'io gli volevo bene. Grazie per avermelo detto. »

S'alzò per congedarsi, e Hawes fece il giro della scrivania : « Volete che vi faccia riportare a casa con una giardinetta? ».

« Ho la macchina. » Danny usci con passo. più deciso di quando era entrato. Era, quella, una fermezza provocata dalla confusione dei sentimenti. Non poteva aver avuto un colpo; sospettando già prima l'accaduto, tuttavia il colpo

c'era stato ugualmente. Guardò di là del campo, verso i razzi, contro cui alzò minaccioso il pugno.

Udì alle spalle un suono di tromba, e si scostò per lasciare il passo a una motoretta. Ma questa gli si fermò a fianco, e Danny, alzando lo

sguardo, vide il Rosso che lo fissava.

« Sembrate incantato » disse l'uomo. « Su, montate, vado dalle parti del parcheggio. »

Danny prese posto senza badare a quel che faceva. Camminare o esser trasportato era per lui lo stesso. « Mi pare che qui sia tutto normale » osservò con amarezza. « Suppongo che nessuno se la prenda troppo, quando un razzo esplode. »

« Eh? » Rosso lo fissava stupefatto. « Altroché se se la prendono, quando capita. Ma, per lo più, esplodono alla prima prova, prima ancora che li portino qui. Ho sentito storie terrorizzanti su quel che accadeva quando costruirono qiii i primi razzi. È per questo che adesso li montano su, a nord. Se capita che uno esplode a terra, farà saltare solo la piazzola di partenza in cui è stato montato. Lo si vede a miglia di distanza, e, a quanto pare, continuano a piover giù rottami per una settimana di seguito. »

Guardò verso i razzi, contro cui alzò minacciosamente il pugno.

8-U-67

Daiyiy era perplesso perché l'informazione fornita da Hawes mancava di precisione; quanto gli andava dicendo Rosso si adattava al resto, per lo meno. Il razzo doveva esser stato lanciato dall'estremità settentrionale di White Sands, ed era per questo che nessuno aveva visto Jet, il giorno prima.

« E se un razzo prende quota » chiese « possono accertarsi se esplode o no? »

« Certo. Hanno stazioni radar, sulle montagne, per seguirli. E i missili si tengono in contatto con gli addetti ai controlli, qui al campo. Non ho mai visto un razzo esplodere in pieno giorno, in quota, ma t'assicuro, ragazzo mio,· che quando scoppiano i motori atomici è un'esplosione coi fiocchi! »

Si fermò vicino al parcheggio, e si volse a guardare Danny : « Ma perché vi interessa tanto? ».

« Mi han detto che ne è esploso uno, ieri » rispose Danny, chiedendosi fino a che punto potessero essere informati gli uomini del campo, di quello che

succedeva.

« Già! Ho sentito delle voci a proposito di razzi che sono esplosi... la città è piena di chiacchiere simili. Ma non si può prestar fede a tutto quello che si dice ». Scosse la testa. « Son due mesi che abbiamo qui sempre gli stessi missili. Poniamo che ce ne siano in montaggio altri cinque, di cui nessuno però pronto prima d'un paio di' mesi. Hanno abbandonato la linea di montaggio del Falco e adesso seguono quella dello Sparviero. Ad ogni modo, il primo collaudo consiste in una semplice salita e discesa. Se uno scoppia le sue parti cadrebbero giù dappertutto. »

E indicò con la mano l'intera estensione di White Sands, poi filò verso un vicino edificio, per eseguire la sua commissione. Danny cercò, con fantasia morbosa, di raffigurarsi quello che l'altro gli aveva raccontato. Ma non poteva esser vero, lo sapeva. Una esplosione di quella sorta doveva esser vista fino ad Alamogordo.

La faccenda pareva più pazzesca che mai. La sua verità dipendeva da quello che uno poteva credere. Erano già esplosi più di cinque razzi, e in città non era stata vista alcuna esplosione.

Sospirò, cercando di convincersi che, fin quando in qualche parte della storia c'erano delle lacune, tutta la storia poteva esser falsa. Ma quando si potesse provare con certezza che una sola parte era vera, Danny non poteva far a meno di negare la possibilità che la cosa fosse accaduta.

VII

IPOTESI CONTRASTANTI

Danny portò la macchina in gara-< ge, ed entrò nella baracca della radio. Il senso di torpore se ne stava andando, ed egli provava un dolore sordo che pareva offuscargli tutto il cervello. Jet gli era stato vicino più di quanto non lo siano molti fratelli maggiori, ed era duro convincersi che se n'era andato.

Si lasciò cadere sulla sedia davanti al trasmettitore. I pezzi più costosi del suo

apparecchio, gli erano stati regalati da Jet, in occasione di diversi compleanni, Natali e altre feste. Era stato Jet, del resto, che aveva destato il suo interesse per le radio emissioni.

Poi il suo sguardo si volse verso la finestra, ed egli diede un balzo, fissando il vialetto, e la porta del garage spalancata. Dentro, c'era la macchina di Jet.

Danny aveva già attraversato il cortile ed era entrato in casa prima di rendersi conto che stava correndo. Si precipitò in cucina, chiamando .Jet a gran voce. Ma gli rispose solo il silenzio, e il monotono ticchettio dell'orologio sul muro. Corse in sala di soggiorno, poi nell'atrio. Siill'attaccapan-ni era appeso un assortimento dei più svariati indumenti, ma non c'era traccia della giacca che Jet soleva togliersi, appena entrato.

Danny chiamò ancora, senza ottenere risposta. Si recò in camera sua per cercare se c'era qualche indizio, ma non ne trovò alcuno; non c'era il biglietto, che Jet avrebbe lasciato se fosse uscito per qualche commissione.

Non restava che guardare in un ultimo posto, e Danny si diceva che certo li avrebbe trovato Jet, immerso nel sonno, troppo stanco per aver sentito i suoi richiami. Ma il primo flusso di speranza era ormai svanito. La logica aveva ripreso il sopravvento e gli diceva che la presenza della vettura di Jet non significava che fosse stato Jet a condurla a casa. Poteva averla fatta portare qualcuno, dal campo.

Sulla soglia della camera di Jet, Danny esitò, poi spinse piano il battente. La fessura si allargò mostrandogli il grammofono, poi la sedia, e infine il letto. La stanza era tal quale egli stesso l'aveva lasciata, senza la minima traccia della presenza di Jet.

Rimase immobile a fissare la camera, cercando di trovare qualcosa di mutato da cui dedurre che suo cugino poteva esser tornato, ma sapeva in partenza che era una falsa speranza. Il letto era intatto, senza le pieghe che ci sarebbero state qualora Jet vi si fosse sdraiato; il cuscino della poltrona anche.

Danny si senti cader le braccia, e si volse per andarsene. Ma qualcosa gli

turbava la mente. In un determinato punto'della stanza, c'era qualcosa che non andava. Cercò di trovare di che si trattasse, ma provava solo la persistente sensazione che qualcosa fosse mutato. Il disco era ancora sul fonografo, gli oggetti sulla toletta erano in ordine...

Ma la sua fotografia non c'era più ! Stava prima nel mezzo, sotto lo specchio. Ora quel punto era vuoto, e una lieve traccia di polvere indicava il luogo dove prima c'era la fotografia. Danny spalancò i cassetti, e nel primo, trovò la cornice, vuota.

Con dita tremanti esaminò ii con-tenuto di tutti gli altri cassetti. La statuetta ricordo di *Ho Ti,* il dio cinese della fortuna, unica superstizione di Jet, mancava. Il piccolo album rilegato in cuoio, per le fotografie, era stato evidentemente sottoposto a un frettoloso esame : erano state spostate le fotografie, dei defunti genitori di Jet, e una mancava; per lo meno c'era un posto vuoto, per il quale non si adattava alcuna delle fotografie rimaste.

Danny non poteva esser sicuro che mancasse altro, sebbene gli sembrasse che nella stanza dovesse esserci qualche oggetto di più. Andò poi nello spogliatoio, sforzandosi di scoprire che cosa poteva mancare. Non poteva esserne assolutamente sicuro, ma gli pareva di ricordare che, sullo scaffale, c'era un tempo una valigetta di cuoio con la chiusura lampo. Se ricordava bene, adesso la valigetta era sparita. Al suo posto c'era una manciata di monete e di banconote, come se Jet avesse fatto repulisti in tutte le tasche.

Pareva che suo cugino avesse radunato in fretta e furia qualche oggetto che doveva portar con sé. Ma perché aveva lasciato il denaro, a meno che se ne fosse dimenticato? Ma neppur questo avrebbe spiegato perché si fosse portato via delle fotografie.

Per qual motivo un uomo dovrebbe portar con sé delle fotografie in un volo di collaudo? Che Jet avesse avuto paura e deciso di evitare il collaudo e tagliar la corda alla chetichella senza farsi vedere da nessuno? Danny non lo poteva credere. Jet non si era mai dimostrato uno sciocco. Se avesse deciso di non poter collaudare il missile, l'avrebbe detto senz'altro. Aveva rifiutato di eseguire un paio di incarichi di quel genere, quando era collaudatore a New

York. Era una cosa normalissima per un pilota decidere che un missile non era perfettamente a posto, anche solo Sulla base di un sospetto. Non v'era disonore in questo, salvo il fatto che si poteva venir presi in giro dai colleghi piloti.

Danny non trovò null'altro d'anormale nella stanza di Jet. Frugò nel cestino della carta straccia, ma non trovò niente. Ricordò poi che, nella valigia grande di Jet v'era uno scompartimento semi-segreto, e dopo averla tirata giù dallo scaffale, apri la chiusura segreta; nello scomparto v'erano istruzioni sui missili tipo Sparviero, con schemi dei comandi. Non v'era nulla di personale.

Finalmente Danny usci da quella stanza e scese, uscendo nel cortile, dove rimase a passeggiare oziosamente, immerso nei suoi pensieri. Ora non era più sicuro di niente. Non v'era alcun motivo plausibile per spiegare il fatto che Jet avesse portato le fotografie in volo. Ma non poteva neppur credere che Jet avesse deciso di andarsene da qualche parte, cosi in fretta da non aver neppure il tempo di avvertire Danny.

« Danny! » una giovane voce femminile lo chiamava di là dalla siepe. Egli si riscosse dalle sue rimuginazioni e vide Jane Hammond che gli faceva cenno colla mano.

Egli le si avvicinò. « Ciao, Jane. Volevo venirti a trovare, ma spn stato molto occupato » cominciò. Poi, siccome la su^ scusa gli pareva troppo debole, accennò verso il proprio garage : « Io... io ho una macchina, adesso. Vuoi che facciamo un giretto? ».

Ella scosse il capo. « Anch'io volevo venire a salutarti, ma immaginavo che i tuoi ti volessero tutto per loro. Ma adesso sono venuta per consegnarti la chiave dell'auto di Jet. I due uomini che l'hanno riportata mi hanno lasciato la chiave, pregandomi di darla a te. »

«Due uomini?» Danny prese la chiave, fissando l'auto. S'era quasi dimenticato del ritorno della macchina, « Quali due uomini, Jane? » ' « Ma, quelli del garage, credo. Piccoli, bruni... strano, ma non avevano l'aspetto dei soliti meccanici. Sembravano un po' dei forestieri. Uno parlava con un forte

accento ed aveva sul mento una cicatrice a forma di Y. Ma hanno detto qualcosa a proposito del differenziale che faceva rumore, e per questo ho pensato... Danny, è successo qualcosa? »

« Jet è morto durante un volo di collaudo, su un missile » le disse il giovane con voce atofta. Le parole suo-navan male alle sue stesse orecchie. Qualcosa era accaduto... qualcosa che aveva a che fare con i due uomini, probabilmente gli stessi che avevan fatto salire Jet nella loro auto, che avevamo preso posto in quella di lui, quando era andato via per l'ultima volta. ı

Perché avevano riportato l'automobile? Per impedire a chiunque di sapere in che posto l'aveva lasciata Jet?

Jane gli stava esprimendo le sue condoglianze. Ma Danny tagliò corto, non volendo parlare dell'accaduto finché aveva tanta confusione in testa, « Sei sicura di non aver voglia di far un giro in macchina e bere una soda? »

« Non posso, Danny. Stiamo per andarcene. È di questo che ti volevo parlare. Ci trasferiamo, torniamo sulla costa orientale. Volevo dirti addio. »

« Ve ne andate? » « Già. Papà non ha potuto ottenere il permesso del Dipartimento di Sicurezza, col nuovo regolamento... sai come ne parla. Cosi non è più al servizio del Governo. » Danny fece per protestare, ma si trattenne. Il padre di Jane aveva sempre sbandierato il suo parere contro la sempre crescente tensione in politica estera. Se questo fatto poteva nel passato aver avuto scarsa importanza per la sua posizione di capo del lavoro sperimentale per la trasformazione diretta dell'energia atomica in energia elettrica, nella situazione attuale tutto poteva esser possibile.

La voce della madre chiamò Jane, e la fanciulla si volse. Poi porse in fretta la mano : « Ciao, Danny ».

Egli le strinse la mano, e poi le sfiorò la guancia con un bacio, men.

tr'ella si chinava in avanti. « Ti vedrò prima che tu parta? »

« Ce ne andiamo stasera » rispose lei. « Adesso devo lasciarti. E, Danny... non pensare troppo a Jet! »

Lo lasciò e corse verso casa. Danny fece per correrle appresso, ma esitò.

Poi, fissando la macchina di Jet, dimenticò Jane. Cercava di adattare la sua ricomparsa in mezzo al mucchio di frammenti di notizie che coprivano la sua strada. Se avesse potuto sapere la verità, qualunque fosse, sarebbe stato molto più sopportabile. Ma non pen teva adattarsi alla scomparsa di Jet finché la sua mente era sempre offuscata dall'incertezza, imbarazzandolo con fatti che non si adattavano gli uni agli altri. Ma ora che tentava di farsi strada in quel labirinto, la paura cominciò ad assalirlo.

A chi sarebbe toccato, adesso? La sua ménte si rifiutava di prendere in considerazione questo pensiero, ma Danny non poteva far a meno di preoccuparsene. Tanto suo padre che sua madre eran persone che godevano di ottima reputazione scientifica. Qualsiasi cosa stesse per accadere, avrebbe coinvolto ' uno, o ambedue, loro?

A sera Danny era in uno stato tale che fu quasi stupito di veder tornare a casa i suoi genitori.

Sua madre andò direttamente a trafficare in cucina, e suo padre entrò dopo di lei strascicando i passi. Il dottor Cross pareva più stanco del solito, e le sue spalle erano più spioventi, mentre Danny cominciava a raccontare quello che aveva saputo al Campo Sperimentale.

Furono interrotti dall'arrivo di una grossa macchina. Danny sbirciò dalla finestra, e vide il brigadiere generale Hawes che ne usciva, mentre l'autista restava al suo posto, lasciando che il potente motore atomico continuasse a girare. Il generale percorse il vialetto con passo deciso, che cominciò però a divenir sempre più riluttante man mano che s'avvicinava alla porta d'ingresso. Bastava dargli un'occhiata perché le speranze, sorte per un attimo nel cuore di Danny, morissero.

Il dottor Cross gettò una rapida occhiata verso la cucina, poi s'avviò alla porta

mettendosi un dito sulle labbra. Ma anche la madre di Danny doveva aver sentito arrivare l'auto, poiché entrò nel soggiorno, sorridendo debolmente al tentativo di suo marito di tenerla all'oscuro. delle novità. Apri la porta nello stesso istante in cui il generale toccava la maniglia.

« La signora Cross? » domandò Hawes. Poi si corresse : « Volevo dire la dottoressa Cross ».

« Chiamatemi signora Cross » rispose lei, indicandogli il marito. « Un dottor Cross in famiglia è più che sufficiente. Danny lo conoscete già. Suppongo che la vostra visita significhi... la notizia ufficiale della morte di Jet. »

Hawes le rivolse uno sguardo pieno di gratitudine per avergli risparmiato le difficoltà di intavolare la conversazione su quell'argomento, e accennò di si. L'espressione addolorata del suo viso era più di .quanto si richiedeva solitamente al suo ruolo ufficiale : « Sono addolorato. È appena arrivata la notizia, e mi son sentito... Be', ho deciso di portarla di persona. Devono aver visto l'esplosione ieri, ma con tutte le prove, e il resto... Gli osservatori riferiscono che l'esplosione è avvenuta sopra Dakar. Dev'esser stata una cosa improvvisa. Non ha avuto il tempo di preoccuparsi o di sentir nulla. Io... »

« Dakar? » chiese in fretta Danny. Il generale annui lentamente.

Cosi, la storia diventava più credibile. Laggiù al Campo, il Rosso aveva parlato con l'aria di uno che sa quel che si dice, ma Danny avrebbe dovuto accorgersi già prima dell'errore. Un razzo non segue una direzione verticale. Dopo la salita, gira intorno alla Terra, cosi come aveva fatto lo Sparviero quando Jet vi aveva portato su Danny. Da questo si deduceva che un'esplosione può avvenire sopra qualsiasi punto della Terra; non v'è alcuna regola fissa che imponga a un missile di seguire sempre la stessa rotta, esso può girare in qualsivoglia direzione della bussola, a seconda della rotta impostagli in precedenza dal Comando. A meno che esploda prima di aver raggiunto la massima quota, l'esplosione può aver luogo dove nessuno sia in grado di osservarla, come, ad esempio, sui poli.

Questo poneva termine a parte della confusione e rendeva più probabile il

fatto che Jet fosse davvero morto. Danny si buttò su una poltrona, cercando di porre ordine nei suoi pensieri. Ma... ma se nessun razzo era dato per disperso?

Hawer guardò verso la cucina, e poi la madre di Danny : « Potrei chiedervi un po' di quel caffè di cui sento il profumo, signora Cross? È stata una giornata spiacevole anche per me. Avrei preferito perdere qualsiasi altro uomo. Jet era... bé, gli volevo molto bene. Di grande coraggio. Un pilota vecchio stampo. Era pieno di risorse, e pareva che niente riuscisse ad abbatterlo mai. Ah, grazie ».

Grato, prese la tazza di caffè, e poi sedette sul divano, vicino a Danny. « Sentite, giovanotto, per ragioni che mi sfuggono, ho ricevuto istruzioni di spiegare le cose a voi con maggiori particolari di quanti non siamo soliti darne. Francamente, non so nulla del collaudo che Jet doveva fare... ci sono moltissime cose di cui anch'io vorrei avere la spiegazione. So che avete parlato con qualcuno, al Campo, no? »

Danny gli raccontò quanto riusciva a ricordare di quel che il Rosso aveva detto. Il generale rifletté sulle notizie, rigirandole nella mente. Poi alzò le spalle. « Le cose non sono tanto semplici » disse dopo qualche istante. « Non sono avvenute esplosioni nei nostri missili, ma questo non vuol dire nulla. Quando abbiamo rinunciato alle costruzioni del tipo Falco, i razzi di quel tipo non sono stati demoliti. Sono stati adoperati dalle Forze Armate per esercitazioni ad alta velocità e a largo raggio. Al momento attuale, stiamo cercando i difetti dei razzi Sparviero, per ridurli a un minimo tale per cui possano servire allo stesso uso. Ma mentre noi ci stiamo occupando di questo, in altre località lavorano attorno a nuovi tipi di missili di cui noi ignoriamo perfino l'esistenza. Vostro cugino pilotava un modello che io non conoscevo per niente. A esser sinceri, non so neppure se esistono davvero tutti gli impianti che diciamo di avere. Sono sicuro che qualcuno di essi esiste perché l'ho dedotto da quanto mi hanno detto quando mi sono offerto di venirvi a portare la notizia. Immagino persino che Jet vi . abbia parlato, e che, con tutte quelle altre sparizioni, sia meglio informarvi piuttosto che dare adito ad altre chiacchiere. Ma tutto questo è strettamente confidenziale. Se voi direte qualcosa, a proposito dei missili che non sono stati costruiti sotto la

nostra diretta supervisione, sarete subito smentito, e vi troverete nei pasticci. Ufficialmente non ammettiamo né smentiamo il fatto che tutti i razzi mancanti appartengono al Campo. »

« Capisco il motivo di questo » intervenne a dire Cross. « Naturalmente non vogliamo che altre nazioni sospettino l'esistenza di progetti segreti per la costruzione di razzi, da loro ignorati. Suppongo che questo significhi che le officine di Detroit non sono mai state chiuse, come invece credevamo. »

Hawes aveva un'aria incerta. « Non so. Anch'io lavoro nel buio. Quando Jet è scomparso ho fatto più domande di quante non avessi diritto, e al-' frettante sono le risposte che non mi hanno dato. »

« Ma le sparizioni di tutti gli uomini di cui abbiamo avuto notizia possono essere avvenute sui razzi? » chiese Danny, che tentava sempre di porre Jet nella stessa categoria degli altri scomparsi, nella debole speranza che potesse saltar fuori una spiegazione diversa dalla morte. « Sui Falchi? »

« No, dovrebbe trattarsi di Sparvieri, se le esplosioni sono avvenute alla quota che dicono. E... be', direi che è possibile sia cosi. Se questo significa che vi sono più Sparvieri di quanti credevo, e che alcuni sono usati, a quanto pare, in esperimenti diversi da quelli che facciamo noi, allora suppongo la cosa si possa spiegare. Mi hanno riferito oggi, che abbiamo perduto ottanta missili più di quanti non sia stato ufficialmente denunciato! »

Parlarono ancora un po' della cosa, ma era evidente che Hawes aveva detto tutto quel che sapeva. Ed era sufficiente; riempiva molte delle lacune del quadro. Non restava che chiedersi ora in che modo erano esplosi Jet e gli altri, come era stato riferito, ed evitare che potessero accadere tanti incidenti simili come fin allora era accaduto.

Finalmente, Hawes s'alzò scusandosi, e usci dopo qualche ultima frase di condoglianza. Danny lo segui con lo sguardo mentre s'avviava verso l'automobile in attesa e vide l'autista scendere per aprirgli lo sportello. Fece per allontanarsi dalla finestra ma restò di sasso, mentre il guidatore si voltava davanti alla vettura. Quell'uomo era sicuramente Ned Audack, ora in divisa,

ma sempre riconoscibile per colui che aveva esaminato il suo trasmettitore!

Quando l'uomo risali in macchina, Danny cominciò a dubitare di quella scoperta : la luce era fioca, e lui era riuscito solo a dargli una breve, occhiata. Fece per avvicinarsi alla porta, ma l'auto prese a correre, e il sibilo della sua turbina atomica crebbe fino a raggiungere un acuto ronzio men-tr'essa aumentava l'andatura da un lento ondeggiare a una fulminea fuga.

Un sospetto sfiorò la mente di Danny, che si volse rapido per correre in camera sua. Vi gettò un'cxxhiata frettolosa, notando la finestra aperta e le tende che ondeggiavano alla brezza della sera. Si voltò, e andò dritto nella stanza che aveva appartenuto a Jet.

La fotografia era di nuovo sulla toletta, nella sua cornice, sotto lo specchio, dove copriva le macchie sulla polvere. Danny l'esaminò attentamente, ma non riuscì ad accertarsi se era la stessa di prima o un duplicato; gli pareva di una tonalità più scura dell'altra, ma non poteva esserne sicuro. Come non poteva esser sicuro che le fotografie, ora di nuovo nell'album, fossero allo stesso posto di prima.

Tirò giù la valigia e apri lo scomparto segreto : era vuoto. Le istruzioni dello Sparviero erano state tolte.

Poteva averle portate via chiunque, . nel corso del pomeriggio, dopo che lui aveva notato la sparizione della fotografia, naturalmente. Danny rimise la valigia sullo scaffale, notando che anche il denaro non c'era più, e in tal modo sembrava completo il ritorno della stanza alle sue condizioni normali. Qualcuno poteva aver saputo che Jet aveva portato oggetti che non gli era concesso di portare con lui, ed era tornato qui a rimetterli a posto, per adattare i fatti alla teoria del collaudo e della morte sul razzo.

Ma chi era stato?

Danny si chiuse la porta alle spalle, scuotendo la testa. Era una faccenda che riguardava il Dipartimen-

to di Sicurezza, e che neppure i suoi genitori dovevano sapere. Doveva tener la cosa per sé, e riferirla...

Poi si rese conto che non aveva nulla da riferire. Ogni testimonianza si basava sulla sua parola, ed egli non poteva aspettarsi che il Dipartimento di Sicurezza accettasse una storia cosi straordinaria senza la base di prove più convincenti di quelle che poteva addurre. Se voleva riferire quello che pensava, doveva prima fare un mucchio di ricerche.

Fuori, vide le luci degli Hammond spegnersi, e allora si avvicinò di più ailla finestra, per guardare. La luce del portico era accesa, e i tre Hammond stavano uscendo. Hammond venne per ultimo, dirigendosi, dopo sua moglie e Jane, verso l'auto in attesa.

Danny aggrottò la fronte vedendo Hammond voltarsi con un sorriso a guardar la sua casa, poi dare la sua valigia a un uomo che stava li ad aspettare. Nella luce della via, il sorriso di Hammond appariva troppo felice. E l'uomo che prendeva la sua valigia non era sconosciuto a Danny.

Ma solo quando se né furono tutti andati, il ragazzo comprese che si trattava di uno dei due uomini che, la mattina del giorno avanti, erano saliti sull'auto di Jet!

Vili VICOLI CIECHI

Non v'era traccia del Rosso quando Danny condusse la sua piccola Morris, il giorno dopo, verso i Campi Sperimentali. Girò qua e là, osservando i conducenti di motorette, finché non fu sicuro che il Rosso non c'era. Questo fatto non provava niente, ma valeva la pena di notare che quell'uomo aveva lasciato il lavoro il giorno dopo aver parlato con Danny.

Il generale Hawes aveva troppo

da fare per avere il tempo di riceverlo. L'ausiliaria fu cortese, ma non si diede neppur la pena di provar a chiedere al generale, e questo poteva essere abbastanza plausibile, dato che la gente aveva altro da fare che rispondere

alle sue domande. Ma era un po' strano, se erano state date istruzioni di chiarire qualsiasi dubbio egli avesse. Finalmente rinunciò ai tentativi e usci alla vivida luce del sole.

Stavolta si mise a girellare sul retro degli edifici. Non era mai stato da quelle parti e non sapeva se c'era un parcheggio. C'era, e, lontaìia dalle altre, stava una macchina identica a quella a energia atomica che aveva condotto il generale Hawes in casa Crass, là sera prima.

Stava osservando l'auto oltre la palizzata, quando udì qualcuno schiarirsi con forza la gola dietro di lui; si volse in fretta e vide un uomo coti tre stellette sulle spalline, che camminava tranquillamente dietro di lui. Danny si fece da parte, ma pareva che l'altro non avesse premura. Si avvicinò alla bassa palizzata, accanto al ragazzo e guardò anche lui la macchina.

« State ammirando la mia auto? » chiese. Guardò Danny e gli rivolse un franco sorriso. « Se è cosi non vi disapprovo. È una bellezza. L'ho appena presa. Sentite, aspettate un minuto. Ho visto la vostra foto sui giornali... ah, si! Il giovane Cross, cugino del pilota che è morto. Mi spiace molto, sebbene non abbia mai conosciuto Larson. Son qui solo da un paio di giorni. »

Era troppo naturale. Danny era cèrto che quel tenente generale l'aveva tenuto d'occhio da quando era entrato nell'edificio, e l'aveva deliberatamente seguito. Eppure pareva ridicolo pensare che un uomo di quel grado si disturbasse per lui. Forse soffriva solo di mania di persecuzione.

« Pensavo che forse il generale Hawes avesse altre notizie » spiegò. « Ma pare che non sia cosi, e allora tanto vale che me ne torni in città. Credevo che questa fosse la sua macchina. È venuto ieri sera a casa mia a bordo di una identica, accompagnato da un autista. »

Il generale non mostrò la minima sorpresa alla menzione dell'autista. Continuava a sorridere pigramente, mentre si metteva una mano in tasca per trarne una minuscola radio a onde ultra-corte. Spinse due bottoni che si trovavano nella parte superiore dell'apparecchio, e lo rimise via. «Anch'io sto per tornare in città, Cross. Volete un passaggio? Sarà meglio che prender

l'autobus ! »

« Grazie, signore. Ma al parcheggio del campo ho la mia macchina. Se però voleste darmi un passaggio fin là... »

« Felicissimo » rispose l'altro. « Ah, ecco qui il mio autista. »

Visto da lontano, l'uomo in divisa somigliava moltissimo a Ned Audack. Ma, man mano che si avvicinava, Danny poteva notare che c'erano diversità, e tali che neppure una truccatura avrebbe potuto nascondere. Cercò di non far trapelare la sua delusione mentre saliva in macchina, e lasciò che il generale chiacchierasse di argomenti futili, finché giunsero dov'era la sua vetturetta. Allora ringraziò l'altro e segui con gli occhi la potente vettura dirigersi sulla strada di Alamogordo. Era sicurissimo che dopo un po' avrebbe voltato per tornare indietro, ma fermarsi per constatarlo non gli sarebbe servito a niente.

Danny sali pensoso sulla sua Morris. Gli sembrava ancora ridicolo pensare che la comparsa del generale era deliberatamente avvenuta al solo scopo di sedare i suoi sospetti, e che l'autista era intervenuto per dimostrare che non era Audack. Sapeva però quanto potevano talvolta sembrar assurde alcune precauzioni. Se pensavano che lui poteva aver.notato Audack - sempre che si fosse trattato di lui - dovevano essersi prospettati una simile eventualità e aver preso le precauzioni del caso.

In cuor suo era sicurissimo che si fosse trattato di Audack, sebbene non potesse giurarlo. E forse la visita di Hawes aveva avuto il solo scopo di dar modo ad Audack di mettere a posto le cose che Jet aveva lasciato sossopra; e tutti i dettagli forniti da Hawes nelle sue spiegazioni, potevano servire soltanto a guadagnare il tempo necessario ad Audack per eseguire il suo compito. Se cosi era, però, poteva anche darsi che Hawes fosse all'oscuro di tutte le macchinazioni. Era apparso troppo sinceramente sconvolto dalla morte di Jet.

Tornato in città, Danny cominciò a far ricerche in tutti i luoghi possibili cui poteva pensare. Andò allo stabilimento dove aveva lavorato Hammond, fingendo di cercare di Hammond. La sua tessera del Dipartimento di

Sicurezza era di grado abbastanza elevato da permettergli di circolare liberamente per quasi tutto lo stabilimento, e cosi riuscì a trovare il laboratorio dove il fisico aveva lavorato.

Ma nessuno parlò, e Danny non conosceva altri fisici. Tutti risposero alle sue domande con un'alzata di spalle, sforzandosi di sembrare indifferenti, sebbene la loro espressione non fosse convincente. Gravava intorno una nube di preoccupazione per qualche motivo, che poteva anche essere l'allontanamento di Hammond.

Danny rinunciò a insistere e si diresse baldanzosamente verso l'ufficio del direttore. Qui ebbe maggior fortuna. «Hammond? » chiese uno degli impiegati. « A questo proposito è meglio parlare con J. D. Aspettate un momento, che provo. »

Un minuto dopo Danny fu introdotto alla presenza di J. D., capo di tutto l'impianto. Danny aveva visto il suo ritratto in quasi tutte le principali pubblicazioni scientifiche. Non era certo uomo che, di solito, andasse sprecando il suo tempo per cose simili. Ma, ora, salutò cordialmente Danny con un cenno del capo, e si diresse verso uno schedario.

« Vediamo un po'. Oh, ecco qua. Hammond. Hum! » e apri il registro, spalancandolo in modo che Danny non dovesse torcersi il collo per guardare. « Mi spiace, giovanotto, ma temo che il vostro amico ci abbia lasciati. L'avevo raccomandato per una promozione, ma non ha superato l'esame del Dipartimento di Sicurezza, e allora ha preferito tornare all'industria. Ho sentito dire che ha intenzione di prendersi una lunga vacanza, viaggiando in lungo e in largo per qualche mesè, prima di decidere dove riprendere a lavorare. Abbiamo un indirizzo cui inoltrare la posta, se volete scrivergli, ma è probabile che per molti mesi non riceviate risposta. a>

Danny lo ringraziò e prese congedo. In quella versione non v'era nulla che contrastasse con quello che gli aveva raccontato Jane. Tuttavia era strano che Hammond se ne fosse andato cosi in fretta, senza neppure prendersi la briga di vendere la sua casa. £ sussisteva sempre il mistero dell'uomo che era rimasto ad aspettare in macchina. Jane, nel pomeriggio, aveva pensato che si

trattasse di uno dei meccanici del garage; eppure la sera stessa egli era venuto a prender lei e la sua famiglia per portarla... dovunque fosse diretta.

Danny passò il resto del pomeriggio a cercar di pescare Ned Audack. Ma era un altro vicolo cieco. Audack non figurava sugli elenchi del vicino ufficio della Commissione Federale delle Comunicazioni dov'erano registrati tutti coloro che prestavano servizio al campo. Tutti si rifiutarono di dar informazioni, però Danny riuscì a scoprire che nessuno di loro conosceva un tizio di nome Audack. Mentre si informava sulle condizioni della sua licenza di radioamatore, scopri che non era stata registrata alcuna ispezione al suo apparecchio. Uno degli, impiegati dimostrò grande interesse per le domande di Danny a questo proposito, e andò a parlare in un ufficio vicino. Quando tornò, l'atmosfera si fece immediatamente gelida, e in pochissimi istanti tutti ebbero d'un tratto troppo da fare per curarsi di Danny.

Il ragazzo si chiese se fosse possibile incontrare Audack fuori, ma per quel giorno non fu tanto fortunato.

Due giorni dopo, mentre stava guidando la macchina lungo la via che portava a casa sua, vide l'uomo che cercava sulla soglia di una drogheria ; Audack sorrise, mentre Danny rallentava, e gli si avvicinò.

« Come va l'apparecchio, Dan? »

« Ho avuto troppo da fare per provarlo » rispose sinceramente Danny, che nel frattempo aveva tentato di seguire le mosse di coloro che erano spariti, ma. senza approdare a nulla. Il vero grande interrogativo che' lo assillava era perché uomini come Bjorsen e ben David si fossero accostati a un razzo. E la domanda restava senza risposta, se non si teneva conto della eventualità che essi potessero aver cercato di osservare i motivi dei loro insuccessi nelle reali condizioni di volo. Questo avrebbe spiegato. solo uno di quegli incidenti, ma non molti e avvenuti a breve distanza uno dall'altro.

« Mettete la macchina al parcheggio, e vi offrirò una bibita » propose Audack. « Poi potrete darmi un passaggio fino al poeto dove devo andare, in cambio. »

Pareva un'offerta ragionevole* e Danny, dopo aver lasciato la macchina qualche casa più avanti, tornò da Audack .che trovò nella saletta privata del bar, con due bottigliette sul tavolino davanti a sé.

« Bianco e nero, va bene? » chiese l'uomo.

Danny annui sedendosi di fronte a lui. « Benissimo. Immagino che, mediante qualche vostro complicato sistema, siate riusciti a scoprire che questa è la mia bibita preferita. O l'avete scoperto da qualche mio scritto? »

« L'ho scoperto da un vostro scritto » gli rispose calmo Audack: « Avete ragione, ero qui ad aspettare di vedervi passare. Passate sempre di qui a quest'ora, di solito. Almeno vi ho visto negli ultimi tre o quattro giorni. E io non lavoro per la Commissione Federale delle Comunicazioni. Appartengo a un altro ufficio, segretissimo. Non dipende dal Dipartimento di Sicurezza, ma ha delle connessioni con esso. E inoltre, lo crediate o no, non mi sarei **Dreso** il disturbo di aspettarvi, se non fosse che per il momento non ho nient'altro da fare. Per me è assolutamente indifferente che vi logoriate dandomi la caccia, o no. C'è altro che vi interessi sapere? »

« Un mucchio di cose. » Danny respinse il bicchiere e studiò il viso dell'altro. Il guaio era che non poteva far a meno di provare della simpatia per lui. E questo significava che Audack doveva esser dotato di ampio potere. Era stato sicuramente scelto per svolgere il suo lavoro - di qualunque cosa si trattasse - perché *era* uno di quegli uomini che riescono sempre simpatici. « Perché sembravate stupito, quando vedeste Jet a casa mia? Perché sapevate che cosa doveva succedergli ma non v'aspettavate di trovarlo là? E perché avete riportato quegli oggetti in camera sua? Forse che Jet aveva sbagliato, portando con sé cose che non gli era concesso portare, e voi avete rimesso tutto a posto, nella speranza che nessuno s'accorgesse di nulla? »

« Bella giornata, vero? » fece Audack, e il sorriso tornò a illuminargli il volto. « Danny, se rispondessi alle vostre domande, voi potreste supporre che vi dico delle bugie, il che po» trebbe esser vero. Potrei dare una risposta logica ed esauriente a qualunque domanda vorreste farmi, e due minuti dopo vi verrebbe in mente qualcosa di diverso. Voi siete riluttante ad ammettere

che Jet sia rimasto vittima di una disgrazia, e vi capisco. Ma provate un po' a supporre che anch'io mi sia occupato delle sparizioni. Supponete che abbia visto gli uomini che seguivano Jet - certo, ho sentito parlare di loro - e sia rimasto sorpreso nello scoprire che Jet aveva dei punti di contatto con un ragazzino imprudente nelle sue emissioni radio. Supponete che, dopo che è successo qualcosa, io mi sia insinuato nella stanza di Jet e che il vostro intervento mi abbia impedito di portar via gli oggetti che dovevo portar via, come, ad esempio, i progetti dello Sparviero. Supponete che sia sgattaiolato via in fretta con il materiale raccolto, per esaminarlo, e che poi abbia avuto difficoltà a riportarlo. Oppure potete immaginare che dipendo dall'ufficio che ha incaricato Jet del collaudo di quel razzo, e abbia dovuto frugare tra i suoi effetti personali per vedere se potevo scoprire, dal suo carattere, qualcosa che spiegasse il fallimento dell'impresa, invece che cercarlo nella struttura del razzo. Alle vostre domande potrei dare una quantità di risposte. Perciò direi di lasciar le cose come stanno. Un'altra bibita? »

« E se immaginassi che siete una spia straniera? »

« E se anche fosse? In questo caso ho relazioni e alibi tali che voi non potreste toccarli. Lasciate perdere. Se avete finito, potreste accompagnarmi a casa. »

Strada facendo parlarono di radio.

fin quando Danny lo lasciò davanti a un piccolo albergo, nelle vicinanze. Poi Danny tornò a casa, convinto di aver fatto un buco nell'acqua. Ognuna delle risposte di Audack avrebbe potuto corrispondere alla verità, ma Danny era convinto che cosi non era.

Quando tornò a casa, il telefono stava suonando. Alzò il ricevitore e fu sorpreso di sentir giungere nel filo la voce di Audack. « Mi sono dimenticato di dirvi una cosa, Danny. È in corso un'inchiesta ufficiale. Sarebbe meglio che lasciaste agli incaricati di occuparsi della faccenda. Alcuni degli uffici interessati hanno fatto pressione sul Dipartimento di Sicurezza perché aprisse l'inchiesta, che si svolge nella Stanza 23, dove potrete entrare liberamente. »

E riappese il ricevitore. Danny fu contento, perché i suoi genitori stavano arrivando in quel momento, e non voleva ancora far loro sapere che si era dato tanto da fare per scoprire il mistero.

Il mattino seguente si recò di buon'ora nella Stanza 23 : con sua sorpresa c'erano altri in attesa prima di lui, quattro uomini che avevano una espressione preoccupata ma decisa. Conduceva l'inchiesta un uomo coadiuvato da una segretaria, la quale spiegò che era ancora presto e li pregò di tornare più tardi.

Sapendo che si sarebbe potuta dimenticare presto di lui, Danny preferi aspettare, fin quando non fu finalmente chiamato nell'ufficio in cui l'incaricato stava interrogando della gente. C'era un dittafono per registrare i colloqui, ma il nastro veniva usato ben poco. Danny scopri ben "prèsto il perché.

Bisognava riempire un mucchio di moduli, molti dei quali si riferivano ad argomenti che la sua cartella - in cui eran registrate le prove al Dipartimento di Sicurezza - avrebbe potuto spiegare esaurientemente. Poi c'era un foglio di carta, in cui si doveva scrivere in modo particolareggiato la propria richiesta. Danny rimpicciolì la sua scrittura, consapevole che la maggior parte delle cose che. aveva da dire sarebbero parse ridicole, una volta messo nero su bianco.

L'incaricato gli fece una fotografia che uni subito all'incartamento, insieme a una descrizione della sua tessera del Dipartimento di Sicurezza.

« Quando siete stato sottoposto per l'ultima volta a un interrogatorio psichiatrico? » chiese l'incaricato.

« Vorrete dire psicologico x> corresse Danny. Gli psichiatri si occupavano di cervelli malati, mentre l'addetto agli esami normali era uno psicologo. L'uomo chinò lentamente il capo, e Danny si strinse nelle spalle. « Due mesi fa, a Chicago » rispose. « Il rapporto si trova nella mia. cartella al Dipartimento di Sicurezza, naturalmente. »

«Benissimo» convenne l'altro. * Grazie per essere venuto. Se desideriamo saper altro, ci metteremo in contatto con voi. »

« Ma... »

«: Sentite, figliolo, voi non siete meno curioso degli altri che vi hanno preceduto. Ma finché non esamineremo tutto il materiale raccolto, come possiamo dire che cosa scopriremo? Domande, domande! »

« Siete il solo ufficio di ricerca, qui? »· domandò Danny.

« Ve ne sono altri, in altri posti. Il lavoro è lo stesso. E adesso, se volete aspettare finché ci metteremo in contatto con voi... »

Danny usci, cogitabondo. Era chiaro che un'inchiesta di quel genere serviva solo a metter tranquilla la gente che esigeva "che si facesse qualcosa", senza saper cosa. L'uomo e la sua segretaria non avevano certo il tempo di esaminare tutte le carte; passavano il loro tempo a ricevere lagnanze indefinite, che avrebbero avuto l'unico risultato di venir sepolte da qualche parte, nei registri del Dipartimento di Sicurezza.

Un funzionario veramente adatto a ricoprire quell'incarico, avrebbe **la<*** sciato che la sua segretaria prendesse contatto con coloro che avevano **la**gnanze da fax-e, li avrebbe lasciati dettare tutto quel che volevano nel «dittafono e scrivere quel che pareva **loro** importante. Poi, servendosi dei documenti cosi ottenuti, avrebbe cominciato a fare un serio esame della situazione. Ma l'uomo con cui Danny aveva parlato era senza dubbio un tipo cui avévano affidato un incarico sfuggito da tutti.

La sera, comparvero due notizie interessanti sul giornale locale. Una riferiva che il generale Hawes lasciava il Campo Sperimentale per un importante lavoro negli Stati dell'Est. A quanto pare, il generale aveva scoperto più di quanto un uomo nella sua posizione doveva conoscere, oppure si era dimostrato troppo curioso. E cosi lo trasferivano.

La seconda notizia fu trovata dal padre di Danny. Era il resoconto

dell'operato dell'ufficio investigativo, comprendente un elenco di tutti coloro che avevano esposto dei reclami. Fra i nomi c'era quello di Danny.

Il ragazzo gettò via il giornale e si alzò, impaziente. D'ora in avanti, dovunque si fosse presentato a far domande, l'avrebbero trattata con le molle. Nessuno gli avrebbe risposto. L'ufficio investigativo serviva per rendere più difficile ogni vera ricerca.

Usci nella notte, mentre l'aria si andava rinfrescando. Uno dei lampioni stradali era spento, e v'era una macchia d'ombra sul prato, ma Danny non vi fece caso. Voleva star fuori, per poter pensare. Senza badarvi, traversò la piccola striscia d'erba e si diresse verso la cupa ombra d'una siepe, mentre i suoi occhi s'adattavano all'oscurità.

Ma i suoi piedi inciamparono in una radice ed egli barcollò.

Poi rimase di ghiaccio. AI debole chiarore dei fanali lontani, distinse due individui che, dietro il cespuglio, fissavano attentamente la casa. Si udì un lieve fischio gutturale, e vi fu un cenno in risposta.

Danny strisciò più vicino, cercando di non far rumore e di tenersi lontano dalla luce che usciva dalle finestre, ma gli uomini parevano troppo occupati a

tener d'occhio la casa per badare al cortile. Danny guardò dietro di sé, e vide sua madre che stava avviandosi in stanza da letto, lasciando suo padre, la cui sagoma si stagliava contro la finestra, intento a leggere una rivista.

Uno degli uomini strofinò un fiammifero contro un'unghia e accese una sigaretta. Cosi facendo, illuminò una cicatrice a forma di Y sul mento. Poi gettò via il fiammifero e fece un cenno.

« Solo » la sua voce rude giunse attraverso il buio. « Bene. ,*Dobre Bòg, è* il momento. Andiamo. »

Danny aveva sentito abbastanza. Con un grido balzò in avanti prima ch'essi potessero fare un passo verso la casa. Tendeva il braccio verso l'uomo, dalla cicatrice, pronto ad afferrarlo. Ma isuoi piedi inciamparono in una radice della siepe, ed egli barcollò in avanti.

Quando si fu rimesso in equilibrio, gli uomini stavano correndo verso un'auto che li aspettava, e le erano troppo vicini perché Danny sperasse di poterli raggiungere.

Rimase li fermo, sentendosi stupido, mentre essi si allontanavano con l'auto. Se erano spie di una potenza straniera, voleva dire che suo padre era il prossimo segnato sulla loro lista. Danny, disperato, scosse la testa, sapendo che non sarebbe servito a nulla avvertire il padre. Se fosse soltanto riuscito ad afferrare uno di quei due, allora sarebbe stato diverso! Ma ormai era troppo tardi.

OFFERTE DI PACE

Danny aveva ragione, a proposito del padre. Il dottor Cross ascoltò attentamente, ma non volle dare importanza alla cosa, sebbene avesse un aspetto preoccupato. « Danny, se dietro tutto questo si celano delle spie straniere, e se vogliono rapirmi, non posso Tarci nulla. Nelle condizioni attuali, con ogni nazione tesa all'erta per via degli scienziati scomparsi - e ogni nazione ne ha perduto qualcuno, o Der lo meno finge che sia cosi -io non sono abbastanza importante per suscitare un incidente internazionale.

Dovrebbero dispensarmi dal mio incarico. Ma non abbiamo la minima prova, all'infuori dei tuoi sospetti, basati su dati incompleti. Inoltre ci possono esser spiegazioni più plausibili. » « Vuoi dire con questo che hai scoperto qualcosa? » chiese Danny.

Il padre scosse la testa. « Non proprio. E son del parere che sia meglio interrompere queste ricerche. Sei un ragazzo molto sveglio, Danny, però puoi star certo che ci son uomini meglio addestrati, intenti a occuparsi di queste cose, da qualche parte, anche se non li vediamo. No, ho pensato alla tua ipotesi sulla stazione spaziale, e non ho trovato alcuna possibilità della sua esistenza, per ora; ho scoperto però qualcosa che concorda con quell'idea. Guarda. »

E tirò fuori una nuova infornata di dati. Aveva esaminato, evidentemente, molte altre riviste, oltre a quelle che avevano sfogliato insieme, e il suo grafico era più completo : la curva saliva lentamente, all'inizio, per diventare ogni anno più ripida, tanto da aver quasi raggiunto il bordo del grafico, óra.

Poi il dottor Cross tirò fuori altre carte. « Le categorie degli individui variano col passare degli anni » disse.

« Guarda. Dapprima gli scomparsi corrispondono al tipo di uomini che si potrebbe supporre siano stati inviati per organizzare il lavoro di costruzione di una stazione. Poi, a cominciare da circa otto mesi fa, ecco che viene il turno di scienziati e tecnici dei razzi, in gran numero! Se la stazione esiste, hanno bisogno dei migliori cervelli del mondo, per dirigerla, finché non sono sicuri di se stessi. »

Danny rifletté attentamente. L'ipotesi era plausibile, ma non c'erano prove. E poteva anche darsi che i primi tempi avessero fatto sparire uomini poco in vista, solo per precauzione ; poi si erano fatti più audaci visto il successo del loro metodo. Ma il guaio peggiore consisteva nel fatto che Danny cominciava a intuire che venivano fatti dei passi per evitare ricerche positive, e chi li faceva doveva coprire una carica molto alta. Il che, se si voleva prestar fede all'ipotesi del complotto e dei rapimenti da parte di potenze straniere, era completamente privo di logica.

« Ma nessuno riesce a scoprire questa stazione! » obiettò.

« Lo so » rispose il dottor Cross con un cenno di assenso. « E non credo che noi avremmo potuto accingerci a un'impresa del genere senza che le altre nazioni lo sapessero. Anche con gli Sparvieri ci sarebbero voluti tanti trasporti, per compierla, che un uomo intelligente e del mestiere non avrebbe potuto far a meno di dedurlo in vari modi. Dan, io credo che là verità sia che noi ci sbagliamo in pieno. Ci sono prove che sia opera di spie, e prove che lo escludono. Ci son prove che una stazione spaziale deve esistere, e prove che la sua esistenza è impossibile. Stando cosi le cose, vuol dire che non possiamo esser sicuri di niente, e quindi è meglio non occuparcene più. »

« Però avrei sempre piacere di conoscere qualcuno che potesse davvero sapere se è possibile o no che esista una stazione spaziale » rispose Danny caparbio.

Il dottor Cross gettò le carte nel ce-stino, cori un sorriso stanco. Aveva gli occhi cerchiati, e la sua schiena pareva ancora più curva. Tuttavia cercò di mostrarsi allegro : « Benone, allora. Va a trovare Douglas Smith, a Las Cruces. È cresciuto all'epoca in cui Wernher von Braun e Willy Ley erano sicurissimi di poter costruire una. stazione spaziale. Il padre di Douglas, infatti, era amico intimo di Ley. Digli che ti mando io. È il suo passatempo favorito, e se c'è la minima probabilità che una simile stazione possa esistere, lui sarà in grado di saperlo. Adesso me ne vado a letto. Sarà meglio che ci vada anche tu, figliolo. »

Danny usci per ispezionare i paraggi, prima di andar a dormire, ma non v'era traccia di nessuno. Alzò gli occhi al cielo limpido pieno di stelle lucenti, chiedendosi quando gli uomini sarebbero potuti salire lassù. Se non c'erano già saliti, naturalmente.

Il giorno dopo Danny bussò alla porta del grazioso villino dove abitava Smith. Gli venne ad aprire un uomo alto e snello, sulla trentina, che gli sorrise mentre gettava indietro un ciuffo dalla fronte. Ascoltò la presentazione di Danny, e lo fece entrare.

« Entrate, Danny. Prendetevi da solo 'qualcosa da bere nel frigorifero, e sarò subito da voi, appena finito l'articolo che sto scrivendo. » Tornò a una grossa macchina per scrivere silenziosa di vecchio tipo, e cominciò a battere velocemente.

Danny prese una bottiglietta di birra, e si recò nel soggiorno, a esaminare gli scaffali stipati di libri. Ne notò uno pieno di riviste e di libri di fantascienza. Stava esaminandoli, quando il suo ospite tornò, agitando un bicchiere con aria soddisfatta.

« Ecco fatto! Oh, li avete trovati? Papà aveva già stampato almeno un milione di parole su quell'argomento, prima che nascessi io, e ne scrive ancora adesso. Continua a dirmi che non appena avrà l'occasione di poter lasciare i suoi lavori di elettronica, verrà qui e dedicherà tutto il suo tempo a scrivere. Io ci sono cresciuto in mezzo, ma scrivo soltanto articoli. E adesso ditemi che cosa posso fare per voi. »

Danny raccolse un vecchio modellino di stazione spaziale da una seggiola, e vi si mise a sedere, accingendosi a narrare la sua storia. L'altro lo stette ad ascoltare, senza traccia alcuna dello scetticismo che Danny temeva. Ma sul più bello Smith lo interruppe.

« Uh, uh, siete sulla pista sbagliata, Danny. Non pensateci più. Nessuno possiéde una stazione spaziale, e nessuno ne avrà, per qualsiasi periodo di tempo possa interessare a noi. Qua, aspettate un minuto. x>

Si alzò, eccitato, e cominciò a tirar fuori articoli, grafici, e un mucchio di scartoffie diverse. Lavorava frettolosamente con ambo le mani, pur continuando a parlare.

Ma il nocciolo della questione consisteva in quanto Danny aveva già ascoltato prima. Quando i razzi a combustione chimica risultarono più costosi di quanto non avesse preveduto il Congresso negli stanziamenti per la costruzione di un gruppo di essi sufficiente alla creazione di una stazione spaziale, i progetti furono messi in disparte. Poi, con la venuta dei razzi atomici, si lamentava ancora la mancanza di materiale refrattario adatto, e

l'attesa s'era ancora prolungata. Non c'era mai stato quindi un momento in cui la stazione potesse essere costruita, ma i fondi erano sempre a disposizione, in attesa che la si potesse fabbricare con una spesa possibile. E pareva che questo progetto potesse realizzarsi da un momento all'altro.

Ma d'improvviso le nazioni s'erano rese conto del fatto che una stazione spaziale avrebbe potuto venire costruita in qualsiasi momento, e si erano messe freneticamente a studiare le conseguenze di una simile eventualità. Era chiaro che la nazione la qtiale fosse riuscita per prima a erigere una stazione spaziale, sarebbe" stata in grado di dominare tutto il mondo, se lo voleva. E nessuno aveva tanta fiducia, negli altri da permetterglielo. Avevano cercato di sistemare le cose affidando la soluzione del problema alle Nazioni Unite, con un'adeguata assegnazione di fondi, ma l'idea era stata abbandonata, dal momento che nessuno riusciva a trovare il modo di equipaggiare la stazione. E cosi, invece di costruirla, tutte le nazioni si erano messe a fabbricare complicate stazioni radar di osservazione, ed enormi missili atomici teleguidati, per evitare che altri avesse la possibilità di fabbricarsi una stazione del genere.

« Cercate di immaginarvi un po' » disse Smith. « Servendosi degli Sparvieri per portar lassù il materiale, e assegnando a ciascuno un carico di mezza tonnellata per mille miglia di quota, il che, tuttavia, è impossibile, occorrono almeno duemila viaggi per trasportare il materiale occorrente. Poi bisogna nutrire e aver cura del personale addetto ai lavori (e questo è un lato della questione che si son sempre dimenticati di discutere) e ciò importa la necessità di trasporti maggio-. ri di quelli per i materiali. Nello spàzio, il lavoro deve per forza procedere con lentezza; necessiterebbe una gran quantità di macchinario specializzato, per di più, e questo materiale dovrebbe' venire portato lassù. Poi, dapprincipio, si potrebbe disporre solo di energia elettrica, e quindi occorrerebbero delle batterie, fin quando non fossero in grado di costruire una pila atomica lassù. Gli impianti atomici dello Sparviero sono troppo specializzati per servire ad altro, anche sè si fosse disposti a smontare un missile per servirsene. Secondo i miei calcoli, ci vorrebbero cinquemila spedizioni, tutte con la stessa meta. La cosa verrebbe scoperta entro breve tempo. Dopo un centinaio di spedizioni, tutte convergenti nella stessa orbita, un mucchio di bombe razzo verrebbe concentrato su quel

bersaglio. Buum! E niente più stazione! Oppure, quando invece vedessero da dove partono i missili da trasporto, e lo possono dedurre dalle loro tracce, si immaginerebbero che una data nazione ha intrapreso un'azione di guerra, e tutte le altre verrebbero mobilitate per distruggere l'aggressore. Non oseremmo mai correre il rischio di accingerci alla creazione di una stazione spaziale. »

« Si potrebbe immaginare che esiste il modo di non venire scoperti! »

«Impossibile» obiettò Smith. « Avete letto troppe storie di mio padre, benché lui non si sogni nemmeno di scrivere racconti tanto assurdamente pazzeschi. Qualsiasi nazione che abbia fisici tanto progrediti da essere in grado di costruire materiale invisibile, non perderebbe il tempo a creare una stazione spaziale. Potrebbe riuscire ugualmente a far tutto quel che vuole. E potete star certo che noi non possediamo questo segreto. Proprio no. L'unico posto in cui forse una stazione spaziale potrebbe passare inosservata, è sopra il Polo Sud, ma lassù non potrebbe stare senza ricadere immediatamente sulla Terra, »

Quando Danny usci, trovò un estraneo seduto nella sua macchina. Il ragazzo alzò sdegnato la cappottimi ma poi fissò a bocca aperta il distintivo che l'altro gli mostrava. Era un uomo di media statura e aveva una carnagione color sabbia che gli conferiva un'aria slavata e timida. Sorrideva, con fare cattivante : ma la sua tessera dimostrava che era un agente del Dipartimento Federale di Investigazione.

« È in corso anche una vera inchiesta, sapete, Cross » disse l'uomo con calma. « Salite e tornate verso casa. Ho scoperto che eravate venuto qui e ho pensato che avremmo potuto parlare anche in macchina. E, a giudicare da tutte le ricerche e le prove che avete fatto, dovete aver molte cose da dire. Oh, mi chiamo Roberts, caso mai non abbiate notato il mio nome. »

Lungo il tragitto di ritorno, Danny riferì tutto quello che sapeva, al-l'infuori delle poche cose che Jet gli aveva raccontato confidenzialmente; non riusciva infatti a rompere la promessa data. Quando nominò Audack, Roberts torse il naso.

« Ho cercato di rintracciarlo. Non sono ancora riuscito a sapere niente di lui, ma è protetto da qualcuno. Avevo cominciato a investigare sul suo conto, quando mi è stato imposto di piantarla. Cosi l'ho piantata. Se però voi scoprite qualcosa... be', proseguiamo. »

Ascoltò il racconto di Danny a proposito del ritratto scomparso e poi ricomparso, con un borbottio di disgusto. Danny sapeva che questo indizio non era di alcuna utilità, e che molto di quanto stava raccontando non poteva esser utile.

Roberts inarcò le sopracciglia, sentendo sempre menzionare due uomini dall'aspetto straniero : « Interessante, ma pare che facciano apposta a voler essere individuati. Però voi siete il primo a parlare di questo » disse, quando Danny ebbe finito. « Be', vedremo che cosa ne salterà fuori. Potete lasciarmi appena entrati in città. »

Danny fu stupito nel vedere che era già il crepuscolo, quando ebbe fatto scendere Roberts, e si avviò verso casa. Aveva dunque passato tutta la giornata con Smith, e non aveva concluso niente. Non c'era alcuna probabilità che esistesse una stazione spa-ziale, e questo voleva dire che gli uomini scomparsi dovevano esser stati rapiti o portati via per qualche altro scopo. E, oltre a ciò, era lampante che il governo stava investigando con tutta serietà sulla faccenda, come indicava la presenza di un agente federale. Quindi Roberts sarebbe probabilmente incappato nelle stesse difficoltà che avevano afflitto Danny.

Davanti a lui, una macchina svoltò da una strada laterale. Danny frenò automaticamente, prima di aver osservato bene l'auto. Poi fece un balzo : su quella vettura stavano i due uomini che aveva già visto altre volte. Distingueva benissimo, al volante, l'uomo con la cicatrice a Y.

L'uomo guardò indietro, per caso, e ammiccò appena con gli occhi, ma a Danny bastò per capire che era stato individuato. L'auto che gli stava davanti accelerò, e Danny accelerò a sua volta. L'altra macchina, più grande, fece una brusca svolta, poi un'altra. Danny le teneva dietro, ma con difficoltà. La macchina che inseguiva svoltò ancora sbandando paurosamente in direzione

di un pedone. L'uomo fu schivato di misura, mentre la macchina proseguiva rombando. Danny imprecò e frenando appena in tempo per evitare l'investimento.

Quando fu libero di procedere, la macchina coi due uomini se n'era ormai andata. Danny girò per un poco nei paraggi, nella speranza di scoprire dov'erano diretti i due prima di accorgersi della sua presenza; poteva darsi che tornassero sui propri passi, ma non riuscì a scoprire la minima traccia.

Finalmente rinunciò alla ricerca e riportò la sua piccola Morris in garage. In casa le luci erano accese. I suoi genitori erano tornati; poteva veder l'ombra di sua. madre andare avanti e indietro, dalla finestra di cucina, il che stava a indicare che il pranzo era quasi pronto. Anni prima, il padre 'aveva cercato di aiutarla, parendogli poco gentile nei suoi riguardi lasciarla far tutto da sola, dal momento che anche lei lavorava; ma ella riuscì a persuaderlo che le piaceva cucinare, che questo era per lei il modo migliore di riposarsi. Ora era padrona assoluta della sua cucina.

Danny si avviò lentamente verso la facciata della casa, assicurandosi che non ci fosse nessuno in agguato. I lampioni erano stati aggiustati, non c'era più alcun posto in cui un malintenzionato potesse nascondersi. Danny diede un'occhiata alla casa, poi guardò ancora la strada.

La macchina che aveva inseguito era ferma davanti alla casa, e dentro, insieme ai due uomini, era seduto suo padre!

Danny si sentì agghiacciare per un attimo; poi notò che suo padre faceva cenni d'assenso in tutta calma, senza tradire alcuna animosità. Danny si rimproverò per i suoi sospetti, e andò a sedersi sotto il portico, al buio. Il padre stava parlando, adesso; non c'era alcun segno di violenza, e, pochi minuti dopo, il dottor Cross tese la mano, e i due uomini gliela strinsero. Poi lo sportello si aperse, Cross scese dalla macchina e si avviò lentamente verso casa, mentre l'auto partiva.

Danny attese che il padre gli fosse vicino, poi si alzò : « Salve, papà. Che cosa c'è? ».

Il vecchio fece un balzo indietro, poi sorrise, debolmente : « Stai ancora indagando, figliolo? Ma devo tenerti sulle spine. E ti ci terrò... fino a dopo cena. Però posso dirti subito che non devi più sospettare di quei due signori. E la prossima volta che li vedi intenti a occuparsi dei fatti loro, fa a meno di inseguirli con la tua automobile. Hanno benevolmente considerato il tuo gesto come uno scherzo! ».

Danny osservava il viso del padre, mentre entravano in casa. « Quindi devo immaginarmi che hanno suonato il campanello, e sono entrati come gente qualunque. Tu li hai invitati a entrare in soggiorno e... »

« Ero uscito per vedere se il fanale in strada era acceso, quando essi mi hanno visto e mi hanno chiamato » lo corresse Cross. « Volevano discutere a tu per tu con me prima di giudicare se potevate essere messi al corrente della faccenda anche voi due. Perché posso dirti qualcosa, adesso. »

Danny rifletté su queste parole, e non ne fu completamente soddisfatto.

Il padre appariva eccitato, compiaciuto e imbarazzato, pur sforzandosi di apparire normale. C'era uno strano senso di tensione, non spiacevole, però, tanto per cambiare. Finalmente, avendoli la madre chiamati a pranzo, Danny lasciò cadere la questione.

Solo dopo la frutta, il dottor Cross estrasse il portafogli, lo apri, e lo gettò sul tavolo. Dentro c'era la tessera grigioverde del Dipartimento di Sicurezza, la tessera di grado più alto esistente, per quanto ne sapeva Danny, sebbene forse, a giudicare dal caso di Hammond, ne esistessero altre.

« Adesso mi servirà... per il mio lavoro » disse il padre con lieve esitazione. Poi sorrise, e si accinse a dir tutto. « Le tue misteriose spie straniere, Danny, erano, a quanto pare, agenti d'alto grado del Dipartimento di Sicurezza. Tutto quel che volevano da Jet e da me era di aver la possibilità di investigare sulla nostra famiglia, e Jet ti disse quel che ti disse per nascondere la verità, sebbene sia certo che molto di quanto ti ha raccontato sul conto del progettato collaudo per rendere la storia attendibile, corrisponda a verità. »

« Così adesso immagino che tutti noi ricopriremo alte cariche » commentò Danny dubbioso.

Cross scosse il capo. « Tua madre e io si, figliolo. Ma t'avevo detto di non continuare con le tue investigazioni. Al Dipartimento di Sicurezza dà noia. » Notò che il viso di Danny cambiava colore. Possedere una tessera di grado inferiore a quella dei suoi genitori voleva dire o che essi erano costretti a rinunciare al proprio lavoro, o che egli doveva staccarsi da loro. Poi Cross tornò a sorridere : « Ma non devi preoccuparti, figliolo. Hanno trovato qualcos'altro, per te. Mai sentito parlare del dottor Hayden? ».

«Quello del M.I.T. ([1])?» fece Danny. « E chi non lo conosce? È il primo insegnante del mondo di tecnica dei razzi. È stato per lui che l'anno scorso ho tentato di ottenere quella borsa di studio. Ma... »

(1) Massachussets Institut of Technology = Istituto di tecnologia del Massachussets, il primo politecnico degli Stati Uniti.

« Ma, niente, figliolo. Ci sono voluti molto tempo e molte ricerche, stando le cose come stanno. Però ce l'hai fatta. Quelle due "spie" hanno portato personalmente là notizia ufficiale del M.I.T. Ecco qui. »

Sorrise a Danny e a sua moglie, e gettò sul tavolo una grossa busta piena di carte. Danny Aperse e cominciò a esaminare i documenti, ma i fatti erano semplicissimi : doveva presentarsi subito al M.I.T., per iniziare un corso sotto la guida di Hayden. La borsa di studio pagava tutte le spese.

« Ma devo andare la settimana prossima! » gridò Danny.

« Certo! » convenne Cross. « Cosi hai a disposizione tutta l'estate per sbrigare il tuo lavoro di preparazione, e risolvere il problema della diversità delle nostre tessere. Quando tornerai, avrai forse una tessera come le nostre anche tu. Partirai domani nel pomeriggio. »

La madre di Danny si lasciò sfuggire un debole grido, poi arrossi e tornò

a sorridere. Ma Dariny era tutto occupato a riflettere sull'accaduto. Era una

possibilità che nessuna persona nel pieno possesso delle sue facoltà avrebbe rifiutato, ma...

« Lascia andare tutte le tue indagini, figliolo » disse in fretta il dottor Cross, sorridendo. « Non puoi essere d'aiuto a Jet, ormai, e vi sono altri che possono occuparsi meglio di te delle investigazioni. Vedi come ti eri sbagliato a proposito di quei due uomini, potresti quindi sbagliarti anche in altre cose. Questa è un'occasione che si offre solo a pochissime persone, e penso sia meglio che tu l'accetti. Non che tu sia costretto a farlo, però ho detto loro che ne saresti stato molto lusingato.

Danny annuì lentamente : « Credo che occorra del tempo perché mi abitui all'idea. Io... io... be', certo che accetto! ».

Andò in camera sua, e la madre fece per seguirlo, ma l'espressione dipinta sul viso del marito la distolse dal farlo. Danny vide che si portavano in fondo alla stanza, il viso di lei era un po' ansioso e un po' spaventato, e l'espressione del padre era ancora un misto di incertezza e di gioia.

Era evidente che dovevano parlare di argomenti che non potevano discutere con lui. Danny ci rimase male, ma, dopo qualche istante, pensò che anche lui aveva dei segreti per loro. Non sempre si può essere sinceri come si vorrebbe, e questo non significa mancanza d'affetto o di fiducia. Li salutò con un cenno della mano, ed entrò nella sua stanza.

Poi si buttò sul letto, a pensare. Era chiarissimo: la borsa di studio era un'offerta di pace, un modo di tenerlo lontano dalle calcagna di qualcuno. Forse non avrebbe concluso nulla, ma evidentemente qualcuno s'era infastidito delle sue ricerche. E adesso lo seducevano con la prospettiva della scuola, perché la smettesse di dar fastidio. Questo stava a significare che, almeno in qualche punto, aveva seguito la buona traccia.

Adesso però, non era ancora all'altezza del nuovo grado ricoperto dal padre. Erano molto intelligenti, quelli... chiunque fossero. Avevano sistemato le cose in modo da costringerlo ad accettare!

X

PROVA EVIDENTE

Erano andati tutti a El Paso, con la macchina di Jet. La mamma di Danny era stata anche troppo allegra durante tutto il tragitto, più allegra certo della prima volta ch'egli era partito per Chicago. Anche il padre s'era mostrato abbastanza gaio, e continuava a scusarsi di non aver potuto far viaggiare Danny in aeroplano, ma la borsa di studio comprendeva il biglietto ferroviario; anche con l'improvvisa promozione, le sue finanze eran notevolmente alleggerite dai libri e giornali tecnici ch'egli era costretto ad acquistare.

Ma a Danny non importava affatto, perché i treni monorotaia gli piacevano. Adesso però che erano giunti alla stazione, avrebbe voluto che l'espresso non arrivasse mai. Sul viso dei suoi genitori era sempre dipinta quella gaiezza forzata, falsa, ed essi continuavano a scambiarsi rapidi sguardi, credendo ch'egli non se ne accorgesse. Qualsiasi cosa avessero detto quei due inviati del Dipartimento di Sicurezza - se poi erano davvero agenti di quel Dipartimento -doveva esser più importante di quanto non fosse sembrato a prima vista.

Si trovavano nel ristorante della stazione, ora, e Danny stava sforzandosi d'inghiottire un cucchiaio di gelato di banana per far piacere a sua madre. Dalla finestra poteva vedere gli scompartimenti che gli addetti stavano preparandosi ad agganciare al treno diretto verso Est. Vide che caricavano il suo bagaglio su uno di essi e capi che il tempo stringeva. Bella vacanza era stata la sua!

I suoi occhi si posarono sulla figura di un ometto seduto su una panca vicino agli ' scompartimenti. Era già li da un quarto d'ora, e indossava un soprabito lungo col capello calcato fino agli occni, nonostante il caldo. Danny si chiese quale motivo mai poteva aver condotto li quell'uomo, ma tornò subito ai suoi problemi.

Inghiottì l'ultimo boccone di gelato, e respinse il piatto. Sua madre tornò a sorridergli, con troppa premura. Il padre fissava con una strana espressione l'uomo seduto fuori, ma poi si volse di nuovo a Danny sforzandosi di tornare al momento presente.

« Facci sapere appena ti sarai sistemato e avrai un posto per metterla » disse « e ti faremo avere la tua auto. Credo che anche là ti sarà utile. »

« Certo » convenne Dariny. Non aveva pensato di poter avere con sé la piccola *Morris.* Sapeva che sarebbe stato felice di andare a studiare sotto la guida di Hayden, e tuttavia provava la vaga sensazione d'esser mandato in "prigione. Aveva quasi dimenticato che ci poteva essere anche una vita normale. « E non dimenticate di far pressione su Chapman, eh ? Può darsi che, se mi comporterò bene, riusciate a ottenere che la mia tessera sia equiparata alla vostra. »

Allora, con grande sorpresa, la madre si mise a piangere silenziosamente, ma voltò il viso mentre le lacrime colavano. Il dottor Cross fissava disperato Danny, che era ammutolito. Non era da lei comportarsi a quel modo. Poi ella si ricompose rapidamente, e si volse, cercando di sorridere. « È stato molto sciocco da parte mia. Ma se non fosse stato per quel maledetto permesso, avrei potuto tenerti con me tutta l'estate, invece adesso... Oh, non pensarci. Adesso va tutto bene. »

« Saremo di nuovo insieme l'estate prossima... tutti e tre » convenne Danny con un po' d'incertezza.

Ella tornò a distogliere lo sguardo. Stavolta fu il padre a dominare la situazione. « Andiamo » disse. « Gli scompartimenti sono tutti pronti e l'inserviente ci sta chiamando. Il treno arriverà da un moménto all'altro. »

C'era ancora molto tempo, ma occupandosi a raggiungere lo scompartimento' si sarebbero un po' distratti. Quando Danny vi fu finalmente salito, i suoi genitori ripresero a sorridere. Udì che i segnali cessavano, e, volgendosi, vide l'ometto della panchina raggiungere di corsa lo scompartimento seguente il suo. Una ridicola barba bianca gli svolazzava sopra la spalla mentre correva.

Arrivò appena in tempo a raggiungere lo scompartimento, prima che questo si avviasse sulla linea per andarsi a congiungere col treno che stava arrivando.

Danny si volse per mandare un ultimo saluto. La madre si appoggiava al padre, che lo fissava con uno strano sguardo avido, ma ambedue agitarono la mano in risposta. Poi lo scompartimento acquistò velocità e si avviò ronzando verso il treno, lasciando indietro i suoi genitori.

Pochi istanti dopo l'inserviente venne ad aprire la porta interna. « Il ristorante è nello scompartimento di testa, signore. La colazione è servita. Appena salito, eh? Be', faremo di tutto perché vi troviate a vostro agio. »

« Grazie. » Danny aveva già udito due volte quel discorsetto. « Ho notato » disse poi, accennando dietro di sé « che è salito un vecchio nell'altro scompartimento agganciato a E1 Paso. Avete idea di dove sia diretto? »

« Nossignore » fece l'altro con viso inespressivo. « Non l'ha detto, ma ha un permesso illimitato. »

L'inserviente se ne andò in fretta, e Danny, allora, rimuginò perplesso sulla faccenda. Erano rari i casi in cui il Governo rilasciava dei permessi illimitati a una persona, permessi che servivano per recarsi dovunque, con qualsiasi mezzo. L'idea dei permessi illimitati era sorta qualche anno prima, quando il Governo aveva cominciato a preoccuparsi circa i movimenti degli scienziati, avendo scoperto che spie straniere potevano facilmente individuare le località in cui si ef* fettuavano le ricerche, seguendo gli spostamenti degli uomini-chiave. Con i permessi non c'era modo di venir scoperti, dacché un uomo che ne fosse in possesso era libero di andare dove voleva, viaggiare finché gli faceva comodo, e poi interrompere il viaggio, per mutar mezzo di trasporto, di solito. Ma adesso ci si serviva di rado di quei permessi.

L'ometto non aveva sicuramente l'aria d'uno scienziato, anzi, pareva piuttosto una persona insignificante. Ma poteva essere un travestimento, come se ne vedevano al cinema, sebbene Danny non avesse mai incontrato nella vita un uomo che si travestisse.

Pensò a lungo a questo enigma, per tener la mente lontana da altri meno piacevoli soggetti. Poi si stancò, e cominciò a pensar che cosa poteva fare per ammazzare il tempo. Si era dimenticato di comprare dei giornali alla stazione. Alzò le spalle e frugò nella valigetta alla ricerca d'un libro di testo.

Chiuse la valigia con un colpo e usci dallo scompartimento, dirigendosi verso la vettura salotto, dove poteva comprare qualcosa da leggere.

Il treno sembrava quasi vuoto. In quella stagione, si viaggiava di più verso ovest, per andare in vacanza. Da Chicago in poi, forse, avrebbe trovato più gente, dato che molti si recavano verso le città della costa atlantica, per i « panorami ».

Comprò una rivista, insieme a diversi dischi a nolo da suonare sull'apparecchio che si trovava nello scompartimento, e tornò sui suoi passi.

Stava entrando nel suo vagone, quando scorse il vecchio. La barba fluttuava ancora a ogni passo ch'egli facevaj ma il cappello e il lungo soprabito erano scomparsi. L'uomo aveva capelli bianchi che s'accordavano con la barba. Se si trattava di un travestimento, era indovinato. Però l'uomo aveva l'aria più divertita che spaventata, e si dirigeva verso il salotto.

Poi scorse Danny e abbassò gli occhi. Si fece subito da parte, invece di aspettare che fossero più vicini, e voltò la testa dall'altra parte. Poi Danny lo oltrepassò, e il vecchio prosegui verso la vettura salotto, mentre Danny si voltava a guardarlo.

Gli pareva che qualcosa non andasse come doveva. Il ragazzo cercò di scoprir di che si trattava, mentre percorreva il corridoio. Arrivò allo scompartimento vicino ' al suo, e vi sbirciò dentro. La porta era chiusa, ma la tenda era un po' scostata, e il giovane riuscì a vedere un tavolino aperto con su sparsi alcuni fogli. Erano troppo lontani perché potesse vedere la scrittura, ma dal modo con cui i segni erano disposti sulla carta, pareva si trattasse di formule matematiche piuttosto che di scrittura normale.

Finalmente Danny capì. che cosa c'era di stridente in quell'uomo : non solo la

barba era insolita, ma anche goffa. Danny cercò di ricordare quei pochi individui barbuti che aveva visto, e si rese conto che nessuno d'essi lasciava svolazzare a quel modo i suoi favoriti. L'abitudine aveva insegnato loro a portarli con disinvoltura, mentre quel vecchio mancava d'esperienza.

Però . la chioma bianca sembrava proprio vera, e quindi l'uomo doveva avere l'età che di{nostrava. Danny si lasciò cadere sul suo sedile, cercando di metter a fuoco il viso dell'uomo. Poi si provò a toglier la barba all'immagine che s'era formata nella sua mente. Dapprincipio la visione era un po' confusa. Ma, unendo alla testa il resto del corpo, potè riuscir meglio. Un uomo piccolo, magro, coi capelli bianchi... Danny passò in rassegna tutti i suoi conoscenti che potevano adattarsi all'immagine, ma scosse il capo. Molti vi si sarebbero adattati, non fosse stato per l'età.

Poi colse nel segno : c'era un uomo che aveva prematuramente i capelli bianchi. Aveva solo quarant'anni, pure nessuno ricordava di averlo visto coi capelli di un altro colore. Bjorsen!

Raggiunse con un balzo la porta dello scompartimento. Ma ci pensò sopra, e prese l'astuccio da toletta. Lo specchio di metallo gli poteva esser utile. Lo dispose accuratamente voltato verso la porta socchiusa e studiò il risultato. Grazie allo specchio poteva vedere fino in fondo al corridoio senza esser obbligato a torcere la testa.

Quasi subito, la porta dello scompartimento vicino fu aperta e l'uomo usci. Ora, a vederlo camminare, si capiva che non doveva esser molto vecchio. Danny lo esaminò, nello specchio, cercando di pensarlo senza la barba. Era più difficile di quanto non sembrasse, ma adattando al resto del viso il merito di Bjorsen, ci riuscì. L'uomo che si nascondeva sotto la barba era Bjorsen, altrimenti non poteva essere che il suo sosia !

Ma Bjorsen avrebbe dovuto essere saltato per aria con un razzo, ad alta quota. C'era stato un rapporto ufficiale, e la reazione del Governo alla diffusione della notizia era parsa giusta e convincente. Era stato a partire dalla presunta morte di Bjorsen che la situazione s'era aggravata al Campo Sperimentale e in tutti i Dipartimenti stanziati ad Alamogordo.

Era una cosa pazzesca. Se ci fosse stato bisogno di tener nascosto Bjorsen, l'avrebbero potuto fare in modo meno spettacolare. Avrebbero potuto darlo per malato, e cosi sarebbe sparito secondo un sistema abituale; oppure avrebbero potuto trasferirlo senza chiasso con la scusa di un cambiamento di lavoro. Non era assolutamente necessario fingere che fosse morto in una maniera tanto spettacolare che il minimo accenno ad essa sui giornali poteva cagionare grandi fastidi al governo! Quando era proprio quello che non volevano!

Una morte come quella sarebbe stato difficile farla passare per vera. Se si trattava di una simulazione, rendeva le cose troppo difficili a capirsi. A meno che non fosse prestabilito che dovesse accadere cosi...

Danny non riusciva a pensare a lui come a un traditore ma v'erano stati altri uomini, sommamente rispettati, che parevano assolutamente degni di fiducia completa, e invece erano poi passati dall'altra parte. Non si poteva escludere a priori questa ipotesi. E in questo caso, Bjorsen avrebbe senz'altro saputo qualcosa delle altre morti misteriose che poteva aver preso a modello per il suo progetto.

Ma se le cose stavano a quel modo, come mai aveva un permesso di viaggio illimitato? Danny ci pensò parecchi minuti, prima di riuscire a trovare la pur ovvia risposta. Quell'uomo doveva averne avuto uno, fin da prima, e se ne serviva ancora; l'annunzio della sua morte non era stato divulgato pubblicamente, e quindi poteva usare ancora il permesso.

Questo spiegava molte cose. Ma il guaio era come era sempre stato, del resto - che le prove di Danny si basavano unicarriente sulla sua parola. E, nel caso specifico, non poteva esser assolutamente sicuro di quel che diceva. Aveva visto un uomo che poteva somigliare a Bjorsen e aveva scorto dei fogli ricoperti da segni che parevano formule matematiche. Ma non poteva dir niente di certo.

Danny percorse di nuovo il corridoio su e giù, ma la tenda, ora, copriva completamente il vano della porta, e non v'era traccia dell'uomo barbuto. Ciondolò per qualche tempo, poi tornò a sistemare lo specchio in modo da

poter tenere d'occhio l'altra porta. Mise in posizione adatta il suo sedile, e aspettò.

Altri viaggiatori percorrevano avanti e indietro il corridoio, ma non v'era segno dell'uomo che Danny cercava. La porta restava chiusa e tutto era silenzioso.

Stavano avvicinandosi a Fort Worth, quando finalmente la porta si apri. Stavolta l'uomo guardò con attenzione avanti e indietro nel corridoio, prestando particolare attenzione alla porta di Danny. Aggrottò le sopracciglia, ma parve deciso a correre il rischio, e si diresse in fretta verso il fondo del vagone. Danny lo segui con lo sguardo finché non fu entrato nella vettura salotto.

Poi balzò su dal sedile a gran velocità. Richiuse lo specchio mentre usciva dallo scompartimento, e se lo mise in tasca. Afferrò la maniglia dello scompartimento vicino, aspettando di trovarlo chiuso a chiave ; ma ebbe fortuna. A quanto pare il vecchio non aveva voluto perder tempo a maneggiare una serratura, e la porta si aperse dolcemente.

Il tavolino era ancora aperto, ed ora v'erano carte sparse dappertutto. Pareva che l'uomo stesse copiando qualcosa da un taccuino. Di qualsiasi cosa potesse trattarsi, la scrittura del taccuino era diversa da quella dei fogli sparsi all'intorno. Danny lo prese in mano, cercando di scoprire, dalle formule simboliche abbreviate, di che poteva trattarsi. Ma non aveva tempo per farlo. Vide un foglietto del taccuino, nel cestino della carta straccia, insieme ad altri che il vecchio aveva scritto e strappato. Si chinò lesto ed afferrò un foglietto del taccuino ed uno di quelli scritti dal vecchio. A prima vista le scritture somigliavano a quella di Bjorsen, che egli aveva visto, con le *t* e le *g* all'europea. Tuttavia vi dette solo uno sguardo, prima di cacciarsele in tasca e svignarsela.

Ma era troppo tardi! Mentre si voltava, la maniglia girò e la porta venne aperta! L'uomo barbuto fece un passo avanti, poi si fermò di colpo, guardando prima Danny poi le sue carte. Il primo senso di paura cedette il posto a un teso autocontrollo, quando vide che, in apparenza, le carte non

erano state toccate.

« Che cosa...? » cominciò. La sua voce somigliava a quella di Bjorsen. Poi sali a un tono più acuto, da vecchio. « Giovanotto... »

« Spiacente, signore » l'interruppe Danny. Se l'uomo era Bjorsen non avrebbe potuto trarlo in inganno, perché conosceva· Danny; ma era meglio continuare a fingere : « Ho sbagliato scompartimento. Stavo uscendo, quando siete entrato voi ».

L'altro si scuri in volto. Danny notò che l'uomo teneva la mano all'altezza del bavero della giacca, come se fosse pronto ad afferrare un'arma in una fondina appesa all'ascella! Poi la mano ricadde, e l'uomo fece un rapido cenno d'assenso : « Benissimo, giovanotto. Capita di sbagliare. Ma io sono immerso in una importante classificazione di dati riguardanti l'ecologia del *Lonicera periclymenum* e ho molto daffare. Moltissimo. »

Non commise l'errore di ascoltare fuori della porta; era sicuro che l'uomo avrebbe guardato se lo faceva. Invece, rientrò in fretta nel suo scompartimento, e attese per un minuto intero. Poi cominciò a muoversi, facendo i preparativi per lo sgancio. Non era sicuro di fare tutto quello che era necessario, né se si potevano far i preparativi senza prima aver chiuso a· chiave dal corridoio la porta interna. Ma imitò il meglio che potè i movimenti che aveva visto fare in altre occasioni, poi rientrò nello scompartimento e chiuse con cura la porta.

Meno di mezzo minuto dopo, un rumore di passi proveniente dal corridoio si fermò davanti allo scompartimento di Danny. Una mano pesante bussò, e, attraverso l'isolante fonico, una voce lontana disse : « Aprite! Polizia! ».

Dunque l'uomo aveva chiamato il poliziotto del treno!

La voce cessò d'un tratto, e Danny, tirando da parte la tenda, vide un uomo nerboruto che stava toccando i controlli esterni. Se riusciva ad aprire, e gli trovavano le carte in tasca...

Ma un sibilo acuto gli colpi d'improvviso le orecchie, poi segui un sobbalzo e un rumor di ruote dietro di lui. Lo scompartimento s'era sganciato appena in tempo, all'ingresso della stazione di Fort Worth. Ce l'aveva fatta per un pelo.

Vide la stazione avvicinarsi, e radunò i bagagli per esser pronto a scendere subito. Ci sarebbe voluto qualche minuto per telefonare alla stazione e chiamare i poliziotti, ma Danny agiva come se fosse già inseguito, ora che il suo rifiuto di aprire la porta e la sua fuga equivalevano a un'automatica confessione di colpa.

L'edificio della stazione s'avvicinò in Un baleno, mentre gli scompartimenti rallentavano. Poi là serratura automatica esterna si sbloccò, e Danny balzò sulla pensilina dirigendosi a gran corsa verso il posteggio dei tassi.

XI

NELLA LISTA DEGLI SCOMPARSI

Danny esaminò con un'occhiata la fila delle vetture in attesa. La maggior parte appartenevano alla stessa società, ma ve n'erano alcune con altri nomi. Finalmente Danny ne scorse una, più antiquata delle altre, con tracce di successive verniciature sopra il colore originario. Quella vettura non apparteneva ad alcuna delle società di cui aveva letto il nome.

Non aveva modo di assicurarsene, tuttavia quel tassi pareva indipendente, di quelli guidati dallo stesso proprietario. Se non era cosi, be', avrebbe provato con un altro, se ne avesse a-vuto il tempo.

Apri lo sportèllo, e gettò le valige nell'interno. « Credete di potermi trovare un alberghetto fuori del quartiere degli affari? » chiese.

L'uomo fece un cenno e avviò il motore. Come molti tassi, anche quello era un modello a quattro ruote con motore a scoppio ad alta compressione invece di un Diesel o di un atonico, ma pareva in buone condizioni, il che non era una delle caratteristiche dei tassi. Danny si confermò nell'opinione che non appartenesse ad alcuna società, e lo chiese all'autista.

« Sam Nolan, padrone di questa macchina, e senza principali » assentì l'uomo. « E credetemi,, non è un divertimento. Sono in ballo da diciassette anni, e guardate qui che bel guadagno ho fatto. Non che mi lamenti, sapete. Una volta avevo tre macchine, ma ho ceduto le altre perché i conducenti mi spolpavano vivo. »

« Già, capisco » fece Danny, indifferente. <c Sentite un po', signor Nolan, quanto mi costerebbe andare fino ad Alamogordo? »

L'uomo si. voltò a fissarlo stupito. « Che, scherzate? Dovreste pagare in anticipo! »

« Metà, in anticipo » rispose Danny giungendo a un compromesso, sebbene non vi fosse alcuna differenza. Infatti si trattava solo di sperare che l'uomo non lo derubasse. Ma mercanteggiare un poco, pensava Danny, gli dava più un tono da uomo d'affari.

« Va bene, metà... ma mi farete vedere che avete anche il resto. Una volta ho fatto un trasporto che è durato tutta la giornata. Il cliente non poteva pagare, suo fratello non voleva, e che potei fare io? Mille miglia e più fra andata e ritorno, e poi devo star fuori la notte. Uhm, che ne dite di duecento dollari? »

Era molto più di quanto Danny si fosse immaginato; ma non aveva pensato al viaggio di ritorno. Apri il portafogli e contò il denaro. Nop ci arrivava. E inoltre aveva bisogno di qualcosa per mangiare durante il viaggio. « Il massimo che posso offrire sono cinquanta dollari. »

« Vi fate una bella gita per poco » rispose Nolan. « Lasciatemi telefonare a mia moglie, poi partiamo. Se spingo un po' Lizzy, può darsi che ce la faccia per stasera. Eh, tenetevi i quattrini, tanto ho visto che li avete. Mi pagherete all'arrivo, salvo che abbia bisogno di far benzina lungo la strada. »

Sollevò il piccolo microfono e chiamò diverse volte. « Dev'essere in giro a lavorare » spiegò. « La chiamano per qualche servizio. Ci è utile nei giorni di magra. Lou? Lou, senti, devo far un lavoro fuori città. »

Parlò per qualche minuto, e Danny fu contento che non menzionasse la località di destinazione. Treni, autobus e linee aeree dovevano esser sorvegliate, ma nessuno poteva pensare che egli avesse denaro sufficiente per un tassi. E comunque nessuno si curava di badare a un passeggero sul sedile posteriore.

Forse avevano avvertito la sede locale dell'Ufficio Federale Investigativo. Ma Roberts lo conosceva già, e, a casa, avrebbe avuto l'appoggio di suo padre, per confermare che conosceva Bjorsen.

Prese i due fogli di carta e cominciò a studiarli, mentre Nolan andava a prendere in un bar vicino del caffè e un panino; poi si fermò a una stazione di rifornimento, per far benzina e comprare una carta stradale.

Il foglio del taccuino lo rendeva perplesso. La grafia aveva qualcosa di molto familiare, per lui, sebbene non riuscisse a capire perché. I dati avrebbero potuto assumere un significato, solo qualora si sapesse a che cosa si riferivano. Lo ripiegò con cura, e si mise a esaminare il foglio, scritto da Bjorsen. L'esame confermò la sua certezza, doveva trattarsi proprio dello scienziato. La scrittura aveva le particolarità che corrispondevano ail carattere dell'uomo in questione, e, potendosi basare solo sulle sue modeste cognizioni grafologiche, per Danny la prova era decisiva : Bjorsen aveva sempre sottolineato gli esponenti numerici, come, ad esempio, il. 2 messo al di sopra d'un numero per indicare che quel numero veniva elevato al quadrato. La stessa particolarità compariva nel foglietto. Era un'abitudine inutile, ma cui era facile che un uomo indulgesse senza badarci.

I simboli matematici eran privi di senso per Danny, che tuttavia riusciva a seguire lo svolgimento dell'operazione; era la semplificazione d'una equazione, corredata di prove per eliminare quei fattori che risultavano superflui.

Danny si accomodò sul sedile. Dapprincipio non si trovò male, ma anche fermandosi più volte per mangiare e per sgranchirsi le gambe, era più morto che vivo quando finalmente il tassi arrivò all'indirizzo ch'egli aveva dato, poco distante da casa sua. Pagò Nolan e rimase qualche minuto, per dare

all'autista l'indirizzo d'un buon alberghete modesto, e ascoltare i suoi consigli a proposito d'un bel bagno bollente per ristorare i muscoli indolenziti.

Poi osservò la vettura allontanarsi, e si diresse verso casa.

Stava per entrare, quando una voce proveniente da un'auto ferma lun-go il viale, disse : « Salve, Cross. Volete salire? ».

Danny si volse, mentre una luce si accendeva sul cruscotto, illuminando la faccia di Roberts, agente dell'Ufficio Federale Investigativo. L'uomo ripetè il cenno d'invito, e Danny si volse per salire in macchina, benché riluttante.

« Come mai ci avete messo tanto tempo? » chiese Roberts. « Il tassi di Nolan è arrivato in città da più di mezz'ora » - commentò con un tetro sorriso lo stupore di Danny. « Già, sappiamo tutto, noi. Quando l'agente di servizio sul treno ha scoperto che tanto voi quanto il tizio che s'era lamentato avevate tagliato la corda a* Fort Worth, si è rivolto al nostro ufficio. Non vi sono denunce ufficiali a vostro carico, neppure da parte dell'altro, che è riuscito a battersela, ma i misteri non ci vanno a genio, né tanto meno i ragazzi che noleggiano i tassi per far fessi i poliziotti. E con tutte le altre faccende in ballo... be', m'è venuta voglia di far due chiacchiere con voi. » Danny provò disgusto per se stesso perché non s'era accorto che anche l'altro scompartimento si era sganciato. Ma ormai non importava più. « Comunque volevo vedervi » . disse « per dirvi che l'uomo che ha avvertito l'agente, sul treno, era Bjorsen! » « Davvero, ma non... Bjorsen? *Quel* Bjorsen? »

Danny accennò di si, e Roberts scosse la testa.

« Siete impazzito » disse. « Bjorsen è morto. Proprio il suo caso ha dato il via a questa campagna di investigazioni in grande stile. Avete visto doppio. »

« Ho qualcosa da mostrarvi, allora » gli disse Danny seccato. « Un campione di scrittura di Bjorsen. E se il vostro reparto è davvero in gamba come generalmente si crede, riuscirete a provare che l'inchiostro con cui si è scritto su questo pezzo di carta è stato usato da poche ore soltanto. Ecco qui! »

Roberts prese i due fogli e li esaminò alla luce dei fanali abbaglianti. Il suo volto era inespressivo, mentre egli restituiva i fogli a Danny. « Teneteli finché non saremo arrivati in ufficio » disse avviando il motore. « I vostri genitori non sanno che siete tornato, e quindi possono aspettare. Invece questa faccenda non può aspettare. »

Danny fece per protestare, poi capi che Roberts aveva ragione. E a ogni modo era meglio rivelare ai suoi genitori che era tornato, quando le cose si fossero sistemate. Ripiegò i fogli e li ripose in fretta.

« Se volete risparmiar tempo » gli disse Roberts « c'è un registratore a nastro, nello scompartimento davanti a voi. Girate l'interruttore, cosi, ecco, potete vedere i pulsanti. Girate la manopola e aspettate qualche minuto che si scaldi. Il bottone sulla scatola serve anche a mettere in moto il nastro. »

Danny cominciò a parlare, guardando il compagno. Roberts teneva lo sguardo fisso davanti a sé sulla strada, sebbene guidare a quell'ora non richiedesse molta attenzione data la scarsità del traffico. Pareva che si lasciasse penetrare dalle informazioni di Danny, piuttosto che ascoltarle. Avvicinandosi all'ufficio, rallentò per dar modo al ragazzo di far coincidere la conclusione del suo racconto con l'arrivo. Poi tese la mano per fermare il registratore, e tolse di sotto il sedile la bobina. Mentre balzavano a terra, stava già frugandosi in tasca alla ricerca delle chiavi dell'ufficio.

Non c'era nessuno ed era buio dappertutto. Roberts accese le luci sulla parte posteriore dell'edificio dove non c'erano finestre rivolte verso strada e che potessero rivelare come quella sezione del Dipartimento di Sicurezza funzionasse ancora. L'agente si dires**se verso quella** che **sembrava** una normale telescrivente e cominciò a battervi una relazione. Quand'ebbe terminato attaccò il registratore facendo girare la bobina ad alta velocità.

« Cosi, al Quartier Generale » spiegò « potranno avere un duplicato del nastro. E adesso, dov'è quel foglio? » . Ló prese e vi sparse sopra una polverina fine. Quando ebbe finito lo pose su un cilindro che mise poi in moto. In breve, all'altro capo del filo sarebbe apparso un duplicato della carta con tutti i segni e la scrittura che c'erano sopra.

Suonò un campanello, e Roberts tolse nastro e foglio dalla macchina. Mise subito il nastro in uno schedario ma portò il foglio sulla sua scrivania, esaminandolo qualche minuto prima di riporlo in una bustà di plastica trasparente. « La scrittura pare recente, sebbene ci voglia un esperto per dirlo con sicurezza. Pare scritto con inchiostro blu-nero che non è ancora completamente annerito. Be', comunque avremo presto un rapporto, e sapremo meglio con che cosa abbiamo a che fare. La polvere ha messo in luce alcune chiare impronte, e sebbene molte siano indubbiamente vostre, qualcuna dev'essere dello scrivente ».

Cominciò a far domande, cercando di estrarre quanti più particolari poteva dalla memoria di Danny. Finalmente staccò il nastro del registratore, e s'appoggiò allo schienale della sedia, scuotendo la testa.

« Non dovrei far molto caso a una storia balorda come questa, Cross » disse, tuttavia con tono abbastanza cordiale. « Ma in questa pazzesca vicenda tutto quello che può essere uno spiraglio di luce è un dono divino. Siete convinto di aver faticato, *voi,* a tirar fuori qualcosa di sensato, eh? Giovanotto, mi è. capitata addosso una tegola tale, che i vostri pasticci, in confronto, son roba da ridere! Nessuno sa niente. Parlate col capo, mi dicono; e il **capo, o** non sa **o** mi racconta una storia che spiega tutto quanto alla perfezione, finché, tutt'a un tratto mi accorgo che quello sta mentendo. Nel mio mestiere si sviluppa un sesto senso, a questo proposito. Una storia par troppo bella, suona come una prova di teatro, e poi, da piccoli indizi, salta fuori che è una storia imparata a mente prima. Con voi, per lo meno, questo non è successo. Ci son molti particolari che non quadrano, col resto, il che succede di solito quand'uno dice la verità. Non dico di credervi, ma son convinto che voi pensate di dirmi la verità. È probabile però che sia influenzata dalla vostra teoria sulle spie straniere. »

« E. in che altro modo si potrebbe spiegarla? » chiese Danny.

« E che ne so, io? Non voglio spiegar niente, finché non avrò più dati di fatto. Ma non credo che ci si possa basare sull'ipotesi dello spionaggio. Se ci fosse sentore di questo, i capi sarebbero venuti qui* a lavorare con me. Invece,

quando ho chiesto qualche uomo di rincalzo, mi hanno mandato al diavolo. Talora penso che non vogliano che scopra niente. Che ne sapete del viaggio fatto da vostro par dre prima della vostra partenza? »

Questa notizia colse Danny di sorpresa. Ammicò, e si drizzò sulla seggiola. « Viaggio? Che viaggio? »

« Già, che viaggio? » sospirò Roberts. « È uscito dal suo ufficio per salire su un'auto del governo, diretta a Las Cruces. Sapete chi possa aver visto laggiù? »

« Smith, credo. Douglas Smith ». Danny capiva ora che il tono amichevole di prima era stato solo una finta per arrivare a questo. Però non gliene importava, sebbene gli sembrasse strano che suo padre non gli avesse parlato della sua visita a Smith. Pensandoci sopra, si domandò come suo padre avesse conosciuto quell'uomo. « Sapete, è lo scrittore... »

« Lo so. È il tizio che siete andato a interrogare. Anch'io ho parlato con Smith. E un vero flagello, capita sempre qui. intervista tutti per i suoi articoli. E stato l'ultimo a veder vivo Bjorsen, inoltre. Ma ha un permesso giornalistico di prima categoria, e io ho· chiesto informazioni sul suo conto. Ho ricevuto un rapporto ottimo dal Vecchio in persona, insieme all'ordine di lasciar correre e di non importunarlo. Ditemi se non valgono le raccomandazioni! »

« Perché non avete chiesto a mio padre? ?

« Ho provato. Ma tutto quel che ne ho cavato è stata la solita vecchia storia di un viaggio per affari urgenti. » Roberts scosse la testa, e in quella, la telescrivente mandò un segnale d'avvertimento. Roberts vi si chinò sopra cominciando a svolgere il nastro che correva con una velocità insolita nelle telescriventi normali.

Danny lo seguiva con lo sguardo, e si senti correre un brivido lungo la spina dorsale al vedere che l'espressione dell'agente federale si raggelava improvvisamente. Roberts tornò a passo lento, aggrottando la fronte, verso la

scrivania. Danny non sapeva dire se la sua espressione nascondeva sorpresa, disappunto, confusione, o rabbia. Buttò il nastro sulla scrivania e fece cenno a Danny di prenderlo.

Danny lo raccolse con riluttanza. Il messaggio' ; era abbastanza breve dà poterlo scorrere con un'occhiata :

Morte Bjorsen definitiva, scrittura simile ma non la stessa, matematica indica semplici esercitazioni, niente applicazione, sospettato riconosciuto ufficiale in incognito. Raccomandasi distruzione prove spurie, vietasi ulteriore azione. Si suggerisce sottoporre Cross prova neurotica. Uno.

Roberts prese il pezzo di nastro e la carta e li gèttò in un piccolo forno a raggi infrarossi, che li ridusse in pochi secondi in cenere. Danny emise un grido di protesta, ma l'agente federale gli ricordò il messaggio, dicendo : « Quell'*Uno* alla fine, significa che è intervenuto il Vecchio in persona. E quando chiude *lui* un caso, è finita. »

Le labbra di Danny si atteggiarono a protesta, ma poi e^li vi rinunciò. Roberts doveva obbedire agli ordini, ed era naturale che dovesse credere ai suoi superiori, piuttosto che prestar fede a un ragazzo sospetto di neurosi.

A quanto sembrava, Roberts non si intendeva di matematica superiore. Ora che la carta era stata distrutta, Danny non poteva provare nulla, ma sapeva che non si trattava di un esercizio astratto, allo stesso modo che non aveva alcuna attinenza con la botanica, come aveva insinuato l'uomo barbuto. In botanica i logaritmi naturali non servivano! Sulla carta erano state scritte delle formule che avevano attinenza con alcune ben definite leggi fisiche, e chiunque fosse colui che le aveva scritte aveva cercato di eliminare tutti i termini. senza senso, per trovare un procedimento che semplificasse le operazioni.

Danny non poteva discutere gli altri argomenti; non poteva avere la certezza assoluta che la scrittura èra quella di Bjorsen, né poteva giurare che quell'uomo era proprio Bjorsen. Se non fosse stato per la falsa e ingannevole spiegazione ufficiale delle formule matematiche, forse Danny avrebbe

inghiottito la storia che volevano dargli da bere. Ora invece era convinto che era completamente falsa, ed escogitata apposta per evitare che qualcuno giungesse alla verità!

Era duro convincersi che i capi del Dipartimento potevano esser coinvolti in un elaborato complotto allò scopo di sopprimere le prove reali di tradimento, pure non v'era altra scelta!

« Bene » disse stancamente. « Avanti a controllare la mia neurosi! »

Roberts scosse lentamente la testa.

«No, questo non lo **posso** credere, Cross. Se voi avete visto quel che pensate d'aver visto e io continuo a esser certo che mi avete detto la verità, avete avuto perfettamente ragione di rivolgervi a me. Avete fatto più di quanto non avreste dovuto, ma non posso rimproverarvi dal momento che vostro f cugino è stato ucciso, e che le prossime vittime potrebbero essere i vostri genitori. Dopo tanta segretezza fa piacere trovar qualcuno che ha voglia di parlare. Ma bisogna che badi a tenervi fuori dei pasticci, d'ora in avanti. Qual è il vostro numero di telefono? »

Danny gli diede il numero di casa, e Roberts andò a un'altra scrivania. Prese un telefono che aveva sul ricevitore un meccanismo perché la conversazione non potesse essere ascoltata, poi si volse a Danny. « Diremo solo che vi abbiamo fatto tornare qui per farvi alcune domande sulla morte di vostro cugino, niente di specifico, e che rimarrete qui qualche giorno, caso mai dobbiamo interrogarvi ancora. »

Compose il numero, e vi fu un lungo intervallo prima che cominciasse a parlare. Danny osservava la sua e-sprèssione, ma Roberts gli voltò subito la schiena, cosicché non riuscì a vedere nulla.

Il ragazzo trasse di tasca l'altro foglietto, e lo guardò per un po' prima di rendersi conto che possedeva ancora il foglio del taccuino. La scrittura non era quella dell'uomo barbuto, e non sarebbe servita come prova, tuttavia poteva essere interessante scoprire a chi apparteneva. Aveva un aspetto anche

troppo familiare.

Poi l'agente federale riappese e tornò da lui, col viso irrigidito come una maschera. « Vostra madre verrà subito, figliolo » disse. « Ha accettato di .assumersi la responsabilità per la vostra condotta nei prossimi giorni, ed io mi occuperò perché il Dipartimento di Sicurezza vi lasci stare con lei, per

quanto non creda che vi possano rilasciare una tessera equivalente al grado che ricopre adesso. »

« Mia madre? » fece Danny. « Come va che non avete chiesto di mio padre...? »

Fissò Roberts, mentre un sospetto andava prendendo forma nella sua meiite. Poi, mentre un'onda di gelo l'invadeva, ebbe un colpo improvviso quando i suoi occhi tornarono a posarsi sulla carta che teneva in mano. Era scritta con la grafia di suo padre!

Appena ebbe articolato qualche parola, Roberts afferrò il foglio e lo mise in uno schedario sulla sua scrivania, per confrontare la scrittura con quella di un'altra carta. « Avete ragione, Cross. Ha fatto un viaggio a Las Cru-ces, e poi voi avete trovato questo foglio in mano all'uomo barbuto dopo che vostro padre parve sorpreso di vederlo alla stazione. E ora... »

« Ora mio padre figura sull'elenco degli scomparsi? » chiese Danny preso da una crescente paura.

Roberts esitò. Poi annui lentamente. « Forse non dovrei dirlo, ma dopò che mi avete mostrato quello scritto... Cross, vostro padre non era in casa, e vostra madre na detto che gli era stato affidato un lavoro segreto, fuori città. Non ha idea di dove sia né di quando possa tornare. Ed è una cosa che mi piace poco! Suona male. Somiglia tropo ad altri casi avvenuti di recente! So che due giorni fa a vostro padre è stato assegnato mezzo milione di dollari · per la nuova attrezzatura che gli occorre , per iniziare nuove ricerche. Lo stanziamento è stato approvato. Di solito non si fa cosi, due giorni prima che un uomo riceva un incarico segreto! Non ne sappiamo niente, tuttavia può

darsi che sia in missione segreta, davvero. Ma... »

Lasciò la frase in sospeso, ma Danny non prestava attenzione alle possibilità che non s'accordavano al caso. Una spiegazione sola poteva esser giusta, ma chiunque fosse il responsabile delle sparizioni, aveva aggiunto suo padre alla lista!

XII

LA LETTERA NON CIFRATA

« Ho cercato di tener d'occhio tutti i permessi grigioverdi » disse Roberts « e ne ho dedotto una sola cosa : cioè che la maggior parte degli uomini scomparsi o morti nelle esplosioni ne possedevano uno. In tal modo, quando vostro padre andò al Dipartimento di Sicurezza per farsene assegnare uno per sé e uno per vostra madre, prima di fare acquistare la nuova attrezzatura... »

« Credevo che il permesso gliel'a-vessero dato quei due uomini » l'interruppe Danny.

« Quali due uomini? Ha ottenuto il permesso nel solo modo possibile... provando cioè che gli era necessario. E deve avere fornito ottime prove perché gliel'hanno dato in sei ore! »

Danny descrisse i due uomini, e Roberts scosse la testa. « Oh, quelli! Mi son già informato sul loro conto. Sono i rappresentanti locali delle Nazioni Unite. Sono stati un vero incubo, al tempo in cui tutto il materiale atomico veniva posto sotto il controllo delle NU, ma adesso nessuno bada più che tanto a loro. Ma non possono aver niente a che fare coi permessi del Dipartimento di Sicurezza. Credevo d'esser stato il solo a nutrire dei sospetti sul loro conto. Danny, ho paura che voi siate riuscito a veder troppe cose! »

« O non abbastanza! » ribatté Danny. Aveva notato che Roberts lo aveva chiamato col suo nome di battesimo e per un attimo si chiese se l'aveva fatto per simpatia nei suoi riguardi, o se invece non si trattava d'un altro espediente per sorprendere la sua buona fede. Ma, nel torpore causatogli dalla notizia

della scomparsa di suo padre, questo non gli importava molto.

« Vorrei... »

« Non farete proprio niente! » ribatté Roberts brusco. « È una faccenda che non par chiara neanche' a me, ma ufficialmente non ci sono prove. Sono con voi per un motivo, perché non crediate che nessuno si occupa della cosa e perché lasciate che ci pensi io. Non potete far nulla più di quanto possa far io; è il mio mestiere, e so quel che si deve fare. Finché mi lasceranno qui, continuerò a scavare. Ma se vi metterete a far domande in giro, non otterrete altro che di far passare un guaio a voi, a vostra madre e a me. »

« Ma non posso far a meno di pensare! » protestò Danny.

« Nessupo vi obbliga a non farlo. Desidero anzi che pensiate e che osserviate, e se qualcosa vi par sospetta, venite a far quattro chiacchiere con me. Son qui per questo... Uhm, deve essere arrivata vostra madre. »

S'alzò e usci in fretta. Danny udì un mormorio di voci nell'atrio, prima che la porta tornasse ad aprirsi. S'alzò, con le gambe che cominciavano a irrigidirsi, e s'avviò alla porta proprio mentre Roberts rientrava, insieme a sua madre.

S'era aspettato di vederle il viso segnato dalla preoccupazione e dal dp-lore, ma non v'era alcun segno'di tutto questo. Pareva piuttosto in preda a un senso di tensione, ma il sorriso che gli rivolse era normale. Gli circondò le spalle col braccio, come a-vrebbe potuto fare un uomo, e lo scrollò un poco. « Le monete false tornano sempre indietro, eh, Danny? Ma credo che riusciremo a trovare un salvadanaro per metterci questa. È tutto a posto, signor Roberts? »

Roberts s'inchinò con una deferenza che Danny non gli aveva mai visto prima. « A postissimo, signora Cross.

Spiacente che non sia stato possibile terminare prima, ma sapete come vanno queste cose. »

Ella sorrise ancora, poi lo ringraziò e lo salutò. A quanto pare doveva aver

accettato la versione secondo cui suo marito era stato addetto a un nuovo lavoro, sebbene Danny non riuscisse a capire come. Era una donna intelligente e più d'ogni altro al corrente degli affari di suo marito. Però non era mai stata seriamente coinvolta come lui e suo padre nell'investigazione della situazione, e perciò la procedura poteva sembrarle normale.

Tuttavia rispose alle domande di Danny con un cenno di diniego, e si concentrò sulla guida della macchina, durante tutto il tragitto fino a casa. Una volta arrivati, andò subito in cucina e servi a Danny cioccolata calda e . un leggero spuntino. Il ragazzo fu stupito nel constatare che aveva fame, nonostante tutto. Ed era più facile « parlare, mangiando.

A quanto risultava, ella sapeva ben poco. Il dottor Cross era stato sulle piste di una importantissima scoperta; era infatti convinto di esser prossimo alla soluzione, grazie ad una for-, tunata coincidenza, dell'importantissimo problema del materiale refrattario per le camicie dei razzi. Sua moglie sapeva del viaggio a Las Cruces, ma non poteva - o non voleva - dare alcuna informazione in proposito. E dopo che ambedue avevano accompagnato Danny alla stazione di E1 Paso, era tornata direttamente al lavoro.

« Anch'io sto facendo una cosa della massima importanza » disse al figlio. « Credo che mi manchi poco alla scoperta della mutazione ideale su vegetali per ristabilire l'ossigeno atmosferico. Gli ultimi campioni che ho provato, hanno tutti i requisiti necessari. Assorbono pochissimi minerali dai loro contenitori, crescono più rapidamente di qualsiasi cosa tu abbia mai visto, e non hanno alcun bisogno

di riposo. Li· tengo in uno stanzino di soli tre piedi di lato e scompongono tanta anidride carbonica in ossigeno che potrebbero respirarci due uomini! E, per di più, producono in continuazione frutti commestibili. Per questo mi hanno dato una tessera uguale a quella di tuo padre. Avrei dovuto richiederla prima, ma... »

Ma dapprincipio aveva soprasseduto, pensò Danny. Aveva rinunciato per un certo periodio ai suoi lavori di ricerca, per il solo motivo che, occupandosi in tal modo, ella e il marito non avrebbero potuto avere tessere uguali e, di

conseguenza, avrebbero dovuto dividersi. Danny considerò logico ch'ella non potesse fornirgli ulteriori particolari sull'argomento, e lasciò che procedesse oltre.

Anche suo padre era tornato al lavoro, dopo averlo accompagnato alla stazione, e poco prima ch'ella uscisse dal laboratorio egli le aveva telefonato per avvertirla che doveva partir subito, senza aggiunger altro che Danny già non sapesse. Ella s'era precipitata a casa appena in tempo per salutarlo, prima che egli afferrasse la valigia che aveva preparato, e corresse via.

« C'era nessuno con lui? » Ella gli rivolse una rapida occhiata tagliente, poi annui, sebbene a malincuore : « C'erano due uomini. Uno dentro un'auto che aspettava fuori, l'altro con lui. »

« Bruni, bassi, con l'aspetto straniero? »

« No! » diss'ella con una veemenza, di cui parve renderei subito conto. Raddolcì infatti il tono, e si rimangiò un po' di quanto aveva asserito. « Cioè non ho fatto caso al loro aspetto. Danny, dimentica quello che stai pensando, di qualsiasi cosa si tratti. Tuo padre era un grand'uomo... »

« Era? » l'intetruppe Danny, e la voce gli venne meno.

Ella si sporse ad afferrarlo per le orecchie, e gli scosse la testa, in parte seria e in parte scherzosa. « Lasciami finire le frasi, giovanotto! *Era* un grand'uomo molto tempo prima che la gente lo riconoscesse, ma ora la sua genialità è provata. E, talvolta, è difficile abituarcisi, quando si tratta di una persona della ^propria famiglia. Ma prima di tutto la patria, e non parliamone più. Ho forse l'aria che avrei se a tuo padre fosse capitato qualcosa? E ti è mai venuto in mente che forse non posso dirti tutto quel che vorrei... e questo è colpa tua! Se avessi suscitato meno pasticci, tuo padre avrebbe forse potuto ottenere anche per te una tessera verde. So che ha tentato. »

Danny la fissava attentamente. Non tradiva in alcun modo la sua eventuale ansia circa la sorte del marito. Pareva invece pervasa da una strana fierezza, mista a quello strano sguardo che le aveva visto una volta che suo padre era

partito per un viaggio di quindici giorni, uno sguardo che di-' mostrava quanto si sentisse sola e quanto si sforzasse di non farlo capire.

Sospirò mentre si alzava per tornarsene a letto, donde la telefonata di Roberts doveva averla tolta. Egli attese finché non gli parve persuasa di averlo tranquillizzato, poi le fece a bruciapelo l'ultima domanda : « Hai lasciato nella mia stanza il biglietto di papà? ».

Ella si volse in fretta, e la maschera le era caduta dal viso. Per un attimo egli vi lesse dolore ed emozione, che subito cancellò scostando i capelli col braccio. La maschera era ricomparsa quando riabbassò il braccio, e la sua voce era normale. « Non c'è stato tempo, Danny. Ha detto che ti avrebbe scritto alla prima occasione. E adesso corri a letto. Devi essere stanco morto. »

E infatti fisicamente era stanchissimo. Ma la sua mente continuava a rimuginare sull'accaduto con un frenetico turbinio, mentr'egli stava sdraiato nel buio. Udì che sua madre formava un numero al telefono, e poi parlava. Danny cominciò a vergognarsi di averla tanto tormentata con le sue domande, quand'ella doveva trovarsi in uno stato d'animo penosissimo, ed ebbe voglia di alzarsi per rimediare in qualche modo al mal fatto. Ma capì che, così facendo, l'avrebbe costretta a riprendere la parte che s'era sforzata di recitare, e rinunciò all'idea.

5-U-67

Tuttavia non potè fare a meno di chiedersi come mai suo padre fosse stato talmente preso da dimenticarsi di scrivergli sia pur poche parole... a meno che l'uomo che stava con lui non glielo avesse impedito.

Giacque a lungo pensando a come avrebbe potuto, agire.nei confronti di quei due uomini che erano stati immischiati nella morte di Jet, nella partenza degli Hammonds,- ed ora nella scomparsa di suo padre. Ma sapeva che erano pensieri oziosi, ed era d'accordo con Roberts nel pensare ch'era meglio non far niente.

Quando finalmente cadde in un sonno agitato, fece dei brutti sogni, confusi ma pervasi da una sensazione di orrore.

Fu risvegliato dal trillo del campanello alla porta. La sveglietta elettrica gli disse che eran già le prime ore del pomeriggio. Danny afferrò la vestaglia cercando di affrettarsi, ma gli pareva di aver le gambe piene di spilli. La lunga corsa in tassì le aveva lasciate rigide e dolenti.

Passando, notò che la tavola era apparecchiata per la colazione. Poi spalancò la porta, ammiccando contro la luce abbagliante che entrava a fiotti. «Voi!»

« Io! » rispose Ned Audack, facendosi avanti cogli occhi fissi al pigiama e alla vestaglia di Danny.. « Ho sentito che siete tornato in città. Vi secca se faccio colazione con voi? Non ho avuto ancora il tempo di mangiare, sebbene mi sia alzato prestissimo, stamane. Vestitevi, intanto che preparo qualcosa. »

Si diresse con fare disinvolto verso la cucina, ed accese il gas sotto la caffettiera. « Vi seccherebbe se avessi qualcosa in contrario? » ribatté Danny burbero.

« Per niente! Meglio che andiate à vestirvi. Oh, come vi piacciono le uova? »

« Molto cotte » rispose Danny, e ' andò a vestirsi. Aveva quasi dimenticato Audack. Gli pareva che non fosse direttamente immischiato in quella faccenda, e pareva inoltre che godesse di un qualche diritto ufficiale. Tuttavia la sua presenza era un costante imbarazzo in una situazione già abbastanza intricata di per se stessa.

Quando tornò in cucina, la colazione era pronta in tavola. Bastava un'occhiata per capire che Audack era altrettanto bravo come cuoco che come radiotecnico. I cibi erano tali quali Danny li voleva. « Perché? » chiese, masticando un boccone.

Audack si frugò in tasca e ne trasse una lettera. « Quest'oggi fungo da messaggero. Avanti, apritela. È di vostro padre. »

Danny strappò la busta e guardò la lettera. Era scritta evidentemente da suo padre, e nel mezzo mostrava pesanti, spesse righe nere che avevano perfino corroso la fibra della carta. « Un pochetto di censura » si scusò Audack. « Temo che la colpa sia mia, Danny. La massima parte delle mie mansioni finiscono per far di me una persona odiosa. »

Danny lesse frettolosamente lo scritto, poi lo rilesse con più calma. Era convinto che fosse stato suo padre a scrivere, però il testo poteva esser stato concepito da chiunque. Cominciava con delle scuse per esser partito senza avvertire Danny, e proseguiva assicurando che stava bene, che stava eseguendo un lavoro importante, e che Danny non doveva preoccuparsi se non avesse più ricevuto sue notizie per qualche tempo. Le righe della censura parevano del tutto inutili, come se le avessero aggiunte per rendere più vera quella lettera, invece che per nascondere qualche notizia.

Danny aggrottò la fronte e rilesse una terza volta, cercando, ora, di adoperare il codice che suo padre aveva sempre usato. Cominciava con due parole brevi, corrispondenti a due punti, e cioè alla lettera I nel codice Morse. Ma non veniva fuori niente di sensato. Riprovò servendosi solo delle prime parole di ogni riga, ρδΐ di ogni frase. Ma pareva che non si fosse servito del codice.

La sera prima Danny aveva chiesto a sua madre se c'era un biglietto per lui, e oggi Audack gliene veniva a consegnare uno... e sua madre, quella notte, aveva fatto una telefonata. Pareva che fosse stata lei a suggerire che portassero uno scritto del padre a Danny. Danny pensò alla plausibilità di questa ipotesi, poi si disse che non valeva la pena di perdercisi. Se qualcuno aveva rapito suo padre, e poi aveva saputo che lui era tornato ad Ala-mogordo, non gli ci sarebbe voluta un'intelligenza eccezionale per pensare che il miglior modo per tenere tranquillo il giovane era di mandargli una lettera. Forse anche l'avevano già bell'e pronta, nel caso che il trucco del corso al M.I.T. non avesse funzionato, e in previsione d'un ritorno di Danny a casa.

Rilesse la lettera un'altra volta ancora, cercando una frase o un segno che gli dicessero che era stata davvero scritta da suo padre. Finalmente l'accartocciò

e se la mise in tasca, con un profondo senso di disagio.

La scrittura era quella di suo padre, ma le parole dovevano esser state dettate da qualcun altro. Cosi, invece di rassicurarlo, la lettera aveva prodotto l'effetto contrario. Significava solo che gli uomini scomparsi venivano rapiti da qualcuno, tolti di mezzo prima che potessero contribuirà ad apportare cognizioni necessarie allo sviluppo della tecnica dei razzi nel Paese, o, ancora, poteva significare che eran costretti a diventar traditori e a svelare ad altri le loro cognizioni.

Danny si alzò e usci lentamente per andare in cucina. Vide Audack che lo teneva d'occhio e cominciò a versarsi una tazza di caffè; l'altro distolse lo sguardo, e allora Danny afferrò il coltello più vicino, un coltello da macellaio in acciaio inossidabile con una lama larga quasi dieci centimetri. Tornò indietro con fare più disinvolto che potè, e si mise dietro Audack.

« Dov'è mio padre » chiese bruscamente piantandogli la punta del coltello tra le costole.

Audack fece un lieve sobbalzo : « Un coltello, eh? »

« Proprio » convenne Danny. « E lo adoprerò se non mi dite dove si trova mio padre. »

Audack chinò il capo, poi d'improvviso schizzò via dalla seggiola, piegandosi per non urtare contro lo spigolo del tavolo. Si torse, tese le braccia, e d'un balzo era fuor di portata! Con un movimento solo, flessibile, si piegò sulle ginocchia e si raddrizzò di scatto faccia a faccia con Danny. Con una mano gli torse il polso, con l'altra gli afferrò il pollice premendoglielo indietro col palmo; riuscì ad afferrare il coltello nell'istante in cui cadeva. ·

« Non credo che siate un assassino, Danny » disse gettando il coltello verso la cucina, dove cadde di pùnta su un ripiano di legno in cui rimase infisso vibrando. « Però è davvero un modo poco simpatico per dimostrare la vostra gratitudine per la pena che mi son dato. »

« Che cosa hanno fatto a mio padre? » insistè Danny testardo.

Audack si accinse a terminar di mangiare le sue uova. « È vivo, Danny. Non gli hanno torto un capello. Né gli faranno alcun male. Potete credermi. Ma non vi posso dir altro. Devo dedurre che c'era qualcosa che non vi andava, nella lettera? »

« Potrebbe benissimo esser stata scritta da un automa addestrato a scrivere colla grafia di mio padre » cominciò Danny, poi spalancò la bocca . e cadde a sedere sulla seggiola, di fronte ad Audack. « Chirurgia del cervello! Ho letto di operazioni che lasciano al paziente tutta l'intelligenza ma lo privano completamente della volontà! »

« Il guaio delle persone intelligenti è che pensano più cose di quante non siano possibili! » disse Audack con amarezza. « A dire il vero, uomini incaricati di missioni segrete son costretti a scrivere lettere di quel tono - devono sottoporre ogni frase a un controllo - e anche con questo, vengono mutilate, se capitano in mano a tipi come me, qualche volta. Vi abbiam fatto un favore a lasciarla passare! » « State facendo di tutto per evitare che riesca a scoprire qualcosa, volete dire! » ribetté Danny sentendosi tremare tutto dalla rabbia e dal senso di inutilità che lo pervadevano. Era naturale che se essi avevano una organizzazione spionistica capace di rapire gli uomini più intelligenti del mondo, chiunque fosse a tenere le fila, non poteva servirsi che di uomini come Audack, esperti in tutte le cose, dalla radiotecnica alle più raffinate forme di lotta. « E adesso suppongo che mi direte che non avete affatto intenzione di indurre mio padre a servirsi della sua intelligenza contro il governo di questo Paese, vero? »

« Oh, per l'amor del Cielo, smettetela di giocare alle spie internazionali, per favore! » Audack s'interruppe con una smorfia dipinta sul viso. S'avviò verso la porta e l'aprì. « E non cercate di seguirmi. In primo luogo non scoprireste niente; in secondo luogo, se vi ci provate, vi farò togliere la tessera e sarete espulso da tutto il territorio! Ho cercato di pazientare il più possibile ma adesso state attento! »

Chiuse la porta e percorse il vialetto; ma Danny aveva notato che non aveva

risposto alla sua ultima domanda.

Allora diede un gran calcio alla gamba del tavolo, rendendosi subito conto di quanto fosse stupido sfogarsi a quel modo. Il peggio era che, non sapeva perché, pure non poteva far a meno di ammirare Audack. Chiunque l'avesse assunto e mandato li, se ne intendeva abbastanza da saper scegliere il tipo più adatto per quel ge-, nere di lavoro. Non era difficile raffigurarsi Audack entrare nella confidenza degli uomini più in vista della nazione. Infatti cosi doveva essere, dal momento che né il Dipartimento Investigativo Federale, né quello di Si-cµrezza erano in grado di sottoporlo a inchiesta.

Ma gli uomini che si celavano dietro tutta la faccenda, non dovevano aver i bei modi di Audack. Danny cercò di immaginarsi il tipo d'uòmo ⁚ capace di strappare uno scienziato al ' suo lavoro, tenerlo sotto chiave, e costringerlo a tradire tutto ciò in cui prima credeva.

Ora Danny, aveva la certezza che la maggior parte degli scomparsi non erano rimasti uccisi nell'esplosione dei razzi, se mai c'erano state esplosioni. Quanto al caso di Jet..., be', era difficile da decidere. Jet non era stato uno scienziato, ma se ne intendeva molto di razzi. Potevano averlo preso per questo.'[1]

Ma poi aggrottò la fronte, disgustato. Nonostante tutte le prove dategli da Douglas Smith, sulla Terra non poteva esserci alcun posto in cui un còsi cospicuo numero di scienziati potessero star nascosti a lavorare. Poteva benissimo esserci una catena di radar a tenere sotto continuo controllo la Terra, ma qualcuno, non si sa come, doveva aver trovato il modo di eluderla, e salire oltre l'atmosfera. Danny ora ne era certissimo.

XIII

GUAI COL DIPARTIMENTO DI SICUREZZA

Danny non parlò a sua madre della lettera portatagli da Audack né pareva che ella ne fosse al corrente. Apparentemente, anzi, era molto più interessata nei preparativi per il ritorno di Danny al M.I.T. Il giovane la vide più'd'una volta fissare il ritratto del marito, ma nel suo sguardo c'era

f)iù orgoglio e rassegnazione alla so-itudine, che non ansia o paura. Egli cercava di immaginarsi quale storia potevano averle raccontato Audack o i due uomini, col . pretesto che il Dipartimento di Sicurezza esigeva il massimo, riserbo.

Se mai qualcuno era incaricato di tener d'occnio la casa, doveva essersi persuaso che Danny aveva rinunciato a ogni tentativo di scoprire la verità. E invece, più triste che mai, egli con-• tinuava nelle sue ricerche della verità; prima s'era provato a trovarla all'esterno, ora cercava qualche indizio entro la casa. Aveva cominciato dalla camera di Jet, dato che era più facile. Ma non c'era niente, salvo un'altra copia delle istruzioni sulla manovra dei razzi,della classe Sparviero, e doveva trattarsi di una prima versione, rimasta infilata dietro uh cassetto della scrivania.

Lo studiolo di suo padre, ricavato da uno spogliatoio molto ampio, attiguo alla camera da letto, si rivelò un filone più ricco. C'erano innumerevoli carte, libri, riviste, insieme ad appunti di pugno del padre. A quanto pareva, questi aveva raccolto nel suo studio quasi tutte le copie reperibili delle riviste scientifiche nel tentativo di arricchire il suo grafico sugli scomparsi. Molte di quelle riviste avevano come segnalibro pezzetti di carta o foglietti d'appunti.

Se fosse riuscito a trovare le ultime .annotazioni, avrebbe avuto in mano materiale sufficiente per indurre gli agenti federali ad agire; e, forse, quelle annotazioni avrebbero potuto fornire spiegazioni agli altri che stavano occupandosi del problema di volo dei razzi. Potevano servirsi degli appunti che aveva lasciato in laboratorio, certo, ma poteva mancare loro qualche importante elemento.

Dopo tre giorni di ricerche, Danny pensò di trovarsi in un vicolo cieco. Le annotazioni andavano da elenchi di cifre senza senso, a liste del droghiere. Danny prese una rivista tecnica dal fondo di uno dei mucchi, e la sfogliò. Ne cadde un foglietto. Danny lo raccattò e, accorgendosi che era bianco, pensò che fosse servito da segnalibro.

Fece per riporre il giornale, ma qualcos'altro aveva attirato la sua attenzione. Tornò a sfogliare le pagine. Stavolta vide chiaramente un grosso cerchio

rosso che circondava il numero d'una pagina. Lesse l'unico articolo su una sola colonna che compariva ^in quella pagina, ma non vi trovò nulla.

L'inserzione pubblicitaria che lo affiancava, invece, mostrava dei leggeri puntini, come se qualcuno vi avesse picchiettato sopra con una matita. Danny ricordò che suo padre aveva l'abitudine di giocherellare con una matita, mentre leggeva. Si mise a sedere, accingendosi a tradurre il tedesco in cui era scritto l'annuncio, con l'aiuto di un grosso dizionario.

Era arrivato a metà, quando comprese d'aver trovato quello che cercava. L'inserzione riguardava crogiuoli da usarsi per il maneggio di metalli

nelle acciaierie, ed era uno di quei caratteristici avvisi che cominciano dichiarando come quei crogiuoli fossero stati costruiti per eseguire il lavoro di un'acciaieria ma che potevano aiutare a risolvere anche i problemi di altre aziende.

Ma fu l'elenco delle caratteristiche del materiale con cui erano fatti quei crogiuoli che attirò l'attenzione di Danny, insieme alla costatazione di qual tipo di materiale si trattava. Sopportavano temperature elevatissime, erano di un'enorme resistenza, e refrattari in modo quasi assoluto, tutto questo unito a una forte resistenza all'abrasione, in condizioni di funzionamento quasi incredibili.

Diede un'occhiata alla data del giornale, ed emise un fischio. Da dieci anni esistevano nell'industria proprio quelle camicie refrattarie che i progettisti di razzi stavano cercando ! Benché fabbricate da una modesta azienda, in una nazione che non aveva mai fatto ricerche estensive nel campo dei razzi atomici, sembrava quasi impossibile che la loro esistenza avesse potuto sfuggire cosi. Afferrò un altro numero della stessa rivista, ma di data più recente, e sfogliò anche quello. C'era un annuncio simile, e della stessa società, che comunicava la creazione di un crogiuolo ancora migliorato, che sarebbe cioè servito meglio per usi industriali, ma che però mancava della necessaria resistenza all'abrasione. Questo spiegava l'apparente mistero, dato che i refrattari per uso su razzi si trovavano sul mercato solo da pochi mesi. Con refrattari di quel genere, su razzi quali se ne costruivano adesso, gli

uomini erano in grado di raggiungere d'un balzo i pianeti. La stazione spaziale non era che un semplice ripiego, le camicie erano il problema essenziale da risolvere! Non sarebbe stato più necessario sostituire i refrattari logori con altri.

E... se qualcun altro aveva notato quella inserzione, allora si poteva essere certi che la stazione spaziale esisteva. Già. Una stazione simile poteva già esser stata fabbricata prima che l'intera catena di radar fosse in pieno servizio. Come non fosse mai stata scoperta era un mistero, ma era positivo che poteva esser stata costruita.

Danny strappò in fretta la tavola delle caratteristiche dalla rivista, e la rilesse ancora una volta. Con improvvisa ispirazione tirò fuori il foglietto di taccuino scritto dal padre e confrontò i dati. Erano gli stessi! A quanto sembrava, erano state proprio quelle informazioni a convincere i misteriosi rapitori a far sparire il dottor Cross.

E dovevano esser state le medesime informazioni a indurlo a richiedere da un giorno all'altro il materiale necessario per la nuova attrezzatura. Il refrattario doveva naturalmente venir fabbricato e provato al più presto possibile.

Scese a prendere la sua piccola Mor-. ris : lo portò fuori del garage e si diresse verso la sede del Dipartimento di Sicurezza.

Non trovò alcuna difficoltà a raggiungere l'ufficio dove aveva parlato con Roberts. Qui giunto si fermò, stupefatto. La telescrivente non c'era più, e cosi pure la scrivania di Roberts. Ora vi si trovavano tre ragazze intente a scrivere sotto dettatura di altrettanti dittafoni, e nessun altro. Danny guardò il numero sulla porta, ma era proprio quello che cercava.

« Posso esservi utile? » domandò lina delle ragazze.

« Sto cercando del signor Roberts » chiese lui.

« Il signor Roberts non è più qui » rispose l'interpellata scuotendo la testa. « È stato richiamato due giorni fa da Washington. Hanno deciso di chiudere il

suo ufficio, e di affidare le ricerche all'investigatore locale. Potrete trovarlo nella stanza... Ma aspettate.

Siete forse il signor Daniele Cross? *>

Egli annui; allora la ragazza frugò tra alcune cianfrusaglie, nel suo cassetto, poi gli porse uri pezzo di carta. Lo fissò per un momento, prima di riuscire a capirne il senso. "Cattiva fortuna" diceva. "Eravamo tutti e due delle seccature. Dimenticate tutto, come intendo far io. È una faccenda troppo grossa per noi, ed è meglio lasciarla· a *Uno,* che sa quel che fa."

Era firmato con la sola iniziale.

Danny si avviò verso la camera situata al piano di sotto,, in cui il comitato di investigazione locale stava elevando il suo inutile monumento di nastro rosso, e intanto accartocciò il foglietto fino a farne una dura pallina. S'accorgeva d'aver contato più di quanto non avesse creduto sull'aiuto di Roberts. Ed ora la sua unica fondata speranza se n'era andata.

Roberts, naturalmente, aveva la sua parola : doveva credere nei suoi superiori. Ma Danny non era sicuro di nessuno che abbandonava ricerche come quella. Ed essi non sapevano tutto quel che sapeva lui. Non avevano visto l'uomo barbuto, né trovato la connessione con i tanto sospirati refrattari.

Rimase per un attimo dibattuto fra il desiderio di andar subito nell'antico laboratorio del padre e gettare le sue informazioni in faccia agli uomini che lavoravano nei vari reparti. Da quanto aveva potuto costatare in precedenza, aveva pochissima fiducia nell'investigazione locale. Però era li, a portata di mano. Poteva per lo meno tentare.

Trovò l'ufficio identico alla prima volta che c'era stato, salvo che non c'era nessuno in attesa. La ragazza si fece dare il nome, e poi lo passò subito all'uomo.

« Siete già stato qui » fece l'uomo in tono dubbioso. « Le vostre lagnanze sono state schedate, pronte per esser prese in esame. »

«Lo so. Ma ho nuove informazioni » gli disse Danny.

L'uomo borbottò qualcosa, ma prese il telefono, per chiedere che gli mandassero giù la pratica Daniel Cross. Stette per un momento ad a-scoltare quello che gli rispondevano, inarcò un sopracciglio, poi abbaiò : « Già. Certo. Bene ». Quindi tornò a Danny. « Aspettate un momento qui di fronte, ragazzo. Ci vorrà un po' di tempo prima che portino qui la vostra cartella. »

« Come mai la mia cartella non è qui? » domandò alla ragazza.

« Ma è qui! » ribatté. « Nello schedario. »

Danny aggrottò la fronte perplesso. Poi una sensazione strana lo invase. Balzò in piedi e corse fuori della stanza, dirigendosi verso l'atrio. C'era qualcosa che non andava, ed egli voleva battersela prima che uscire dall'edificio risultasse un'impresa troppo ardua.

Ma era già troppo tardi. Mentre girava l'angolo s'imbattè faccia a faccia con Chapman che veniva nella sua direzione, da un corridoio laterale. L'agente del Dipartimento di Sicurezza accelerò il passo, inalberando un sorriso puramente formale. « Ti sei stancato d'aspettare, Cross? Bene. Mi hai risparmiato un pezzetto di strada. Stavo venendo giù da te. Vuoi venire nel mio ufficio? Dobbiamo scambiar due parole. »

Danny provò l'antico senso di disagio e la paura quasi istintiva che quasi tutti provavano in presenza degli agenti del Dipartimento di Sicurezza. Ma cercò di dominarsi, mentre prendeva. posto su una sedia davanti alla scrivania di Chapman.

Costui si schiari la voce : « Vediamo un po' la tua tessera,. Daniel. Bene ».

La prese e la esaminò come se non l'avesse mai vista prima. « Uhm. Peccato che non abbiamo potuto darti un permesso uguale a quello dei tuoi gè· nitori. Avremmo voluto dartelo, ma temo che alcuni dei tuoi movimenti non siato stati cosi discreti come piacciono a noi. »

« Discreti! » esclamò Danny con amarezza. « Mio padre è stato abbastanza discreto da poter ottenere il permesso, ma non lo è stato abbastanza da evitare di figurar sulla lista degli scomparsi! »

Chapman scosse la testa. « Questo è proprio quel che dicevo, Danny! Tu presumi che gli sia accaduto qualcosa, eppure io ho ricevuto ufficialmente notizia che è stato trasferito per eseguire un lavoro ufficiale. E probabilmente tu hai fatto parte ad altri delle tue idee. Cose di questo genere possono essere molto spiacevoli, specie in un momento in cui siamo afflitti da guai seri. Ieri sera è esploso un razzo... lo saprai presto perché è già cominciata a circolare la voce. E dentro c'erano due dei nostri migliori tecnici delle temperature atomiche. Questi uomini *sono morti,* non sono partiti per una missione ufficiale. »

« Non ho parlato con gente che non avesse una tessera del Dipartimento di Sicurezza inferiore a... » cominciò Danny.

Chapman scosse la testa in atto di rimprovero. « E invece temo che tu l'abbia fatto, Danny. Prendiamo quel Roberts, per esempio. »

« Ma se è un Agente Federale ! » « Sicuro, però avresti prima dovuto rivolgerti qui, invece che parlare con lui. Quando sei tornato dopo esser partito per la costa orientale, avresti dovuto venire immediatamente qui a far rapporto. »

Danny sapeva che teoricamente l'altro aveva ragione, ma di solito queste norme venivano ignorate dai possessori di tessere superiori al grado arancione o azzurro. Erano anni che nessuno era costretto a seguirle, però

quelle norme erano sempre in vigore.

« Questo significa che verrò degradato? » chiese finalmente.

Chapman rigirò la tessera fra le dita. « Non voglio fare una/ cosa di questo genere> Danny. Sei stato un bravo e intelligente ragazzo, e nutriamo molte speranze sul tuo conto. Devo dirti che ho fatto pressione, sul M. I; T. per due

anni a tuo favore, prima che ti assegnassero la borsa di studio. Temo però che tu non prenda con la dovuta serietà l'autorità altrui. »

Alzò improvvisamente gli occhi, mentre la porta s'apriva. Danny si volse, e vide Audack sulla soglia, che gli fece un cenno, mentre salutava Chapman agitando la mano. « Scusatemi, non sapevo che foste ancóra occupato. Fate colazione, oggi, o siete impegnato? »

« Vengo subito Ned » rispose Chapman con un sorriso. « Non ne ho per molto, qui. Conoscete il giovane Cross, vero? »

Danny aveva sopportato abbastanza il giochetto del gatto col topo per farlo durare ancora. S'alzò, mettendosi di fronte ad Audack. « Dovrebbe conoscermidisse « dal momento che ha messo in atto la minaccia di sporgere reclamo sul mio conto, qui ! »

Chapman s'accinse a protestare, ma Audack glielo impedì. « Debbo ammettere che avete ragione, Danny. Quando vi colsi nel mio ufficio, vi misi in guardia che se non aveste subito consegnato a me tutti i documenti, avrei sporto reclamo. Invece vi siete tenuto un foglio del mio taccuino! »

La mano di Danny si mosse automaticamente verso la tasca, prima che egli potesse impedirle il gesto. La sfacciata menzogna era stata pronunciata con tanta naturalezza da indurlo quasi a dubitare di sé. Audack ridacchiò, posando una mano sulla spalla di Danny. L'altra mano scivolò dentro la tasca e ne usci con una rapidità superiore a quella d'un borsaiolo di professione. Poi Audack emise un fischio.

« Tutti e due, eh? Credevo che ne aveste solo uno. Vengo direttamente da casa vostra. x> Strizzò l'occhio con un sorriso, come se avesse detto chissà quale facezia. « E dal momento che là non c'era ne ho dedotto che lo doveste avere con voi. Meno male che Roberts ebbe ordine di cooperare con me, altrimenti non avrei mai saputo che cosa ne era successo. »

Strappò i fogli in pezzetti minuti che si cacciò in tasca. Danny rimase li, annichilito, mentre Chapman aveva un'aria seccata. Era seccato con Danny,

però, non con Audack.

« Non volevo crederci » disse lentamente l'agente del, Dipartimento di Sicurezza « quando me lo avete detto stamane, Ned. Pensavo che vi sbagliaste. E invece credo che questa sia una prova. »

« Oh, il ragazzo aveva molte idee per la testa. Ma non è successo niente di grave perché l'ho potuto ritrovare. Se non vi spiace, vado subito a sporgere reclamo. »

Chapman scosse la testa. « Certo, non possiamo tollerare cose simili. » Si volse con fare professionale. « Sedete, Danny. Arrivederci a colazione, Ned. »

Danny si rimise a sedere, mentre la porta si apriva e si richiudeva. Era stato giocato in pieno. Non si sa come, Roberts doveva esser stato persuaso a metterglisi contro. Audack doveva averlo tenuto d'occhio, in attesa che uscisse di casa, per entrarvi e perquisirla. E poi era venuto dritto filato qui, sicurissimo di poter strappare a Danny quello che aveva trovato, sotto gli occhi di colui che aveva il compito di impedire che importanti segreti venissero divulgati... o perduti!

Chapman guardò il ragazzo con fare pensoso. « Il signor Audack è stato molto gentile con te, Daniel. Ed io ho ricevuto l'ordine di cooperare con lui, ragion per cui non c'è niente da dire su quanto è accaduto. Se protesti dovrò deferirti a un funzionario di polizia con l'accusa di aver tentato di ottenere informazioni che non avevi diritto di conoscere. »

« Immagino che abbia una tessera grigioverde » fece Danny. « O forse è il capo delle agenzie locali, o qualcosa di simile. Ed immagino che mi considererete un bugiardo se dicessi che non sono mai entrato nel suo ufficio. »

« Il signor Audack ha una tessera nera x> rispose Chapman, e c'era della reverenza nella sua voce. Adesso Danny poteva capire! Aveva sentito parlare delle tessere nere, come di qualcosa di leggendario, fin da quando era stato

abbastanza grande da distinguere i gradi delle tessere, da quella bianca comune, ai cinque gradi superiori. C'erano solo una cinquantina di tessere nere in tutta la nazione, e queste tessere conferivano il diritto di andare dovunque e di assumere qualunque informazione. Un uomo in suo possesso poteva anche chiedere e ricevere tutti i particolari delle armi segrete, con l'unica condizione che egli fosse dotato di mezzi sufficienti per salvaguardare quelle informazioni.

Non serviva protestare. In teoria la parola d'un uomo valeva quella d'un altro. In pratica, la parola di Audack valeva cento volte più della sua, anche avallata da cento testimonianze. Niente da meravigliarsi, quindi, che Roberts gli avesse rivelato quel che sapeva, quando Audack gli aveva mostrato la sua»tessera.

Chapman interruppe i suoi pensieri, strappando con gesti lenti la tessera che s'era fatto dare da Danny. « Non verrà sostituita, per un anno » disse. « E sei fortunato, Daniel. Avviserò tua madre, e prenderemo tutte le misure del caso. »

Danny usci dalla stanza e si diresse con passo malsicuro verso la sua automobile, sbigottito. S'era aspettato di venir degradato. Ma non avere un documento del Dipartimento di Sicurezza voleva dire... voleva dire...

Non riusciva a trovare la definizione adatta. Perfino i bottegai avevano una tessera. Era indispensabile.

Senza tessera, non poteva parlare con quasi nessuno, salvo che come estraneo. Non poteva vivere nella stessa casa con sua madre. Non poteva andare al M. I. T. In verità, non poteva occuparsi di nessuna branca di fisica, ingegneria o matematica superiore.

Per un anno, eia escluso dall'ambito di tutte le cose per la cui conoscenza era stato allevato!

XIV DECOLLO

Danny aveva denaro sufficiente per far riempire il serbatoio della Morris e per pagare la colazione che aveva comprato. Aveva messo il pacchetto sul sedile, accanto a sé, e aveva parcheggiato la macchina dietro al garage che il padre aveva fatto costruire per lui. Secondo la legge, ora, non aveva più il diritto di entrare nella sua propria casa.

Ma poi alzò le spalle. Non potevano fargli più gran male, ormai. Scese di macchina ed entrò in casa. Del resto, sua madre doveva pur mettersi in qualche modo in contatto con lui. Chapman avrebbe dovuto combinare tutto subito ma evidentemente era troppo ansioso di uscire a far colazione col suo grande amico Ned Audack!

Entrato in casa, si diresse verso la propria camera. Se davvero Audack l'aveva perquisita, aveva saputo far le cose per bene. Tutto era uguale a come l'aveva lasciato, e al loro posto erano anche le riviste nello studiolo di suo padre. Una però non c'era più : quella da cui egli aveva strappato la pagina con l'inserzione. Non sarebbe stato difficile procurarsene un'altra copia, dacché conosceva il nome della rivista e la data approssimativa. Ma l'impresa sarebbe stata più ardua.

Riempi pigramente una valigia, pensando a cosa sarebbe stato meglio portare con sé. Non doveva più andare a scuola, ma probabilmente sarebbe stato inviato in qualche campo dove l'avrebbero incaricato di eseguire lavori manuali. Quindi gli occorrevano abiti più ordinari. Fece dunque la sua scelta, e intanto pensava che ora non avrebbe potuto tener con sé neppure molti dei suoi libri di testo.

Finito che ebbe, andò a dar un'ultima occhiata nella stanza di Jet. Gli pareva, cosi facendo, di dare l'estremo addio al cugino, come se fosse il suo funerale. Si guardò in giro, chiedendosi se davvero Jet era morto nell'esplosione del razzo, o se invece la sua era una sparizione finta, come le altre. Se Jet era vivo, Danny pensava se gli avessero lasciato abbastanza del suo carattere da poter apprezzare il fatto di trovarsi davvero nello spazio.

Il cervello di Danny non riusciva infatti a trovare altra risposta : non poteva trattarsi che di una stazione spaziale, dove erano stati mandati gli uomini

scomparsi. E il fatto che un gruppo di scienziati fosse riunito lassù senza che alcuno lo sapesse, costituiva per il mondo una minaccia peggiore che non tutte le bombe a idrogeno esistenti. E cosi doveva essere. Nessuno avrebbe giocato un gioco pericoloso come quello in cui pareva coinvolto Audack, se la posta non fosse stata abbastanza alta da giustificarlo.

Non v'era alcun indizio apparente che la camera fosse stata perquisita. Forse Audack non se n'era dato la pena. Danny andò ad aprire il cassetto nel quale aveva buttato la prima edizione del manuale di istruzione dei razzi Sparviero, e vide che c'era ancora. Lo prese, con la convinzione che, agli occhi degli Agenti Federali sarebbe stata una grave colpa il fatto che lui lo esaminasse, anche se in precedenza lo aveva già sfogliato.

I comandi, sul diagramma, apparivano piuttosto semplici. Anche le manovre di decollo e di atterraggio erano molto elementari. Queste operazioni, per un pilota dei primi tipi di razzi, erano una difficile e tremenda prova di abilità, ma adesso le cose erano migliorate. Quasi tutte le manovre erano automatiche, perché in un apparecchio costoso come un razzo non si poteva lasciar troppo in balia del caso.

Sarebbe stato capace anche lui di manovrarne uno, pensava Danny.

Questo pensiero prese radici nella sua mente. Se fosse riuscito a salire su uno degli Sparvieri per andare nello spazio dove doveva trovarsi la stazione spaziale, e derivare lassù tenendo d'occhio gli schermi radar e servendosi dei pannelli televisivi, forse sarebbe riuscito a trovarla, quella mitica stazione!

Ponderò meglio la questione : in un'orbita a più di mille miglia di quota, era certo di poter sorvegliare ogni possibile luogo in cui poteva trovarsi la stazione, purché avesse il tempo di farlo. E lassù nessun nascondiglio era possibile. Esistevano materiali plastici quasi trasparenti ai radar, come il vetro lo è per la luce, e questo poteva spiegare la difficoltà di vedere la stazione. Ma in un raggio di un centinaio di miglia, i radar l'avrebbero individuata. Se fosse riuscito a localizzarla e a portare a terra l'informazione, neppure il Dipartimento di Sicurezza poteva rifiutarsi di orientare su di essa i suoi radar. Sapendo come localizzarla, non potevano mancarla.

Ma le probabilità di riuscita non eranò molte. Per mera scalogna poteva seguire una rotta cui la stazione sarebbe sfuggita. Oppure essa avrebbe potuto esser situata a una quota, superiore a quella da lui supposta. A duemila miglia d'altezza una stazione spaziale sarebbe stata meno utile, ma più facile da tener nascosta. I costruttori avrebbero potuto mantenerla a quella quota nei primi tempi, progettando forse ora di riportarla più in basso col proposito di rivelarne l'esistenza e ammonire la Terra sottostante che ogni atto ostile avrebbe voluto dir morte. Una volta completata, quella stazione avrebbe potuto portare il terrore e respingere gli eventuali attacchi concentrati su di essa. Sarebbe stata vulnerabile solo nel primo stadio, prima di poter esser fornita della sua riserva di bombe a idrogeno e di altro materiale bellico.

Ma, aiutato da un poco di fortuna, sarebbe valso la pena di tentar di localizzare la stazione.

Poi sospirò. Un poco di fortuna? Ma ci volevano tre miracoli! Senza tessera, non poteva entrare nel campo dei razzi; e, caso mai ci fosse riuscito, non poteva salire a bordo di uno di essi. E, in terzo luogo, sussisteva sempre il problema di evitare mortali missili telecomandati che sarebbero stati certo sguinzagliati contro un razzo non autorizzato a volare.

Fece per ributtare il manuale nel cassetto, ma poi, invece, se lo infilò in tasca, e cominciò a cercare qualche indumento di Jet. Travestito da pilota dei razzi, non avrebbe avuto maggiori speranze di riuscita, tuttavia, fra le colpe di cui potevano imputarlo, questa era la minore.

Aveva un'Unica possibilità di riuscire, e cioè che nessuno fosse ancora informato che gli avevano tolto la tessera. Dopo un poco, le sentinelle diventavano più trascurate, e se vedevano passare qualcuno di cui avevano già esaminato la tessera, lo lasciavano passare senza richiedergliela un'altra volta.

Danny era troppo alto perché gli abiti di Jet gli andassero a pennello, tuttavia non gli stavano poi cosi male come aveva temuto. Infilò i calzoni di cui disfece l'orlo abbasso, per poi ricucirlo goffamente con ago e filo. Depose giacca e cravatta in un sacchetto di carta, vi aggiunse un berretto, e scese in

cucina. Àvéva bisogno di cibo, se aveva in mente di stare sul razzo il tempo necessario per scoprire la stazione.

Mise i viveri in un'altra borsa, poi, con una smorfia, salì di nuovo in camera di Jet per prendere una valigetta di suo cugino: non era adatto a un pilota di razzi rischiar la vita con dei sacchetti di carta!

Finalmente tornò alla Morris e gettò il bagaglio sul sedile di fianco. Stette in forse se lasciare un biglietto per sua madre, ma poi vi rinunciò. Meglio lasciarla credere che era uscito per un motivo qualsiasi, piuttosto che comunicarle quello che aveva in mente di fare... a meno che non vi riuscisse!

Il primo ostacolo da superare era l'ingresso al Campo Sperimentale di White Sands. Ma fu un ostacolo ancor più facile di quel che Danny avrebbe potuto sperare nel più folle ottimismo. Le sentinelle si fecero sul cancello, Danny rallentò, sollevando la cappottina cosicché la potessero vedere. Uno degli uomini fece un cenno indicandogli di proseguir pure. Era di guardia da un periodo di tempo sufficiente per poter riconoscere una persona, e inoltre era evidente che non era stata comunicata la notizia del suo mutamento di posizione.

Danny accelerò e prosegui pensando alle prossime mosse da compiere. Alla sede amministrativa era esposto il bollettino dei voli; Danny non sapeva bene quel che poteva esservi

scritto, però gli pareva di ricordare che dava il nome del pilota, il numero dell'apparecchio, l'ora e la rotta segnata per il volo.

Se la fortuna l'assisteva e ci fosse stata una partenza per un'ora di poco successiva a quella del suo ingresso in campo, egli avrebbe dovuto cercar qualche modo per sostituirsi al pilota. .

Giunse al parcheggio e lasciò la macchina senza che nessuno lo infastidisse. Bastavano i suoi calzoni da uniforme per dissipare ogni eventuale sospetto. Lasciò il resto della divisa nella valigetta, e si diresse con aria disinvolta verso la sede dell'amministrazione.

Ebbe il primo colpo di fortuna quando gli passò accanto una motoretta guidata dal Rosso. « Ehi » fece il centauro « ho avuto dei fastidi per causa vostra! O forse è stata colpa della mia bocca che parla troppo. Comunque sia, ho avuto una settimana di sospensione. Salite, se volete che vi porti al Comando. »

Danny s'arrampicò in fretta sul sellino. Girando sulla motoretta avrebbe più che mai avuto l'aspetto di uno / che si trovasse li per lavoro. Balzò a terra davanti alla sede del Comando ed entrò a passo deciso. La sentinella fece per richiamarlo, ma, guardatolo in viso, lo salutò accennandogli di proseguire.

Il Dipartimento di Sicurezza esisteva da più di trentacinque anni, molti erano nati e cresciuti sotto le sue leggi. V'erano continue esortazioni a considerare queste norme un serio dovere, non un'abitudine, ma v'erano lo stesso segni di rilassamento. Dopo tanti anni, quasi tutti consideravano per ammesso che chiunque entrasse in un luogo dove era necessaria una tessera speciale, doveva esser fornito di quella tessera. E pure, dopo tanti anni, il senso di imminente pericolo che aveva indotto a formulare le originarie norme dei Dipartimento di Sicurezza era svanito, e gli uomini ci si erano abituati.

Danny trovò le tabelle e lesse il bollettino. Poi scosse la testa, incredulo : la sua fortuna si rivelava perfino esagerata. Era segnato un volo, per l'ora successiva, sullo Sparviero XI, pilotato da un certo Halloran, che Danny conosceva di vista e che era pressappoco della sua altezza e corporatura. La rotta indicata era segnata con C-213-B-21.

Danny usci e tornò dove si trovava la sua macchina. Stavolta il Rosso non era in vista, ma nessuno lo fermò.

Passando notò il razzo XI, posto accanto al XXII. I numeri che distinguevano gli apparecchi erano scritti in piccolo, vicino alla coda. Le grandi stelle e strisce degli Stati Uniti erano un segno obbligatorio di identificazione, ma nessun paese metteva mai in evidenza il numero: se gli altri non sapevano di quanti razzi uno poteva disporre, tanto meglio!

Il XII doveva partire tre ore dopo, secondo il bollettino, e questo significava

che l'apparecchio era fornito di carburante e in perfetto assetto di volo. Era una coincidenza perfetta, ma del resto, pensava Danny, era pur ora che la fortuna lo favorisse un po'.

Sali sulla Morris e polarizzò la cap-pottina in modo che nessuno riuscisse a vedere nella semioscurità dell'interno, benedicendo il cambiamento che l'anno prima era stato effettuato nel progetto di quel tipo di automobile. Prima, infatti, le vetture di piccola cilindrata eran fornite solo di una cappottina plastica normale, dato che le materie plastiche suscettibili di polarizzazione in modo da rendersi quasi completamente opache erano considerate un lusso. Ma poiché il nuovo progetto permetteva di adattare i finestrini anche alla più violenta luce solare, suo padre aveva comprato per lui una vettura di questo nuovo tipo perfezionato.

Indossare l'uniforme in quello spazio ristretto risultò più difficile del previsto, però vi riuscì. Ficcò i suoi indumenti nella valigetta, la prese, e scese di vettura. Nessuno l'aveva visto salire o scendere dall'automobile. S'avviò con noncuranza verso la sala mensa, guardando l'orologio. Poi, come se avesse appena finito di mangiare e avesse deciso di prender posto in anticipo sull'apparecchio destinatogli, usci sul campo dirigendosi nel punto dove si trovavano i razzi.

Adesso l'eventuale comparsa del Rosso avrebbe costituito un pericolo. Egli infatti l'avrebbe riconosciuto, denunciando l'uso abusivo della divisa da parte sua. Si guardò attentamente intorno per vedere se scopriva da qualche parte la motoretta e finalmente la scorse lontano, dalla parte opposta del campo. Allora, con un sospiro di sollievo, s'avvicinò allo Sparviero XII.

Mentre stava per raggiungerlo, qualcuno agitò la mano nella sua direzione. Egli contraccambiò il gesto, sperando che non si trattasse di un segnale. Ma, a quanto pare, era solo un gesto di amichevole saluto, dacché il tizio che gliel'aveva rivolto, si voltò per entrare in uno degli edifici.

Danny s'arrampicò sulla scaletta e oltrepassò le porte stagne, che si richiuse con cura alle spalle. Controllò poi i manometri e vide che le lancette segnavano pressione massima. Finalmente, sedette al posto di pilotaggio, e

mise in funzione gli schermi. Sul campo non v'era segno di agitazione.

Tenne il manuale aperto davanti a sé e vi pose vicino l'orologio, accingendosi a studiarlo di gran fretta. Era quasi certo che quegli apparecchi erano tutti sintonizzati sulla frequenza della torre di controllo; cosi almeno diceva il manuale. Se cosi non era, se ne sarebbe subito accorto, appena avesse messo in funzione la radio di bordo. Ma se le sue supposizioni erano giuste, aveva ormai superato l'ultimo ostacolo, a meno che la sua mancanza di abilità lo tradisse.

Brano a brano, mandò a memoria la disposizione dei comandi -sul cruscotto, e le operazioni che lo avrebbero portato sulla rotta C-213-B-21. ^ Poteva darsi che un'altra orbita potesse essere più adatta al suo scopo, • ma non poteva averne la certezza. Del resto, per quell'ora, era l'unica rotta permessa, tale che i controlli radar non ci avrebbero badato.

Danny cominciava a sudare. Sullo schermo vide Holloran, o chiunque fosse il pilota, uscire dagli alloggi degli ufficiali e dirigersi verso il razzo vicino. Mancavano quindici minuti al decollo. Danny mise la radio in posizione di ascolto.

La figura di Halloran scomparve nell'interno dello Sparviero XI, e Danny sudò più copiosamente. Udì un clic nel ricevitore.

« Halloran sull'undici » disse una voce. Lo schermo televisivo connesso con l'XI rimase buio, ma Danny sapeva, da quanto gli aveva raccontato Jet, che molti piloti non si curavano [s] di mettere in funzione quegli schermi, ed aveva contato proprio su questo. « Controllo, ho molto da fare, io. Controlla per me C-213-B-21, milletrecento esatti. »

« Controllato, Halloran » disse la voce dalla torre. « Di che affari urgenti si tratta? Hai forse una nuova teoria sulle formazioni planetarie? » « Devo scrivere una lettera alla mia ragazza. È andata a trovare sua madre » s'interruppe ridendo e poi : « Ho bisogno di fare un pisolino. Chiamami quando viene il momento, vuoi? » « Benissimo. » Si udì un secondo clic.

Danny puntò le speranze sul fatto che fosse stato Halloran a togliere il contatto e girò la manopola del "trasmetto" prima che alla torre toglies-sero a loro volta la comunicazione. Cercò di abbassare la voce in modo

che somigliasse a quella di Halloran e suonasse altrettanto confidenzialmente. « Eh, nòn ve ne andate! Possibile che non sappiate capire quando si scherza? »

La voce che gli rispose era quella del controllo, e suonava piuttosto seccata : « Bene, bene, allora hai voglia di parlare, eh? Sarei stato più contento se tu dormivi davvero. Va bene, son tutt'orecchie. Riempimele ben bene, cosi non lavorerò per niente. »

«Va un po'...!» Le conversazioni avute con Jet e i colloqui fra altri piloti, cui aveva assistito si rivelarono utili, adesso. « Stavolta parlo sul serio. Vorrei provare una quota più alta. Questo piccino ha bisogno di sgranchirsi un po'. Puoi segnarmela? »

Il controllo accettò la proposta come se fosse una cosa normale ; evidentemente i mutamenti di rotta all'ultimo momento non erano infrequenti. Questo era un altro aspetto della soverchia familiarità con cui si trattavano le norme vigenti, che in tal modo finivano col diventare un mucchio di carte inutili. Un simile cambiamento della salita predisposta e del susseguente cambiamento di rotta in quota per la normale curva sinergica, allo scopo di ottenere risultati migliori, era possibile solo dopo un controllo dell'amministrazione e di diversi altri uffici. Ma capitava che talvolta i piloti cambiassero idea, desiderando di provare in modo diverso dal prestabilito i loro apparecchi. Il controllo aveva la solita voce annoiata.

« Bene, un dieci per cento in più ti va? Allora dovrai decollare alle, uhm... » si udì il rapido ronzare di un calcolatore in azione, e poi : « Si, decolla alle undici, ventinove e ventuno. Vuoi che richiami io? ».

« No, io » rispose Danny e interruppe la comunicazione.

Finora la fortuna l'aveva assistito. Però sapeva che non si trattava solo di

fortuna, ma per lo più della trascuratezza neH osservarc le regole, di cui solo da poco s'era accorto.

Pregò tra sé che Halloran stesse davvero facendo un pisolino, e che non si svegliasse, in tal caso la confusione tra i due razzi sarebbe stata svelata solo al suo risveglio. E quando ciò fosse accaduto, ci sarebbero stati guai grossi, ma sarebbero forse anche passate diverse ore.

Danny tornò ai suoi calcoli. Sapeva che gli sarebbe stato impossibile salire a una quota superiore a quella stabilita dalla rotta impostagli, perché in tal caso avrebbe sconvolto tutti i cai- . coli e avrebbe richiamato troppa attenzione su di sé. Doveva virare alla quota di mille miglia, come era stabilito. La nuova curva era studiata, per posizione e tempi, in modo da portarlo sulla rotta prestabilita, nonostante gli permettesse di salire di più prima di virare. Ma non poteva scombussolare la rotta continuando a salire oltre l'itinerario assegnato a quel razzo. Tutto il suo piano pativa la conseguenza del non aver ponderato abbastanza la questione.

Tuttavia la speranza nella trascuratezza generale, rientrò ancora una volta in gioco. Sia pure alla quota di sole mille miglia, poteva avere la possibilità di localizzare la stazione, anche se altri non v'era riuscito. Tutti avevano accettato come stabilito che non'v'era alcuna stazione, limitandosi a eseguire controlli pro forma, e attribuendo ai meteoriti qualsiasi perturbazione. Invece, usando nel modo più attento i suoi schermi televisivi e i radar, Danny pensava di poter individuare qualcosa che agli altri era sfuggita.

Finalmente le lancette del suo orologio si avvicinarono al minuto prestabilito. Girò la manopola, senza voltarsi, senza servirsi del cicalino, e cominciò a chiamare. Un secondo o poco più dopo giunse la risposta.

«Halloran? »

« Pronto. »

« Allora adopera il segnale. Cominciavo a preoccuparmi, finché non ho visto la luce. Hai dieci secondi. Comincia a contare! »

« Conto nove » rispose Danny.

« Sparviero pronto per il decollo. »

« Sette » confermò la voce. Poi, finalmente : « Lancio! ».

Danny premette il bottone d'accensione, e lo Sparviero XII parti.

XV

PURO ETERE

L'accelerazione lo schiacciò contro i cuscini, premendogli il petto e dandogli la sensazione che le sue braccia fossero due pilastri di pietre in procinto di cadere. Sentiva un violento battito alle tempie, aumentato dal rombo fragoroso dei grandi razzi che gli stavano alle spalle. Ma, insieme a tutto questo, v'era anche un gran senso di sollievo.

Il dover pilotare il missile non lo preoccupava troppo. Uno Sparviero poteva seguire da solo una rotta determinata, una volta regolati i controlli principali. Il vero pericolo era stato nei momenti di conversazione con la torre di controllo, quando qualcuno dei numerosi errori che certo egli aveva commesso avrebbero potuto esser scoperti e dar l'avvio a una rapida investigazione. Ma ormai questo pericolo era passato.

L'unica questione era di sapere se la sua traiettoria irregolare, calcolata frettolosamente, l'avrebbe portato al punto giusto in assetto. Ed ormai era troppo tardi per porvi un eventuale rimedio.

L'apparecchio saliva sempre, ma con minor scioltezza che se fosse stato condotto da un pilota esperto, che a-vrebbe preveduto in anticipo la minima deviazione e il minimo scarto evitandoli con opportuni movimenti delle alette poste nei grossi ugelli. Con tutta. probabilità la sua era un'ascesa molto mediocre, ma però lo conduceva dove lui voleva andare.

Tenne gli occhi fissi sul cronometro in attesa del momento di abbandonare la

salita verticale, roso ancora una volta dal dubbio. Era molto facile sbagliare il calcolo riguardante il punto in cui doveva virare. Il minimo errore sarebbe stato sufficiente a metterlo fuori della rotta stabilita, e che doveva assolutamente seguire.

Come sempre, un razzo doveva salire verticalmente, attraverso tutta l'atmosfera, fino agli strati più rarefatti. Era molto importante superare la forte resistenza degli strati più densi con la massima rapidità possibile e seguendo il percorso più breve. Una volta uscitone, però, il missile doveva essere manovrato in modo da seguire una rotta che lo tenesse come sospeso, facendolo rotare intorno alla Terra in una lenta spirale discendente, a partire dalla sua massima altezza. Dopo il primo violento balzo attraverso l'atmosfera inferiore, salire ancora avrebbe significato uno sperpero eccessivo di energia per acquistare l'accelerazione necessaria, dopo. Inoltre, una volta raggiunta la rotta, si doveva smaltire rapidamente tutta la velocità eccedente, perché il razzo potesse compiere un'orbita perfetta attorno alla Terra, cosi come fa la Luna.

Il complesso di queste operazioni era noto col nome di curva sinergica, ed era stato accuratamente calcolato in modo che il consumo di carburante fosse il più basso possibile. Danny vi aveva portato un cambiamento salendo in verticale del dieci per cento in più prima di virare, e ora doveva girare con una curva più piatta attorno alla Terra. Non poteva più basarsi sugli schemi predisposti, ma eseguire lui stesso i calcoli, derivandoli dal prontuario.

Le lancette del suo orologio erano giunte sul secondo critico, e Danny cominciò a girare l'apparecchio. Era ancora entro il raggio d'azione del radar del Campo Sperimentale, che'a-vrebbero rilevato ogni errore. Doveva quindi manovrare alla perfezione. Si lasciò sfuggire un gemito, e gli tremavano le braccia per la grande tensione ; quasi le sue mani non riuscivano ad afferrare i comandi. I dipositivi automatici potevano far compiere la virata senza interventi, ma solo mani umane potevano attenuare i movimenti. troppo bruschi. Danny conosceva la teoria, ma metterla in pratica era un altro paio di maniche. Nonostante i suoi sforzi, lo Sparviero si impennò e scartò mentre egli compiva il mutamento di direzione.

Alfine la curva fu completata, ed egli ricadde all'indietro esausto, e tremante. Fra pochi istanti poteva togliere l'accelerazione, e derivarè nella sua rotta, spinto dall'inerzia acquistata.

Si accese una luce sopra la radio, ed egli la spense, soffocando il prepotente impulso di azionare il cicalino. Se Halloran, sullo Sparviero XI, era ancora collegato, il cicalino non doveva suonare.

« Halloran » disse. « Come vado? » « Male » disse il Controllo. Lancio goffo e virata confusa. Proprio quello che ci si poteva aspettare da una testa dura come la tua! Però sei in rotta. Vuoi che continui a contare per te? » « Va' pur a finire il tuo lavoro a maglia, amico » rispose in fretta Dah-ny con sollievo. « Se mi sentirò solo, ti chiamerò. »

« D'accordo » convenne il Controllo, e staccò la comunicazione.

Danny ridusse l'accelerazione a zero, e sospirò di sollievo alla sensazione dell'assoluta mancanza di< peso. Rimase sdraiato a fissare lo spazio antistante, sugli schermi, mentre la Terra sfuggiva sotto di lui. Quand'era ancora laggiù, gli era sembrato facile salire e localizzare la mitica stazione spaziale, ma adesso la cosa non si presentava più tanto semplice. E la Terra intiera non era che un punto nel mezzo; tutt'intorno si estendeva un'immensità in cui qualsiasi cosa delle dimensioni di una stazione spaziale sarebbe apparsa insignificante.

Quando finalmente si mise sulla sua rotta, lasciò la correzione ai comandi automatici. Vi. furono ancora brevi istanti di accelerazione, stavolta meno violenta, poi si ritrovò a girare intorno alla Terra in un'orbita che lo portava sui Poli. Era una rotta poco comune, giacché, per lo più, i razzi venivano lanciati su rotte che incrociavano l'equatore, secondo angoli più o meno ampi. Ma, a quanto pareva, Halloran era stato incaricato di effettuare uno dei non frequenti controlli delle condizioni atmosferiche.sui Poli.

Danny controllò la propria posizione e trasse' un lungo sospiro di sollievo. Era di circa un secondo in ritardo sulla tabella di volo, ma questo rientrava nei limiti ammissibili. Era al sicuro a quanto pareva, finché qualcuno non

avesse svegliato Halloran. .

Aiutato da un po' di fortuna, avrebbe anche potuto atterrare prima che Halloran si svegliasse da solo. Se il Dipartimento di Sicurezza fosse venuto a sapere che era stato rubato un razzo, lo spazio sarebbe diventato pericoloso per Danny. Il valore dell'apparecchio sarebbe stato di secondaria importanza, qualora l'avessero sospettato, com'era probabile, d'essere una spia. Secondo loro sarebbe stato assurdo pensare che un ragazzo s'era impadronito di un razzo, avrebbero subito immaginato che si trattava di un pilota straniero deciso a carpire i loro segreti. Al primo sospetto, i grandi missili telecomandati, armati con teste da guerra atomiche, sarebbero saliti rombando alla sua ricerca. E lo spazio a-vrebbe letteralmente scottato sotto i piedi di Danny!

Il ragazzo rabbrividì cercando di bandire questo pensiero. Ora doveva cercar di procurarsi le prove necessarie prima che scoprissero l'inganno. Per ottenere questo, doveva servirsi con la più grande attenzione degli schermi radar.

Dispose i comandi in modo che la sensibilità del radar fosse al massimo limite. L'antenna era disposta in modo da ignorare completamente la Terra, mentre qualsiasi altro corpo, nel raggio di migliaia di miglia, avrebbe subito rivelato la sua presenza con una torcia luminosa sullo schermo.

E quasi-subito una traccia comparve. Danny trattenne il respiro, mentre i suoi piedi battevano nervosamente sul ponte, minacciando di mandarlo a sbattere contro il soffitto basso. Sull'estrema sinistra, procedendo secondo un angolo molto ampio rispetto al suo apparecchio, una macchiolina luminosa continuava a diventare più vivida. Non poteva essere tanto fortunato, però...

D'improvviso s'accese un disegno sotto lo schermo, e Danny si lasciò ricadere indietro deluso. L'IFF-Identi-ficatore amici o nemici - aveva rivelato che si trattava di un razzo di un'altra Nazione.

Quell'apparecchio non aveva alcuna importanza, per Danny. Alla velocità a cui stavano viaggiando, sarebbe stato impossibile, anche in tempo di guerra, entrare in contatto. Una volta entrato in una data orbita, un razzo doveva per

forza seguirla. Cambiar rotta significava consumare più carburante di quanto non ve ne fosse di riserva, o, peggio, avrebbe significato bruciare le camicie, rendendo così impossibile il ritorno sulla Terra.

Danny individuò altre due volte lo stesso razzo, prima che esso tornasse verso lo sconosciuto paese donde era partito. Ma, all'infuori di quello, non c'era che puro etere. I suoi radar, al massimo della loro potenza, rivelavano solo il vuoto assoluto. Si accinse a regolarli meglio, nel tentativo di localizzare il minimo indizio, ma v'era solo la lievissima luminescenza immobile dovuta all'azione delle irradiazioni solari.

Se esisteva una stazione spaziale, doveva esser situata a una quota molto superiore a quella che lui aveva previsto. Se non ve n'era... Fece una smorfia, sforzandosi di non pensare a come l'avrebbero accolto, una volta tornato sulla Terra. Forse sarebbe stato meglio lasciare che gli lanciassero contro i missili telecomandati!

Ma si chinò subito verso lo schermo, su cui era comparsa un'altra macchiolina. Danny stava esaminando la zona circostante il Polo Nord, e qualcosa stava salendo vertiginosamente lassù. L'IFF spiegò immediatamente che si trattava di un connazionale questa volta.

Ma quel razzo non aveva alcun diritto di trovarsi là. Da molto tempo l'America aveva abbandonato l'idea di situare all'estremo Nord una base per razzi. Troppo difficile da rifornire e priva dei vantaggi offerti dalle altre situate più vicino all'Equatore, dove la rotazione terrestre s'aggiungeva alla velocità dell'apparecchio contribuendo a risparmiare carburante e camicie.

Passò vicino al razzo rabbuiandosi in viso nell'osservare la sua corsa pazza. Pareva fosse stato lanciato direttamente dal Polo, seguendo una verticale continua, come se cercasse di porre la massima distanza fra sé e il pianeta, invece che cercar di porsi su di una rotta qualsiasi.

Era una cosa pazzesca. Il Polo era il peggior punto possibile di partenza; le sue violente bufere erano una minaccia continua per i grossi razzi che si dovevano reggere verticalmente sulla coda.

Era una base di lancio utile solo come... nascondiglio!

Gli schermi radar terrestri non controllavano perfettamente quella zona, e i missili vi incrociavano raramente. Se si voleva lanciare un razzo senza esser scoperti, la cosa aveva maggior possibilità d'attuazione in quella località che non altrove.

Proseguendo nel suo volo, Danny si trovò presto a oltrepassare il limite in cui i suoi schermi radar potevano seguire l'altro razzo, ed egli batté i piedi dalla paura di non arrivare a ritrovarlo al prossimo passaggio. Era l'unico appiglio che gli si offriva per arrivare a scoprire la stazione, e non poteva permettersi di perderlo.

Compiva un giro completo della Terra ogni due ore, e l'attesa gli parve eterna. Cominciò a esaminare con impazienza lo schermo; i minuti passavano e nulla compariva. Danny cominciò a sudare nella piccola cabina, ma insistette, caparbio. Finalmente, altissimo sopra la Terra, ma voltato in modo da tenersi parallelo all'orbita terrestre, Danny individuò il razzo. Era al limite dello schermo e non dava segno di rallentare. Se stava dirigendosi verso una stazione spaziale, questa doveva allora trovarsi in un posto che esorbitava dalla sua più audace immaginazione.

Con disperata furia, Danny stimò la probabile posizione in cui il razzo poteva incontrare una stazione spaziale. Non avrebbe mai potuto localizzarla, ma i grandi apparecchi radar sulla Terra avrebbero potuto riuscirci, se sapevano dove dirigere i loro raggi. Egli aveva fornito la prova che v'erano uomini che potevano staccarsi dalla Terra e salire oltre le normali orbite circolari. Qualcuno aveva dunque e-steso la conquista dello spazio più di quanto non si potesse supporre. E, stando alle informazioni dell'IFF, si trattava di un razzo degli Stati Uniti. Non si trattava dunque di una potenza straniera, ma di gente della sua terra !

Allungò la mano verso la manopola della radio. Se i potenti radar potevano venir concentrati sulla traccia quasi evanescente del razzo che stava per scomparire, ne potevano seguire l'avvicinamento alla stazione, e quindi ricavare la rotta seguita.

Da qualche parte, nelle profondità del cruscotto, si udì un rumore sordo, simile a quello di un relè che cade. In quello stesso istante i razzi si accesero, gettandolo violentemente all'indietro sui cuscini. Danny ansimò tentando di manovrare i comandi per riportarli alla condizione normale. Ma nulla accadde. Lo Sparviero proseguiva nella sua corsa precipitosa! Poi lo schermo delle comunicazioni si illuminò, e comparve il viso d'un uomo dalla bocca dura e gli occhi severi, vestito in uniforme da colonnello. « Daniel Cross, siete in stato d'arresto. L'apparecchio che avete rubato è ora controllato da terra e sta ritornando al campo. Osserverete il silenzio radio fino all'atterraggio, e vi presenterete immediatamente alle autorità! »

Lo schermo tornò opaco, mentre il razzo procedeva a velocità folle verso la Terra. Nel manuale non v'era alcun cenno riguardante il fatto che i controlli potevano venir manovrati da •terra. Invece, a quanto risultava, nel progetto dell'apparecchio era stata presa in considerazione anche l'eventualità del furto.

Danny volse lo sguardo allo schermo radar, dove il puntino che indicava il razzo dallo strano comportamento, stava apparendo in quel momento. Ormai era troppo tardi per fornire le prove della sua scoperta; questo fatto si aggiungeva alla lunga lista delle scoperte di cui non era possibile provare la verità. E se nessuno credeva all'esistenza della sua presunta stazione, aveva compiuto quella spedizione per niente! Ma la probabilità che qualcuno desse ascolto a un ragazzo che aveva rubato un razzo era talmente piccola da non prendersi neppure in considerazione.

Daniel Cross, siete in arresto ..

II quadro però era completo : esisteva un gruppo di persone che agivano in combutta con personalità di primo piano, provenienti anche dal suo stesso Paese, il quale stava tentando di conquistale l'incredibile potenza che poteva essergli conferita dal possesso di una stazione spaziale. Dovevano avere anche una base, perché altrimenti non sarebbe stato possibile lanciare un razzo secondo una cosi folle rotta. Ma egli non poteva far nulla per fermarli.

Passo a passo, erano riusciti a bloccare i suoi sforzi, con la stessa facilità con cui chiunque riesce a evitare che un cucciolo noioso gli salti addosso. Ai loro occhi, egli non era neppure abbastanza importante da esser rapito o messo definitivamente a tacere. Bastava che si mettessero a contatto con qualche importante ufficio governativo, e le prove da lui addotte venivano rese nulle.

L'apparecchio aveva un'andatura regolare, ora, priva di quelle incertezze che avevano caratterizzato i suoi tentativi di pilotaggio. Poteva udire il sibilo acuto dell'atmosfera. Stavano riconducendolo a terra alla massima velocità, servendosi dell'aria come freno. Lo scafo sarebbe diventato incandescente, ma questo era previsto e la cabina sarebbe stata rinfrescata, nel breve periodo di intenso calore.

Poteva distinguere dinanzi a sé, negli schermi, il Campo Sperimentale, ma poi l'apparecchio si girò mettendosi ritto sulla coda e cominciò a scendere fra l'urlo dei suoi razzi, togliendogli la visuale. Parve vacillare, s'insaccò un poco, poi rimase immobile sulla terra senza quasi scosse. Gli ugelli si spensero, e cosi ebbe termine il suo folle volo.

Si udì un altro sibilo proveniente dallo scafo, e gli schermi mostrarono alcuni uomini muniti di idranti, intenti a raffreddare lo scafo ardente, cosi che Danny potesse uscire. Il ragazzo si alzò, e cominciò a cambiarsi d'abito. Non c'era più bisogno, ormai, del travestimento da pilota. Stava già avviandosi all'uscita, quando dallo schermo gli giunse il secco ordine di scendere.

I congegni di chiusura gli parevano di piombo, e strascicava i piedi camminando. Ma riuscì ad aprire il portello interno, e quindi finalmente anche quello esterno. La struttura era ancora fumigante, ma attorno al portello era fredda. I suoi occhi furono colpiti dalla luce di un grande riflettore, e allora soltanto si accorse che era già notte.

C'erano pochi uomini, ad aspettarlo, e tutti in divisa militare.

« Scendete, Cross » ordinò una voce in un megafono amplificatore. « Tenete le mani in alto. »

Sorrise debolmente tra sé, nel sentire questo ordine; era infatti impossibile scendere da una scala d'acciaio a pioli con le mani in alto. Ma doveva trattarsi di un ordine automatico, senza importanza. Infatti nessuno protestò vedendolo scendere in modo normale. A metà discesa, Danny esitò, domandandosi che cosa sarebbe successo qualora egli avesse spiattellato la sua scoperta in faccia a quegli uomini. Ma poi alzò le spalle : naturalmente non sarebbe successo nulla. Qualsiasi cosa avesse detto ora sarebbe stata considerata il vaneggiamento di un cervello un po' tocco, o la giustificazione di un ragazzo che cercava di attenuare un'imperdonabile azione dettata dalla follia.

E forse era davvero pazzo, pensò. Nel suo intimo, gli pareva di essere invecchiato di dieci anni, ma era ormai troppo tardi perché la sua coscienza si preoccupasse di ciò che poteva esser successo.

Giunse a terra, e due uomini in uniforme si avvicinarono per afferrarlo ai gomiti. Poi lo fecero girare gentilmente, e lo condussero verso un'automobile ferma in attesa. Danny vide che era la macchina del tenente generale, che stava aspettando accanto ad essa.

Un'altra macchina venne a fermarsi vicino a quella, e ne scese un uomo che andò ad aprire lo sportello posteriore. Danny notò uno sguardo di sorpresa negli occhi dei presenti. Il generale salutò, poi tornò in posizione normale, mentre Danny si sentì improvvisamente colpire da un senso di orrore : dall'automobile stava scendendo sua madre. Essa lo guardava, e le sue guance erano bagnate di lacrime. Questa volta il sorriso che essa tentava di mostrare raccogliendo tutte le forze che le restavano, non riusciva a nascondere la sua ansietà.

Danny avrebbe voluto picchiarsi o buttarsi per terra a piangere, da quel pazzo che era stato. Aveva pensato alle conseguenze del fallimento della sua impresa solo nei propri riguardi. S'era buttato alla cieca nella sua pazza missione, troppo immerso nei suoi pensieri per pensare alla madre. Ed ora era lei a dover pagare il fio, con una punizione forse maggiore di quella che avrebbero propinato a lui. Con un figlio che aveva compiuto un'azione prossima al tradimento e che aveva infranto tutte le leggi del Dipartimento di

Sicurezza, era ovvio quello che le avrebbero fatto. Le sarebbe stata revocata la tessera, e, automaticamente sarebbe stata esonerata dal suo incarico. Non avrebbe neppur potuto tornare all'insegnamento, con una simile macchia sulla propria reputazione.

Egli tentò di volgersi verso di lei, ma gli uomini che lo tenevano per le braccia proseguirono senza fermarsi. Lo sportello dell'automobile del generale si apri, ed egli fu costretto a salire tra le due guardie. E, immediatamente, "si avviarono verso la imponente sede dell'amministrazione.

XVI

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

La sala era abbastanza ampia da contenere cento persone, ma ce n'era-rio soltanto una dozzina. Il generale e due altri ufficiali sedevano dietro un tavolo su cui era posto un registratore a nastro. La madre di Danny stava in fondo alla sala, guardata a vista da uno degli uomini. Pochi altri, di cui nessuno con grado inferiore a tenente, erano dislocati come sentinelle intorno alla stanza. Danny si guardava in giro ma poi il suo sguardo s'arrestò : Audack era entrato e stava avanzando verso una sedia. Il generale gli rivolse un rapido saluto. Danny avrebbe dovuto immaginarselo : la protezione concessa dal generale ad Audack stava a indicare uno stretto legame tra i due uomini. Avendo dei membri influenti in tutte le branche governative, pronti a correre ai ripari qualora occorresse, quando mai il gruppo dei cospiratori avrebbe potuto rivelarsi per quello che era in realtà?

Vi fu del movimento vicino alla porta, e un uomo si avvicinò al generale per un rapido scambio di parole. Un attimo dopo la porta sbatté ed entrò Roberts in compagnia di un uomo in cui Danny riconobbe il capo del Dipartimento Federale Investigativo, Stanley Fowler.

Roberts non guardò Danny, ma si diresse subito al tavolo, e cominciò a parlare a voce bassa. Pochi istanti dopo, avendo ricevuto un riluttante cenno d'assenso, tornò in fondo alla sala, e andò a sedersi vicino a Danny.

Il generale si schiari la voce e aspettò che si facesse silenzio assoluto. « Daniel Cross, vi trovate in stato d'arresto per una serie di colpe troppo lunghe da elencarsi. Ma questo non è un processo. Avremmo potuto sparare contro di voi nel momento in cui scendevate dall'apparecchio, o avremmo anche potuto distruggervi nello spazio. Ma non vogliamo infierire contro di voi. Tanto le Forze Armate, da me rappresentate, che il Dipartimento Federale di Investigazione, sono concordi nel trattarvi con la massima clemenza possibile. In cambio, desideriamo la vostra cooperazione e alcune informazioni. Dunque, perché avete rubato lo Sparviero XII? »

« Perché credevo che nello spazio esistesse una stazione in mano a un gruppo di individui responsabili della scomparsa di molti scienziati, signore » rispose.

« Pure vi hanno detto che non esistono stazioni spaziali, non è vero? »

« Sissignore » ribatté Danny. « Mi hanno raccontato un mucchio di cose, in parte anche vere. Ma ero sicuro che ci fosse una base, nello spazio. E c'è! Ho visto un razzo partire e dirigersi alla sua volta... »

Il viso del generale s'induri improvvisamente. « Devo dedurre che con le vostre parole asserite che tutta la rete radar e razzi riferiscano cose menzognere? Voi sostenete di essere molto più intelligente di tutti· noi. »

« Sostengo solo che siete stati molto trascurati » rispose Danny con veemenza. « Ho visto un missile lasciare il Polo Nord, dove secondo voi non ci dovrebbe essere alcun razzo. L'ho visto salire diritto, seguendo un itinerario dove i vostri rilevamenti radar sono troppo radi. E per di più l'ho visto salire a una quota almeno cinque volte superiore a quella che si crede possano raggiungere normalmente i razzi. » ·

Il sorriso del generale s'era tramutato in una smorfia sprezzante, ed egli si chinò in avanti accingendosi a parlare. Ma d'un tratto Roberts s'alzò, andandosi a mettere di fianco a Danny. « Avete delle prove che possano surrogare le vostre asserzioni, Danny? » chiese, rivolgendosi al giovane.

« No, non ho potuto. Mi è stato imposto il silenzio fadio prima che potessi far rapporto. »

« Però l'avete vista senza possibilità di errore? »

Il generale tornò a schiarirsi la gola. « Signor Roberts, dirigo io l'interrogatorio, se non vi spiace. »

« Mi spiace, invece » ribatté calmo Roberts. « Credo che ne comprenderete il motivo quando vi avrò detto che considero la faccenda pertinente alla nostra giurisdizione, e non a qualsiasi delle Forze Armate, e che il Dipartimento Federale Investigativo è pronto ad accettare ogni dichiarazione fatta da questo giovane come prova sufficiente per avviare una seria investigazione. »

Audack aggrottò la fronte, e il generale gli gettò una rapida occhiata, che Danny notò con la coda dell'occhio. Fissava Roberts incredulo.

Roberts sorrise lentamente. « Non vi avevo abbandonato, Danny. Ho scoperto anch'io qualcosa, come per esempio uno strano legame fra alcuni uomini qui presenti e certe sparizioni... prove che voi non siete riuscito a scoprire. Ero tornato a Washington per conferire col signor Fowler. »

« Credevo voleste dire per farmi ingoiare i fatti » lo corresse Fowler. « E per provarmi che parte del materiale esistente nei nostri schedari era falso, e che alcuni agenti mi riferivano informazioni alterate. Il Dipartimento Federale Investigativo è più che grato al signor Cross per averci fornito la prova che ci ha condotto alla scoperta che il dottor Bjorsen è ancora vivo, in una località di questo stesso Paese! Se il giovanotto dichiara che misteriosi apparecchi decollano dal Polo Nord, bisogna fare delle ricerche in proposito. E subito! »

A questo punto Audack si alzò e fece qualche passo avanti. Il suo viso denotava tensione, ma la sua voce era disinvolta e sicura. « Come il generale Meisner sa » cominciò « io dipendo direttamente dall'Ufficio del Comando Esecutivo. E per quanto mi dispiaccia oppormi al comandante Fowler, ho ordini che il Dipartimento Federale Investigativo non deve interferire nel caso. Si tratta di una questione militare e sono certo che il Presidente sarà

perfettamente d'accordo con me in tutti i punti. »

Danny si sentiva girare la testa, ma queste parole lo fecero sobbalzare. Se Audack aveva ragione... allora voleva dire che il Presidente faceva parte del complotto. Scosse la testa per schiarire le idee. Questo particolare non a-veva che un significato : i membri del complotto erano stati, non si sa come, capaci di persuadere il Presidente a stare dalla loro parte. Ma anche i Presidenti sono esseri umani, e l'uomo è soggetto all'errore.

Parve che anche Fowler fosse della stessa idea, infatti scosse la testa lentamente, e disse : « Le leggi di questo Paese sono formulate dal Congresso, signor Audack, non da decreti esecutivi. Con tutto il rispetto dovuto al Presiderite, io ho dei doveri da compiere e intendo compierli. Però non ho alcunché in contrario al fatto che sia il generale Meisner a condurre l'interrogatorio ».

Audack si rimise lentamente a sedere, e il generale Meisner si asciugò la fronte con un fazzoletto. Poi, tornando a Danny : « Benissimo, giovanotto. Rispondete subito a una domanda. Voi sostenete che il presunto missile saliva a una quota di cinquemila miglia e più. Sapete dirmi come sia potuto avvenire questo miracolo, a meno che quel razzo non intendesse atterrare senza più carburante? O avete qualche informazione segreta? »

Audack s'era alzato nuovamente in piedi e stava facendo frenetici cenni al generale. Ma Danny aveva ricevuto l'imboccata che s'aspettava : « Posso rispondere perfettamente » gridò a gran voce. « A pagina 127 *àdVAllge-meine Sthal... ».*

Il rumore di uno sparo troncò le sue parole, e Danny, voltandosi, vide Audack con una pistola in mano. Anche Meisner era balzato in piedi e puntava una pistola contro gli altri presenti. Audack gli si avvicinò d'un balzo, facendo un segno ai due ufficiali, che stavano dietro : « Tutti a terra, faccia in giù, braccia dietro la nuca. Questo è stato un colpo d'avvertimento. Il prossimo sarà sul serio ».

Danny si buttò a terra con gli altri, mentre in testa gli- turbinavano mille

progetti. Ma dalla sua scomoda posizione, poteva solo scorgere la vigile figura di Audack con la pistola, e i progetti morirono ancor prima d'esser nati.

« Ho cercato di avvertirvi » disse Audack attento, guardandosi intorno. « Il ragazzo sapeva davvero! Ma non importa. Possiamo legarli tutti, e abbiamo abbastanza anestetico per quelli che dobbiamo portare .con noi. Se la fortuna ci aiuta possiamo avere un'ora, prima che qualcuno s'incuriosisca circa quello che sta succedendo qui. Possiamo farcela. Meglio legar prima strettamente polsi e caviglie, e imbavagliarli. »

S8

Danny riusciva a vedere Meisner chinarsi sul gruppo di persone stese sul pavimento, e s'udiva anche un suono di altri passi; evidentemente Audack e il generale avevano dei complici. Al limite estremo della visuale di Danny, Meisner cominciò a legare insieme polsi e caviglie di un uomo, servendosi del filo del microfono, strappato al registratore.

Poi vi fu un grido, Danny torse la testa e vide Roberts che stava per uscire dalla porta. Ma a mezza corsa cambiò direzione e fece un balzo verso le finestre, come se volesse passare a tutta forza attraverso una di esse, sfondandola. Ma in quell'istante la pistola di Audack sparò, e Roberts si raggomitolò su se stesso. Quei pochi che avevano tentato di balzare in piedi s'affrettarono a buttarsi giù di nuovo. Non c'era più niente da fare, ormai.

Danny pregò in cuor suo che il rumore dello sparo richiamasse l'attenzione di qualcuno, ma sapeva che c'erano poche probabilità che questo avvenisse, perché la sala era insonorizzata, e nessuno era comparso, dopo il primo sparo d'avvertimento. E...

Ma d'un tratto qualcosa gli premette contro il naso, e una mano gli tappò la bocca. Cercò di trattenere il respiro, ma i polmoni riuscirono a resistere solo per poco più d'un minuto. Allora respirò affannosamente e senti un odore leggermente aromatico, seguito immediatamente dalla perdita della conoscenza.

Quando tornò in sé, non provava affatto quel vago senso di nausea caratteristico delle anestesie con etere; si trovava in una piccola stanza ammobiliata in modo da essere contemporaneamente camera da letto e di soggiorno. C'era una porta, aperta, che conduceva in un'anticamera e l'aria odorava di disinfettante. Danny notò che non c'erano finestre, in compenso c'era qualcuno insieme a lui : l'uomo con la cicatrice a Y sul mento.

« Siete sottoterra, in più d'un senso » gli spiegò l'uomo parlando con lievissimo accento straniero. Poi sorrise, mettendo in maggior evidenza la cicatrice. « Il signor Audack desidera vedervi non appena vi sentirete in grado. »

« Sono pronto » rispose Danny. Dentro di sé si sentiva tutto sottosopra, come se qualcuno l'avesse strizzato e pestato, ma fisicamente era a posto. « Pronto » confermò.

Si alzò lasciando che l'uomo lo guidasse prima nell'anticamera e poi lungo un corridoio pieno di porte chiuse. Si udivano rumori, dietro quelle porte, ma non comparve nessuno. Finalmente si fermarono davanti a una porticina e Danny fu introdotto in un comodo· ufficio. « Una volta, qui dovevano costruire locali per un ufficio e uno stabilimento » gli spiegò l'uomo, « ma, cosa strana, si limitarono a scavare un enorme scantinato e stavano gettando le murature, quando il progetto fu abbandonato e i lavori interrotti. Fu una vera fortuna per noi che uno dei nostri amici appaltatori potesse ottenere tutto il blocco nelle condizioni in cui si trovava per un prezzo bassissimo. C'è stato molto utile. Aspettate un momento, il signor Audack viene subito. »

Danny prese una sedia, a un cenno dell'altro. S'era appena seduto, quando, da un'altra porta, entrò Audack che prese posto dietro la scrivania. Dal suo volto traspariva ancora un senso di tensione, ma il suo carattere gioviale aveva ripreso il sopravvento. « Buona sera, Danny. Dov'è Alvaro, Boris? »

L'uomo alzò le spalle : « Immagino che stia facendo dei controlli. Si preoccupa troppo. Ah, eccolo qui ». La porta si aperse ed entrò l'altro incaricato delle Nazioni Unite. « Ebbene? »

« Bjorsen c'è riuscito » riferì Alvaro.

Audack trasse un respiro di sollievo e poi si volse a Danny, studiandolo attentamente : « O. siete fortunato, voi, o siete uno di quei tipi testardi che si creano la propria fortuna dal nulla. Per la verità, non potevate far nulla per danneggiarci, e tuttavia ci avete dato del filo da torcere più di qualunque altro, all'infuori di Roberts, che era uno dei migliori agenti federali. Naturalmente nessun vero danno ci è stato fatto, tanto avremmo dovuto rivelare entro due mesi i nostri piani; ma per colpa vostra due o tre uomini, oltre Meisner, che qui ci erano molto utili, non possono più agire. A proposito che cosa sapete? »

Danny guardò attentamente Audack, convinto della sfacciata impudenza delle sue parole; invece dovette constatare che la sua confidenza era sincera.

« Immagino che la vostra banda abbia costretto l'inserzionista ad apportare mutamenti al suo prodotto » disse lentamente. « Non volevate che nessun altro potesse leggere l'annunzio dopo che voi avevate scoperto la sua grande utilità. Egli desistette e ve ne occupaste voi... Questo significa che da dieci anni siete in grado di attraversare lo spazio. »

« Sei anni » lo corresse Boris. « Nonostante quell'annuncio, il materiale non era tanto perfetto. Ci son voluti anni per riuscire a ottenerlo come occorreva. »

« Che altro? » intervenne Audack.

« So che avrebbero dovuto scoprirvi già da anni, se qualcuno 'avesse effettuato una vera sorveglianza ai Poli. Ma voi contavate sul fatto che nessuno si aspettava che ci fosse qualcosa da quelle parti. Tuttavia son convinto che anche prima d'ora, qualcuno abbia localizzato le vostre aeronavi al momento del lancio. » Danny s'interruppe fissando i due uomini. « Jet! » concluse poi.

« Lui e qualche altro » convenne Audack. « Era sempre un rischio', per noi, e siamo stati costretti a prelevare diversi uomini proprio per questo motivo. Se

non avessimo avuto uomini nostri negli uffici in cui andarono a far rapporto, e queste informazioni fossero giunte al Governo... Comunque, vostro cugino ci scopri, e aspettava per poter far ulteriori osservazioni, quando lo prelevammo. »

Danny s'accigliò pensando alla cura con cui Jet s'era astenuto dal fargli il minimo accenno sull'argomento. À lui s'era sempre mostrato col suo solito fare gioviale e spensierato. Neppure ai suoi più intimi amici, aveva raccontato quello che aveva visto. Eppure la banda l'aveva scoperto.

«Riusciste a porre rimedio agli eventuali errori e impediste che altri riuscisse a violare lo spazio; e cosi farete finché non sarete riusciti a impadronirvi dei potere. Dev'essere un giochetto per voi! » disse Danny con amarezza.

Boris sorrise con orgoglio. « Abbiamo quasi vinto. Pare impossibile crederci, pure abbiamo vinto. »

« Non sarebbe importato poi molto » disse Audack cogitabondo. « Nessuno avrebbe creduto a razzi lanciati direttamente dal Polo. E, comunque, non avrebbero scoperto la destinazione. »

« Il vostro nascondiglio non è poi *tanto* difficile da localizzare! » disse Danny. La presunzione di quella gente era eccessiva, anche se avevano vinto! « Non può trovarsi che in un unico posto, e io sono stato pazzo a continuare a pensare che doveva trattarsi di una stazione spaziale! Adesso so come stanno le cose! »

Audack s'appoggiò allo schienale della sedia fissando attentamente Danny. « Benissimo » disse poi « siete promosso. Davvero intelligentissimo! Forse un pò[1] trascurato e di non troppa utilità per le autorità, ma proprio il tipo che può riuscire a condurre il mondo in mezzo allo spazio, anche se non vuole! ·»

« Immagino di meritare una medaglia » osservò Danny, Aveva dapprima pensato che, fingendo di cooperare con loro, la situazione avrebbe potuto esser migliore, ma adesso non ci badava. « Una pallottola nella schiena come Roberts, e forse prima mi lascerete perfino scrivere una lettera a mia madre,

simile a quella che dettaste a mio padre per me! »

« La scrissi io, quella » rispose calmo Audack. « Imitare la scrittura fa parte del mio lavoro. È un passatempo davvero utile. Quanto a voi... »

Un cicalino ronzò sulla scrivania, ed egli sollevò lesto il ricevitore del telefono. « Benissimo » disse. Riappese e si volse ai due uomini. « Di sopra il ricevimento sta per finire. Meglio riunire quelli che devono andare. Venite con me, Danny, e non cercate di far niente, adesso! »

Percorsero molti brèvi corridoi, quindi salirono su un minuscolo ascensore, da cui sortirono in una ristretta galleria fornita di molti rami laterali. Audack ne percorse uno che terminava in una porta di legno. « È una delle nostre celle » dissb. « Abbiamo parecchi locali come questo. E, nel corso di quest'ultimo anno ci sono ser. viti molto. Anche vostro padre era chiuso in uno di essi, naturalmente. » Danny notò che aveva detto *era,* ma non volle chiedere il significato di quella parola. Non voleva dar loro un'occasione in più per divertirsi all$ sue spalle, o di far capire qual era la paura che lo torturava.

Audack manovrò un poco intorno, alla porta, e questa si apri. Dentro c'era l'odor di umido caratteristico delle cantine. Da una scala scendevano fiotti di luce, e dal di sopra, si udivano suoni di voci. Audack si fermò a guardarsi indietro e proprio in quel momento arrivò nella galleria Alvaro che accompagnava Roberts. L'agente federale sembrava molto debole, e, dalla camicia àperta si vedeva una benda, tuttavia egli si sforzava di sorridere a Danny.

« Ancora vivo » disse. « Siete un buon tiratore, Audack;. il vostro dottore dice che mi avete sfiorato il polmone. Devo ringraziarvi per questo? »

« Non potevamo lasciarvi là a morire dissanguato » rispose distrattamente Audack. Stava contando le altre persone che comparivano nella galleria, e finalmente fece un segno di assenso. « Ci sono tutti. Saliremo di sopra due per volta, mentre due ospiti scenderanno qui. Quando saremo arrivati tutti di sopra usciremo all'aperto come se tornassimo da un ricevimento. I conducenti

sanno dove sono le automobili e conoscono la destinazione. Indicheranno a chi deve andare dove deve dirigersi. E adesso niente sciocchezze! »

Aspettò finché due uomini non furono scesi dalla piccola scala, poi fece cenno a Danny di salire con lui. « Sulla mia macchina, e non perdetevi » gli comunicò strada facendo. Attraversarono una cucina, poi una stanza di soggiorno piena di scaffali di libri e di riviste dalla copertina vivace. "

Douglas Smith sorrise divertito vedendo l'espressione di Danny. « Si, Danny. Sono proprio io il promotore del ricevimento » ammise. « È meglio che prendiate qualcosa in ghiacciaia finché avete tempo. »

Gli altri cominciavano a salire. L'uomo che doveva essere il medico fece un rapido esame a Roberts, poi disse ad Audack : « Si, ce la farà ».

« E forse ce la farà meglio di qualche altro » convenne Audack con una sfumatura d'ansietà nella voce. « Il tempo è pessimo, su a nord, e gli aerei non faranno che rullare e beccheggiare. Ma dobbiamo partire immediatamente. Metà di queste per·: sone non ha mai provato un volo nello spazio. Non vi invidio, dottore. »

« Tanto non ci si può far niente » ribatté il medico alzando le spalle. « Se le cose si metteranno male, potremo anestetizzare i casi più gravi. »

Audack annui e fece cenno a Danny di seguirlo verso la porta. Vi fu un mormorio, mentre gli altri si accodavano a loro. Fuori era quasi completamente buio, ma dalle finestre proveniva abbastanza luce per discernere tre uomini e una donna in attesa vicino alle automobili. Dovevano esser rimasti sempre al piano superiore, aspettando che gli altri salissero dallo scantinato.

Danny li guardò, poi tornò a fissare la strada. Stava sforzandosi di ricordare i particolari che aveva notato nella sua prima visita a quella casa. C'era un passaggio coperto sopra un fosso che attraversava una zona piena di rifiuti, oltre la quale sorgeva una fila di case. Non era il nascondiglio migliore, ma non c'era altro da scegliere, una volta in mezzo allo spazio, non avrebbe più

avuto alcun modo di fuggire!

Si sforzò di sembrar naturale e fece una domanda : « Quanto tempo ci vorrà...? ».

A metà della frase fece un salto e si trovò nell'oscurità. Aveva calcolato bene il tempo, e Audack fu colto impreparato per quella frazione di secondo sufficiente. Danny si senti travolgere da un'ondata di sollievo e di orgoglio!

Ma questa sensazione svanì subito all'inconfondibile suono della voce di sua madre, che attraversò il buio, dalla parte dov'erano le automobili : « Danny! Danny! ».

Danny ebbe un sussulto e inciampò. Non poteva essere li! Era stata presente all'inchiesta militare, ma...

Qualcosa lo colpi nella schiena facendolo cadere, e la voce ansante di Audack gli soffiò nelle orecchie : <? Bene, Danny, se hai intenzione di renderci la vita difficile, andrai nell'altro modo ».

Poi si senti il pungente odore aromatico dell'anestetico, e quindi fu il buio completo, senza pensieri.

XV

I COSPIRATORI

Ricordi confusi nella mente di Danny, stavano a testimoniare che, in qualche momento, aveva ripreso conoscenza. C'era qualcosa che ricordava cibo e acqua, un brano di conversazione privo di senso, un freddo intenso mentre lui cercava di distinguere la sagoma di un enorme razzo, diverso da tutti quelli che aveva visto fin- allora. Ma erano ricordi sfocati, ora che stava sempre più riprendendo conoscenza, e sembravano una serie di brutti sogni.

Danny apri gli occhi e si alzò a sedere; all'improvviso movimento la sua testa si mise a girare vorticosamente. Egli si strofinò un braccio e, abbassando lo

sguardo, distinse una macchiolina rosea sulla pelle, come se qualcuno gli avesse fatto un'iniezione di qualche droga· per farlo rinvenire. Se cosi era, quella droga dava ottimo esito, lo stordimento era quasi scomparso.

Danny si sentiva stranamente leggero, come se fluttuasse sul letto sottostante. Apri gli occhi e vide dei ruvidi muri di roccia illuminati da una dolce luce riflessa che pareva spruzzata da qualche materia plastica opalescente. Però ci si vedeva appena, e Danny riuscì con - difficoltà a distinguere che l'uomo chino su di lui per aiutarlo ad alzarsi era il dottore.

Procedette inciampando: gli era infatti difficile coordinare i muscoli per ottenere i movimenti necessari a camminare. Il senso di leggerezza lo infastidiva e gli pareva di aver le gambe di bambagia.. Ma, mentre si avviavano lungo uno stretto corridoio, cominciò a muoversi meglio. « Vi sentirete subito bene » disse la voce del dottore. « Sedetevi qui. Il signor Audack arriverà tra un .mo-mento. »

La stanza in cui l'aveva condotto pareva l'anticamera di un ufficio, con panche imbottite e un paio di sedie. Danny si lasciò cadere su una di esse, raccogliedo a fatica frammenti di idee e di ricordi. Aveva sentito la voce di sua madre chiamarlo. Di questo era sicuro, e questo poteva solo significare che là banda aveva catturato anche lei, oltre a lui stesso e a Roberts. Aveva proprio combinato guai grossi : non gli era bastato immi-schiarcisi lui, ci aveva trascinato dentro anche lei.

Tuttavia non riusciva a capire perché ella era fuori della casa, davanti a lui, a meno che...

Bandi l'idea dalla sua mente, ma essa ritornò : sua madre non poteva essersi unita alla banda di sua spontanea volontà! Ci ripensò meglio, e fu costretto ad ammettere che era possibile, invece. Con lui come ostaggio, la poveretta poteva aver accettato qualsiasi cosa!

Comunque fosse, Audack l'aveva battuto. Ed ora si trovava sulla Luna. Non poteva trattarsi altro che del satellite della Terra. La gravità confermava l'ipotesi, dandogli la sensazione di avere solo un sesto del suo peso nonnaie.

E inoltre la Luna era l'unico luogo logico nello spazio dove la banda poteva aver posto la sua sede. Nessuna stazione spaziale avrebbe potuto rimanere ignorata tanto a lungo, a meno che fosse tanto lontana da richiedere, per esser raggiunta, un tempo uguale a quello che si poteva impiegare per arrivare nella Luna.

Danny udì dietro di sé il risolino di Audack, e, voltatosi, scorse l'uomo che stava entrando da un'altra stanza. « Benvenuto nella Luna, Danny, o, per lo meno, benvenuto in quella parte che abbiamo scavato. Spero che sia di tuo gradimento, perché temo che tu vi sia esiliato a vita... a meno che non riusciamo a convincere la Terra ad accettare il nostro programma. »

« Non servirò molto, come schiavo! » asserì bruscamente Danny. Ma gli venne subito in mente che sua madre era in qualche modo mischiata alla banda, e che forse la salvezza di lei dipendeva dalla sua buona riuscita come schiavo.

Ma Audack ridacchiò di nuovo. « Santo cielo! Ma se è proprio quello cui vogliamo porre fine per sempre, Danny... La schiavitù di chiunque, salvo che del buon senso. Abbiamo bisogno di uomini che non seguano supinamente i metodi antichi... uomini che siano capaci di scoprire da soli le cose. »

« Belle frasi, ma molti dittatori cominciarono così! »

Audack si lasciò cadere in una sedia vicina, e parve che fluttuasse, a causa della poca gravità. « Ricordi i fondi stanziati messi a disposizione delle Nazioni Unite per una stazione spaziale? Bene, ecco come sono stati adoperati quei fondi. »

« Però non ebbero l'autorizzazione di fabbricare una stazione » ribatté Danny, chiedendosi a quanto della loro ovvia propaganda essi fossero convinti che lui prestasse fede. Se credevano di riuscire a convincerlo, meglio non disilluderli.

Audack scosse il capo controvoglia. « No, perché non riuscirono a mettersi d'accordo su chi doveva tenerla sotto controllo. Era un vero problema,

trattandosi di una stazione sulla quale potevano vivere solo poche dozzine di persone, e dove l'equilibrio delle nazionalità sarebbe sempre stato il punto di maggiore importanza. Ma i fondi c'erano, e c'erano anchè uomini che sapevano che la stazione doveva essere internazionale., Alcuni di essi facevano parte delle Nazioni Unite, come Boris e Alvaro. Alcuni erano nella politica,, come gli ultimi due Presidenti degli Stati Uniti, per esempio. Uomini di tutte le classi e di tutte le nazioni, che sapevano che si doveva vincere lo spazio e sapevano anche che nessuna nazione avrebbe tentato di farlo da sola.

« Il nostro gruppo ebbe inizio come una scelta compagnia internazionale. Oggi vi partecipano quasi tutti gli uomini più importanti della Terra, il che dimostra quel che può fare un uomo che abbia una buona idea. Mio padre, Danny » non avevi mai sentito parlare di lui « era un grosso mercante pieno d'ideali. Uomini che coprivano le più alte cariche hanno tradito per qualche anno la loro patria per aiutarci, per avere la certezza che un giorno la loro patria si sarebbe trovata a far parte di un mondo privo della minaccia dell'odio o della guerra. Eravamo una strana compagnia : scrittori come Smith, militari come Meisner, comuni semiologi come me, uomini politici come il Presidente, scienziati come Hammond e la sua famiglia, e gente qualunque. »

Si tolse di tasca un registratore, e lo porse a Danny. « Sto finendo di organizzare il mio nuovo lavoro. Apri qui e stai a sentire. Ti ragguaglia su quello che abbiamo compiuto. »

Danny lo trattenne, mentre stava per andarsene : « Aspettate, un momento. Che cosa è successo...? ».

« Te lo dirò dopo che avrai ascoltato e saprai quello che abbiamo compiuto qui. Niente domande prima » disse Audack. « E, per inciso, sei libero di andare e venire a piacere. Non pensare più a quella sciocchezza della schiavitù! »

Certo, pensava Danny, era libero di andarsene appena avrebbe trovato la maniera di respirare il vuoto e di allontanarsi dalla Luna! Non avevano

bisogno di tenerlo sottochiave, in un mondo in cui non c'era nessun posto dove andare. Ma non era libero di far domande fino a quando non fossero riusciti ad addomesticarlo in mòdo che non si fosse assuefatto alle brutte notizie.

Apri l'apparecchio, e la voce del più abile commediante del mondo cominciò a narrare la storia dell'inizio del progetto con voce seria e pacata.

Si trattava, in linea di massima, di quanto Audack gli aveva già rivelato. Il padre di Audack aveva, non si sa come, trovato la base delle operazioni in un circolo internazionale che poco per volta s'era mutato da circolo scacchistico in sede di manovre tendenti alla conquista dello spazio. Erano riusciti a provare alle Nazioni Unite che l'impresa era impossibile, con la certezza che il progetto era invece realizzabile. Possedevano il materiale refrattàrio, e avevano la prova che la traversata dello spazio era solo questione di tempo. Poco per volta erano riusciti a istillare un nuovo credo negli uomini che li ascoltavano. Politicanti che avevano combattuto a parole battaglie per questioni di frontiera, si trovarono costretti a fronteggiare il fatto che una corsa allo spazio fra nazioni in gara avrebbe potuto portare la distruzione, che avrebbe abolito i confini distruggendo con essi tutta l'umanità.

La comune constatazione aveva portato l'accordo in seno alle Nazioni Unite, e il gruppo era passato all'azione. In quattro anni avevano perfezionato il materiale, e le Nazioni Unite avevano segretamente devoluto i fondi stanziati per la Stazione spaziale. I Capi dei governi avevano convalidato la supposizione delle esplosioni di razzi, in modo che il gruppo potesse servirsi dei missili cosi sottratti. Avevano raggiunto la Luna cinque anni prima, accingendosi all'immane compito di far di essa un luogo dove fosse possibile la vita umana.

Espandendosi, il gruppo aveva bisogno d'altri membri, e d'un numero maggiore di razzi con cui trasportare persone e materiale. Alcuni razzi erano stati segretamente costruiti dai suoi membri, ma per lo più erano stati rubati. Finalmente, in disperata gara contro il tempo, avevano cercato di avere contemporaneamente sia uomini sia razzi, ottenendo dai diversi governi che razzi e scienziati fossero dati come dispersi perché vittime di esplosioni nello

spazio, in condizioni sempre tali da sfuggire a un controllo. Sapevano che si sarebbero organizzate delle ricerche, ma avevano sperato di vincere la gara prima che quelle ricerche approdassero alla verità.

Ed ora, a quanto pareva, avevano vinto. Molto ancora doveva essere fatto, ma ormai erano abbastanza forti da sopravvivere, qualsiasi cosa potesse accadere.

Audack tornò nella stanza mentre il registratore finiva la sua esposizione con il successo finale dei cospiratori che erano riusciti a tenére la Terra nell'ignoranza della possibilità molto prossima di voli spaziali, e a portare a compimento la loro base popolandola colle migliori menti della Terra.

« È una bella storia » ammise Danny. Pur non volendolo, ne era rimasto colpito. Pareva un bel sogno, ma di solito i bei sogni finiscono con una delusione, pensava Danny, quando uno si risveglia.

« Una bella storia e un vecchio indovinello : Chi governerà la Luna che governa il mondo? »

« Tutti » fu la semplice risposta di Audack. « Questa non sarà mai la sede di un potere politico o militare, Danny. Abbiamo creato qualcosa di troppo bello e di troppo grande perché cosi possa essere. Abbiamo raccolto più di dodicimila fra i migliori uomini che esistono, di qualsiasi nazione e di qualsiasi razza. Nessuno di essi vuol dominare gli altri, perché sono troppo occupati a fare di questo un mondo in cui ognuno possa pienamente vivere la sua vita. Ci vorranno centinaia d'anni, per questo, ma di qua ad allora l'odio sarà stato dimenticato. Abbiamo intenzione di creare qui un mondo in cui la scienza non abbia bisogno di essere protetta da un Dipartimento di Sicurezza, e poi la Terra potrà aiutarsi da sola. Vogliamo che le Nazioni Unite si sistemino qui, libere da tutte le pressioni del mondo laggiù. E diremo a tutte le nazioni che possono essere sicure per sempre, senza spendere un soldo per gli armamenti e le guerre. »

«Belle parole» rispose Danny. « Ma come ci riuscirete? Uccidendo coloro che si oppongono a voi? »

Da questo mondo senza atmosfera coi nostri telescopi possiamo vedere tutto.

« Non possono opporsi a noi, Danny. Da questo mondo privo di atmosfera, con i nostri telescopi possiamo praticamente vedere tutto quello che succede. Saremo sempre in grado di prevenire qualsiasi tentativo da parte loro. Siamo pronti a eliminare i veri aggressori, e solo nella misura strettamente necessaria. Dobbiamo conquistare la certezza che nessuno as-salisca un altro. Ci siamo abituati non ad ascoltare le ragioni, ma ad aspettare le azioni. Se vedremo che una nazione ne attacca un'altra - e siamo in grado di distinguere quali sono gli eserciti in marcia, e per dove - porremo tutto quanto abbiamo a disposizione della nazione assalita. A parte ciò, abbiamo intenzione di occuparci solo degli afiari nostri e creare qui il miglior mondo possibile, per mostrarne l'esempio alla Terra. Renderemo la vita migliore a tutta l'umanità! » Le parole e il tono trionfante di Au-dack chiusero la gola di Danny... ma c'erano uomini che erano stati strappati al loro lavoro, sulla Terra, rapiti, e tolti alle loro famiglie...

« A parole è bello » fini con l'ammettere. « Naturalmente significa che tutto quello che ho fatto da quando sono uscito di collegio è stato completamente stupido. Però vorrei potervi credere. »

Audack sorrise. Alzando leggermente la voce, chiamò : « Sid! ».

« Si, Ned? » Roberts era comparso sulla soglia tenendo alcune carte sul braccio che non era impedito dalla benda.

« Siete del parere che quanto avete fatto voi e Danny sia stato stupido? » Roberts scosse la testa con convinzione. «No! C'era la probabilità che si trattasse di una banda di uomini che bramavano egoisticamente il potere ed erano portati al male. Dovevamo combattere contro di essi, finché fossimo stati cornanti del contrario. Non c'è stato nulla di stupido, nelle nostre azioni, anche se siamo stati abbastanza fortunati da scoprire che i cospiratori erano dalla parte della ragione. Danny, vi hanno condotto quassù perché hanno bisogno di voi, non per farvi tacere. »

« Vorresti far parte del nostro gruppo, se sei convinto che sia come io ti ho detto? » fece Audack tendendo tranquillamente le mani.

Danny era rimasto completamente sconvolto dall'apparente conversione di Roberts. Ma anche senza quei dubbi, a quella domanda si poteva dare una sola risposta. « E chi non vorrebbe? Io lo voglio di certo! »

« Bene. » Audack andò sulla porta e fece un cenno. « Benissimo, voialtri, Danny è dei nostri. Venite a festeggiare la conversione del nostro neo cospiratore! »

,La prima a comparire fu la madre di Danny. Arrivò correndo, con le lacrime agli occhi méntre lo stringeva in un violento abbraccio, poi lo scostò da sé per guardarlo. « Oh, Danny, scioccone! C'è mancato poco che rovinassi tutto! »

« Non darle retta, figliolo! » intervenne il padre di Danny, e gli brillavano gli occhi mentre cercava di afferrare la mano del figlio. « I progetti •iniziali erano un po' diversi, ma fa proprio piacere aver qui riunita tutta la famiglia. Cosa importa se tua madre non potè terminare laggiù le sue ricerche botaniche, come pensavamo dovesse essere,'parlandone con Boris ed Alvaro? Qui le costruiremo il miglior laboratorio botanico dell'universo, tutto per lei! »

« Alludevo al suo tentativo di fuga, Henry » disse lei.

« Cosa? » fece il dottor Cross stupito. Poi alzò le spalle e tornò a dir loro, raggiante : « Dobbiamo esser stati pazzi a pensare che tu dovevi terminare gli studi prima di venire, qui, figliolo. Dobbiamo stare uniti, noi, co-• me tutte le famiglie ».

Poi un'altra persona si aggiunse alla comitiva, e la voce di Jet.parve far le fusa di sopra la spalla del dottor Cross. « Ho cercato di persuaderli che perdevano un buon pilota, piccolo. Ma credo che tu ne abbia dato la dimostrazione. Benvenuto sulla Luna, assistente pilota! »

Danny lo fissò, mentre un sospetto si faceva strada nella sua mente. « Hai lasciato apposta quel manuale sui razzi! » esclamò.

. « Be', adesso... » cominciò Jet. Poi rise. « Ho dato loro tanto di quel filo da torcere con le altre cose, tentando di rimetterle a posto o di distruggerle, che ero perfettamente sicuro che non avrebbero mai scovato quel vecchio manuale. Ma non dire al nostro amico Audack che gli ho giocato uno scherzo di questo genere. »

E poi entrò nella stanza un fiume di gente. C'erano gli Hammond, con

Jane più graziosa che mai, Bjorsen, senza la barba, che rideva del loro incontro in treno quando aveva dovuto affrettarsi a creare false piste per coprire il fatto che il dottor Cross aveva riscoperto i materiali refrattari... e tanta altra gente ancora.

Gente qualunque, pensava Danny, che era venuta ad ascoltare Audack che raccontava la storia di Sir Danny Cross partito alla conquista del Graal che avrebbe salvato il mondo. Ora poteva anche ridere di sé; gli faceva bene ridere con quella gente, sapendo che lassù nessuno poteva aver il tempo di ridere alle spalle degli altri.

Gente qualunque. Dodicimila esseri umani fieri di esser semplicemente tali, senza distinzioni artificiose a dividerli.

Ah, sarebbe stata davvero una grande cospirazione!

FINE

NUOVA INVASIONE

Racconto di ROBERT SHECKLEY

Soltanto una razza incredibilmente amorfa, plasmabile come quella dei Grom poteva avere questa regola di guerra.

Pid il Pilota rallentò la velocità dell'astronave e scrutò ansioso il verde pianeta sottostante.

Anche senza l'aiuto di strumenti non c'era da sbagliarsi. Il terzo pianeta del sistema era l'unico capace di albergare la vita. E fluttuava nell'etere tranquillamente avvolto nella sua garza composta di vapori.

Sembrava un mondo pacifico quanto mai. Eppure ben venti spedizioni di Grom, destinate a preparare l'invasione su questo pianeta, erano scomparse come neve al sole, senza che nulla restasse.

Pid esitò solo per un momento prima di iniziare la discesa irrevocabile. Non c'era da cavarne nulla, a starsene quasi immobili lassù a riflettere e, possibilmente, a recriminare. Tanto lui che il suo equipaggio erano pronti all'impresa e i loro Dislocatori si trovavano già racchiusi nelle apposite tasche, pronti per l'uso.

Pid avrebbe voluto dire qualcosa all'equipaggio ma non era sicuro dell'utilità dell'ultimo sermone. E non sapeva neanche che cosa raccomandare. GK uomini intanto aspettavano. Ilg, quello della radio, aveva. mandato il messaggio finale al pianeta Grom. Ger il "Rivelatore" lesse ben sedici quadranti indicatori in pochi secondi e riferì : « Nessun segno di attività sospetta in giro. La superficie del suo corpo fluttua molle senza uno schema ».

Pid notò tjuell'ondeggiare amorfo e seppe subito cosa dovesse raccomandare ai compagni della grande impresa. Sin da quando avevano lasciato Grom la disciplina della forma s'era rilassata in un modo deplorevole. Il Capo dell'Invasione tuttavia lo aveva ammonito in proposito. E l'ammonimento meritava di essere ascoltato davvero. Sì, bisognava richiamare alla disciplina quegli uomini, specialmente i tipi di bassa casta come i "'rivelatori" e gli addetti àfla radio che, era cosa ben nota, tendevano a perdere la forma.

« Molte speranze sono fondate giustamente su questa nostra spedizione "» cominciò lentamente. « E adesso siamo ben lontani dalla nostra terra. »

Ger il "Rivelatore" annuì. Ilg, l'addetto alla radio, distratto, usci fluttuando dalla forma prescritta e andò a modellarsi comodamente contro la parete."

« Tuttavia » proseguì Pid con tono severo « la lontananza non è una buona scusa per abbandonarsi a una promiscuità amorfa. »

Ilg, che aveva mangiato la foglia, si affrettò a riassumere la forma prescritta di addetto alla radio.

« Le forme esotiche saranno indubbiamente richieste »' prosegui Pid « e per quelle abbiamo senz'altro l'autorizzazione a servircene. Ma ricordate... qualsiasi forma assunta abusivamente, fuori servizio, rappresenta la tentazione assurda e illegale dell'Informe! »

La superficie del corpo di Ger bruscamente smise di lievitare. .

« Questo è tutto » terminò Pid e fluttuando andò, al cruscotto. L'astronave prese a scendere con un movimento cosi armonioso che Pid si sentì fiero di comandarla.

Erano degli artisti indubbiamente, tutti quanti. E lui non poteva pretendere che tutti quanti avessero la coscienza della forma come poteva averla un pilota di alta casta. Perfino il capo dell'Invasione gtfeld aveva fatto notare,

questo !

« Pid » gli aveva detto nell'ultimo colloquio « noi abbiamo la necessità *assoluta* di quel pianeta. »

« Si, signore » aveva risposto Pid fermo sull'attenti, senza sgarrare di un centimetro dalla forma perfetta di pilota.

« Uno di voi » aveva continuato il Capo « deve giungere a disporre un "Dislocatore" presso una sorgente di energia atomic^, La spedizione si terrà pronta qui e salperà immediatamente. »

« Lo faremo senz'altro, signore » promise Pid.

« Questa spedizione deve riuscire nel suo scopo » aveva aggiunto il Capo, i cui lineamenti, per un momento, risultarono sfocati a*causa della stanchezza. « Sia detto in confidenza, serpeggia una certa inquietudine su Grom. La casta dei minatori s'è messa in sciopero, tanto per fare un esempio. Essi chiedono una nuova forma di scavo. Dicono che quella vecchia risulta superata, figuratevi ! » Pid si ,era indignato a tale notizia. La "forma per minatore" era stata creata dagli antichi, cinquanta mila anni prima, in uno alle form^ basilari. Ed ora gl'innovatori, i rivoluzionari, volevano mutarla!

« E questo non è tutto » disse ancora il Capo. « Abbiamo scoperto un nuovo culto dell'Amorfo. Abbiamo individuato ben ottomila Grom seguaci della dottrina perniciosa e non so quanti ancora la coltivano in segreto. »

Pid sapeva che l'Amorfo era l'arma usata dal Senzaforma .per allettare i poveri illusi. Il Senzaforma era il diavolo più infame che la mente dei Grom degenerati potesse concepire. Ma perché, si domandò disgustato, tanti Grom finivano allettati dalle sue idee malsane?

Il Capo aveva compreso quale fosse il dubbio che tormentava Pid, poiché gli disse : « A quanto vedo vi riesce difficile il capire, Pid. Ora ditemi : vi piace pilotare gli apparecchi ? »

« Si, signore » aveva risposto semplicemente l'altro. Se gli piaceva guidare? Ma era tutta la sua vita, quella. Senza un apparecchio da guidare egli non era nulla.

' « Ebbene non tutti i Grom la pensano così » aggiunse .il Capo « sebbene io non capisca il perché. Prendete me, per esempio. Tutti i mici avi sono stati Capi d'Invasione, risalendo ai primordi della nostra storia. E cosi naturalmente, io desidero fare il Capo. Invece le caste minori non Ja pensano cosi. » II Capo scrollò il capo, disgustato. «Vi ho detto ciò per uno scopo. Noi.Grom abbiamo bisogno di spazio vitale. E questa irrequietudine che regna fra la nostra popolatone è appunto dovuta al disagio creato dall'affollamento. Questo lo dicono tutti i nostri studiosi di sociologia. Se ci procuriamo un altro pianeta dove espanderci, le nostre inquietudini spariranno. Perciò contiamo su di voi, Pid, »

« Si, signore. »

« Dovrete sorvegliare l'equipaggio » aggiunse il Capo. « È gente fedele, indubbiamente, ma di bassa casta. E voi lo sapete, come sono le basse caste. » Questo era vero.

« Ger, il vostro "Rivelatore" si trova nella lista dei sospetti : pare che abbia tendenze polimorfiche. Una volta è stato multato perché aveva assunto la forma approssimativa di cacciatore. Ilg non è mai stato accusato di qualche reato del genere ma mi dicono che egli resti immobile per lunghi periodi di tempo e ciò lo rende sospetto. Forse egli si crede un pensatore, magari ! »

«Ma, Capo» aveva osservato allora Pid «se essi sono sospetti di tendenze polimorfiche ò di tendenza ad alterare la loro forma, perché li avete inclusi nella spedizione? »

Il Capo esitò prima di rispondere. « G sono tanti Grom di cui potrei fidarmi » disse lentamente « ma questi due hanno certe capacità di fantasia, certe risorse che riusciranno utili alla spedizione. » Qui sospirò. « Davvero, non riesco a capire perché mai queste,qualità siano di solito legate a tendenze polimorfiche. »

« SI, signore » disse Pid. « Voi teneteli d'occhio. » « Si, Capo » ripetè Pid e salutò comprendendo che il colloquio era finito. Sentiva nella sua borsa il "Dislocatore" dormiente, quello che era destinato a trasformare la fonte d'energia atomica del pianeta nemico in un ponte attraverso lo spazio, per le ojrde venienti da Grom.

« Buona fortuna » augurò il Capo. « Sono sicuro, che ne avrete bisogno. »

L'astronave s'abbassò silenziosa alla superficie del pianeta ostile. Ger il "Ri-• velatore" studiò, analizzò le nubi sottostanti e fornì dei dati al mezzo mimetico. II. mezzo agi automaticamente. Ben presto l'astronave, all'esterno, aveva tutte le apparenze di una nube di cirri.

Pid lasciò che l'aereo derivasse lentamente verso la superficie del pianeta misterioso. Ora si sentiva in ottima forma, come Pilota (era la forma più efficiente delle quattro permesse alla casta dei piloti). Cieco, sordo e parzialmente insensibile, tutta la sua vita era concentrata nei comandi, tutta la sua attenzione era" diretta nel regolare la rotta con quella delle nubi, restando in mezzo ad . esse, diventando una nube come esse.

Ger conservava rigidamente una delle due forme concesse ai Rivelatori. Era lui che forniva i dati al mezzo mimetico e l'astronave in discesa, cautamente, mutò la sua forma in un alto-cumulus.

Non si notava alcun segno di attività sul pianeta.

Ilg individualizzò la fonte di energia atomice e passò i dati a Pid. Il pilota mutò la rotta. Aveva raggiunto il livello più basso delle nuvole, appena a due chilometri sul suolo del pianeta. Ora l'astronave aveva l'aspetto ai un cumulo.

E ancora non si notava alcun sintomo di allarme, a terra. Il fato ignoto che aveva sopraffatto le venti, spedizioni precedenti non si era ancora mostrato.

L'oscurità scese e la luna solitaria del pianeta verde fu velata dalle nuvole.

Una nuvola s'abbassò dolcemente.

E toccò terra.

« Presto, tutti a terra ! » gridò Pid staccandosi dai comandi. AssunSe la forma di Pilota che meglio si adattava alla corsa e scese svelto dallo sportello.' Ger e Ilg sì affrettarono dietro di lui. Si, fermarono a cinquanta metri dall'astronave e attesero.

Dentro l'aereo un circuito si chiuse. Vi fu un brivido silenzioso e l'astronave cominciò a sciogliersi. Gli elementi plastici sparivano, quelli metallici si fondevano. Ben presto l'aereo non fu che un mucchietto di detriti mentre il processo. di dissolvimento continuava. I pezzi più grossi si spezzavano in frammenti più minuti, tuttora.

Pid si sentì inerme, nel vedere quello sfacelo silenzioso. Non era che un Pilota della casta dei Piloti. Aveva trascorso tutta l'infanzia attorno agli aerei e tutto il periodo virile nel guidarli.

Ora, senza l'astronave, si trovava nudo in un mondo ostile.

In pochi minuti non rimaneva che un mucchietto di polvere, al posto della bella astronave. Il vento della sera scompigliò la polvere, la disseminò nel bòsco. E quindi non vi fu nulla.

Attesero. Non accadde niente. Il vento sospirava e gli alberi cigolavano. Qualche scoiattolo, disturbato dal. vento, saltò fra i rami. Un frutto cadde,'con un tonfo, sull'erba.

Pid sospirò sollevato e si sedette a terra. La ventunesima spedizione dei Grom» era atterrata felicemente sul pianeta nemico.

Non c'era da fare nulla fino al mattino; e perciò Pid cominciò a fare dei piani. Erano atterrati molto vicino alla fonte di energia atomica; ora si trattava di avvicinarsi maggiormente. In qualche modo uno di loro doveva giungere nella sala dei reattori, allo scopo di attivare il Dislocatore.

Impresa difficile. Ma Pid era sicuro del successo. Dopo tutto i Grom erano

pieni di risorse tecniche.

Si, pieni di risorse, rifletté Pid con amarezza, ma scarsi di elementi radioattivi. Ecco un'altra ragione per cui la spedizione assumeva tanta importanza. Rimaneva ben poco combustibile radioattivo in ognuno dei mondi Grom. Qualche secolo prima i Grom avevano consumato le loro riserve radioattive per espandersi nei mondi vicini.

Ora la colonizzazione sempre più estesa e razionale non bastava à compensare l'alto tasso di natalità. Occorreva conquistare nuovi mondi.

Questo pianeta in particolare interessava i Grom. Scoperto da una spedizione esplorativa esso si adattava magnificamente ai popoli Grom. Ma era troppo lontano. E quelli non avevano.abbastanza combustibile per lanciare una flotta aerea alla sua conquista.

Fortunatamente c'era un'altra via da seguire. Una via migliore.

Nel corso, degli ultimi ottant'ànni gli scienziati, di Grom avevano perfezionato il Dislocatore. Era un trionfo dell'ingegneria atomica, perché permetteva di spostare delle masse istantaneamente fra due punti collegati.

Una estremità si trovava sull'impianto dell'energia atomica solare di Grom. L'altra estremità doveva essere collocata presso una sorgente di energia atomica e quindi attivata. Si trattava infine di deviare l'energia facendola fluire attraverso il ponte aereo.

Poi, servendosi di tale ponte mirabile, i Grom potevano *trasferirsi* da pianeta a pianeta: o *versarsi* da un pianeta all'altro, come trasportati da una enorme ondata di fondo.

Una cosa abbastanza semplice, una volta scoperta.

Eppure ben venti spedizioni erano fallite nel compito di installare su questo pianeta l'altra estremità del Dislocatore.

Non si sapeva che fine avessero fatta.

Perché nessuna astronave dei Gròm era mai tornata dalla spedizione per riferire in merito.

Prima dell'alba essi procedettero in mezzo ai boschi, assumendo il colore delle piante locali. I loro Dislocatori pulsavano debolmente, perché sentivano la vicinanza della fonte di energia.

Un animaletto a quattro zampe balzò davanti a loro. Istantaneamente Ger acquistò quattro zampe e un corpo snello e piccolo e si lanciò alla caccia della bestiola.

« Ger ! Torna indietro ! » gridò Pid rivolto al Rivelatore, senza più curarsi di ogni cautela.

Ger raggiunse la preda la rovesciò a terra e cercò di morderla. Ma aveva dimenticato di farsi crescere i denti. La preda si liberò dalla presa e scomparve nel macchione. Ger si fece spuntare dei canini robusti e si preparò a balzare una seconda volta.

« Ger! »

Riluttante il Rivelatore ritornò dai compagni.

« Avevo fame » si giustificò presso Pid.

« Non è vero » lo rimproverò il Pilota.

« Avevo fame » brontolò Ger e si contorse per l'imbarazzo.

Pid ricordò quanto il Capo gli aveva raccomandato. Di certo Ger aveva tendenze da cacciatore. Perciò doveva sorvegliarlo da vicino.

« Senti, non posso tollerare questi tuoi scarti » l'ammoni Pid. « E ricorda che la tendertza alle Forme Esotiche non e ammessa. Accontentati della forma

che hai avuto nascendo. »

Ger assenti e si sciolse di nuovo nel sottobosco verde. Essi proseguirono.

All'estremo margine della foresta poterono scorgere l'impiantò. dell'energia atomica. Pid si mimetizzò in un arbusto mentre Ger assumeva l'aspetto di un vecchio tronco. Ilg, dopo aver pensato un momento, divenne una quercia nana.

L'impianto aveva la forma di.una costruzione bassa, a pianta lunga, ed era circondata da una cinta metallica. C'era un cancello e alcune guardie vigilavano, davanti a quello.

Per prima cosa, pensò Pid, bisognava superare il cancello. Cominciò a studiare il modo migliore.

Dai rapporti frammentari ricevuti da qualche esploratore Pid aveva appreso che questa razza di uomini era simile ai Grom. Essi avevano case e bambini e anche una cultura,. Gli abitanti erano progrediti molto nelle scienze tecniche, alla pari dei Grom.

Ma c'era una terribile differenza, anche. Gli uomini avevano forme fisse, immutabili come le pietre e gli alberi. E, a guisa di compenso, il loro pianeta si vantava di una grande quantità di specie e tipi. Invece i Grom avevano solo otto forme distinte di vita animale.

E, evidentemente, gli uomini erano abili a scoprire gl'invasori pensò Pid. Oh, cosa avrebbe dato pur di sapere quale.fosse stata la fine delle spedizioni precedenti. Ciò, di certo, avrebbe reso più facile la sua missione.

Un uomo passò accanto a loro con andatura rollante, su due lunghe gambe rigide. La rigidezza era visibile in ogni suo movimento. Senza neanche guardarli quello proseguì per la sua strada.

« Lo so » disse Ger poco dopo « lo so quello che farò. Mi camufferò da uomo, entrerò dal cancello mi recherò nella sala del reattore e attiverò il mio

Dislocatore. »

« Ma tu non parli la loro lingua » gli fece osservare Pid.

« Io non aprirò bocca; farò come se essi non ci fossero. Guarda. » Svelto Ger si trasformò in un uomo.

« Mica male » fu il commento di Pid.

Ger provò a fare qualche passo imitando l'andatura rollante dell'uomo.

« Temo che la risorsa non ti servirà » disse Pid.

« Eppure la trovata è perfettamente razionale » ribatté Ger.

« Lo so. E quindi c'è da supporre che qualcuno delle altre spedizioni l'abbia adottata. Eppure nessuna di tali spedizioni è riuscita. »

La cosa era inconfutabile. Ger riprese la sua forma di tronco. « Che si fa, allora? » chiese.

« Lasciami riflettere » gli rispose Pid.

Un altro essere passò, poco lontano da loro. Pid riconobbe un cane, perché l'essere procedeva a quattro zampe. Era una bestia allevata dall'Uomo. La osservò con. curiosità.

Il cane si avviò al cancello a testa bassa, senza alcuna fretta. Entrò nel recinto e si stese tranquillamente sull'erba, senza che le guardie gli dicessero nulla.

« Uhm » fece Pid.

Rimasero là a guardare. Uno degli uomini passò accanto al cane e lo carezzò sulla testa. Il cane tirò fuori la lingua pigramente. Poi si rotolò su un fianco.

« Posso farlo anch'io,· questo » disse Ger animandosi. Era ansioso di

assumere la forma di un cane.

« No, aspetta » disse Pid « trascorreremo il resto della giornata ad osservare e a riflettere sulla cosa. La posta è troppo grossa per agire avventatamente! »

Ger si rassegnò all'ordine, sebbene di malumore.

« Andiamo via » disse poi Pid. Tanto lui che Ger s'avviarono attraverso il

bosco. Allora Pid si ricordò anche di Ilg.

« Ilg? » chiamò piano.

Nessuna risposta.

« Ilg? »

«Che? Oh, si» disse una quercia nana e si confuse nel sottobosco. « Scusami. Che stavi dicendo? »

« Ce ne torniamo. » disse Pid. « Ma tu forse, per caso, stavi facendo il pensatore? »

« Oh no » lo rassicurò Ilg. « Riposavo soltanto. »

Pid finse di credergli. C'era ben altro da pensare, in quei momenti.

Discussero la situazione per il resto del giorno, celati nei recessi del bosco. L'unica alternativa consisteva nel trasformarsi in uomo oppure in cane. Un albero non poteva superare il cancello, visto che il movimento non si con faceva all'albero.

Entrare come uomo sembrava cosa rischiosa. Decisero che Ger, il mattino seguente, avrebbe assunto la forma di cane.

« Ora dormite » disse Pid.

Obbedienti i due membri dell'equipaggio si appiattirono contro il suolo e si assopirono quasi subito. Contemporaneamente divennero senza forma.

In quanto a Pid non si addormentò. Aveva da riflettere e parecchio; la cosa gli sembrava perfin troppo facile, cosi. Perché mai la centrale dell'energia atomica non era meglio sorvegliata? Di certo gli uomini dovevano aver imparato qualcosa dalle precedenti sfortunate spedizioni che essi avevano catturate. O forse avevano ucciso tutti gli equipaggi senza neanche interrogarli ?

No, non si poteva sapere come si comportavano quegli esseri a due gambe, dalla forma fissa!

Forse quel cancello aperto era una trappola?

Turbato assunse una posizione comoda sul terreno disuguale. Poi si assopì e divenne senza forma.

Ma subito si riscosse.

No, non si addiceva a lui, Pilota e discendente di Piloti, perdere ogni forma soltanto per la comodità. Si fece animo e assunse la forma di Pilota.

Però la forma di Pilota non era la più conveniente per distendersi su un terreno umido e disuguale. E cosi Pid trascorse una notte irrequieta, a pensare agli aerei, a desiderare di trovarsi nella cabina di guida.

Si svegliò al mattino, stanco e indolenzito. Nonché di cattivo umore. Svegliò Ger con una gomitata.

« Su, muoviamoci e facciamola finita » disse.

Ger fluì allegramente in piedi.

« Andiamo Ilg » gridò irritato Pid guardandosi intorno. « Svegliati ! »

Nessuna risposta.

« Ilg! » chiamò.

Ancora nessuna risposta.

« Aiutami a cercare quel tipo » disse Pid a Ger. « Dev'essere qui vicino. »

Insieme frugarono e tastarono ogni cespuglio, ogni arbusto e tronco. Ma nessuno di quelli era Ilg.

Pid cominciò a sentire un certo panico. Che diavolo era mai successo al Rivelatore? Che egli avesse agito di sua iniziativa e fosse entrato nel recinto dell'impianto? Ma no, ciò non poteva essere; Ilg non aveva mai dimostrato molta iniziativa. Si era sempre limitato ad eseguire gli ordini.

Attesero. Giunse il mezzogiorno e ancora non si vedeva traccia di Ilg.

« Non possiamo attendere oltre » disse Pid, ed essi procedettero attraverso il bosco. Di nuovo il Pilota si chiese se Ilg avesse osato avventurarsi oltre il cancello.

Ma nulla dimostrava che Ilg avesse fatto una cosa del genere, con un certo successo. E allora? Bisognava dedurne che l'addetto alla radio fosse morto, oppure era rimasto prigioniero degli uomini?

Ora non restavano che loro due, ad attivare un Dislocatore.

E, cosa ben peggiore, i superstiti non sapevano che fine avesse fatto il loro compagno. Così come ignoravano la fine degli equipaggi delle spedizioni precedenti.

Al margine del bosco Ger assunse la forma di un cane. Pid lo osservò minuziosamente.

« Un po' meno di coda » gli disse.

Ger accorciò la sua coda.

« Un po' di orecchie. »

Ger allungò le orecchie.

Pid ispezionò il prodotto rifinito. Per quello che gli risultava Ger era un cane perfetto, dalla punta del muso a quella della coda. '

« Buona fortuna » augurò Pid al compagno.

« Grazie. » Cautamente Ger usci dal bosco e si avanzò alla maniera barcollante degli uomini e dei cani. Giunto al cancello la guardia gli disse qualcosa. Pid ratten ne il fiato.

Ger passò oltre all'uomo senza badargli. L'uomo fece per seguirlo e Ger si mise a correre.

Pid si formò un paio di gambe, pronto a precipitarsi se Ger fosse stato preso.

Ma la guardia ritornò al cancello. Subito Ger smise di correre e si avvicinò tranquillamente all'ingresso principale dell'impianto. Pid dissolse le gambe con un sospiro di sollievo... e quindi l'ansia Io prese di nuovo.

La porta principale era chiusa.

Pid si augurò che Ger non cercasse di aprirla. Un tale gesto non si confaceva

alla forma di cane che aveva assunta!

Mentre stava a guardare un altro cane si avvicinò a Ger il quale indietreggiò. Il cane si avvicinò e fiutò; Ger fiutò a sua vòlta.

Poi entrambi corsero dietro l'edificio.

Una trovata intelligente quella, giudicò Pid. Doveva pur esserci un'altra porta,

là dietro.

Diede un'occhiata al sole pomeridiano. Non appena il Dislocatore fosse stato' attivato l'esercito dei Grom sarebbe arrivato qui, armato di tutto punto. Ed altri armati sarebbero giunti dopo.

Il giorno trascorse lentamente. E non accadde nulla.

Preoccupato Pid osservò la facciata dell'edificio. Non avrebbe dovuto impiegare tanto tempo Ger, se la cosa fosse andata bene!

Attese fino a sera. Uomini andavano e venivano dall'impianto e qualche cane abbaiava dietro l'inferriata. Ma Ger non ricompariva.

Ger era fallito. Ilg era scomparso. Non rimaneva che lui.

E *ancora* non sapeva che cosa fosse accaduto.

Al mattino seguente Pid èra del tutto disperato. Ormai sapeva che la ventunesima spedizione dei Grom stava per fallire anch'essa. Ormai le ultime speranze risiedevano nella sua azione.

Vide che gli operai giungevano in gran numero, entravano dai cancelli. Decise di approfittare dell'apparente confusione e fece per assumere la forma di Uomo.

Un cane passò accanto a lui, nel bosco.

« Ciao » fece il cane.

Era Ger!

«Che cosa è successo?» domandò subito Pid che sospirò sollevato. « Perché non ti sei più fatto vivo? Non sei potuto entrare nella sala del reattore? »

« Non lo so » rispose Ger agitando la coda. « Non ho neanche tentato. » Pid

restò senza parola. « Sono andato a caccia » spiegò compiaciuto. Ger. « Questa forma è ideale per la caccia, sai ? Sono uscito dal cancello posteriore insieme a un altro cane. »

«Ma, Ger, vuoi scherzare? La spedizione... il tuo dovere? »

« Ho cambiato idea >> rispose l'altro. «Lo sai, Pilota? Non ho mai ambito di essere un Rivelatore. »

«Però sei *nato* Rivelatore!» « Giusto. Ma non serve egualmente. La mia vocazione è di essere un Cacciatore. »

Pid fu preso da un gran tremito per la rabbia. « Non puoi » gli disse come se parlasse a un Grom fanciullo. « La forma di Cacciatore ti è proibita! »

« No, qui non è proibita » asserì Ger agitando sempre la coda.

« Suvvia, smettiamola con questa sciocca discussione. Entra nell'edificio e colloca ivi il tuo Dislocatore. Solo in tal caso posso passare sopra alla tua eresia. » « No » ribatté Ger « non voglio che i Grom vengano qui. Rovinerebbero questo mondo che invece a me piace cosi. »

« Ha proprio ragione » approvò una quercia nana, là vicino.

« Ilg ! » ansimò Pid. « Dove diavolo ti sei cacciato? »

Qualche fronda frusciò. « Sono proprio qui » disse Ilg. « E ho Pensato. » « Ma... la tua casta... » « Pilota » commentò mestamente Ger « perché non ti svegli ? La maggior parte degli abitanti di Grom sono infelici. Solo la stupida tradizione ci induce ad assumere la forma-casta dei nostri avi. » « Pilota » fece Ilg « tutti i Grom nascono senza forma! »

« E nascendo senza forma ogni Grom dovrebbe avere la libertà di Forma » asserì Ger.

« Giusto » approvò Ilg « ma lui non capirà mai. Ed ora scusatemi. Desidero

pensare. » E la quercia nana rimase silenziosa.

Pid rise, senza alcuna allegria. « Gli uomini vi uccideranno » disse. « Così come hanno già ucciso tutti i membri delle altre spedizioni. >>

« Nessuno, venuto da Grom, è mai stato ucciso qui » ribatté Ger. « Le altre spedizioni sono proprio qui ! » « È i membri sono vivi ? >> «Ma certo! Gli uomini non sanno neanche della nostra esistenza. Quel cane con cui sono andato a caccia è un Grom della dodicesima spedizione. Ce ne sono a centinaia dei nostri, qui, Pilota. E ci stanno volentieri. »

Pid cercò di capire la cosa. Egli aveva sempre saputo che le caste inferiori non avevano un grande spirito di casta. Ma quanto apprendeva era addirittura sbalorditivo !

La minaccia segreta di questo pianeta era... la libertà!

« Méttiti con noi, Pid » disse Ger. « Qui abbiamo trovato il paradiso. Ma lo sai quante specie ci sono su questo mondo? Un numero incalcolabile! E ci sono tante forme quante non ne puoi sognare! »

Pid non lo ascoltava. Erano dei traditori, quei due!

Ora gli toccava portare a termine l'impresa da solo.

Sicché gli uomini non sapevano della presenza dei Grom. In tal caso avvicinarsi al reattore non costituiva, forse, una impresa tanto difficile. Gli altri non erano riusciti nella missione perché erano tipi appartenenti a caste inferiori, tipi deboli, irresponsabili. Anche i Piloti dovevano aver nutrito segrete tendenze per il culto dell'Informe, quel culto eretico di cui gli aveva parlato il Capo. Altrimenti il pianeta esotico non sarebbe riuscito a farli deviare dalla via del dovere.

(Γ

Quale forma doveva assumere per riuscire nell'impresa?

Pid rifletté.

Un cane, ecco la soluzione. Evidentemente i cani potevano girare a loro piacimento, andare dove volevano. E se fosse sorto qualche ostacolo Pid pensava. già di assumere un'altra forma, per superare la difficoltà.

« Il Consiglio Supremo provvederà a punirvi » ringhiò rivolto ai compagni e assunse la forma di un cagnolino bruno. « Ora andrò io a disporre.il Dislocatore ! »

Si studiò per un momento, mostrò i denti a Ger e balzò verso il cancello.

Corse per circa quattro metri e si fermò inorridendo.

Mille odori affluivano alle sue narici, da ogni parte. Odori di una varietà quale non aveva mai immaginato. Odori aspri dolci grevi misteriosi, odori terribili. Odori esotici e repulsivi, odori a cui non si poteva sfuggire. Gli odori della Terra lo colpivano come una mazzata.

Arricciò le labbra e trattenne il fiato. Corse ancora per alcuni passi e dovè respirare di nuovo. Per poco non soffocò.

Cercò di rimodellarsi le narici da cane perché riuscissero meno sensibili. Ma la cosa non gli riuscì. Non poteva riuscirgli finché conservava la forma di cane.

Poi lo colpirono i rumori.

C'era un fragore continuo che però non impediva, ad ogni lieve sussurro, di rimanere chiaro e distinto. E c'erano tanti altri suoni, quanti non ne aveva mai percepito in alcun periodo della sua vita. Il bosco, dietro di lui, era diventato a un tratto una specie di manicomio.

Del tutto confuso perdette il controllo di sé e divenne Senza Forma.

A metà correva e a metà fluiva verso un arbusto vicino. Giuntovi si riformò,

riuscendo ad attenuare le orecchie e le narici troppo sensibili.

La forma del cane non andava. Assolutamente. Una simile acutezza dei sensi poteva essere buona per un tipo come Ger, che era Cacciatore. Ma un altro minuto dì simili impressioni Io avrebbe fatto impazzire.

E ora; che fare? Giaceva nell'arbusto e rifletteva mentre la sua mente, gradatamente, si liberava dalle sensazioni sgradevoli ricevute mediante i sensi.

Guardò il cancello. Gli uomini che stavano là, evidentemente, non avevano notato il suo fallimento. Guardavano in un'altra direzione... Verso un uomo?

Ebbene, valeva la pena di tentare.

Pid studiava gli uomini che stavano . al cancello. E assunse la forma di uomo. Era come una sintesi di quel gruppo d'uomini, perché aveva preso una caratteristica dall'uno e una dall'altro.

Emerse dagli arbusti proprio davanti al cancello. Fiutò l'aria e notò che gli odori che percepiva ora, con le narici di uomo, non erano sgradevoli. Anzi taluno era proprio squisito. Anche i suoni non riuscivano cosi frastornanti. Solo i suoni relativamente vicini gir pervenivano. I restanti formavano un sussurro indistinto.

Evidentemente, pensò Pid, era passato molto tempo da quando gli uomini erano stati cacciatori.

Provò le gambe, facendo qualche passo goffamente, sempre al riparo degli arbusti. Agitava le braccia per sostenersi in equilibrio, dato che l'esperienza che faceva era assolutamente nuova.

Ed ecco, inciampò contro un sasso. Si mise a sedere e se ne stette al riparo della macchia a riflettere sulla nuova forma. Egli non ci si trovava bene, nella forma di uomo; sentiva che riusciva goffo nei movimenti.

Inoltre la nuova forma gli sembrava pericolosa. Non poteva controllarla bene. E qualcuno, vedendolo, poteva insospettirsi. Allora lo avrebbe interrogato. Come se la sarebbe cavata ? C'erano tante cose che ignorava sugli uomini, lui. E il suo compito era troppo importante perché potesse fallirlo cosi.

Il Dislocatore che teneva nel corpo pulsava sensibilmente e gli ricordava, a ogni momento, che esso andava collocato dentro la sala, presso il reattore.

Deciso Pid esalò l'ultimo respiro che aveva inalato coi polmoni da uomo e quindi dissolse i polmoni.

Quale forma assumere?

Di nuovo osservò il cancello, gli uomini che vi stavano accanto e l'edificio interno.

Gli occorreva una forma piccola. Una forma che non desse nell'occhio.

Si giacque per terra e rifletté.

Lo distrasse dai gravi pensieri una minuscola forma scura che svolazzava su un ramo. Essa balzò leggera su un altro ramo, con un cinguettio dolce. Poi s'innalzò in volo e scomparve.

Ecco la forma ideale, pensò lieto Pid.

Un passero che non era un passero s'ini\al2Ò dall'arbusto, pochi secondi dopo. Chi l'avesse osservato avrebbe visto che l'uccellino svolazzava intorno al cespuglio.

Pid contrasse i muscoli delle spalle, inclinò le ali. Filò verso sinistra compiendo un mezzo giro e gli parve di precipitare verso l'arbusto. Allora, con una nuova manovra suggeritagli chissà da quale istinto, all'ultimo istante abbassò la coda; ma ciò non gli evitò di sfiorare le foglie. Si rovesciò dentro lo stesso arbusto.

Ritentò poco dopo e la manovri gli riuscì meglio. Adesso non solo sapeva prendere l'involo ma sapeva anche scendere sugli arbusti o sull'erba del suolo.

Alla terza volta arrivò fino al ramo di un albero distante almeno otto metri dall'arbusto. Si riposò cosi. Il ramoscello oscillava dolcemente. Per la gioia Pid si mise a cinguettare.

Il ramoscello agitò la foglia. Con questa toccò la coda del passero.

« Interessante » disse il ramoscello. « Bisogna che provi questa forma una volta o l'altra ! »

« Ilg! Sei tu, Ilg, traditore? » E per manifestare il suo disprezzo per il pensatore gli lasciò un ricordino sullo stesso ramoscello.

Ilg emise un'esclamazione irritata, per l'oltraggio patito.

Pid volò via dal bosco. Volò sulla macchia attraversò il prato superò il cancello.

Questo corpo gli avrebbe permesso di portare a termine la missione!

Questo corpo gli avrebbe permesso di fare qualsiasi cosa.

Riuscì ad alzarsi in pochi istanti, a un'altezza di trenta metri. Di lassù il cancello, gli uomini e lo stesso èdificio apparivano piccoli, piatti contro il prato di un verde-bruno.

Si alzò ancora nell'azzurro.

Il Dislocatore pulsava, gli ricordava l'opera da condurre a termine.

Pid stese le ali e scivolò mentre si rammaricava di dover rimandare di qualche tempo gli esperimenti che poteva compiere con la nuova, meravigliosa forma. Ora, una volta collocato il Dislocatore, si sarebbe divertito a volare. Almeno per quel tempo necessario agli eserciti Grom per

superare il ponte che valicava gli spazi siderali,

A tale desiderio provò un senso di colpa. Era Male desiderare di conservare la forma estranea più a lungo di quanto fosse strettamente necessario per compiere il suo dovere. Era un'astuzia del Senzaforma, per allettarlo, per tentarlo....

Ma cosa aveva detto Ilg? *Tutti ì Grom nascono senza forma.* Questo era vero. I piccoli Grom erano amorfi e tali rimanevano finché non erano abbastanza cresciuti da abituarsi alla forma dei loro avi.

Forse non era un peccato *troppo* grave quello di mutare la propria forma, allora... solo una volta in tanti annK Dopo tutto bisogna conoscere bene la natura del Male, se si vuole respingerlo e combatterlo validamente. -

Si andava abbassando mentre compiva dei giri lenti. Il Dislocatore pulsava più forte e, chissà per quale motivo, ciò lo irritava. S'involò nuovamente sulle ali forti e volò veloce, con l'aria che gli frusciava intorno.

E allora pensò che egli, volando così, non faceva che soddisfare il suo istinto innato di Pilota, non faceva che perfezionare le sue attitudini!

Volò potentemente con le sue ali mentre sentiva i muscoli articolarsi con maggiore scioltezza. Pensò anche ai comandi dell'aereo. S'immaginò di fluire in quelli, di immedesimarsi in quelli, cosi come aveva fatto spesso... e per la prima volta in vita sua quel pensiero non lo esaltò.

Nessuna macchina poteva essere confrontata a questa macchina ch'era il suo corpo, adesso !

Che cosa non avrebbe dato per avere delle ali, sue!

...Vade retro, Informe! Scompari dalla mia vista, Informe!

Il Dislocatore andava messo nel reattore, andava attivato. Tutto Grom dipendeva da lui !

Guardò l'edifìcio basso, di sotto. Lo stesso Dislocatore gli avrebbe detto da quale finestra dovesse entrare, quale finestra fosse cosi vicina al reattore in modo da poter attuare la missione prima che gli uomini s'accorgessero di nulla.

Fece per abbassarsi, per lasciarsi andare a piombo, e il falco lo colpi.

Si trovava sopra di lui senza che Pid se ne fosse accorto. Comprese il pericolo solo quando senti gli artigli sul dorso e il tremendo colpo, di becco sulla testina.

Stordito lasciò che il suo dorso divenisse informe. La sostanza del corpo fluì dalla presa degli artigli. Cadde per tre metri e riprese la forma di passero. Contemporaneamente udì uno strido di stupore, da parte del suo nemico.

Poi il falco gli si lanciò sopra. Pid doveva battersi come passero, dato che aveva assunto quella forma. E si trovava a centoventi metri dal suolo.

Allora crebbe di misura; divenne grosso due volte il falco. Si fece spuntare un becco lungo un decimetro con doppio taglio a fil di rasoio. Anche gli artigli gli crebbero come piccole scimitarre. Non aveva più nulla del passero, ormai. Gli occhi gli si arrossarono nella sfida mortale.

Il falco filò via stridendo allarmato.

Con frenesia, la coda abbassata e tesa, sbatté le ali e venne a fermarsi a due metri da Pid.

Guardò l'avversario con aria curiosa e quindi si lasciò andare a piombo.. Cadde come un sasso per una trentina di metri quindi allargò le ali stese il collo e filò via così svelto che le ali vibrarono come impazzite.

Pid non vide alcun motivo per inseguirlo.

Poi, dopo un momento, scivolò su un'ala per seguire la preda. E intanto godeva nel sentire l'aria che gli frusciava contro le piume. Che bellezza la

novità, l'estasi della nuova forma. Che splendore poter godere la Libertà della Forma.

La Libertà...

Non voleva cederlo quel privilegio, ora che ne aveva assaporato le gioie sublimi.

Ma sì, la forma-uccello era qualcosa di meraviglioso. Voleva godersela per un certo tempo. Più tardi, forse, se ne sarebbe stancato e avrebbe assunto un'altra forma... magari sarebbe diventato pesce o rettile, chissà? Ma quante possibilità di nuove emozioni, di nuove sensazioni non gli si prospettavano adesso?

La Libertà di Forma era (cosa ovvia se ci rifletteva su) il privilegio che ogni Grom ereditava nascendo. E il sistema delle caste era artificiale... evidentemente. Era un trucco escogitato dai politicanti e dai sacerdoti per tenere sottomesso il popolo... evidentemente.

Vade retro, Senzaforma... questo non ti riguarda.

Si alzò per un trecento metri, per cinquecento, ottocento. Il Dislocatpre pulsava sempre più debolmente; alla fine il lieve suono scomparve.

A milleduecento metri di altezza se ne sbarazzò, l'osservò cadere nel vuoto, scomparire dentro una nuvola.

Poi pensò di inseguire il falco ch'era divenuto un puntino all'orizzonte. Voleva scoprire come avesse fatto il falco a rompere il duello, a scivolare via... Voleva imparare quel trucco! E c'erano tante altre cose che voleva imparare, circa il volo. In una settimana, calcolava, sarebbe stato capace di raddoppiare tutta l'abilità che gli uccelli avevano pazientemente raggranellata attraverso l'evoluzione di tanti millenni. E quindi la sua nuova vita sarebbe cominciata davvero.

Divenne un uccello a forma di torpedine munita di grandi ali e filò

all'inseguimento del falco.

FINE

INDUGIO FORZATO SU DIALFA

Romano di F. L. WALLACE

ULTIMA PUNTATA

« Tra gli Huntners, le donne sono vigorose e aggressive » disse Dimanche. La sua voce cominciava a farsi più debole a misura che l'astronave, già lontana alcuni anni-luce, si perdeva sempre più nelle distanze incommensurabili dello spazio. « Mentre gli uomini Huntners sono deboli e piuttosto scarsi di mente. » La voce era appena percettibile, ma continuava a parlare:

« La figura più romantica e ideale che popoli prevalentemente i sogni delle donne Huntners... » qui la voce di Dimanche si spense completamente.

« Manche, trasmetti! » ordinò Cassai.

E Manche ritrasmise, usando tutte le energie di cui era dotato: «...è la figura dell'orso-scoiattolo!» Il senso di trionfo giunse all'improvviso. Non era il momento di esitare e Cassai non esitò. Le loro azioni erano state dirette l'uno contro l'altra, ma i loro sentimenti, che ognuno dei due aveva voluto ignorare, erano sinceri e profondi.

Il gravitascensore lo calò rapidamente a pianterreno. In pochi minuti Cassai arrivava all'Assistenza Viaggiatori. Non gii ci volle molto per ritrovare il vecchio tecnico male in arnese.

« C'è stato un altro rimaneggiamento nella direzione dell'Agenzia» gli disse Cassai con* voce imperiosa. « Voglio che si cambi ancora la denominazione della ditta. »

Il vecchio si ritrasse di qualche passo.

« Ma voi chi siete? » domandò.

« Ho finito ora di eleggermi : sono il nuovo primo consigliere. »

S'augurò che nessuno si opponesse, là dentro. Gli occorreva un'organizzazione di gente valida, non l'ospedale di storpi in cui l'avrebbe trasformata se si fossero ribellati.

Il vecchio rifletté. Non era che un inserviente, ma lavorava nell'agenzia da un gran numero di anni. E sapeva riconoscere forza e intelligenza quando se la trovava davanti. Si passò una mano sugli occhi acquosi e usci sotto la pioggia fredda e sottile. Rapidamente, la nuova insegna apparve sulla porta principale.

ASSISTENZA VIAGGIATORI

SIDERALI *Denton Cassai,* primo consigliere

Cassai sedette nell'ufficio centrale di controllo. Ogni cubicolo delle richieste era visibile a una prima occhiata. Inoltre, c'era un pannello speciale, collegato con l'astroporto, sul quale erano registrati tutti gli elementi essenziali relativi a ogni viaggiatore appena arrivato. Gli passarono per il capo alcuni miglioramenti secondari da apportare al meccanismo, ma non avrebbe avuto il tempo di metterli in pratica.

Era un lavoro noioso. Le ultime navi in arrivo avevano sbarcato viaggiatori che avevano destinazioni inimmaginabilmente tetre e tediose, nulla che a lui potesse interessare.

Pensò a Manche: Dimanche più energia significava Manche; ma il valore essenziale di Manche coesisteva soprattutto nel fatto che Manche rappresentava un punto di partenza. Mediante quello strumento era stato possibile a Cassai stare in comunicazione con una nave che viaggiava a velocità superluminosa. Il solo strumento capace di fare una cosa simile era una radio istantanea; non si trattava in realtà di una radio, ma il vecchio nome era rimasto a designare qualcosa di ben diverso.

Ora Manche rappresentava un modello estremamente primitivo di radio istantanea. Ma le possibilità di migliorarlo si potevano già intrav-vedere.

In fondo, pensò, gran parte di merito andava a Murra Foray. Se Murra non gli avesse sottratto Dimanche, egli non sarebbe mai stato costretto a escogitare qualcosa di più perfetto, come Manche.

Le linee severe del suo volto si addolcirono: Murra! Vigevano leggi matrimoniali sul pianeta degli Hunt-ners?

Ormai la sua missione poteva considerarsi compiuta. Non c'era più necessità alcuna di recarsi su Tunney-21. Lo scienziato che Cassai aveva avuto l'incarico di portare sulla Terra poteva ormai restarsene nella sua oscura arroganza sul suo remoto pianeta. Cassai sapeva di dover ritorna-, re sulla Terra immediatamente. Ma k Galassia era grande, e c'erano molti luòghi interessanti ove andare.

Kettikat, per esempio. Il pianeta si trovava alla stessa distanza della Terra dal centro della Galassia, ma sul lato opposto, a distanze incredibili, in termini di trasporti e comodità. Sarebbe stato difficile andarvi anche per un uomo che aveva a sua disposizione Manche. E c'erano miliardi di stelle nella Galassia. Pure un giorno...

A un tratto s'irrigidì, i suoi occhi si fecero immobili sullo schermo delle comunicazioni dell'astroporto.

Era segnalata in arrivo una nave la cui. destinazione era Kettikat!

Un sorriso gli illuminò il volto. Una volta ogni tanto, pensò, si trovava anche un orso-scoiattolo capace di raggiungere Kettikat. E con tanto di unghioni. Ma Cassai sapeva che, una volta tanto, non avrebbe avuto bisogno di servirsene.

FINE

IL RANCH DI CRANWELL

Romando di B. P. STILLER

Il visitatore veniva dalle più remote lontananze della giungla e del tempo; e conosceva le antichissime · civiltà degli Aztechi e dello Yucatan.

PRIMA PUNTATA

Un messicano mi aveva venduto cinquanta acri di terra incolta, al centro di una densa boscaglia tropicale, per venticinque pesos.

Costruii con le mie mani una specie di capanna, nello stile degli In-dios, e {ni accinsi a lavorare la terra. Non era impresa facile, con tutta quella giungla intorno, ma ad ogni modo cominciai.

Seppi in breve di non essere il solo bianco in quella regione. Una cavalcata di un'ora sul mio pony mi portò dal mio vicino più prossimo, un certo dottor Cranwell.

Il villaggio, abitato da contadini indios, era a dodici miglia di distanza e la stazione ferroviaria a diciotto. Nei pressi della stazione due famiglie americane tentavano di far fortuna: oltre a lavorare la terra, a comperare ed esportare carbonella e altri combustibili prodotti dagli Indios, ognuna delle due famiglie gestiva un emporio, o, all'americana, *general store,* dall'aria piuttosto misera.

Il ranch del dottor Cranwell era posto su una collina in mezzo alla boscaglia, esattamente come il mio. Il dottore viveva solitario come un eremita in un *bungalow* di tre stanze, rozzamente costruito. Ignoravo perché si fosse seppellito in quella giungla e non avevo mai tentato di scoprirlo : non era cosa che mi riguardasse.

Lavorava un po' la sua terra, coltivandola, o per lo meno dedicandosi a quell'attività che a lui piaceva chiamare agricola. Aveva un paio di vacche, una coppia di cavalli, tre muli e una ventina di arnie. Uccelli selvatici davano continuamente la caccia alle api, divorandole a ogni loro uscire o ritornare ai nidi; e ciò riduceva la produzione di miele ad appena quel tanto che bastasse al dottore per poter mangiare un po' di miele a colazione due o tre volte al mese.

I suoi vicini più prossimi erano due famiglie indie che vivevano a un mezzo miglio dalla sua fattoria. Gli uomini lavoravano per lui come braccianti, mentre le loro donne accudivano alle sue poche faccende domestiche.

Il dottore passava quasi tutto il suo tempo libero a leggere. E quando non era occupato nella lettura, sedeva sulla veranda della sua casetta, a fissare le migliaia di miglia quadrate di giungla, Sparsa sotto i suoi occhi in una uniforme e malinconica macchia di un verde polveroso. Un verde che si faceva intenso e luminoso soltanto per quattro mesi all'anno.

Una ventina di agglomerati indigeni, nessuno dei quali si componeva di più di tre famiglie, erano sparsi su quella vasta regione, ma il solo modo onde si poteva scoprire la loro esistenza era dato dal fumo che in certe ore del giorno si poteva scorgere labile al disopra di quei *jacalitos* nascosti.

Una persona normale poteva stancarsi, alla lunga, forse poteva perdere la ragione, senza altra cosa cui guardare che quegli spazi immensi e tetri di giungla. Ma il dottore amava quella vista.

E io pure. Potevo lasciare errare lo sguardo sulla boscaglia per ore e ore di seguito senza mai stancarmi. Non che quello che in realtà vedevo potesse apparirmi interessante, no; ma il poter immaginare gli episodi - grandi e piccini - che avevano luogo in quei macchioni spinosi che si spingevano a perdita d'occhio in ogni direzione. Non c'era un istante di tregua in quell'eterna battaglia per la sopravvivenza, per l'amore. Per la creazione e la distruzione.:. Non ne ero sicuro, ma sospettavo che il dottore pensasse più o

meno le stesse cose. Soltanto, non ne faceva mai parola.

La mia capanna si trovava sulla stessa catena collinosa su cui sorgeva la fattoria del dottore, ma un po' più in basso. Io poi ero il più discosto dai nostri vicini. Ma ben di rado avevo la sensazione della mia solitudine. Quando tuttavia questo accadeva, sei-, lavo il mio pony e mi recavo a far visita al dottore, tanto per vedere un volto e udire il suono di. una voce umana.

Una giungla tropicale è cosi ricca di vita che non è assolutamente possibile sentirsi soli e abbandonati, quando uno senta l'intero universo palpitare in ogni piccolo insetto, in ogni lucertola, in ogni squittio, in ogni frusciar di foglie, in ogni forma e colore di fiore. Ma, ogni tanto, mi coglieva come un tremito di paura, un gran vuoto mi si apriva nel cuore: qualcosa di simile a un volo solitario, in alto tra le nuvole, quando il motore comincia a perdere colpi e non hai strumenti che ti guidino; o come starsene solo su una barchetta, molto lontano dalla costa, senza un solo uccello in vista, col mare assolutamente tranquillo e il crepuscolo incombente.

Il dottore non era un chiacchierone. Vivere in solitudine nella giungla vi abitua a stare in silenzio... ma insegna anche a pensare molto e intensamente. Non c'è un so^o secondo di notte o di giorno in cui la boscaglia non vi parli, sia con le sue mille voci sempre vive, sia con il suo eterno crescere e morire. Inevitabilmente si giunge alla conclusione che la vita ha un solo significato : « Si deve goderla finché dura e trarne il massimo vantaggio... perché la morte è dentro di noi dall'istante in cui nasciamo».

Il dottore e io restavamo spesso seduti nelle nostre sedie a dondolo per due o tre ore senza che l'uno o l'altro dicesse una sola parola. Tuttavia, in certo qual modo, eravamo felici.

I libri del dottore

Ogni tanto Cranwell diceva:

« Hai presente quel laghetto sull'altro lato della catena, vicino alla prateria? Ebbene, c'è una capanna primitiva di palma sulla riva di quel laghetto. Sta

cadendo a pezzi, ormai. Sarei curioso di sapere chi la costruì. Ho fatto i più strani calcoli per scoprire chi può essere stato il tipo che si è stabilito laggiù in tanta solitudine... può anche darsi che fosse un assassino cui rimordeva la coscienza. Un pomeriggio mi sono spinto fin là, a cavallo. Sono sceso a una diecina di metri e ho percorso quel breve tratto a piedi. Ho guardato dentro per quell'apertura che ha tutta l'aria di essere stata una porta e ho visto... ho visto... »

Qui il dottore cominciava a parlare cosi lento che le sue parole si spegnevano in una specie di murmure lieve; e dopo qualche secondo anche quel mormorio si spegneva... sebbene uno potesse vedere chiaramente che Cranwell continuava a raccontare la sua strana avventura, ma a se stesso soltanto.

Il dottore credeva che io potessi udire le sue parole e io mi astenevo dal comunicargli che non riuscivo a sentire una sola parola di quanto stava dicendo. Un racconto, più o meno, non ha molta importanza, quando non si tratti di qualcosa che avete vissuto voi stesso.

Oppure, in altre occasioni, cominciava bruscamente :

« ...e poi... e poi... si, come stavo dicendo, ci fu il giorno in cui mi accadde di ritrovarmi nella parte pìu folta della boscaglia. Faceva quasi quasi buio, là sotto fra tutta quella vegetazione, ma il sole splendeva fulgido sulla chioma degli alberi. Ti devi fermare e rimanere in attesa e in silenzio almeno una mezz'ora, prima che il macchione ti lasci vedere o udire, qualcosa d'interessante. Osservai una volta una tarantola strisciare cauta sul tronco marcito di un diospiro irsuto, o albero dell'ebano.

« Era una bestiaccia pelosa, scura, grande quanto la mia mano. Per terra, vicinissimi allo stesso tronco, due enormi scorpioni neri si muovevano ancor più cautamente, nessuno dei due, a quanto pareva, avendo visto la tarantola, che a sua volta non sembrava essersi accorta di loro. Mi parve strano per degli scorpioni muoversi cosi alla luce, di pieno giorno, È una cosa che fanno molto di rado. Ora, la tarantola e i due scorpioni si muovevano nella stessa direzione, le tre bestie fissando gli sguardi su di una... su di una... »

E a questo punto Cranwell cadeva nel suo solito mormorio e in breve la

sua voce si spegneva completamente.

Talvolta, guardando il dottore, avevo come l'impressione che fosse morto da un pezzo, morto chi sa quanti anni prima e che si mantenesse apparentemente vivo soltanto perché del tutto dimentico di essere morto, dato che nessuno se n'era accorto e glielo aveva detto. In quelle occasioni mi passava per il capo che se avessi potuto fare stampare da un giornale un trafiletto che annunciasse il suo trapasso e gli avessi mostrato il trafiletto, il dottore sarebbe potuto cadere a terra fulminato nello stesso istante, per raggrinzirsi e avvizzirsi in mezz'ora, sbriciolandosi in polvere cosi rapidamente come una salma esumata dopo cinquantanni di sepoltura.

Non che idee del genere mi venissero spesso, ma soltanto nel vederlo seduto nella sua sedia a dondolo, in silenzio, immobile, lo sguardo perduto sull'oceano grigiastro della giungla con occhi che non battevano le palpebre quasi mai, òcchi che sembravano morti e vacui da un pezzo.

O anche, altre volte, lo trovavo tutto attivo e vivace, in vena di chiacchierare delle più comuni occorrenze quotidiane della sua tenuta, perfino di banalità come la battitura che uno dei suoi braccianti aveva inflitto alla moglie, alla quale era rimasto come ricordo il segno di due grandi occhi pesti e neri.

Un giorno in cui ero in vena di parlare gli domandai se avesse mai scritto un libro. Mi sembrava che avesse un modo di raccontare le cose che avrebbe fatto di lui un grande scrittore se soltanto si fosse preso il disturbo di mettersi a scrivere.

« Un libro? » ripetè. « Un libro soltanto? Quindici, o per essere precisi, vediamo... devono essere diciotto. Si... diciotto libri ho scritto. Diciotto volumi. » « Pubblicati? »

« No, mai pubblicati. Perché avrei dovuto pubblicarli? »

« Per dare alla gente il piacere di leggerli. »

« Sciocchezze. Per dare alla gente il piacere di leggerli ? Ma se ci sono migliaia di libri, di grandi libri, che la gente non ha mai letto! Perché do-'vrei darne alla gente degli altri, quando non ha mai letto quelli che già ci sono? »

« Avresti anche potuto pubblicare i tuoi libri per diventare famoso o anche per guadagnare molti quattrini. » «Quattrini? Quattrini guadagnati con i miei libri? Ma non farmi ridere! E poi ho quattrini a sufficienza per la vita che faccio. Perché dovrei volerne di più? A che scopo? Quanto alla fama, poi... non essere ridicolo, Gales. La fama! Che cos'è la fama, in fin dei conti? Puzza in cielo e in terra, la fama, ecco quello che fa. Oggi, sono famoso. Oggi il mio nome "è stampato sulla prima pagina di tutti i grandi giornali del mondo. Domani, forse cinquanta persone in tutto sapranno ancora scrivere il mio nome senza fare errori di ortografia. Dopodomani, poi, posso morire di fame e nessuno ci bada più che tanto. Ecco quella che tu chiami fama. Non dovresti nemmeno usarla, questa parola; almeno tu. Naturalmente, c'è un'altra fama, quella luminosa, splendida, la fama che ti raggiunge dopo che sei morto, quando nessuno sa dove le tue ossa stanno calcinandosi. E a che ti serve essere famoso dopo che hai tirato le cuoia? Mi vien da vomitare solo a parlarne, della fama. Son tutte sciocchezze. »

« E va bene, Cran, non ne parliamo più. E scusami. Ma non mi toglierai dalla testa la convinzione che un buon libro... e specialmente il genere di buon libro che tu sapresti scrivere... è sempre bene accolto da quei lettori che sanno apprezzare un buon libro. »

« Purché il libro possa giungere in mano a quei lettori pei quali è stato scritto. Cosa che potrà anche accadere, magari, ma molto di rado, convienine. »

« Se ti fa piacere... Ma ti giuro'che mi farebbe davvero piacere leggere qualcuno dei tuoi libri. Non potresti darmene un paio, almeno? »

« Se ancora li avessi, non credo che te li darei in lettura. Ma non li ho più, ad ogni modo. Sono tornati là donde vennero. Nell'eternità, se m'intendi. Ho avuto tutte le soddisfazioni di questo mondo, scrivendoli. Credo anzi di averne tratto molto più soddisfazione di qualsiasi scrittore che pubblichi le sue opere. »

« Ecco dove non ti capisco più » dissi.

« Non è una cosa molto difficile. Pubblicato il libro, la soddisfazione dello scrittore, ammesso che si tratti di un artista sincero e non di un volgare mercante, è offuscata da una moltitudine di cose che non hanno nessun rapporto con i pilastri su cui poggia l'universo. Perché, vedi, penso ai libri come a pilastri dell'universo. Se un libro è veramente tuo, ti duole l'anima e il cuore a pensare di spedirlo a un editore. Almeno, questo è il mio modo di sentire in merito allo scrivere libri.

« Ogni qual volta mi son trovato a finire un libro, l'ho letto, riletto, correggendo, rivedendo, apportando quei mutamenti che mi sembravano necessari perché fosse perfetto... o quasi cosi perfetto come potevo sperare di farlo... e quando finalmente tutto ciò era compiuto, mi sentivo soddisfatto e felice in modo indicibile. Appena provavo questa soddisfazione, distruggevo il libro. »

« Ma perché? Non vorrai farmi credere... »

« Si, è proprio quello che voglio farti credere. Distruggevo il libro, esattamente. Alle volte mi vien fatto di pensare che il guaio con gli esseri umani, al giorno d'oggi, è che non distruggiamo abbastanza cose e sistemi che riteniamo perfetti... Distruggendoli faremmo posto a cose e sistemi del tutto nuovi e diversi, infinitamente più perfetti di quelli che abbiamo distrutto. Hai mai distrutto qualcosa che amavi, o che almeno consideravi la cosa più perfetta e bella che fosse sotto il cielo? Eh? »

« No, Cran, almeno nulla di cui io mi sappia » risposi, mentre un lungo brivido mi passava lungo la spina dorsale.

« Se non lo hai fatto mai, tenta di farlo un giorno o l'altro. Tenta una volta o più d'una volta. Se sei il tipo d'uomo che devi essere, il tipo d'uomo capace di farlo senza provare poi rimorso, vedrai da te quali immense soddisfazioni si possano trarre da questo atto di distruzione e quanto potrai esserne felice. Ti parrà di essere nato un'altra volta. Ti parrà di essere Dio, che distrugge con la sinistra ciò che creò con la destra. »

«Chi può volere essere come Dio?-» protestai. «Non io davvero.»

« Dipende. Spesso mi colgo a pensare quanto potrebbero essere diverse la nostra arte, la nostra letteratura, le nostre tecniche, la nostra architettura, ogni nostra conquista, se, diciamo, nell'anno 1650 tutto quello che l'uomo aveva fatto fino allora fosse stato distrutto cosi completamente che nessun essere umano potesse più ricordare che aspetto avesse una ruota di carro e se la Venere di Milo fosse stata un quadro, o una poesia o uno scafo di nave e se democrazie e monarchie avessero rappresentato una cosa da mangiare o un adornamento femminile. Per quello che mi riguarda, sono convinto che il mondo sarebbe probabilmente un posto cento volte migliore in cui vivere oggi, se il genere umano avesse la possibilità di tanto in tanto di svellere ogni tradizione, ogni storia patria, e ricominciasse da capo senza logore idee e opinioni consunte a ostacolare la nascita di un mondo interamente nuovo. »

La partenza del dottore

Una mattina che m'ero recato a trovare il dottore, questo mi disse:

« Molto bene, Gales. Sono contento che tu sia venuto. Stavo per mandarti a chiamare. Devo ritornare negli Stati Uniti. Parto oggi stesso. Devo occuparmi di un affare ch'era in sospeso da molto tempo. C'è una partita di libri, volumi di grande valore, rarissimi, cui da anni davo la caccia, e sembra che ora, per un mutamento di circostanze, io abbia molte probabilità di acquistarli. Comunque, non ho dubbi sul fatto che sarò di ritorno al massimo entro due mesi. Ma è alla tenuta che peiftso. Non che questi In-dios abbiano veramente il vizio di rubare... ma sono capaci di mettersi in testa che tu abbia abbandonato ogni cosa alla giungla, o a loro, o a chiunque, trovandosi a passare, si prenda il disturbo di arraffare ogni cosa. Per cui, ti dispiacerebbe custodirmi la tenuta durante la mia assenza? »

« Felicissimo, per quello che mi riguarda » risposi. « Non ci vuol molto a lasciar passare due mesi, poi. E che cosa conta il tempo qui? Passa e se ne va come è venuto. D'accordo, me ne starò qui e ti terrò tigri e leoni lontani dalla veranda. »

« È la stagione secca » disse lui « e non hai molto da fare nella tua tenuta, eccettuato sarchiare due o tre acri di terra. Lavoro che può essere anche fatto più tardi. Dirò ad Ambrosio di prendere due muli e accompagnarti a casa tua, per prendere e portare qui le tue robe. Nessuno verrà

a rubarti il tetto, sta pur tranquillo! »

E ridacchiò. I suoi braccianti dovevano avergli detto che il tetto che mi ero costruito era al sicuro da ogni malfattore. Qualunque indios si sarebbe vergognato di avere un tetto come quello sul suo *jaceti.*

« Naturalmente » riprese « ho il dovere di avvertirti che dovrai startene tutto solo, qui, durante la mia assenza. Le due famiglie che lavorano per me andranno a visitare certi loro parenti per celebrare qualche matrimonio e una dozzina di battesimi, da quanto mi hanno detto. Non torneranno prima di due mesi e mezzo. Non c'è nessun lavoro importante da fare qua intorno, data la stagione. Ecco perché ho concesso loro di andare in ferie in questo periodo. E del resto se ne andrebbero comunque, col mio permesso e senza permesso. Gli animali non ti daranno troppo da fare. Sanno badare a se stessi. Basterà che tu dia loro del granturco tre o quattro mattine per settimana. Esaminali ogni tanto, ché non abbiano qualche ferita aperta in cui prosperino i vermi. Troverai due galloni di creolina e altre cose del genere nella baracca là fuori, se avrai bisogno di qualcosa onde curarli. »

« Non preoccuparti » gli dissi. « Mi troverò benissimo, qui; e l'idea di non avere vicini di sorta intorno mi sorride più di quanto tu non possa credere. Agli animali non farò mancare nulla, e poi anch'io so che cosa sia la vita in una fattoria, sai. Stai tranquillo e fidati di me. »

Quando tornai coi miei attrezzi, padelle, pignatte, coperte, zanzariera, branda e indumenti, il dottore era già pronto per partire.

« Serviti pure di tutto quello che troverai in casa >> mi disse. « Ogni qual volta dovesse occorrerti qualche cosa, cerca pure nelle casse, scatole, cassetti e scaffali e serviti di qualunque cosa dovessi avere bisogno. Avrai tutto il latte che ti occorre e più uova di quante ne possa consumare in un anno. »

Non aveva molto bagaglio : soltanto due valigette piuttosto smilze. Le caricò su di un mulo e infine montò sul suo cavallo. Mulo e cavallo dovevano essere affidati a uno dei coloni nordamericani della stazione.

« Bene, *basta lue go* » mi gridò, quando fu in sella; e partì.

Solitudine

Rimasi seduto sulla veranda per circa un'ora, lo sguardo perduto sul mare della giungla, seguendo mentalmente la cavalcata di Cranwell verso la stazione. Nel tardo pomeriggio, poi, avrei veduto un sottile pennacchio di fumo levarsi sulla superficie della giungla presso l'orizzonte, e questo avrebbe voluto dire che stava passando il treno che riportava il dottore negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti?...

Al diavolo anche loro. Al diavolo la patria. Inutile pensarci, alla patria. La patria era dove vivevo e soltanto dove mi trovavo a vivere.

Per la prima volta dal giorno in cui avevo conosciuto il dottore, penetrai nella sua casa. Ci eravamo sempre limitati a prendere il tè o il caffè fuori, sulla veranda, oltre la quale non avevo mai messo piede.

La casa era ben rifornita di viveri in scatola. C'era scatolame sufficiente per almeno sei mesi. Durante la stagione delle piogge, spesso non si poteva arrivare ài più vicino emporio per un periodo di tempo che poteva essere anche di due mesi. Né uomini né muli erano in grado di superare le estensioni fangose, paludose che si fprmavano nella giungla, senza affondarvi fino alla cintola e spesso anche fino al petto.

Il dottore mi aveva detto di cercare tutto quello che potesse occorrermi. Cominciai dalla tavola nell'angolo della stanza di soggiorno. Ne aprii il cassetto, sperando di trovarvi qualche vecchia rivista. Non ce n'erano. Qualche fattura e altre carte prive per me di qualsiasi interesse.

Uscii nuovamente sulla veranda e trassi la poltrona a dondolo verso l'angolo più lontano. Quindi sedetti e ripresi a guardare il mare verde-grigio della giungla. Non riuscivo a pensare a nulla di definito. La mia mente si adagiava nel riposo. Un meraviglioso senso di pace si veniva impossessando sempre più profondamente della mia anima e del mio corpo. Dimenticai il cielo e la terra.

La canzone sempiterna della giungla, cosi carezzevole pei nervi quando ci si sia avvezzi, mi cullò in un molle dormiveglia, dal quale non mi destai che quando giunse alle mie orecchie l'urlo stridulo, straziante di un animale catturato di sorpresa dal suo nemico nelle profondità della boscaglia.

La biblioteca del dottore

Fu soltanto la mattina dopo che scoprii la biblioteca del dottor Cran-well.

I libri erano accuratamente tenuti in scaffali, foderati di lastre di stagno a protezione dagli insetti tropicali e dall'umidità e le muffe della stagione delle piogge. Evidentemente, il dottore aveva scoperto il segreto di tenere bene conservati i volumi nelle regioni tropicali. I libri infatti erano in eccellenti condizioni.

La collezione era un autentico tesoro. Quasi tutti quei volumi trattavano delle antiche civiltà indie, fiorite un tempo nel Messico, nell'America Centrale, Perù, Ecuador e Bolivia. Parlavano di storia india, di tradizioni, religione, lingua, arte, tecnica, architettura indie. Molti trattavano della cosiddetta cultura arcaica dei primi abitanti dell'America.

Alcuni volumi erano riccamente illustrati con antichi geroglifici indii e vetusti dipinti della stessa razza. Volumi e manoscritti che risalivano fino alla metà del sedicesimo secolo.

Da quanto potei giudicare, praticamente ogni volume rappresentava una prima edizione. Soltanto due o tre potevano essere qualcosa di diverso da una prima edizione, e di alcuni non potevano esserci più di cinquanta copie stampate. In tempi passati, certi volumi di carattere storico o scientifico

venivano stampati per ordinazione di cultori ed estimatori, bibliofili che pagavano anticipata l'intera edizione limitata ad alcuni esemplari numerati.

Alcuni manoscritti, documenti e pergamene potevano con ogni probabilità essere gli unici esistenti. Il valore di quella biblioteca non avrebbe potuto essere valutato solo in denaro.

Come dovevo poi venire a sapere da altre persone, il dottore aveva raccolto quella biblioteca unica al mondo andando a caccia di libri e documenti per tutta la repubblica, in monasteri, conventi, antiche chiese, *haciendas* e fattorie isolate nelle regioni più remote del Messico meridionale. Li aveva comperati da antiche famiglie e da contadini indii, da preti e maestri di piccole scuole rurali, da soldati e ufficiali venuti in possesso di libri e manoscritti durante la lunga rivoluzione, quando conventi, chiese e *haciendas* erano state saccheggiate.

Doveva avere speso molti, molti anni nella raccolta di tanti libri rari. Si sarebbe detto che, finalmente riuscito a possedere tutti i libri che aveva voluto o che non aveva mai sperato di trovare, si fosse sepolto in quella zona boscosa per star solo col suo tesoro a goderlo in pace e raccoglimento.

Che mi avesse lasciato solo con quel tesoro di valore incommensurabile, senza neppure parlarne, era una dimostrazione di quanta fiducia avesse in me.

Non vedevo un solo volume da più di un anno. Avevo avuto fame di volumi da leggere come un uomo che viva in una grande città può avere fame di verdi boscaglie, laghi azzurri, torrenti mormoranti e cieli senza nubi. Ed ora mi trovavo di fronte proprio a quei volumi che avevo tanto desiderato di leggere fin dal giorno in cui avevo sentito parlare per la prima volta della grande civiltà misteriosa che esistette e fiori nel Sud del continente, americano gran tempo innanzi che lo stesso Colombo pensasse addirittura di salpare alla volta di quello che credeva essere un nuovo mondo.

Letture allucinanti

Caddi in breve totalmente in balia dell'incanto di tanta storia e tanta

mitologia. Dimenticai il presente. Dimenticai perfino di prepararmi i pasti. Non provavo più nessuna fame fisica. Mungevo le vacche come in sogno, bevevo il latte, inghiottivo le uova direttamente là dove le avevo prese, pur di non perdere una sola ora di preziosa lettura.

Leggevo dall'alba a mezzanotte, ogni giorno. La lampada che avevo era semplicemente una comune lampada da cucina che non faceva molta luce. Ma non ci badavo. Tenevo le pagine il più vicino possibile alla sua luce.

Faceva cosi caldo che le giornate sembravano avvolte in veli di fiamma, ma io non me ne accorgevo. Quando, talvolta, mi ricordavo di vivere nei tropici e udivo la perenne canzone della boscaglia, consideravo tutto ciò non come una cosa reale, ma piuttosto come una pvte delle vicende storiche e dei racconti che venivo leggendo. Tutto quanto leggevo era accaduto in quelle stesse regioni o" nei loro pressi, sotto il medesimo sole implacabile, con gli stessi insetti e la stessa canzone immensa e piana della giungla.

Episodi storici, tempo, sole tropicale, il mormorio della selva, i morsi e le punture di zanzare e altri insetti, ,il continuo murmurc e roteare di miriadi di falene intorno alla lampada, uno sguardo occasionale sull'oceano grigio-sogno della giungla intorno, di tanto in tanto... tutto ciò si fondeva e confondeva in un'unica entità. Spesso non ero affatto sicuro se avessi letto un certo episodio o una certa descrizione, o se l'avessi vista in realtà, o semplicemente sognata. Non sapevo se l'incandescente sole tropicale splendesse veramente sul bandone ondulato del tetto o se soltanto leggessi un accenno in connessione con una battaglia che gli Aztechi avevano combattuto contro i Chichimechi.

Talvolta accadeva che io non mi accorgessi di quando il giorno fosse scomparso e la notte fosse discesa. Ero stato a leggere alla luce della piccola lampada, ma non riuscivo a ricordare quando l'avessi accesa. Non riuscivo a ricordarmi di quando e come avessi portato la lampada dentro, l'avessi posta sul tavolo davanti a me, riempita di cherosene e avessi avvicinato un fiammifero acceso al suo stoppino. Sapevo soltanto che la lampada era là, bene accesa, vicino al mio braccio e che si trovava là già da un pezzo.

Avevo fatto tutte queste cose inconsciamente, mentre il mio cervello era concentrato sui grandi eventi dei Ta-rascani, degli Atomis, dei Toltechi, dei Totonachi, o di qualunque popolo stessi in quel momento leggendo la storia.

La mia sola paura era che il dottore potesse ritornare prima che io avessi finito di leggere i suoi libri. Sebbene mi avesse affidato il suo tesoro senza dirmene una parola, ero certo che non mi avrebbe lasciato in mano un solo libro, tornato che fosse a casa. Sapevo che sarebbe stato geloso, apprensivo, e che avrebbe temuto di perdere qualunque libro mi avesse imprestato.

Leggevo dunque di continuo, stupito che culture cosi varie e civiltà cosi grandi fossero esistite nelle due Americhe in epoche in cui i Romani erano ancora allo stato semi-barbaro e i Britanni divoravano i cervelli dei più prodi dei loro nemici uccisi in battaglia.

Tutto sembrava un po' un racconto fatato, ma nello stesso tempo ogni pagina si rivelava cosi sobria e logica! In un certo senso, ogni libro era di facile lettura, molto simile a un bellissimo romanzo. Alcuni volumi erano in inglese, qualcuno in francese, la maggioranza in spagnolo. La lingua, in ogni caso, era sempre cosi vivida ed efficace che la capanna, la fattoria, le strisce di pascolo, la stessa boscaglia sembravano popolarsi degli uomini di cui stavo leggendo. Non mi sentii mai solo per un'ora. Ero sempre sotto l'impressione che la gente di cui parlavano quei libri fosse intorno e presso me.

Cominciai cosi a guardare il paesaggio circostante e gli indigeni in modo diverso. Fino afiora li avevo visti soprattutto come contadini comuni. Ma ora, quando vedevo un contadino passare davanti alla tenuta e fermarsi per chiedermi un bicchier d'acqua, mi ponevo a scrutarlo in volto, per cercare su quella faccia indigena un'assomiglianza con gli antichi re e i nobili dignitari il cui ritratto avevo visto negli antichi dipinti e geroglifici.

Ma non mi accontentai di studiare soltanto i volti. Mi detti a studiare i gesti, il modo di camminare, le caratteristiche delle voci, la loro psicologia, quando qualche indios mi rivolgeva la parola.

Ma i materiali per questi studii diretti scarseggiavano. Per tre, quattro, anche

sei giorni di fila non vedevo passare davanti alla capanna un solo indio. Ciò si spiegava col fatto che la pista principale, collegante tra · loro i villaggi e le fattorie più importanti, non passava vicino alla tenuta del dottore.

L'incontro nella giungla

Una mattina, dopo aver passato una cattiva notte, decisi di concedermi un pa' di riposo dopo tanto leggere, per non perdere del tutto i contatti col mondo reale in cui dovevo pur vivere. Consumai di buon appetito un'abbondante colazione e partii per una lunga passeggiata nella giungla.

Dopo una marcia di circa due ore lungo una pista che, si vedeva bene, nessuno percorreva da mesi, mi accorsi ad un tratto di essermi addentrato molto profondamente nel fitto della boscaglia, tanto da non sapere più dove fossi, sebbene mi fossi sempre illuso di conoscere quei luoghi a perfezione.

Mi fermai un istante per orientarmi, incerto se proseguire e cosi scoprire dove potesse portare quella pista sconosciuta, quando a un tratto fui colto da un tal senso di desolazione per quella giungla che mi si addensava intorno, minacciosa e furtiva, che mi parve di sprofondare nell'orrore di un incubo spaventoso. E se mi fossi smarrito là in mezzo? O se soltanto avessi dovuto passarvi la notte?

Guardandomi intorno per vedere da quale direzione fossi venuto, nella speranza di ritrovare un certo segno che conoscevo e che mi serviva da punto di riferimento, scorsi· un esile pennacchio di fumo aleggiare al disopra degli alberi a meno di un quarto di miglio di distanza. Da mesi non c'erano stati né temporali né saette, per cui il fumo che scorgevo non poteva essere certo conseguenza di qualche fulmine.

Mi posi febbrilmente al lavoro con la *machete* che portavo meco e cominciai ad aprirmi la strada verso il punto dove avevo visto levarsi il fumo. Finalmente giunsi ai margini di una radura nel cuore della giungla.

Un carbonaio indio se ne stava accoccolato davanti alla sua pira primitiva, un monticello di legna di mogano ricoperto di terra. L'indio osservava le spirali

di fumo volteggianti sopra la pira come se fosse curioso di sapere dove quel fumo potesse dirigersi.

Non un gesto, non la minima mossa da parte sua rivelarono che l'uomo avesse avuto sentore del mio avvicinarmi. Eppure noti avevo dubbio che egli avesse sentito i miei colpi d'accetta nell'intrico del sottobosco. In certo qual modo ero sicuro che egli fosse perfettamente consapevole della presenza di qualcuno vicino; mi avesse creduto una belva selvaggia, avrebbe assunto un atteggiamento più vigile.

Ero ancora nascosto alla sua vista dal denso fogliame, ma ora uscii dal mio nascondiglio, dirigendomi verso di lui.

L'indigeno non dette a vedere nessuna sorpresa.

« Buenos tardes, senor » lo salutai.

«Buonasera a voi, *senor.* Siate il benveniito. Son molto rari dei visitatori, qui. »

Gli offrii del tabacco e foglie di granturco e arrotolammo le nostre sigarette. Aveva uno strano modo di arrotolare la sua, osservai, un modo che non avevo mai visto fare da nessuno prima d'ora. Ma immagino che esistano mille e una maniera di arrotolare le sigarette.

La sua epidermide bruna aveva una certa sfumatura giallo-rame che faceva sembrare quella pelle di bronzo con striature dorate. L'uomo era sottile ma muscoloso e compatto. Le linee del volto rivelavano grande finezza di modellatura e una nobiltà di simmetria, che indicava come l'uomo dovesse essere di elevata intelligenza, anche se ignaro, magari, di lettere e scrittura.

Ma due cose in lui mi parvero soprattutto strane.

La prima, era la barba. Le barbe presso gli indios sono molto rare. Più puro il sangue, più scarse le barbe. Un bianco, naturalmente, difficilmente avrebbe potuto chiamare quei sottili velli di seta peli di barba. Ma, per un indio, quella

esile ragnatela sul mento gli sarebbe valsa l'appellativo onorifico di « Il barbuto ». Quella barba, comunque, per insignificante che fosse, dava non soltanto alla faccia, ma a tutta la sua persona una dignità, che mancava a quasi tutti gli Indios di quella regione. Una dignità per la quale si sarebbe distinto tra una intera folla d'indigeni.

La seconda cosa Strang che notai, erano le mani. Gli Indios, di solito, sia g^i uomini sia le donne, hanno mani e piedi più piccoli e fini dei bianchi. Ma non ostante la sua dura fatica quotidiana di carbonaio quell'uomo aveva mani cosi palesemente belle e nobilmente modellate che non ricordavo di averne mai viste le uguali. Almeno non appartenenti a persone vive. Forse, su qualche antico dipinto si poteva trovare mani siffatte. Nessun grande artista avrebbe dipinto o modellato mani come quelle, perché avrebbe negato che potesse esistere essere umano con mani siffatte e restare ciò non ostante umano.

Quelle mani mi irritarono. Mi facevano sentire inferiore all'uomo che le aveva. Non mi sembrava possibile che un uomo, qualsiasi uomo, potesse lavorar sodo come quel carbonaio e tuttavia possedere mani come le sue.

« Si *serior,* avete ragione » mi disse durante la nostra conversazione « è vero che i miei antenati sono stati principi delle popolazioni che vivono in questa parte del paese. Nella stessa pianura dove oggi si stende la giungla, prosperavano un tempo più di centoventi fra città, paesi, villaggi. E c'erano anche città sacre, templi e piramidi a dozzine, tutte ricoperte ora di terra... della terra pietosa che le protegge da ogni profanazione. Città e paesi distrutti; i loro abitanti, un tempo cosi felici, assassinati dagli spagnoli quando vennero alla conquista della nostra terra. Il nostro popolo voleva la ipace. Un patto fu stabilito coi conquistatori, che tuttavia, non guidati in cuore da un vero dio, ruppero il patto e il nostro popolo prese le armi per liberarsi del giogo e delle sue torture, i suoi terrori e la sua schiavitù. Il primo esercito che ci fu mandato contro fu sconfitto dai nostri uomini.

« Dopo di che il capitano-generale venne con le sue truppe speciali, e con sé condusse ventimila indios assoldati, ausiliari traditori del loro proprio sangue. E aveva seco animali da sella e cannóni onde sputare fuoco sui nostri guerrieri. Uomini, donne, bambini furono sgozzati senza misericordia. Le

nostre città, i nostri villaggi, i nostri templi ridotti in cenere.

« In soli sei giorni cinquecento principi, nobili e capi furono impiccati dagli spagnoli. Questi erano i principi ch'erano stati catturati, ma un numero almeno tre volte più grande fu ucciso in battaglia. Se non fossero stati alcuni fedeli servitori che presero i bimbi di sei o sette dei nostri re e li nascosero sulle montagne in attesa che la regione ritornasse tranquilla, io con ogni probabilità non sarei ora qui a parlarvi di queste cose. Non sarei mai nato discendente d'una famiglia principesca. »

Mentre mi raccontava la sua storia, l'uomo non mi guardava, ma continuava a osservare le spirali di fumo che si levavano dalla sua catasta di ebano.

Poi, lentamente, volse il capo e i suoi occhi fissarono i miei occhi.

Non avevo badato fino a quel momento ai suoi occhi. Ma ora, costretto a fissarli cosi da vicino, notai che li aveva d'una tinta scura molto intensa, dal tono caldo, vellutato. Erano lievemente trasognati, le palpebre ricoprendo quasi un terzo delle iridi. Avrebbe anche potuto essere il riverbero del sole sul terreno sabbioso, ma quale che ne fosse il motivo, quell'uomo aveva negli occhi come una nebbia scintillante, singolarissima. Ebbi la strana sensazione che nessun essere umano potesse avere occhi come quelli. Con occhi siffatti un uomo avrebbe potuto, sol che lo avesse voluto, asservire il mondo intero.

(Continua)

Homo Sapiens, Anno Domini 5.000.00CT

L'uomo, come ogni altra forma di vita, vegetale, o animale, è -ovviamente il prodotto di quello straordinario fenomeno dinamico che è presente* in ogni aspetto del Creato e che porta il nome di Evoluzione· Il corpo dell'uomo, per esempio, porta ancora i vestigi di un passato che fu di volta in volta mucillaginoso, scaglioso, piumato, velloso. Ogni nascituro sembra ricapitolare nella sua vita fetale tutte le fasi attraverso le quali la specie vivente si è evoluta fino a culminare - per il momento - nel mammifero uomo; è cioè nel seno materno, prima di nascere, mollusco, pesce, rettile, primate. Milioni di anni sono passati perché dal mammifero in generale nascesse il primate che è l'uomo. Poi che in natura non eisiste stasi o ristagno, poi che la sostanza vivente è sostanza plastica che le misteriose leggi dell'evoluzione instancabilmente foggiano, modificano, storpiano, rinnegano, perfezionano, onde le forme attuali, come il tempo, non sono che una fase di transizione tra quelle del remoto passato e quelle del futuro - e non un punto di arrivo - è lecito chiedersi come e che cosa sarà l'uomo fra cinque milioni di anni?

Quando la genetica sarà una scienza esatta

Il professor W. M. Krogman, docente di antropologia presso l'università di Pennsylvania, ha risposto a queste domande in una conferenza pronunciata durante un ciclo culturale di lezioni al General Electric Science Forum. Alcune risposte sono più o meno quelle date dagli evoluzionisti del secolo scorso e del principio di questo, ma nel complesso il Krogman ha battuto vie affatto nuove.

Innanzi tutto, l'antropologo ha considerato l'evoluzione in sé, come forza cosmica a sé stante. Nel secolo scorso, l'evoluzione non è stata sottoposta a nessun altro controllo che non fosse quello della selezione naturale. Oggi, l'uomo ha la genetica, che è la scienza dei caratteri ereditari. Sappiamo anche qualcosa delle mutazioni, vale a dire di

quelle brusche variazioni in un individuo, per le quali questo si allontana dal tipo medio della sua specie, iniziando cosi una nuova specie, dato che il mutante trasmette alla prole i suoi nuovi caratteri.

Ora l'uomo è già riuscito a provocare in laboratorio mutazioni che hanno del prodigioso: per esempio, sottoponendo ai raggi X le cellule genetiche del moscerino del-, ìaceto, ha indotto nei cromosoni e nei nu-dei dell'insetto mutazioni che si rivelano pesso veri e propri mostri. ' Esperimenti analoghi sono stati fatti con fe piante.

Certamente molto prima che i cinque mi-ioni di anni siano trascorsi, l'uomo avrà rasformato la genetica in una scienza esat-, a. La genetica, pertanto, ha affermato Lrogman, controllerà l'evoluzione, onde « le possibilità nel campo delle diverse combinazioni strutturali e funzionali sono praticamente illimitate ». Ciò vuol dire in altri cernimi che i biologi specializzatisi nella genetica potranno determinare la direzione in :ui l'evoluzione dovrà andare...

Prodigioso sviluppo del cervello

Sempre secondo Krogman, uno degli scopi fondamentali dell'evoluzionista sperimentale sarà promuovere lo sviluppo del cervello umano. Dove potrà portare tutto ciò? È probabile che le percezioni extrasensorie - siamo nel campo cosiddetto della metapsichica - e la telepatia sostituiranno la parola, spesso troppo ingannevole e illusoria.

Gli scrittori di fantascienza, a questo proposito, hanno già sviscerato queste possibilità immaginando forme di vita su Marte, Venere o sui pianeti di remote galassie. Il fatto è che le comunicazioni telepatiche, che già sono un fenomeno inerente alla psiche umana del quale la stessa scienza ufficiale non sembra più dubitare, assomigliano notevolmente alle radiocomunicazioni. Il cervello potrà diventare una stazione radiotrasmittente e radioricevente. Non potranno formarsi segrete alleanze tra individui o nazioni, non attacchi a tradimonto e tattiche del « fatto compiuto », che hanno fatto della razza umana la specie caina per eccellenza del Pianeta.

« La pace s>, ha affermato il professor Krogman, « verrà come risultato di una specie di status quo psichico fra tutti i popoli ».

Inoltre, evolvendosi sempre più come stazione radioricevente e trasmittente, il cervello potrà immagazzinare fatti, nozioni, schemi di pensiero in modo infinitamente più efficace e razionale di quante non faccia ancor oggi.,« La mente, che è l'espressione del potenziale del cervello, diverrà una forza cosmica data l'ampiezza del suo raggio d'azione e la sua facoltà d'inventariare e ricordare in senso razionale milioni di fatti », ha ancora detto il Krogman. E in fatti, secondo l'antropologo, che ha dedicato l'intera vita allo studio delle possibilità e dei poteri dell'uomo, per ciò che riguarda il problema

di dover affrontare e considerare complessi insieme di fatti e di idee, l'uomo del futuro supererà le più complicate calcolatrici elettroniche che oggi ci ispirano tanta meraviglia. « Non ci saranno frontiere per la mente dell'uomo dell'avvenire », ha affermato lo scienziato. « Non esisteranno problemi ch'essa non potrà risolvere, non aspirazioni ch'essa non potrà attuare· »

Personalmente, non siamo cosi ottimisti come l'antropologo si rivela : riteniamo che il mondo dell'inconoscibile si dilaterà nella stessa misura in cui i poteri della mente umana si accresceranno e che ci saranno sempre più cose sotto la cappa del cielo di quante la nostra filosofia, possa conoscere: anche fra cinque milioni di anni.

Uuomo vivrà quasi due secoli

Ad ogni modo, la razionalizzazione del cervello umano come conseguenza del controllo sull'evoluzione da parte della genetica riempie anche noi d'entusiasmo e di ottimismo. Una mente più serena e profonda (e meglio formata di quella attuale per meditare sulle immensità del Creato) libererà certamente l'uomo della miope facoltà di dubitare della scintilla divina che splende in tutto ciò che esiste; e lungi dal peccare d'orgoglio e di superbia, una mente più vasta e profonda non potrà che avere un influsso benefico sul cuore dell'uomo : più che mai sbigottito e umile dinanzi a prodigi cosmici che egli avrà intravveduto con maggior chiarezza.

Insieme con la maggioranza dei biologi, il professor Krogman è convinto che la durata media della vita umana, che oggi è già del doppio più lunga di quel che non fosse due secoli fa, si sarà grandemente accresciuta, dato che il Krogman ritiene che il potenziale medio di durata dell'uomo in base alla fisiologia umana e ai rapporti tra i tempi dello sviluppo individuale - infanzia, adolescenza, maturità, vecchiaia e morte - inducono ad attribuire all'uomo una durata media tra i 120 e i 160 anni. Per cui un individuo longevo in avvenire potrà comodamente superare i due secoli di vita e attribuire ciò, a beneficio dei suoi intervistatori ammirati, al fatto di avere sempre bevuto acqua fresca in vita sua, o di essersi sempre levato col sole, ecc. ecc.

Adattamento progressivo a condizioni radicalmente diverse

Il ritmo della vita dell'uomo muterà incredibilmente. entro i prossimi cinque milioni di anni·: in parte perché noi ci saremo abituati a servirci del cervello mólto di più e molto meglio di quanto non facciamo oggi, per cui sarà necessaria un'attività muscolare infinitamente minore, in parte, perché le nostre esigenze alimentari muteranno la loro natura parallelamente ai mutamenti che interverranno nell'atmosfera terrestre.

Vivendo più a lungo, innanzi tutto, noi vivremo più lentamente. E ciò va ricercato in ima diminuzione della quantità d'ossigeno presente nell'aria che noi respiriamo.

La nostra atmosfera ha perso quasi tutto l'idrogeno che, in quantità enormi, era presente sulla Terra, quando il nostro pianeta era nella sua infanzia. Tra cinque milioni

di anni molto dell'ossigeno oggi presente sarà a sua volta scomparso. A misura che l'uomo adatta il pEpprio organismo ai mutamenti che senza posa si succedono nel suo ambiente fisico, particolarmente nell'aria che respira, il suo organismo brucerà alimenti e ossigeno più lentamente di quanto non faccia ora. Già oggi gli abitanti delle zone più elevate delle Ande, nell'America.· meridionale, e della catena himalaiana, hanno polmoni con una capacità molto; maggiore di quella delle popolazioni stan·.' ziate a livello del mare; il loro sangue infatti ha 8 milioni di cellule rosse per cen-ı timetro cubico invece dei nostri cinque mi-'I lioni di media.

Durante questo processo inarrestabile di. adattamento il professor Krogman ritiene* che la niente dovrà fare la sua piena comparsa: vale a dire che l'uomo di un remoto J futuro non avrà più bisogno di usare mani, e piedi come dobbiamo fare *o ti.* L'uomo ι del cinquemillesimo millennio sarà finalmente un « bipede perfettamente addattato all'ambiente » con mani capaci di modellar» I strumenti e meccanismi di precisione infi nitamente più delicati e complessi e cor ' piedi trasformati in piatte basi più o meno circolari (un po' come i piedi degli ele-i fanti) per gambe ridotte ormai a semplici, pilastri per il tronco e la testa. j

Così apparirà *l'Homo Cerebro-inlricatus, j* come lo chiama il Krogman, di qui a cin- i quemila millenni : figlio maggiore (e di | gran lunga superiore) del presuntuosissimo j e ancor animalesco *Homo Sapiens* che oggi si^mo.

1